

## *PARTE II*

### **Gennaio – Agosto 1860**

#### **1. PREMESSA**

I documenti riportati in questa parte della ricerca coprono il periodo dal 1 gennaio al 19 agosto 1860, cioè il giorno in cui si ebbe la prima notizia dello sbarco di Garibaldi in Calabria.

Dal punto di vista archivistico è da rilevare che nell'Archivio di Stato di Torino la documentazione relativa alla Legazione di Napoli per il 1860 non è conservata nel fondo del ministero degli affari esteri bensì, nel fondo denominato Carte Cavour. Il Ministro teneva infatti nel suo archivio personale il materiale anche ufficiale che gli giungeva da Napoli, dalla Toscana e dai Ducati e così è stato poi catalogato. A sua volta questo fondo Carte Cavour, almeno per ciò che riguarda la Legazione di Napoli, è stato a sua volta privato di alcuni rapporti dell'ambasciatore come risulta dall'elenco che a suo tempo fecero i responsabili della tenuta del materiale<sup>1</sup>, non è noto peraltro ove le carte tolte siano state allocate, forse sparse nei diversi altri luoghi e musei ove sono conservate come cimeli dello statista.

I documenti che di seguito si riportano mostrano attraverso le impressioni e le valutazioni dei diplomatici sabaudi o degli agenti di Cavour il progressivo deterioramento della situazione in Sicilia, dove da una condizione di diffuso malcontento si passa alla rivolta armata che crea le premesse per il successo della spedizione di Garibaldi. La conquista della Sicilia da parte

<sup>1</sup> Il mazzo 20 Carte Cavour contiene documenti dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri – Legazione di Napoli della serie confidenziale in cui mancano i numeri 1,2,3,4,7, 10,11,17,20,21,22, 23, 26, 27

di quest'ultimo non è descritta se non limitatamente a qualche episodio, il più esteso riguarda la battaglia di Milazzo. Vengono invece bene esplicitate le misure prese dalla flotta sarda per la protezione dei convogli che trasportavano nell'isola i rinforzi di volontari.

Con toni molto aspri è illustrata la situazione di semi-anarchia in cui venne a trovarsi l'isola dopo la conquista garibaldina per il crollo delle strutture statuali preesistenti cui le amministrazioni dittatoriale e pro-dittatoriale non seppero fornire validi ed efficaci sostituti per inesperienza, incapacità o mal volere di chi fu preposto a reggerne le sorti. Garibaldi è fuori da questa polemica, considerato da tutti, anche da chi lo critica, troppo onesto per trarre profitti personali che non immaginava forse nemmeno che altri avrebbero potuto pensar di trarre per sé vantaggio da una causa così santa come la formazione di un'Italia una. Sua pecca, a detta di tutti color che ne riferiscono, il fatto di essere assolutamente disinteressato agli aspetti dell'amministrazione del territorio che delegava ad altri di cui aveva, a volte a torto, assoluta fiducia.

Allo stesso modo con toni aspri è descritta la lotta politica che si sviluppò nell'isola fra quella che, forse semplicisticamente, viene definita dagli informatori la componente mazziniana e quella che voleva l'immediata annessione dell'isola al Regno di Sardegna. Quest'ultima, nella speranza che con tale provvedimento si ottenesse il ripristino della legalità, ritenuta come fattore prioritario, mentre non tanto i mazziniani ma soprattutto Garibaldi ritenevano che l'annessione della Sicilia avrebbe potuto bloccare, per le inevitabili ripercussioni diplomatiche, la liberazione del continente napoletano. Naturalmente il fatto che i documenti provengano solo dai sostenitori della politica del governo di Torino non mette in evidenza le ragioni che in buona fede guidavano i cosiddetti mazziniani.

Quanto ai fatti di Napoli viene ricostruito il tentativo di Cavour di far cadere la dinastia borbonica prima dell'arrivo di Garibaldi per far sì che il Regno si consegnasse a Vittorio Emanuele come entità statale così come era accaduto con la Toscana ed i Ducati. Erano coinvolti in questo tentativo, personaggi i più diversi dal Conte di Siracusa, a Liborio

Romano, al generale Nunziante, al barone Nisco, al Villamarina e all'ammiraglio Persano, questi ultimi due che tiravano le fila dell'impresa. L'impressione che se ne trae è quella di una disponibilità di facciata da parte della nobiltà e borghesia del Regno a cambiare tutto, purché ciò venisse fatto dall'esterno. Nessuno sembrava disposto, a parte le parole, a mettere in gioco la propria posizione personale per operare concretamente, così il tentativo non ebbe seguito e di fatto, servì solo ad inasprire i rapporti fra Garibaldi e Cavour, il primo infatti non perdonò al secondo di aver operato contro di lui.

## **2. GENNAIO 1860**

Come previsto sino dall'anno precedente la necessità di operare in modo più incisivo per provocare la caduta della Dinastia dei Borbone portò nel gennaio del 1860 alla sostituzione dell'incaricato d'affari presso al Corte di Napoli, il di Gropello, col marchese di Villamarina sino a quel momento ambasciatore a Parigi, uomo di esperienza ed abile in ogni tipo di maneggi.

Questi appena arrivato, subito espresse giudizi fortemente negativi sulla nobiltà napoletana che vedeva impegnata solo nel chiedere favori al sovrano senza essere però disponibile a servirlo. Sprezzante è peraltro anche il suo primo giudizio su Francesco II e i suoi consiglieri, scrive infatti :« Le Roi est jeune, sans expérience, il n'est pas idiot comme on l'a dit souvent...d'un caractère très faible et très timide entouré constamment par une camarilla furieusement rétrograde et réactionnaire que la vérité n'arrive jusqu'à lui».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'Incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>2</sup>

«Turin, le 2 janvier 1860

<sup>2</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 65.

... le Roi notre auguste souverain, ayant résolu de faire de nouveau représenter la Sardaigne à la cour de Naples par un Envoyé Extraordinaire et Ministre Plenipot.e a bien voulu nommer à ce poste d'une grande importance surtout dans les circonstances actuelles, Monsieur le Marquis Salvator de Villamarina, ci-devant Envoyé du Roi à Paris, diplomate dont la capacité, l'expérience et le patriotisme inspirent à juste titre une haute confiance ... De Bormida»

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'Incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>3</sup>

«Turin, le 5 janvier 1860

...Monsieur le Comte, les journaux vous auront fait connaître, que des comités électoraux se sont formés dans les États du Roi, en vue des prochaines élections générales. Un de ces comités s'était constitué à Turin, sous le nom de Liberi Comizi.

Vous aurez également appris que le Général Garibaldi, élu Président de ce Comité, en changea le nom en lui conférant celui d'Association de la Nation armée. Le Général qui s'est rendu à Turin ces jours derniers, fut l'objet de quelques démonstrations publiques que la popularité de son nom et les services incontestables qu'il a rendus au Pays expliquent facilement.

Le Gouvernement du Roi tout en désapprouvant certaines manifestations des membres de l'association n'a pas jugé convenable d'adopter des mesures de répression, parce qu'il ne voyait pas de danger réel dans l'existence de cette société. Il croyait d'autant moins devoir intervenir, qu'un acte quelconque du pouvoir aurait pu être interprété comme une atteinte portée à la liberté des élections et irriter les esprits.

Néanmoins, comme le titre pris par le Comité, et les déclarations qu'il a faites, paraissent de nature à exciter la défiance à l'étranger et donner lieu à des interprétations fâcheuses, le Cabinet a cru devoir en référer au Roi.

<sup>3</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 65.

S.M. prenant en considération les observations du Ministère a bien voulu mander après lui le Général Garibaldi, qui cette fois encore déférant avec empressement à l'invitation du Roi a déclaré que la Société serait dissoute.

Le simple exposé de ce qui précède, vous mettra à même, Monsieur le Comte, de dissiper les fausses alarmes qui auraient pu être répandues sur l'état intérieur du pays. On reconnaîtra je l'espère que le Gouvernement du Roi maître de la situation se place au dessus de tous les partis et sait les retenir dans les voies de la légalité; on remarquera en même tems dans sa conduite mesurée et calme, le soin constant de respecter toutes les libertés constitutionnelles, et la ferme volonté d'étouffer toute agitation imprudente, qui pourrait, dans des circonstances données, compromettre cet accord admirable de toute la Nation qui a fait jusqu'ici la force di Piémont ...Debormida».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>4</sup>.

«Palermo, 13 gennaio 1860

... A riguardo del suddito sardo Wian, per il momento non posso altro rassegnarle che il Giudice istruttore continua a compilare il processo, nel quale figurano un'immensità d'individui, per cui non si sa quando sarà ultimato. Ai parenti però non è vietato visitarlo nelle grandi prigioni. Fra di tanto la di lui famiglia per soccorrerlo ha dovuto vendere la robba più necessaria ai bisogni della stessa, e si trova nella più grande angustia, ed io per quanto ho potuto non ho mancato di sollevarla in occasione delle scorse feste, e siccome non ha mezzi per adibire ad un legale, perciò non trova nessun appoggio, quindi per mio mezzo si raccomanda al caritatevole cuore di V.E., pregandola di prendere in considerazione la infelice e disgraziata di lui posizione, ed accordargli qualche soccorso...

<sup>4</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

L'opuscolo il Papa ed il Congresso, pubblicato in vari giornali è stato apprezzato da tutti questi Cittadini e lo spirito pubblico è molto animato.

Ieri in quest'Università nella scuola di etica, mentre il professore spiegava la lezione, sotto la cattedra del medesimo fu posta la bandiera italiana, ed un cartello ove si leggeva Viva Vittorio Emanuele 2° Re d'Italia. Alla vista di ciò molti furono gli applausi fatti dai giovani studenti, ma momentaneamente fu sciolta la scuola, ed accorse la polizia ... G. Rocca».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>5</sup>.

«Messina, 15 gennaio 1860

... In questa settimana la polizia ha arrestato diversi giovani di civile condizione, tre dei quali furono imbarcati sopra un vapore per Palermo. Si ignora per quale motivo, e si dice un ordine emanato dal Governo centrale.

Moltissime persone sospette per timore si sono allontanate.

La sera s'incontrano tutt'ora spesso delle guardie di polizia travestite da donna che frugano qualche persona a loro sospetta ... Lella Siffredi».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna all'incaricato d'affari presso la Corte di Napoli conte di Gropello<sup>6</sup>

«Turin, 18 janvier 1860

Monsieur le Comte,

J'ai l'honneur de vous annoncer que les membres du cabinet de S.M. ayant offert leur démission, elle a été acceptée par le Roi, qui a bien voulu ensuite charger S.E. M.r le Comte de Cavour de la formation d'un nouveau Ministère... Debormida»

<sup>5</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

<sup>6</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 65.

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna al Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli<sup>7</sup>

«Torino, 24 gennaio 1860

... La Maria Sedini, moglie del Pietro Carcano, a cui si riferiva da ultimo il dispaccio di codesta Legazione del 6 di ottobre ... non essendosi punto ancora, come si era fatto sperare, restituita in patria presso la sua famiglia, il detto suo marito mi fece pervenire un altro ricorso, in cui mi supplica sieno fatte nuove sollecitazioni al Sig. Principe Raffadali, il quale tiene al suo servizio la prenominata donna, affinché la lasci in libertà di restituirsì a Milano, donde era partita, due anni sono, in qualità di nutrice di un bambino di esso Principe.

Io prego perciò la S.V. Ill.ma di voler in quel modo che crederà più conveniente sollecitare il detto Principe Raffadali a rilasciare la mentovata donna, perché essa possa ritornare il più presto possibile alla casa maritale, ove i due suoi ragazzi in tenera età altamente reclamano le sue cure... Carutti»

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>8</sup>.

«Messina, 29 gennaio 1860

... La polizia aumenta giornalmente il suo rigore arrestando molti individui di civile condizione, e diversi appartenenti al foro messinese. Di alcuni non si è potuta impadronire perché la maggior parte delle persone sospette si sono messe in salvo.

Le perquisizioni domiciliari si fanno alla sorpresa e di notte tempo anco presso le famiglie che godono opinione di attaccamento all'attuale regime governativo.

Il malcontento perciò è al colmo in tutta la Sicilia ... Lella Siffredi».

<sup>7</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 65.

<sup>8</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>9</sup>.

«Palermo, 30 gennaio 1860

... Non ho mancato di rendere le debite informazioni alla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli a riguardo del R. suddito Antonino Wian, il quale tutt'ora giace in queste carceri e si continua dall'Autorità giudiziaria a compilare il processo, che avrà lunga durata perché sono stati arrestati altri individui che credensi compromessi con lo stesso...

In tutte le settimane arrivano in questo porto vapori da guerra Napoletani, provenienti da quella parte di questo Regno, con molte reclute.

Si dice che fra breve partirà da questa per Napoli un battaglione Cacciatori di 1400 uomini, per rinforzare il campo di osservazione napoletano che si trova alla frontiera con lo Stato Romano.

Lo spirito pubblico in questa è sempre animato, per le notizie che si ricevono dall'Italia, quantunque la Polizia non tralascia mezzi per reprimerlo, spaventando questi cittadini con l'esilio, col domicilio forzoso e con le carcerazioni ... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>10</sup>

«Naples, 30 Janvier 1860

...Pour ce qui est du régime rappelez vous cher Comte l'époque de Philippe II moins l'inquisition avec la branche remplacée par la plus sévère police politique et religieuse, et vous avez une idée à peu près du système en vigueur.

Quant aux habitants tant le mouvement plus ou moins; on même que le mensonge est le privilège et le devoir du pouvoir; ainsi par moyen de ... au juste ; Carafa ne ment pas, ce qu'est énorme pour ce pays, mais il ne vous dit rien. La noblesse est nulle au sanfediste; le vieux sont vieux, les jeunes ne s'occupent que de chasse, de chevaux, et de femmes, si

<sup>9</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

<sup>10</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

parfois ils font l'apparition, le lendemain il sollicitent une clef de chambellan à la Cour, dont ils encombrant sans cesse le relais. Les prêtres, et les jésuites dominant veules en maîtres. La masse est stupide et brutale, au fond royaliste; la royauté est encore une religion parmi ce peuple abruti. Dans le tiers état on trouve quelque individualité, quelque lèche d'intelligence, mais d'une nature peureuse sans aucune énergie. Chacun craint pour soi et pour sa famille; on est très persuadé que l'armée taperait sur un peuple sans armes, on craint en outre les lazzaroni qui accomplirent le pillage. Cette espèce de brutes n'a aucune principe, elle serait dévouée à qui lui permettra de piller la ville, et on sait d'avance que le Gouvernement au besoin, ne reculerait pas devant une telle énormité pour se maintenir.

Filangeri n'est que la quinta essenza de la ruse, de la finesse napolitaine; il a perdu tant son crédit près de tous les partis ; il est souvent soupçonné d'agir en cachette pour le compte de l'Autriche et de la réaction, et cependant au dit de tous c'est l'homme plus distingué en fait de Gouvernement... Ce pays est vraiment au fond de la bouteille, seulement dans un moment d'une grande peur on pouvait espérer de lui faire faire quelque chose.

Le Roi est jeune, sans expérience, il n'est pas idiot comme on l'a dit souvent, il parle très bien de tant con un certo possesso et avec beaucoup de bon sens; parfois il a l'air de comprendre l'époque mais élevé par les prêtres il est rempli de principes les plus exsangues de sanfédisme, d'un caractère très faible et très timide entouré constamment par une camarilla furieusement rétrograde et réactionnaire que la vérité n'arrive jusqu'à lui et que lui représente sans cesse les affaires de l'Europe du côté le plus faux et le plus exagéré; toutes les portes sont fermées pour arriver jusqu'à son esprit et à sa conscience ; il a une espèce de culte pour la politique et l'administration de son père et il ne démorde pas. On dit même qu'il y a un règlement tracé par son père ... et lorsque il se confond c'est la reine veuve qui le lui explique. Le personnage tant puissant est le Comte Ludolff, nommé ministre de Naples à Rome ... Le Comte Ludolff inspire la reine veuve et il est inspiré par les jésuites. Tant que la Reine veuve et le vieux Comte ne seront pas éloignés de Naples on ne peut rien espérer

de bon. Malgré tout ... j'ai la ferme conviction que ce peuple ne bougera pas, si l'impulsion ne lui vient pas de l'étrangers. Il faut vous méfier des nouvelles qui vous arrivent de France au d'autre parte au sujet de ce Pays. Ce sont les Napolitaines qui habitent Paris, Marseille au Gênes qui s'agitent pleins de courage et de hardiesse parce qu'ils se sentent en sureté; ceux qui demeurent à Naples se livrent parfois très timidement et en cachette à des démonstrations stupides et sans but qui n'ont autre effet que celui de faire redoubler le rigueur de la police et de fournir de l'aliment aux réactionnaires pour agir sur l'esprit du Roi, complots ridicules, stériles, insignifiants qu'ici ont soin de faire mousse par leur correspondance à l'étranger ... de Villamarina»

### **3. FEBBRAIO 1860**

Il Villamarina prosegue nelle sue descrizioni e valutazioni sulla Corte napoletana e sugli uomini che la compongono. Giudica la classe politica locale incapace di fare ciò hanno fatto le classi dirigenti nell'Italia Centrale e nei Ducati.

La situazione in Sicilia resta in evidente ebollizione, senza però esplodere ancora in guerriglia.

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>11</sup>.

«Naples, 6 Février 1860

... Dans ce pays à proprement parler, ils n'existent pas de Ministres, les Ministres ne sont pas que de simples chefs Directeurs; ils sont toujours les derniers à savoir ce qui passe. Il n'y a que un Ministère qui agit réellement et fonctionnes dans toute sa splendeur, et c'est le Ministère de police. La police est tout, au dehors de la police il n'y a rien; et quelle police ? elle se forme dans les familles, dans les ménages, dans la vie privée,

<sup>11</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

dans l'esprit, dans la conscience de chacun; elle est partout, inquisitoire, vexatoire ...

Ne vous attendez pas à aucun changement de la part du Gouvernement de Naples, ni à aucun mouvement de la part des libéraux napolitains; je les crois incapables de faire ce qu'ont fait si bien les populations et les libéraux de Toscane, des Duchés et des Légations. Méfiez-vous, cher Comte, de tout ce que peuvent dire les correspondances qui viennent de Naples...

Filangeri a joué jusqu'ici d'une réputation usurpée, il vient de jeter la masque dont il se servait jusqu'à ce jour pour faire croire à son libéralisme; anciennement il jouissait d'une mauvaise réputation, à force de ruse il avait réussi à s'en former une médiocre; aujourd'hui il en a une pour les mains ridicule; à chaque instant il recommence la comédie qui lui a si bien réussi jusqu'au présent; il offre sa démission, et se retire à la campagne; le Roi ne l'accepte pas, et lui accorde un congés; en attendant, il fait triompher sans main le système autrichien représenté par la Reine mère et le Comte Ludolff. Ce dernier est le véritable homme important, le plus influent et le plus puissant dans le Gouvernement. C'est un Russe d'origine, établi à Naples depuis longtemps, nommé Ministre de Naples à Rome en 48, il n'a jamais été à son poste, ce qui ne l'a pas empêché de percevoir le gros appointements de la place. Entre lui et son fils ils ne perçoivent pas moins de 150/m francs par an depuis le 1849. Le fils vient de partir dans la qualité de Ministre de Naples à Bruxelles ... Villamarina».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna al Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli<sup>12</sup>

«Torino, 9 febbraio 1860

Ho l'onore di annunziare a V.S.I. che S.M. il Re, nostro Augusto Sovrano, si è degnata di approvare che il Conte Giulio Figarolo di Gropello cessi dalle funzioni di Segretario in 1° presso codesta sua Real Missione in Napoli per ricevere in seguito altra destinazione.

<sup>12</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 80.

Nel tempo stesso S.M. si è pure degnata di annuire a che il Marchese Federico Spinola, Segretario di 2<sup>a</sup> classe, il quale trovatasi a Firenze, si rechi a Napoli nella stessa sua qualità in surrogazione del prefato Conte di Gropello ... Carutti».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>13</sup>

«Palermo, 11 febbraio 1860

... Il 9 corrente al far del giorno, in una di queste piazze, ove esiste una fontana in della quale si trova la statua in marmo che rappresenta Palermo, nella notte fu legata fra le braccia una bandiera tricolore, e gli fu messa a traverso il busto una larga sciarpa della stessa fazione.

Momentaneamente la popolazione accorreva sul luogo per curiosare, intanto la polizia ordinava di abbattersi gli accennati colori, ed in quel giorno ebbero luogo vari arresti.

Gira in questa per le mani di tutti, un proclama diretto ai Siciliani, col quale si spiegano i torti del Governo, ed i diritti che oggi si dovrebbero ottenere a somiglianza dell'Italia Centrale.

In somma lo spirito pubblico è molto animato ed è pronto ad abbracciare la causa italiana, col medesimo entusiasmo del quale ha dato prova pel passato.

La Polizia non tralascia di esercitare la più energica sorveglianza, sono stati chiusi vari luoghi di pubbliche passeggiate, per evitare delle dimostrazioni, in somma mi sembra che si rinnovassero i fatti del 1847.

Sono molti giorni che si trova in questa città il R. suddito S.r Enrico Benso, il quale avvicina le primarie famiglie di questo paese, non che le più distinte società, nelle quali gioca e spende con gran generosità.

Tutt'ora non si è presentato a questo Consolato. Credo sottomettere all'E.V. l'operare di questo soggetto, se per caso non fosse a di Lei notizia. Devo soggiungerle altresì che egli è strettamente sorvegliato dalla polizia ... G. Rocca»

<sup>13</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>14</sup>.

«Messina, 12 febbraio 1860

... la polizia qui, a Catania ed in tutta la Sicilia giornalmente riempie le prigioni di nuovi detenuti per semplice sospetto politico. A Messina sono stati arrestate persone di tutti i ceti e condizione! Avvocati, procuratori, proprietari, impiegati, medici ecc. Moltissimi ebbero il campo di potersi mettere in salvo fuggendo la persecuzione poliziesca, e diversi son di coloro che rientrarono in Regno poco tempo fa, dopo il decreto Reale di amnistia.

Ieri sera verso le ore 10 il vapore da guerra di stazione in questo porto ebbe ordine per elettrico di recarsi immantinente in Adriatico. Si ignora la causa di questa disposizione ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>15</sup>

«Palermo, 22 febbraio 1860

... Con mio rapporto in data 22 corrente ho partecipato alla R.<sup>a</sup> Legazione in Napoli, che questo Prefetto di polizia, con suo foglio del 17 volgente mese, che ricevei lo stesso giorno alle 5 p.m., mi comunicò che il suddito Sardo Antonino Wian, essendo stato messo in libertà da questa Corte Criminale, per la imputazione di cospirazione contro la sicurezza dello Stato, il Governo aveva ordinato che il successivo giorno 18 dovesse partire col piroscalo "il Vesuvio", per Livorno, apprestandogli l'imbarco sino a Genova, e gli diedero tale destinazione nell'incertezza che io mi sarei rifiutato di vistargli il passaporto per i RR. Stati... G. Rocca».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7.

<sup>15</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

«Messina, 26 febbraio 1860

...Questo Commissario di Polizia per nome Sig.r Malato è un tristissimo soggetto mandato espressamente da Palermo in rimpiazzo del suo predecessore di nome Arini, stato destituito per essere galantuomo onesto e ben visto da questa popolazione.

Ieri sera verso le ore 6 il Sig.r Marsala Procuratore Generale presso la Gran Corte Civile e Criminale è stato assalito da persona ignota che lo ferì con due colpi di stile. Si dice che sta molto male con pericolo della vita. Il medesimo è odiato generalmente per le sue durezza nell'esercizio delle proprie funzioni ... Lella Siffredi».

#### **4. MARZO 1860**

Il Villamarina illustra a Cavour quanto pianificato per portare all'implosione il regno delle Due Sicilie una volta che sarà stata resa definitiva l'annessione delle province dell'Italia Centrale al Regno di Sardegna. Un gran movimento che interessava tutte le province del regno e che avrebbe preso le sue mosse dalla Sicilia.

Solo una segnalazione senza i consueti commenti e valutazioni circa la sostituzione del Presidente del Consiglio Filangeri, cui subentrava il principe del Cassero, e di altri ministri, come a voler significare che la cosa era del tutto senza importanza.

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio dei Ministri (lettera ufficiale confidenziale)<sup>17</sup>

«Napoli, 7 marzo 1860

---

<sup>16</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , marzo 7

<sup>17</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni -Mazzo 20.

...Credo mio dovere non lasciare ignorare all'E.V. quanto mi veniva narrato dal Ministro d'Inghilterra mentre ambedue attendevamo di essere introdotti presso il Sig. Commendatore Carafa.

Sua Maestà avea più volte dichiarato a L. Elliot, essergli l'accesso presso la sua persona intieramente libero, ogniquialvolta ciò credesse utile o necessario. Dietro tale dichiarazione, egli dissemi avere, appena intesi i primi arresti operatisi il 1° marzo, fatto istanza di essere ricevuto dal Re, esigendo gli venisse ufficialmente risposto, qualunque avesse ad essere l'esito della sua domanda, e ciò perché vedendo la dinastia ciecamente precipitare alla sua ruina, non voleva avere più tardi a rimproverarsi di non aver somministrato in tempo utile al R° Governo, buoni e sani consigli.

Ciò nullameno, la Camarilla trovò modo di trarre in lungo ogni cosa, e di non lasciarlo ricevere che oggi, quando i fatti già sono compiuti; più fortunato però del B.ne Brenier cui ciò venne impedito.

Neppure le istanze del Ministro inglese valsero ad ottenere allo Zirra, di cui è discorso nella seconda mia confidenziale, qualche giorno onde assestare le cose sue.

Spero che l'E.V. avrà ricevuto il dispaccio telegrafico in data di oggi con cui io avea l'onore di annunziarle la grazia ottenuta dei cinque condannati ai lavori forzato per l'affare del Cagliari, e che ancora trovansi in Sicilia. Carafa mi disse aver scritto per ordine del Re al Ministro della Polizia, onde tosto venissero posti in libertà ed imbarcati alla volta di Genova, ma tale ordine essendo soggetto a nullità di fronte ai voleri della Camarilla sarà mia cura attentamente vegliare onde sollecitarne l'esecuzione (Nota a margine da parte del Cavour: ringrazi il governo).

Sono parimenti lieto di poter rettificare quanto io le scriveva riguardo al Torella, il quale venne rimesso in libertà e non già esiliato come taluni dicevano.

L'agitazione però è fortissima, in Sicilia soprattutto; il governo si adopera con ogni mezzo onde provvedere alla propria sicurezza ed atterrire chiunque osasse far mostra di liberalismo, egli ha interamente sequestrato la polvere che vendevasi negli spacci.

In tutto quanto ebbe luogo negli scorsi giorni credetti mio dovere astenermi da qualunque intervento. Però il Conte di Siracusa avendovi fatto avvertito come corresse voce che S.M. sarebbesi recata prossimamente a Roma, mi parve opportuno di francamente ed energicamente pronunciarmi dichiarando, come fosse intenzione del mio Governo di non turbare l'ordine interno del Regno di Napoli e che perciò aveva il re ottenuto l'allontanamento di Garibaldi (Nota a margine da parte del Cavour: fatto bene); ma che laddove il Governo di S.M. Siciliana volesse intervenire in ciò che non lo riguardava, egli correva il pericolo di vederlo ricomparire più minaccioso alla frontiera, giacché il Piemonte, dopo aver tanto sangue versato e consumati tanti sacrifici onde restituire all'Italia la sua libertà e la sua indipendenza, non poteva vedere con occhio indifferente che altri gli ruinasse l'impresa.

Di tale dichiarazione parlai ieri al Ministro Inglese il quale mi disse averne già più volte ragionato con questo governanti e potermi quindi accertare che eglino ne conoscono tutto il pericolo peperò certamente asterrannosi da qualunque intervento, siccome avevano dichiarato ripetutamente ... Di Villamarina.

(Nota in calce da parte del Cavour: Nel primo dispaccio si loderà il contegno riservato tenuto dal Ministro Sardo. Esso si asterrà da qualunque osservazione o rimostranza salvo il caso di intervento diretto od indiretto negli Stati Pontifici.)

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>18</sup>.

«Palermo, 14 marzo 1860

... Sin dal giorno 11 corrente si trova in questa rada proveniente da Malta la fregata a vapore Inglese nominata "Terribile,,. Gli ufficiali ed equipaggio della stessa sono sorvegliati da questa polizia, sul timore che potessero spargere notizie eccitanti lo spirito pubblico, il quale è molto animato, e quasi tutti i giorni si verificano tacite dimostrazioni, dopocché si trovano bandiere tricolori innalzate in diversi luoghi della città,

<sup>18</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

come pure dei proclami molto eccitanti, per cui il Governo per reprimere tale continuata agitazione, non tralascia di eseguire degli arresti, di cacciare individui a domicilio forzoso in paesi lontani, la maggior parte dei quali godono l'opinione di pacifici cittadini.

Per tale stato di cose la miseria aumenta ed il malcontento in queste popolazioni s'ingigantisce di giorno, in giorno ... G. Rocca».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>19</sup>

«Naples, 19 mars 3,45

Filangieri a obtenu démission. Prince de Cassero le remplace comme Président du Conseil ; un vieux Général Napolitaine est nommé ministre de la Guerre; Cumbo, ministre de Sicile, créature de Filagieri, est remplacé par Prince Comitini; qui n'ayant pas voulu du Ministère de Sicile est nommé Ministre sans portefeuille. Ainsi, ou les nouveaux arrivés perdront leur réputation, ou dans une semaine les autres seront également changés.

On parle plus que jamais de l'intention du Pape d'ériger les Marches en vicariat en faveur de S.M. Sicilienne. Jusqu'à ce pour il parait qu'on suivra ici les Grandes Puissances dans reconnaissance de l'annexion. Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>20</sup>.

«Naples, 24 mars 1860

...Si vera sunt exposita, il parait qu'on a enfin compris que toutes ces démonstrations décousues, intempestives, inopportunes, sans but déterminé, sans résultat, ne font que les affaires de M.r d'Ajossa et compagnie. On voulait faire ces jours derniers une démonstration pour la nouvelle de l'annexion de l'Italie centrale au Piémont ... Dieu merci, j'ai

<sup>19</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

<sup>20</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

réussi à les détourner, en leur faisant comprendre que cela aurait donné lieu à nouvelles arrestations, et que j'aurais le chagrin de ne pouvoir leur venir en aide; et j'avoue que j'en ai été doublement enchanté en recevant votre lettre du 13 par la quelle vous me recommandez de donner des bons conseils et de prêcher surtout la calme et la modération. Malgré tout cela, cher Comte, je commence à croire que nous sommes peut-être à la veille (toujours si vera sunt exposita) d'évènements graves. On serait décidé, dit on, à tenter un mouvement sérieuse aussitôt que l'annexion totale de l'Italie Centrale sera devenue un fait positivement et définitivement accompli. Le mouvement commencerait en Sicile, où l'excitation est déjà très grande, suivrait dans les Calabres, pays énergique et résolu, et se terminerait à Naples. Le Gouvernement Français qui connaît probablement les dispositions des esprits, fait faire depuis quelque tems par ses agents secrets une propagande de plus actives, mais avec peu de succès, selon moi. Ici on ne veut plus dire Bourbons; ce sentiment est puisque unanime, mais on les préférera toujours aux Français. Il existe soit à Naples soit en Sicile une véritable haine contre la France. En Sicile l'Angleterre aurait peut-être quelque chance dans un cas donné à cause du traditions qui lui sont favorables et de la tendance que la Sicile garde toujours pour se séparer du Royaume de Naples, mais la France n'auras absolument aucun nulle part...

L'idée qui tend à se généraliser depuis quelque tems d'une manière très remarquable c'est l'idée de l'annexion au Piémont; mais on sait ainsi que les Grandes Puissances n'admettraient pas aisément cet état de choses; dit-on ou voudrait faire tomber le chair du nouveau Souverain sur notre Roi bien aimé à la condition pourtant de conserver la propre autonomie; en un mot on voudrait mettre ce Royaume dans les mêmes conditions de l'Hongrie vis-à-vis de l'Autriche, en comptant, avec raison, sur l'honnêteté, la probité et la loyauté de Victor Emmanuel qui respecterait sans doute les droits du pays, ainsi que la volonté de la Nation. Tel est le travail qui se fait en ce moment. Aboutira-t-il ? ... En attendant, je crois que c'est là un motif de plus pour nous conserver une attitude de plus réservées et des plus prudentes, et pensez-y, cher Comte, si ce ne serait pas le cas de donner ici, de la manière que vous

le jugerez plus convenable, quelques assurances comme quoi nous ne rougissons pas du bond à nous emparer des Marches d'une façon quelconque, du moins pour le moment. Je suis d'avis qu'une telle déclaration produirait un bon effet même parmi les Grandes Puissances qui reconnaîtraient peut-être plus vite et plus facilement l'annexion au Royaume Sardes de l'Italie Centrale...

La modification ministérielle que je vous ai annoncé par mon télégramme d'hier ne change rien à la situation... Je suis fâché pour le Prince del Cassero, et Comitini que je connais beaucoup et qui jouissent tous les deux de l'estime générale, car ils la perdront sans faute à s'associant à M.r d'Ajossa ... Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>21</sup>.

«Palermo, 24 marzo 1860

...Il Regio Ministro Plenipotenziario in Napoli ... si è degnato comunicarmi i dispacci telegrafici portanti il risultato delle votazioni delle province dell'Emilia, e della Toscana, che riguardano l'annessione alla monarchia di S.M. l'adorato nostro Augusto Sovrano.

Siffatto importante avvenimento non mancai con mio circolar foglio del 21 stante, di parteciparlo ai Delegati Consolari dipendenti da questo ufficio.

In questa conosciuta tale importante notizia, sono state fatte tacite dimostrazioni di gioia per la energia politica spiegata in tale congiuntura dal Governo dell'Altefata (sic) M.S., ed io essendo per tutti i titoli legato all'Augusta Casa di Savoja, qual suo fedelissimo suddito mi credo in dovere di esternare all'E.V. i miei sentimenti di congratulazione per tale annessione.

Per siffatta importante novità sembra che il Governo di Napoli, voglia intraprendere la via della moderazione, e si fanno spargere dalla polizia notizie di prossimi cambiamenti di queste primarie Autorità, e che un Principe Reale con estese facoltà verrebbe a governare la Sicilia, ma stante i ben conosciuti

<sup>21</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

principi che hanno sempre guidato il predetto Governo, qualunque concessione accordasse ai suoi popoli, questi non gli presterebbero veruna fede, quindi tutto ciò che si farebbe in oggi non sarebbe in nessun modo gradito, ed apprezzato, per cui vi sarebbero di bisogno radicali riforme.

Intanto l'agitazione in queste popolazioni si aumenta di giorno, in giorno, e si teme da tutti qualche sollevazione, che io non credo fuor di proposito..

Il Governo di Napoli spedisce continuamente provvigioni di guerra per questa guarnigione. È stato guarnito con nuovi pezzi d'artiglieria il Forte di Castellammare, particolarmente dalla parte che guarda il mare.

Si dice da tutti che fra breve partirà per Napoli questo S.r Principe di Castelcicala Luogotenente Generale con tutta la sua famiglia, forse per non più ritornare ... G. Rocca».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>22</sup>.

« Messina, 25 marzo 1860

... L'ultimo vapore francese del 20 recò i risultati definitivi delle votazioni delle province dell'Emilia e della Toscana. L'E.V. può immaginarsi l'entusiasmo prodotto in questo paese, che per altro era da prevedersi.

I diversi legni Sardi e Toscani che trovavansi in porto furono pavesati a festa per tutta la giornata. Numerose e forti pattuglie con tromba e tamburo in testa perlustrarono per diversi giorni la città onde impedire qualche dimostrazione che si voleva fare dalla popolazione.

Simile entusiasmo si osservò in tutte le altre città dell'isola, e le preoccupazioni da parte del Governo furono in ogni dove uniformi.

Ora si attende con ansietà sentire la risposta che darà S.M. il Re ai due governatori che presenteranno i voti dell'annessione ... Lella Siffredi».

<sup>22</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>23</sup>.

«Naples, 26 mars 1860

...Je viens compléter mon télégramme de ce jour en vous transmettant des plus amples détails sur ce qui s'est passé à Gaète. Ainsi que je vous l'ai mandé par télégraphe, le Roi a reçu à Gaète des dépêches françaises fort pressantes, qui l'engageaient à intervenir dans les Marches et à Rome. La France s'engageait à son tour à le garantir contre tous attaques venant de l'étranger (sic); que s'il répugnait trop à S.M. d'intervenir dans l'une ou dans l'autre de ces deux localités les dépêches françaises l'engageaient à y envoyer du moins, les bataillons étrangers qui montent aujourd'hui à quinze cent ou deux mille hommes tant au plus. Le Roi a sagement repoussé l'une et l'autre de ces deux propositions, en disant qu'il avait trop à faire chez lui pour vouloir se mêler des affaires des autres; que si pour plaisir au Pape (qui jusqu'à présent n'avait fait aucune démarche en ce sens) il pouvait par fois se décider à envoyer à Rome ses bataillons étrangers, ce serait toujours à la condition que ces troupes cesseraient entièrement d'être au service du Roi de Naples même avant leur départ par la nouvelle destination... il ne faut pas dissimuler que la France pousse à cette double interventions de toutes ses forces. Brenier a fait entendre depuis longtemps que Naples devraient s'occuper de Marches, et les agents français non avoués excitent sous main depuis quelque temps le parti libéral à tenter un mouvement insurrectionnel quelconque. Dans les troubles qui ont eu lieu à Rome ces jours derniers, deux officiers français déguisés et mêlés à la population pour l'exciter ont été sabrés par les gendarmes pontificaux. Ici on a cru un moment très sérieusement qu'on allait intervenir, en dehors de la propagande française, la Camarilla y poussait vivement le Roi dans l'espoir de faire naître des complications favorables à sa cause et dans le but surtout d'entraver le Piémont; le parti libéral y poussait également parce que il voyait dans l'intervention le commencement de la fin pour cette Dynastie; il

<sup>23</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16

n'avait que très peu de personnes qui voyaient le danger, parmi les quelles une partie du Ministère et le Roi lui-même...

Carafa m'a demandé quelques explications au sujet de l'accord préalable que le Gouvernement du Roi exige de celui de Naples pour pouvoir intervenir. Il m'a été facile de lui faire remarquer que cette intervention pouvait être interprétée comme un acte d'hostilité à notre égard, énonçant l'intention de venir en aide des troupes pontificales pour nous attaquer et reprendre les Légations, comme on l'avait ébruité maintes fois ; ... l'intervention des troupes napolitaines dans les Marches aurait toujours eu pour résultat de dégager les troupes pontificales qui les occupent et leur donner plus de facilité pour nous attaquer dans les Légations ... Il a parfaitement compris la chose.

J'ai remis entre les mains du Roi la réponse pour la nomination de Canofari ; S.M. a été on ne peut plus aimable envers moi, et comme je y avais fait prévenir par Carafa du contenu de votre dépêche en date du 13, j'ai eu l'occasion ... de lui faire connaître les véritables sentiments du Gouvernement du Roi envers celui de Naples. Le Roi a voulu lire lui-même votre dépêche qui a pourvu lui faire grand plaisir; il m'a pris deux fois la main pour le la serrer... Villamarina».

## **5. APRILE 1860**

Si sviluppa, ad iniziare da aprile, una sempre maggiore insofferenza dei Siciliani nei confronti del regime borbonico che si estrinseca sia con dimostrazioni pacifiche sia con vere e proprie manifestazioni insurrezionali. Queste ultime preoccupano Francesco II ma il Filangeri, troppo vecchio e forse ormai disilluso della possibilità di salvare il Regno, si rifiuta di intervenire in prima persona prendendo il comando delle forze nell'isola.

Di interesse l'analisi politica interna dello stato napoletano e dei movimenti che agitano l'opinione pubblica locale che il Villamarina presenta a Cavour, situazione che ritiene possa evolversi in favore dei disegni del governo di Torino.

Nella seconda metà del mese l'insurrezione in Sicilia diviene sempre più estesa e non appare controllabile dalle forze napoletane. Essa si presenta in forme diverse: a Messina i tentativi di sollevazione si acquietano sotto la minaccia di un bombardamento navale cui segue un parziale spopolamento della città, mentre attorno a Palermo si manifesta come guerra aperta.

Del tutto inusuale, ma che fa comprendere sia le intenzioni -presenti già allora- sia i successivi passi, la richiesta del Ministero degli Esteri di Torino al Villamarina di 10-12 carte topografiche della Sicilia e della parte continentale del Regno.

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>24</sup>.

«Messina, 1 aprile 1860

... Martedì ultimo nei giornali italiani si lessero le risposte di S.M. ai due governatori dell'Emilia e della Toscana, ed i decreti reali di annessione. La E.V. può immaginare l'entusiasmo prodotto in questa popolazione.

Le autorità civili e militari furono d'accordo a far perlustrare la città da forti pattuglie di soldati e di guardie di polizia onde impedire una qualche dimostrazione che potesse aver luogo. La sera alla rappresentazione del Teatro S. Elisabetta, la prima donna essendo abbigliata in toeletta che faceva distinguere i tre colori italiani, fu ricevuta con una salva di acclamazioni. Come la medesima terminava di cantare le acclamazioni si rinnovavano, ed alla fine di ciascun'atto dell'opera la Traviata che si giocava, fu chiamata per tre e quattro volte agli onori del proscenio, regalandola (sic) sempre di grossi mazzi di fiori riuniti in tre colori. Le due sere successive simili dimostrazioni si rinnovarono con più calore. Per ieri sera ultima della stagione teatrale erano preparati molti nastri tricolori ed una bandiera italiana che dovevano lanciarsi sul palcoscenico al momento delle acclamazioni in mezzo ad una pioggia di fiori, ma l'autorità essendone prevenuta credé

<sup>24</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina, mazzo 7.

non fare aprire il teatro alla rappresentazione. Ciò produsse un malcontento generale ... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>25</sup>.

«Naples, 2 avril 1860

... je m'empresse de vous fournir quelques renseignements sous qui à l'état actuel des choses ... par rapport aux individus napolitains qui ont été expulsés dernièrement du Royaume de Naples par mesure de Police, et qui ont pris la route de Civitavecchia e Livorno.

Pour la plus grande partie ces individus sont très honnêtes gens ... cependant il y a l'avocat Joseph de Simone dont il faut se méfier beaucoup et qui serait bien de surveiller de très près. C'est un homme de beaucoup d'esprit doué d'une perspicacité et d'une finesse extraordinaires, qui réunit à tant et belles qualités des manières fort agréables, très sympathiques et d'une onction toute particulière. Il a toujours été l'ennemi du Gouvernement napolitain ce que peut bien faire son éloge, mais en même temps il est l'ennemi acharné du Piémont, de vous personnellement, cher Comte, et de votre politique ... lié a filo doppio à Saliceti qui demeure à Paris, il correspond régulièrement avec lui ... c'est un homme très peu sur auquel il ne faut pas faire la moindre confiance, et qu'il faut tenir entièrement à l'écart en tout ce qui touche à la question italienne, comme nous l'entendons ... l'avocat De Simone agit dans la Péninsule pour compte de la Dynastie Napoléonienne et des Murats.

L'autre agent également actif pour la même cause est Monsieur Teobaldo Cacace, avocat napolitain, dont Brenier a pris la protection dans les derniers événements et qui se trouve toujours à Naples... de Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>26</sup>

<sup>25</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

« Naples, 9 avril 1860.

...Les faits n'ont pas tardé à confirmer en tout point ce que je vous ai mandé par ma lettre particulière du 29 mars au sujet du plan conçu de commencer le mouvement insurrectionnel en Sicile... Les insurgés sont armés de fusils et canons de précision, ils sont, dit-on, très bien approvisionnés et fort bien dirigés; on prétend qu'ils sont dirigés par des officiers français, sardes et quelque anglais; il tiennent beaucoup de soldats avec des carabines Minié; de l'avent du Général commandant l'armée de Sicile chaque engagement coûte à l'armée à peu près 30 soldats tués. Dès le premières moments que l'insurrection a éclaté en Sicile le Roi a fait appeler Philangeri qui est resté au palais jour et nuit; il a refusé le commandement en chef de l'armée de Sicile, mais il dirige sous main tout ce que a rapport à l'expédition ... On dit que le Roi ne pouvait pas avoir un meilleur bourreau. L'Armée est toujours fidèle jusqu'ici et se bat avec beaucoup d'élan et d'héroïsme. Malgré cela si l'insurrection se prolonge et pouvant se propager le Gouvernement pourrait bien se retrouver dans le plus grand embarras. Dans un village a 4 lieux de Naples a eu lieu l'autre jour une démonstration qui a été brutalement réprimée. Naples est calme mais le Gouvernement commence à être un peu alarmé.

La propagande française contre la Dynastie n'est plus un mystère pour personne. Il est également évident que les masses se montrent partout hostiles à la France si l'on excepte la province de Salerne où les agents français abondent en ce moment et travaillent sans relâche, secondée par les menées de l'avocat de Simone que j'ai vous signalé par me précédente lettre, ainsi que l'avocat Cacace qui Brénier a pris sous sa protection spéciale, et qui vient d'envoyer à Paris un mémorandum concernant la situation ... et enfin de la famille Colonna qui possède, dit on, grandes propriétés dans la susdite province où elle exerce une immense influence. Je crois réellement qu'à l'état actuel des choses, la France pouvait bien dans nu cas donné, tenter un débarquement dans le part de Policastro avec succès.

---

<sup>26</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

À cette exception près tout le reste ne veut pas entendre parler de Dynastie Napoléonienne ni de domination française. Les Calabres qui s'étaient jadis prononcées si résolument pour la France sont aujourd'hui entièrement contraires. À ma grande surprise le Comte d'Aquila a l'air de tenir en faveur de cette Puissance. Qu'espère-t-il je l'ignore; est il sincère? je n'ose pas me prononcer. Il est allé chez le Roi pour faire une dernière tentative en faveur d'une intervention dans le Marches et à Rome, après que Brenier avait déjà obtenu de S.M. le refus le plus péremptoire. Il a tellement insisté, d'accord dit-on, avec Brenier que la Roi a jugé à propos de réunir un conseil composé du Prince del Cassero, du Prince Comittini, de Carafa et de S.A.R., après une longue et rude discussion on a décidé de maintenir la détermination prise de ne pas intervenir à aucun pris. Le Comte de Syracuse, au contraire s'est toujours prononcé contre toute intervention et a remis entre les mains du Roi le mémoire que je vous communique ci-joint, d'après le désir que S.A.R. m'a témoigné, en vous autorisant en son nom de le livrer à la publicité, si vous le jugez convenable, au milieu d'une correspondance qui ne sait pas trop malveillant pour le Gouvernement et la Dynastie. À mon avis il faudrait aller un peu doucement dans la publication de cette pièce pour qu'on ne dite pas qu'elle a été rédigé d'accord avec nous, surtout que S.A. ne couvre pas publiquement ses sympathies pour le Piémont... il est incontestable qu'après le fait accompli touchant l'annexion de l'Italie Centrale aux états du Roi, la parti qui voudrait la même solution à Naples a plutôt augmenté; mais, selon moi, il ne faut pas trop se fier à de telles apparences. Le parti napolitain en faveur de l'annexion ainsi que celui en faveur de la domination française, à mon avis n'est pas sincère. C'est plutôt une idée qu'on met en avant comme magma et nullement avec l'intention réelle de la voir réalisée. Généralement on tient beaucoup ici à sa propre autonomie, et je crois au fond, qu'on a raison; car jamais l'Europe, la France la première, ne consentirait à une annexion à la Sardaigne. On a pu se convaincre que Napoléon III n'a avalé l'annexion de l'Italie Centrale que avec beaucoup de regret, vu qu'il s'est aperçu trop tard qu'il s'était trompé dans ses calculs sur l'Italie. L'attitude sage, calculé, prévoyante et habile à la quelle il était

la on dis attendu, et que les Italiens ont su garder pendant les derniers événements a déjoué tous ses projets. Evidement à l'avenir il serait bien plus circonspect.

Mardi 10 Avril. Je ne suis pas encore en état de vous fournir des renseignements bien précis au sujet des événements de Sicile. Le télégraphe est interrompu sur plusieurs points, et le Gouvernement garde le silence le plus complet et le plus impénétrable sur ce qui se passe car il veut que le public s'en rapporte exclusivement aux fausses nouvelles que le journal officiel pour calmer à Naples et dans le reste du Royaume l'effervescence des esprits. Nous sommes accusé d'être le promoteurs du mouvement Sicilien. Le Prince Comittini a dit au Comte de Syracuse qu'on avait à craindre le Piémont bien plus que de toutes les autres Puissances; ajouter à cela les bruits malveillants que la propagande française étudie à répandre pour nous mettre in mala vista. Malgré cela au dernier cercle de la Cour qui a eu lieu samedi, et que le Roi n'avait plus tenu depuis le 28, S.M. a été très aimable avec moi. Elle a abordé la première la question de la cession de la Savoie, en me disant que le Roi devait être bien en peine de cette cession devenue une nécessité pour lui, et S.M. ajouta ces mots: je le sens moi aussi, car le sang de la Maison de Savoie coule dans mes veines.

J'avais bien envie de lui répondre qu'il était mêlé à beaucoup d'eau, mais par toute vérité n'est pas bonne à dire ... de Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>27</sup>.

«Messina, 9 aprile 1860

... Ieri verso le 3 p.m. per dispaccio elettrico di Napoli si conobbe che gli insorti di Palermo erano stati sottomessi dalle truppe regie rinforzate dalla spedizione di Napoli. A tale notizia questi militari e più ancora le guardie di polizia presero ardire ed incominciarono ad insolentire ed offendere la popolazione che passeggiava tranquilla ed inerme per le strade della Città.

<sup>27</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7

Alle 6 p.m. alcuni poliziotti vennero alle mani con alquanti giovani e da qui successe un correre e scappare per le strade da parte della popolazione per salvarsi dal fuoco che cominciò a fare la truppa. Si dice che diversi individui siano rimasti vittima ed altri feriti in quel trambusto.

Dalla popolazione non fu tirato alcun colpo di fucile, perché fin dal giorno precedente le persone armate erano partite alla volta di Catania e Palermo.

Intanto Messina è in stato di assedio ed il Militare ne ha preso il governo. Durante la notte scorsa ed anche stamane si sono fatti moli arresti di persone sospette che si rinchiudono in Cittadella ... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>28</sup>.

«Naples, 12 avril 1860

...comme Ministre du Roi et comme votre ami sincère et dévoué, je crois mon devoir à tante de bonne fin, de vous confier, sur le plus grande secret, et pour vous seul, ce que je viens d'apprendre.

Ce Gouvernement dit savoir positivement que l'Empereur de Français a donné son consentement à ce que le Général Lamoricière accepte le commandement des troupes Pontificales. Sa Majesté Impériale ferait faire en même tems indirectement des démarches secrètes auprès cette Cour pour l'engage à conférer au Général de Changarnier le commandement en chef de l'Armée Napolitaine. Je tiens ces nouvelles du Comte de Syracuse.

Tout ceci, cher Comte, n'est pas claire, il y a du louche.

Je crains que l'Empereur mécontent d'avoir perdu du terrain par la paix de Villafranca, ne voyant pas trop de bon ail la solution inattendue qui est suivie malgré lui, dans l'Italie Centrale, ne cherche à préparer de nouveaux événements pour se rattraper et amener d'une façon quelconque, une toute autre solution plus conforme à ses vues. En attendant les agents français répondent ici que en Toscane on est déjà mécontents

<sup>28</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

de notre Prince de Carignan; qu'on a crié à bas Cavour, et qu'on appelé Ricasoli le Robespierre politique. Tout des mensonges, je n' en doute pas, mais prenez garde, cher Comte, aux mènes occultes de l'avocat de Simone qui demeure Florence, au quel s'ajoute aujourd'hui celles d'une certain M.r Tobia Cafiero (ami damnée de l'avocat Cacace) qui vient d'être renvoyé du Royaume. L'avocat Cacace est pourtant toujours à Naples sous la protection spéciale du Baron Brenier ... de Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>29</sup>.

«Naples, le 14 avril 1860

... par ma lettre du 9 courant que vous avez du recevoir hier, j'ai déjà répondu en grand partie aux différentes questions que vous m'avez posées, et que j'ai, pour ainsi dire, pressenties, je vais pourtant y répondre encore plus catégoriquement, par la présente, point par point.

Et d'abord, je vous direz franchement, cher Comte, que je ne suis pas édifié sur la conduite de la France pour faire intervenir Naples dans les Marches ainsi que pour obtenir notre consentement. Je vois toujours la double politique qui tend à tromper tout le monde. En effet à Turin comme à Naples, on proposait, à la fois, de prendre le même engagements de nous garantir tous contre toute attaque du dehors, en excitant ainsi les méfiances réciproques, au risque d'occasionné un conflit entre nous. Quant à l'assurance qu'on nous donnait, que l'Autriche s'abstiendrait de toute intervention armée, sauf dans les cas d'une révolution à Naples, franchement, cher Comte, elle n'est pas une, du moment que l'Autriche peut profitée des éléments, qui, certes, ne manque pas ici, propres à faire éclater une révolution quand bon lui semblerait, ou quand chez y trouverait des convenances. Cela paré, je m'empresse de répondre au différents points sur le quels vous désirez avoir mon opinion.

Vous demandez :

<sup>29</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

1° Dans un cas d'un mouvement insurrectionnel que des agents français préparent peut-être en ce moment, quel serait le partie qui aurait les dessus ?

Je réponde sans hésiter que, sauf les cas d'une solution imposée par une pression morale ou par la force, ce serait tout autre partie et non certainement le partie français qui pourrait avoir le dessus. Ainsi que je vous l'ai écrit les masses se prononcent partout contre la France, y compris les Calabres jadis toutes françaises. On ne veut pas de cette domination à aucun prix. J'en excepte la province de Salerne qui par les raisons que je vous ai développées dans ma lettre du 9 montre un peu plus de sympathie pour la Dynastie Napoléonienne, aussi cette province est elle aujourd'hui le centre de l'agitation française où les agents secrets abondent et travaillent sans relâche; mais la suite des événements qui se passent en ce moment en Sicile, événements que Brénier déplore, dit-on, pour le moins tout autant que le Roi de Naples, il est aisé de comprendre que quoiqu'il arrive, cette province sera forcée de suivre l'initiative prise par les autres.

2°. Le Muratisme compte-t-il beaucoup de partisans dans l'armée et dans la Bourgeoisie ?

Le Muratisme n'a pas de partisans dans l'armée, sauf quelque très petite exception ; il en compte quelques uns dans la Bourgeoisie, et encore on ne peut pas dire, à la rigueur que tous ceux qui passent pour les partisans de Murat aient tous le vrai sentiment muratiste; ce sont plutôt d'anciens souvenirs; cela nonobstant, il ne faut pas dissimuler que si dans un cas donné l'on voyait un appui fort et puissant de la part de la France, ce partie se recruterait peut-être de tous ces indifférents et de tous les peureux qui forment le plus grande nombre surtout à Naples, et qui sont d'avance les partisans de tout succès.

3°. Croyez vous à la possibilité d'une mouvement annexionniste tel qu'il est accompli en Toscane?

Je répond négativement, ici il n'y a pas les éléments qui existaient en Toscane. Dans ce dernier pays le Grand-duc n'avait aucun appui sérieux; le Roi de Naples a sans contredit, l'armée pour lui. Le Gouvernement, je vous l'ai écrit est fort, malheureusement trop fort pour contenir cette populace ignoble

et presque barbare. Il n'y avait qu'une insurrection semblable à celle qui vient d'avoir lieu en Sicile, qui pourrait amener la chute de la Dynastie Régnaute. Les Napolitains n'en sont pas capables; aussi vous pourrez compter qu'il n'aura pas de mouvement insurrectionnel à Naples s'il ne vient pas des provinces; il faut que les montagnards arrivent jusqu'à la Capitale comme en 48. Et d'ailleurs, je ne crois pas, comme je vous l'ai mandé, que le parti napolitain en faveur de l'annexion soit bien sincère; il a augmenté un peu depuis le fait accompli de l'Italie Centrale, mais les Napolitains tiennent généralement assez à leur propre autonomie. C'est bien différent pour la Sicile. Le mouvement de Palerme et Messine sont complètement annexionnistes; il n'est pas question de liberté, ni des réformes, ni de constitution, mais purement et simplement d'annexion; le drapeau adopté en cette circonstance par les Siciliens sans distinction est net, annexion, rien autre que l'annexion, par conséquent, en ce qui concerne la Sicile, je n'hésite pas à vous déclarer qu'un mouvement annexionniste tel qu'il s'est accompli en Toscane est très possible. Si la Sicile triomphe et je commence à le croire, bien que Naples n'ait pas l'énergie de se lancer dans une lutte de cette nature, il sera entraîné et sera forcé de suivre l'exemple de sa choix, les Provinces d'abord, la capitale ensuite. C'est ce qui contrarie la France en ce moment, car dans le mouvement de la Sicile que voit joindre l'unité de l'Italie, si non tant à fait dans les mêmes conditions de la Toscane, des Légations et des Duchés dans celui du moins de la Hongrie vis-à-vis de l'Autriche; et la France n'aime pas que toute l'Italie soit réunie sous le sceptre de la glorieuse toujours bien aimée maison de Savoie.

4°. Les Républicains sont ils encore nombreux et influents dans les Calabres ?

Dans les Calabres le parti républicain a perdu beaucoup de terrain comme partout depuis qu'il existe en Italie une Dynastie franche, vaillant, et loyale qui n'a pas trompé les peuples, qui a su maintenir ses promesses et dont les efforts et les sacrifices ont été couronnés du succès le plus complet. Aujourd'hui il ne s'agit plus de la révolution anarchique, mais bien d'une révolution monarchique.

J'envisage maintenant à la Russie. Je dois dire que le Représentant de cette Puissance a insisté plusieurs fois auprès de ce Souverain sur la nécessité et l'urgence d'adopter un système plus conciliant; mais à part ce conseil qui aujourd'hui est un peu tardif, il se tien à l'écart, et dans la plus grande réserve. La Cour de S.t Petersbourg n'avale pas facilement le principe du droit populaire substitué au droit divin, pour conséquent elle ne se presse pas trop ...

Quant à l'Angleterre, je dois vous dire que j'ai abordé franchement avec Eliott la question de l'annexion dans une conversation amicale. Sa réponse a été que l'Angleterre ne s'écarterait pour Naples du principe qu'elle a admis pour l'Italie Centrale pourvu que l'annexion sorte du suffrage universel exprimé par les populations en toute liberté et sans le moindre constraints.

A mon avis, cher Comte, l'Angleterre aujourd'hui ne songe pas à conquérir du territoire, elle sent fort bien les difficultés qu'elle peut rencontrer à garder celui qu'elle possède; dis lors je ne pense pas qu'elle mire, pour le moment du moins, à s'emparer de la Sicile dans un cas donné, mais l'Angleterre veut et sent le besoin d'avoir des influences partout où elle peut en obtenir, surtout en Italie, dont l'unité ne l'effrange pas du tout... Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>30</sup>

«Messina, 16 aprile 1860

... L'istesso giorno 9, questo Maresciallo Pasquale Russo comandante le Armi della provincia e piazza con un manifesto col quale travisando i fatti della precedente sera, mise la città in stato d'assedio. Con un secondo manifesto il medesimo imponeva il disarmo infra ore 8.

La città intando diveniva quasi un deserto, perché molta popolazione atterrita dall'accaduto della precedente sera fuggiva per le campagne circostanti ove si credeva più sicura...

<sup>30</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7

Il giorno 10 un altro manifesto del medesimo Comandante invitava tutti i buoni cittadini che per un panico timore si erano allontanati dalla città a farvi ritorno, essendo ripristinato l'ordine pubblico.

La sera del 10 verso le ore 9 s'intesero molti colpi di fucile e l'allarme alle prigioni centrali. Quindi l'allarme si estese per tutta la città, e quasi da per tutto uno parodi moschetteria; il forte Don Blasco collocato all'estremità della spianata di Piazza d'Arme lungo il mare tirò 5 o 6 colpi di cannone dalla parte della campagna. Per tutta la notte fino a giorno avanzato con poco intervallo si tirò dai diversi avamposti, e nel centro della città dalla truppa.

La mattina susseguente (11) con un nuovo manifesto il Comandante le armi dichiarava che essendosi tirato sulla R. Truppa la notte precedente da diverse case, e più ancora un attacco essendosi dovuto sostenere l'istessa mattina egli preveniva i cittadini che qualora si rinnovasse siffatto vandalico procedimento la truppa avrebbe preso d'assalto le case ove partiva il fuoco, ed all'opportunità ancorala Cittadella avrebbe il fuoco dai suoi forti..

Fu facile comprendere che il Maresciallo Russo non cercava che il pretesto onde mettere a sacco ed a fuoco la città per rinnovare le tristissime scene del 1848, e perciò da parte della truppa s'era concertato l'allarme, ed il continuo sparo di artiglieria e moschetteria nella precedente notte!

Può immaginarsi il terrore che produsse un simile manifesto a quei pochi abitanti che restavano in città! Ognuno cercava mezzo di fuggire per la campagna, ma non era sicuro di camminare per le strade perché i militari tiravano contro la gente inerme, non risparmiando né donne, né bambini, né vecchi! Molte vittime e feriti si contano per simile trambusto.

Informato che i miei colleghi erano riuniti presso il Console di Francia Sig. Foulard mi condussi colà facendomi scortare da un militare, onde assicurarmi in parte la vita, ed ivi fu convenuto di sottoscrivere da parte di tutto il corpo consolare una protesta formale contro la minaccia del Maresciallo Russo, chiamando costui responsabile tanto materialmente che moralmente dei danni che ne potrebbero avvenire, e da render conto egli a tutto il mondo civilizzato per

un atto barbaro e sì inumano che sarebbesi per commettere dalle truppe sotto i suoi ordini, molto più che si assicurava in modo positivo che né in città, né nelle campagne vicine trovavansi più insorti. Sottoscritta simile protesta fu stabilito di recarsi tutto il corpo Consolare presso il comandante Maresciallo Russo onde raggiungere qualche altra parola a voce, e più ancora onde tentare di far revocare il manifesto della mattina stesa. Si accompagnò pure con noi il comandante del legno da guerra Inglese "Intrepido" Sig. V.H. Masvyat stanziato in questo porto. Verso mezzogiorno recatici in copro dal comandante suaccennato, dopo lungo ragionamento il Generale Brigadiere Afan de Riviera che dirige gli affari del comando, essendo il Maresciallo Russo un vero automa, dichiarò formalmente essere stato inconsiderato il pubblicarsi il manifesto della mattina, convenendo ancora che nello allarme, e nel fuoco della notte precedente in modo così generale, e così continuo v'era stata dell'illusione da parte della truppa.

Promise quindi che con un nuovo manifesto sarebbesi revocato il precedente assicurando la popolazione che la Cittadella non sarebbe per tirare sulla città, e la truppa non avrebbe assaltato le case. Impegnò inoltre tutto il corpo Consolare a fare simili assicurazioni alla popolazione. Dopo questa risposta si credé non necessario rilasciare la protesta suaccennata.

Intanto alle 4 p.m. dell'istesso giorno secondo la promessa il Comandante le Armi pubblicò un nuovo manifesto col quale assicurava i buoni cittadini a far ritorno alle loro abitudini, essendosi conosciuto che quei pochi fuoriusciti che turbavano l'ordine pubblico erano fuggiti per le campagne.

In vista di tale manifesto, e più ancora per le assicurazioni del corpo Consolare la popolazione si tranquillizzò in parte. La notte dell'11 al 12 fu passata piuttosto in calma, meno qualche colpo di fucile tirato qua e là dalla truppa in città.

La sera del 12 verso le 7 ore s'intesero alcuni colpi di fucile e due o tre tiri di cannone al forte di Castellaccio che sovrasta la città, ma dal lato della campagna. Fu chiamato l'allarme generale, e le truppa che nel corso della giornata s'era ritirata nei quartieri invase tutta la città di nuovo. La moschetteria fu estesa per ogni dove durante la notte ed anco il

forte Don Blasco tirò alcune cannonate. L'indomani 13 le diverse sentinelle sparse per la città e qualcheduna alle barriere, vedendo che la gente camminava piuttosto con passo sollecito intenta ai propri affari cominciò a tirare loro addosso delle fucilate, facendo, da quanto si conosce, cinque vittime compresa una donna ed una ragazza a 5 anni e diversi feriti. Ciò produsse di nuovo uno spavento generale ed ognuno si ritirò nella propria abitazione. Le strade divennero deserte.

Intanto il corpo Consolare si riuniva presso il Console di Francia, e fu deliberato sottoscrivere la protesta di cui rimetto copia<sup>31</sup> all'E.V. inviandola al Sig. Maresciallo Russo.

Il Console di S.M. Britannica, non contento di ciò, informato che alcuni soldati s'eran fatti leciti invadere la casa di un suddito inglese posto fuori la barriera di S. Leone svaligiandola del contenuto e minacciando di uccidere il padrone se si opponesse, assieme al comandante del legno si recò dal Comandante Maresciallo Russo, avvertendolo che se un quarto caso si fosse verificato in danno di qualche suddito di S.M. Britannica (i primi due essendo stati sopra un ferito alla gamba negoziante; ed altro negoziante pure arrestato, ma in seguito messo in libertà) il legno da guerra in porto avrebbe fatto uso dei diritti di rappresaglia.

A questo avvertimento il Maresciallo Russo restò confuso e d'accordo ai suoi generali consiglieri rispose chiedendo scusa del passato, protestando che non si sarebbero più per rinnovare simili cose in danno di chicchessia, giacché andava ad emanare ordini severi alla truppa di non più tirare né molestare la pacifica popolazione.

Questa volta pare che tanto la protesta del corpo Consolare quanto la minaccia del comandante del legno Inglese abbiano fruttato buon effetto, giacché la notte del 13 al 14 fu passata tranquilla.

La mattina del 13 sopra quattro legni a vapore venivano da Napoli 2 reggimenti di truppa (circa 2400 uomini) che prendeva posto parte in Cittadella e parte in città.

I militari per giustificarsi da questi continui allarmi e spari di fucileria ed artiglieria dicono che sono stati

<sup>31</sup> Omessa.

continuamente attaccati da parte degli insorti in tutti i loro avamposti, e spesso ancora nell'interno della città.

Credo in ciò esservi della immaginazione, mentre si assicura generalmente che i pochi insorti non trovansi più in Messina sin dalla sera del 7. Fu in seguito stato comprovato che in città nessun colpo di fucile o d'altra arma da fuoco sia stato tirato contro la truppa, stante ché osservate le case ove da costoro si supponeva che partivano i colpi fu verificato che gli abitati sono gente pacifica, e se n'erano allontanati da diversi giorni.

Passarono anche tranquilli i giorni 14 e 15 e gli abitanti cominciarono a prendere le loro abitudini restituendosi lentamente in città.

La mattina del 15 una colonna mobile di circa un battaglione di linea con treno di campagna mosse per la via di mezzogiorno verso l'interno dell'isola. Si dice che marciano sopra Catania, sebbene in quella città l'ordine non è stato giammai turbato mercé le precauzioni prese dalle autorità locali, mettendo in prigione fin dal principio dell'agitazione, tutti gli accoltellatori che amavano disordine. A mezzogiorno giunsero tre vapori da Napoli con un reggimento di cavalleria (lancieri) che si dice partirà pure per l'interno dell'isola.

Non devo omettere all'E.V. che allora quando il Corpo Consolare si condusse dal Maresciallo Russo la mattina dell'11 il Console di Francia a nome di tutto il Corpo prevenne il cennato Maresciallo che per avere ciascuno di noi ed i nostri connazionali una guarentigia dal sacco e fuoco che potrebbe fare la truppa, andavamo ad inalberare ognuno alla rispettiva abitazione la propria bandiera nazionale protestando di tenere con ciò responsabile Egli Maresciallo di tutti gli eccessi che si sarebbero potuti commettere dai militari. Così fu praticato e fin da adesso dalla casa di ciascun Console e di quasi tutti i forestieri sventola la propria bandiera ... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>32</sup>.

«Naples, le 17 avril 1860

<sup>32</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 16.

... j'entrevois une espèce de sourde conspiration ourdie entre l'Autriche, Rome et Naples. Le bruit est généralement accrédité ici, que Changarnier est à Naples en cachette. Un petit brick, qu'on dit appartenir au Pape est arrivé ici; il est entré de suite dans le port militaire et y demeure enveloppé du plus grand mystère. On assure que Changarnier était à son bord. On assure également, que le même bâtiment, qui a amené Lamoricière à Rome avait à son bord le Duc de Modène, qui cède ces troupes au Pape.

Tenez pour officiel tout ce que je vous ai mandé pour mon télégramme du 15, au sujets des rapports existants à la frontière sur la Romagne entre Lamoricière et le Général Pianelli, commandant les troupes napolitaines, ainsi qu'au sujet de la démarche faite par le Commodore Russe à bord du bâtiment anglais où se trouve le commandant de la station devant la Sicile, vous pouvez juger par là du rôle que la Russie entend jouer à Naples. Enfin tenez également pour officiel tout ce que je vous ai mandé par mes dépêches ...

Je vous le répète, cher Comte, dans toutes ces manœuvres je vois la politique sotterranea de l'Empereur Napoléon, qui vire à se défaire d'un seul coup des ennemis politiques tels que Lamoricière et Changarnier, en les abîmant devant l'opinion publique et de s'en servir en même temps et sans qu'ils s'en doutent comme instruments pour faire naître des événements en Italie, dont il espère pouvoir tirer partie et faire tourner au profit de ses vues, mais quoiqu'il en sait le parti de l'annexion gagne tous les jours, le tableau que je vous ai tracé dans ma lettre du 14 ... est vrai ...

Tenez les yeux ouverts sur une certaine Isabelle Lazzaro, qui demeure à Florence. Cette femme est un ferro di bottega du Gouvernement Napolitain qui lui fournit de l'argent. C'est une intrigante de première force ... Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 5)<sup>33</sup>

<sup>33</sup> AST – Carte Cavour – Mazzo 20

«Napoli, 17 aprile 1860

...Ho l'onore di qui trasmettere all'E.V. un particolareggiato rapporto inviatomi a suggello alzato dal Regio Console in Palermo<sup>34</sup>. Ella potrà in tal modo facilmente constatare quanto esatte fossero le informazioni contenute nei precedenti miei dispacci.

Mi affretto ora di aggiungere alcuni schiarimenti onde completare il telegramma di Domenica scorsa 15 corrente.

L'insurrezione nell'interno dell'isola è sempre formidabile, e le bande che stringono Palermo danno ogni giorno forti e sanguinosi combattimenti.

A Messina la quiete fu ristabilita e tuttora si mantiene minacciando di bombardare la città (corse erroneamente voce nella scorsa settimana tale minaccia fosse stata eseguita nei giorni 11 e 12.)

Parimenti tranquille sono Trapani e Catania, i cittadini che possedevano armi essendo partiti a rinforzare le bande.

Dicesi che gl'insorti attendano ancora nuovi rinforzi dall'isola di Sardegna. Tale notizia sarebbe confermata da dispaccio telegrafico del Commendatore Canofari il quale prevenne il Governo di stare avvisato a tale riguardo.

Domenica comparvero sulle coste di Sicilia sette legni sospetti di cui ignoransi affatto la bandiera ed il carico, però fino ad ora non mi fu possibile sapere ciò che ne seguisse.

Quanto appresso è notizia quasi ufficiale. Nella scorsa settimana presentatasi nella rada di Palermo un legno Russo (da guerra) il cui comandante abboccatosi col Comandante della stazione inglese, dichiarò essere desiderio dell'Imperatore di Russia, che l'Inghilterra osservasse un'esatta neutralità, giacché in caso contrario egli vedrebbe costretto di rompere l'accordo che attualmente esiste fra i due Governi. Tale dichiarazione fu intesa con sommo piacere da questa Corte le cui accuse per gli ultimi fatti ondeggiano fra il Piemonte e l'Inghilterra.

Le Calabrie sono in grande fermento ma non vi è ancora insurrezione.

<sup>34</sup> Documento non in atti.

Ogni giorno partono truppe. Ultimamente imbarcavasi un reggimento di Lancieri e tre battaglioni esteri.

Pare positivo che il Generale Lamoricière sia entrato in relazione col Generale Pianelli; non già per un intervento, ma per convenire, dicesi, sul modo di prestarsi un vicendevole soccorso ed appoggio in alcune date eventualità.

Ieri il Re passò in rivista la truppa che forma il presidio di Napoli e quella che sta acuartierata nei dintorni della città; dopo di ché contrariamente a quanto generalmente usatasi gli fu fatto attraversare tutta Toledo. Alcuni dissero ciò venisse fatto per mostrare quanto erronea fosse la voce che erasi sparsa attorno ai pochi reggimenti rimasti a Napoli. Altri poi ne riferiva fossero giunte notizie poco soddisfacenti ed essere quell'apparato diretto a dissuadere coloro che avrebbero desiderato imitare l'esempio della Sicilia.

Un fatto grave accadde ieri al campo. Il Generale Viglia, ufficiale di molta distinzione, decorato dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro per il valore spiegato nella campagna del 1848, male accetto a Corte perché universalmente creduto liberale, venne ferito, ignorasi se da bacchetta inavvertitamente dimenticata, o da palla appositamente introdotta con perfida intenzione ... Di Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>35</sup>.

«Palermo, 19 aprile 1860

... Intanto in questa continua lo spavento generale, perché i soldati nelle vicine campagne, sotto il pretesto di essere molestati dai paesani saccheggiano le case.

Il ripetuto giorno 14 sono stati condannati a morte dal Consiglio di guerra 14 individui, la maggior parte dei quali erano quelli che furono arrestati il giorno 4, nel Convento di S.ta Maria degli Angeli detto La Gancia e ciò contro il diritto delle genti, perché lo stato d'assedio fu pubblicato dopo l'arresto dei medesimi, i quali senza difesa alcuna, stante ché gli

<sup>35</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

avvocati adibiti, arrivati alla porta del Castello furono respinti. Ecco in tal guisa si procede.

Fra di tanto con generale terrore fu eseguita la sentenza a carico di 13, dopocché il decimoquarto, per essere stato ferito mortalmente si trova moribondo all'ospedale.

Fra questi disgraziati ci fu compreso un vecchio di 60 anni da molto tempo ammalato, ed altro delitto non aveva, se non quello di essere padre di uno degli insorti.

Il giorno 15 vi è stato un accanito combattimento fra la truppa ed i montanari, nelle pianure vicino Palermo nominate i Colli, ed i soldati la notte han dovuto retrocedere.

Il giorno 16 la Città era guarnita di birri e di soldati come al solito, le porte della stessa furono rinforzate dalla truppa, perché si diceva che gli insorti dovevano entrare in Palermo.

Fra di tanto continuavano ad essere chiuse le botteghe, ed il numero dei miserabili di giorno in giorno si aumenta.

Innumerevoli sono state le persone arrestate, la polizia a capriccio maltratta i pacifici cittadini, insomma lo stato attuale può dirsi insopportabile.

Il 17 suddetto mese l'allarme è stato generale in questa città, tanto dalla parte della truppa, ed erano pronti i cannoni del castello a tirare contro il paese, come pure dal canto della popolazione, le strade erano deserte, ma nessun fatto rimarchevole è accaduto.

La notte di detto giorno su di un vapore Napoletano sono partiti molti gendarmi e birri pei vicini comuni di Carini e Cinisi, ove si trovano molti uomini armati con bandiere tricolori.

La mattina del giorno 18 sono partiti due vapori con truppa per le spiagge degli accennati Comuni.

Tutto il Corpo Consolare qui residente si è proposto di dirigere una nota collettiva a questo Governo, onde in caso di bombardamento e di saccheggio fossero rispettate le Case Consolari, sulle quali sarà innalzata la bandiera dei rispettivi Governi, come pure per quanto sarà possibile l'abitazioni degli esteri.

Oggi 19 si dice che la truppa ha dovuto ieri sostenere una forte lotta vicino i precitati comuni di Carini e Cinisi, senza aver ottenuto alcun vantaggio, ed oggi siamo come se fosse il primo

giorno della rivoluzione non solamente in questa, ma in tutta la Sicilia... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>36</sup>

«Naples, 20 avril 1860

... voici plusieurs faits que je crois pouvoir vous garantir comme authentiques et positifs, qui vous feront connaître le rôle que la Russie semble vouloir jouer à Naples.

À la suite de la déclaration que le Commodore Russe a faite à bord du bâtiment anglais monté par le commandant de la flotte anglaise qui stationne devant la Sicile, déclaration que vous ai signalée ... le Ministre de Russie à Naples avait remis au Commandeur Carafa une note, pour la quelle le cabinet de S.t Petersbourg déclare que jamais la Cour de Russie permettra de démembrement du Royaume des Deux Siciles. En même tems à Rome, le Ministre de Russie près la Saint Siège sur les interpellations qui lui avait adressé le Cardinal Antonelli, désirant de savoir si la Cour de S.t Petersbourg donnerait son courbement à l'annexion de l'Italie Centrale et principalement des Légations au Piémont, lui avait répondu que sa Cour ne voyait pas de très bon œil les faits qui venaient de s'accomplir dans l'Italie Centrale, mais qu'il n'avait pourtant pas reçu aucune ordre pour s'y opposer d'une manière quelconque...Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 6)

«Napoli, 20 aprile 1860

...Il giorno 16 corrente si sparse in Napoli la voce essere ormai la Sicilia interamente tranquilla, come, tuttavia, continuavasi a diffidare di simili asserzioni, a cagione delle non interrotte partenze di rinforzi, venne spiegato recarsi le truppe a Messina di dove doveva partire una colonna mobile, la quale

<sup>36</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

avrebbe missione, attraversando l'Isola sino a Palermo, di ristabilire la quiete e le R. autorità in que' paesi dell'interno, che parteggiando per l'insurrezione, trovavansi ancora in preda all'anarchia.

Malgrado tali assicurazioni il Governo di S.M. Siciliana veglia tuttora attentamente e le comunicazioni, lungi dall'essere regolarmente ristabilite sono sempre incerte e difficili.

Le notizie della Borsa di Palermo si arrestarono al 3 aprile, di poi non ripresero.

In Napoli si accrescono i rigori, e negli scorsi giorni vennero respinti oltre seicento provinciali accorsi nella capitale alcuni per diporto, altri per attendere ai propri studi o ai commerciali interessi.

Aggiungansi a tali sintomi, il silenzio della Gazzetta ufficiale la quale non avrebbe certamente mancato di far altamente valere l'abilità spiegata dal Governo in tale occorrenza; e le informazioni pervenute per lettera di Palermo del 14 corrente, in cui è discorso di un combattimento che avrebbe avuto luogo presso Bagheria, nella notte dal 13 al 14 ed in cui le regie truppe mal resistendo agli insorti, dovettero prestamente ritirarsi.

Tutto ciò rende a parer mio le voci sovra menzionate molto sospette.

I due partiti che dividono il Ministero fra il Rosica e l'Aiossa viemaggiormente s'inasprirono dopo l'alterco seguito nel Consiglio dei Ministri e di cui i giornali francesi lungamente parlarono. Il principe Comitini malgrado reiterate istanze continua a rifiutarsi ad assumere il portafoglio degli affari di Sicilia ... Di Villamarina

P.S.

Napoli, 21. Il Giornale ufficiale pubblicò finalmente ieri sera un articolo onde rassicurare e far conoscere che ogni moto è finito in Sicilia, e che gli affari hanno ripreso il loro corso regolare. Rimane a vedere se gli avvenimenti confermeranno tale notizia».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>37</sup>.

«Messina, 22 aprile 1860

... In continuazione del mio precedente rapporto politico ... poco ho da aggiungere col presente.

La mattina del 18 partirono per Catania i lancieri che trovavansi da qualche giorno in questa, e la sera del 19 sopra sei vapori ne sono venuti da Napoli altri 300 circa che restano tutt'ora in Messina.

In questi ultimi giorni furono arrestate molte persone la maggior parte di civile condizione, fra i quali si trovano individui appartenenti al foro messinese. Corrono molte voci incerte e contraddittorie sullo stato della capitale dell'isola. Si assicura che il giorno 13 una forte dimostrazione politica ebbe luogo in quella città, in seguito della quale furono eseguiti molti arresti. Più si dice che il 15 la truppa abbia fatto una sortita ed attaccato gli insorti che trovavansi riuniti al piccolo paese di Carini. Dopo 11 ore di fuoco, e soldati cominciarono a bruciare le case, e così poterono allontanare i rivoltosi da quel luogo, commettendo ovunque passavano eccessi inauditi.

Ieri sera i militari asserivano aver il Re fatto amnistia generale per tutto il Regno ai complicati e sospetti politici per gli ultimi avvenimenti. Vi si presta poca fede.

Ogni giorno a misura che cominciano ad estendersi le comunicazioni e la fiducia rientra nei cittadini si viene in conoscenza degli eccessi commessi dalla truppa in Messina in quei giorni di trambusto ...

Fra gli arrestati che popolano giornalmente le prigioni della Cittadella si conta certo Letterio Tripodo editore e tipografo del giornale "Il Commercio" per avere nel suo foglio dell'11 aprile pubblicata una fedele narrazione degli avvenimenti dall'8 fino a quel giorno.

Dai rapporti che ricevo dai diversi Delegati di S.M. in questo Distretto si scorge che da per tutto ferve una forte agitazione. In diversi paesi si sono fin anco fatte delle

<sup>37</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

dimostrazioni con coccarde e bandiere italiane, e i gridi di Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele.

La forza pubblica ha passato all'arresto di diversi giovani che sono stati rinchiusi nei forti di Siracusa ed Augusta ... Lella Siffredi».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>38</sup>

«Busto Arsizio, 24 aprile 1860

... sono stato a Genova ed ora mi trovo da tre giorni a Busto. Garibaldi volle vedermi, ed ebbimo un lungo abboccamento insieme. Lo trovai indeciso sul da farsi in quanto alle cose di Sicilia, ma desideroso di agire d'accordo con me. Nessuna intelligenza tra lui e i mazziniani, anzi pronunciato disaccordo. Massima disposizione d'animo in Medici, Bixio, Berana e Sirtori. Credetti quindi utile il mio avvicinamento. Per allontanare ogni sospetto me ne sono venuto a Busto, ma domani sarò di ritorno a Genova incognito.

Se ha comandi da darmi faccia un dispaccio in cifra al vice-governatore.

Venerdì alcuni miei amici partirono per l'isola. Sappia intanto che le cose che si attendevano da Modena, non sono arrivate a Genova, o almeno sino a ieri sera non erano arrivate, e non sono manco giunte alla stazione di Piacenza, indugio spiacevolissimo, e del quale sono desiderosissimo di conoscere la ragione ... G. La Farina».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>39</sup>.

«Palermo, 25 aprile 1860

...Per mezzo della Regia Legazione in Napoli mi sono dato la premura di rassegnare all'E.V. i miei rapporti del ... In Continuazione degli stessi mi do l'alto onore di umiliare all'E.V. che il giorno 19 fu spedito rinforzo di truppa nel vicino Comune di Carini, ove le squadre di paesani erano trincerate. I soldati avevano esteso un lungo cordone col progetto di chiuderli, il

<sup>38</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9

<sup>39</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

conflitto fu accanito, la perdita della truppa, si dice, essere stata considerevole, pochissima quella dei paesani, perché essi avevano i dirupi della montagna per parapetto. Finalmente verso le ore 3 p.m. altre compagnie di Bersaglieri giunsero sul luogo, per cui le bande furono obbligate a ritirarsi sulle alture.

I naturali di Carini presi dalla spavento, inviarono dal Comandante della colonna il Curato del paese con bandiera bianca, ma la truppa essendo indisciplinata diede vandalicamente il sacco ed il fuoco all'anzidetto comune, togliendo la vita, e le sostanze a tante famiglie.

Ecco quali sono i mezzi che si adoperano per conciliare gli animi al trono.

Il giorno 20 la colonna ch'era a Carini si ritirò in quelle vicine campagne, restando in attenzione di nuovi scontri.

Il 21 si è divulgato per Palermo, il quale è sempre deserto e le botteghe tutte chiuse, che le squadre dei paesani nuovamente avevano occupato il Comune della Piana. La sera di detto giorno è partito altro corpo di truppa per quella direzione.

Il 22 è ritornata in questa da Carini l'altra colonna mobile ch'era colà. Intanto nel detto giorno vi è stato uno scontro tra le masse e la truppa, al di fuori del Comune di Morreale, senza aver potuto quest'ultima ottenere alcun vantaggio.

Il 23 una Divisione di soldati, con cavalleria ed artiglieria è partita per Termini, si dice che colà vi è stata una sollevazione, e molta gente armata de' Comuni di quel Distretto si trovano in quelle campagne, che attendono di misurarsi con la truppa.

Verso le ore 11 a.m. dell'accennato 23 vi è stata un'altra dimostrazione nella via Toledo gridandosi Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Indipendenza Italiana. La polizia accorse momentaneamente, fu arrestato qualche individuo ed il tutto fu dissipato.

Alle ore 2 p.m. dell'anzidetto giorno, diede fondo in questa rada la Reale Pirofregata il "Governolo,, comandata dal Cap. di vascello S.r Marchese d'Aste, proveniente da Livorno, il quale siccome non era munito del certificato del Console delle Due

Sicilie di colà ... non ebbe momentaneamente pratica, ma indi dietro istanze di questo Consolato fu tolto ogni ostacolo.

L'arrivo di detto R. Legno ha prodotto in questa popolazione un effetto magico, tutti con grande ansietà correvano alla Marina per osservare la Reale Bandiera Italiana.

Il giorno 24 alle ore 12 meridiane gettò le ancore in questa rada altro R. piroscalo "Authion", comandato dal tenente di vascello S.r cavalier Piola, proveniente da Messina.

Fra di tanto il paese era in grande allarmamento, molte pattuglie di polizia, di Gendarmeria, e di truppa assediavano la Città, e tutto ciò perché si temeva una dimostrazione che si voleva fare dalla popolazione al comandante della pirofregata, e per evitare qualunque disordine ho creduto di fargli traversare al surriferito comandante delle strade remote, allorquando lo condussi al Palazzo reale a presentarsi a questo Luogotenente Generale, il quale ci ha ricevuti con amabilità.

La proposta dimostrazione intanto ebbe luogo in diversi punti della città, con i soliti gridi di Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Indipendenza Italiana.

Faceva spavento il vedersi la Città in questi giorni, tutto era deserto, e si temeva qualche disastro, perché la truppa al menomo disordine amerebbe dare il sacco, ed i cittadini non intendono soffrire questo stato violento.

È stato destituito l'Intendente di Trapani, perché fu privo di energia, e di non aver saputo reprimere il movimento rivoluzionario succeduto in quella Città, ove la guarnigione si era rinchiusa nel castello, ed i cittadini col grido di Viva Vittorio Emanuele, hanno custodito il paese ... G. Rocca».

Dal Ministero degli Esteri di Sardegna al Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli<sup>40</sup>.

«Torino, 25 aprile 1860

...Si desidererebbe qui avere 10 o 12 esemplari della carta topografica dell'Isola di Sicilia in 4 fogli, nonché altre 10 o

<sup>40</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 80. Parte della lettera in cifra.

12 copie della carta del Zanoni in 32 fogli del Regno di Napoli, o di quelle altre migliori del detto Regno che potessero aversi.

Per tale oggetto io mi rivolgo col presente alla S.V. Ill.ma pregandola di curare l'acquisto di dette carte e di trasmetterle il più sollecitamente possibile indicandomi nel tempo stesso quale spesa ella avrà perciò incontrata ... Carutti».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>41</sup>

«Naples, 26 avril 1860

... La lettre de Syracuse a produit à Naples un effet prodigieuse. Ce a été comme un petit coup d'état, la presse clandestine l'a répandue dans tout le Royaume à millions d'exemplaires. La Cour en est furieuse, surtout le Reine mère et son instrument M.r Aiossa. Le Roi a fait demander à Syracuse si c'était lui qui l'avait communiqué au gouvernants Sardes; le Comte répondit affirmativement en ajoutant qu'il avait voulu mettre à couvert devant l'Europe sa responsabilité en présence d'éventualités futures et désastreuses pour la Dynastie et pour le Roi. Le lendemain M.r Aiossa lui a fait savoir indirectement, que S.A.R. pouvait bien recevoir ses passeports, à quoi le Comte à répondu comme autre fois, que cela lui aurait fait le plus grand plaisir car il aimait pu aller à Turin près du bon Victor Emanuel; mais qu'il le prévenant devance que s'il revenait plus tard à Naples, il y serait revenu à la tête de l'émigration...

L'insurrection de Sicile va toujours son train, et jusqu'à que sont ne laisse pas entrevoir une prochaine soumission. Le 21, 22 et 23 nouveaux combats dans la direction de Carini sans aucune avantage pour les troupes royales. On y envoie constamment des renforts, non plus de Naples mais à Gaète. On vient d'embarquer des montagne des munitions. Quoi qu'il en sait, ce Gouvernement peut encore disposer de 12 à 14 mille hommes sans dégarnir Naples, en les prenant des environs Corato. Aversa, Capua, Gaeta et autres endroits ...

Les événements de Sicile ont déconnecté beaucoup de monde et dérangé bien de projets surtout de la part de la

<sup>41</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

France. Aussi Brénier continue-t-il à s'en montrer très vexé. En attendant l'idée de l'annexion gagne terrain tous les jours en Sicile et à Naples même. Dans le Cilento, province de Salerno, où l'influence française était naguère tante puissante, depuis un vingtaine de jours on remarque un revirement très notable dans l'opinion publique.

Dans la province dite Terra di Lavoro, qui jusqu'ici avait manifesté la plus grande indifférence pour le mouvement italien les esprits commencent à s'émouvoir, et on se déclare prêt à faire tous les sacrifices possibles pour la liberté et l'indépendance italienne surtout dans la classe des propriétaires, et ceux-ci sont à même d'en faire des grands, surtout en argent, car se bien la province la plus riche, et la plus fertile de tout Royaume.

Carafa est venu me voir hier et sous le prétexte de me faire une visite, il m'a fait très amicalement des observations au sujet de la dernière réunion du Comité Napolitain établi chez nous, comme enfin au sujet de la résolution prise en faveur de l'annexion au Piémont. Je lui ai répondu que j'avais déjà appelé votre attention sur cet incident; mais que je ne pouvais lui dissimuler que nous avons des lois qui limitent l'action du Gouvernement en matière ...

Je profite du "Lombardo," pour vous transmettre huit exemplaires de la carte de la Sicile que vous m'avez demandé par votre télégramme chiffré du 25 courant ainsi qu'un exemplaire de la carte des États de terreferme en 32 feuilles, la plus complète qu'on puisse trouver. C'est celle adoptée par l'état major de l'armée. En dehors de cela il n'y a que des cartes étrangères souvent très inexactes... Villamarina ».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>42</sup>.

«Messina, 29 aprile 1860

... Cento voci circolano sulla posizione degli insorti in Sicilia. Si dice che dopo l'attacco di Carini del 15 abbiano avuto

<sup>42</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

qualche forte incontro con le truppe Regie, e che s'ingrossano sempre per rinforzi che loro pervengono da diversi punti dell'isola. Persone giunte ultimamente da Castrogiovanni asseriscono che lungo lo stradale consolare, che traversa la provincia di Catania, regna la massima tranquillità, perché s'incontrano spesso drappelli di soldati. Un ufficiale superiore ha detto a persona degna di fede che le province di Messina e Catania sono libere d'insorti. Quest'osservazione limitata a sole due province fa supporre che il resto dell'isola non è per nulla in stato di tranquillità.

Messina è sempre spopolata, ed il commercio languisce giornalmente. La gente se ne sta in campagna onde sfuggire per quanto è possibile le persecuzioni della polizia, che continuamente arresta persone di civile e bassa condizione.

Il 26 dopo qualche giorno di tregua furono arrestati per le strade come malfattori sette individui fra i quali un procuratore legale, un negoziante, un sensale di mercanzie, ed un commesso di negoziante. Il giorno appresso ne furono arrestati altri quattro di bassa condizione.

Il 27 giunse da Palermo il vapore da guerra Inglese "Assurance" il di cui comandante assicurò che il mercoledì come scesero a terra gli Ufficiali del R. Piroscalo Sardo il "Governolo" furono da quella popolazione ricevuti ai gridi di Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele.

Soggiunse che quasi tutte le notti alle porte di Palermo si sentivano attacchi fra la truppa e gli insorti, che questi ultimi lungi di sciogliersi s'ingrossano sempre più, e che la truppa stanca dalle veglie e dalle fatiche non potrà vincere la rivoluzione tanto presto.

L'istessa mattina 27 giunsero pure da Trapani due legni Siciliani mancanti 5 o sei giorni con patente firmata dal Sindaco e non dal regio Deputato di pubblica salute. I Capitani dei medesimi bastimenti asseriscono che quella città era sempre custodita dalla guardia nazionale con la bandiera italiana, che i militari restavano sempre chiusi nel forte, e che le autorità Regie avevano ceduti i poteri in mani del Sindaco. Alcune lettere giunte in seguito colla data 25 confermarono la suddetta narrazione, soggiungendo vociferarsi colà che una colonna mobile di 2000 circa soldati era partita da Palermo a quella

volta, dove gli insorti l'aspettavano con le armi alle mani per attaccarla.

Verso le 5 p.m. del medesimo giorno circa cinquanta detenuti politici la più parte di bassa condizione furono da questa Cittadella trasferiti nelle prigioni centrali della città.

Ieri con ordine telegrafico da Napoli fu destituito dalle sue funzioni questo Sindaco della città Sig. Filipigni. Non si conosce il motivo, ma si congettura per avere rapportato fedelmente (e perciò in contraddizione coi rapporti militari) gli avvenimenti di Messina. Ciò dimostra che il governo vuole usare il terrorismo militare, e tutti i mezzi di rigore ... Lella Siffredi».

## **6. MAGGIO 1860**

È il mese dello sbarco di Garibaldi in Sicilia, agevolato dalla situazione insurrezionale preesistente che ne consentì di fatto il successo e della quale si fa poco cenno quasi che ciò potesse oscurare le successive vittorie garibaldine. La reazione in campo internazionale del Governo napoletano è solo quella di presentarsi come vittima di un sopruso, niente di più che una protesta, peraltro assai contenuta, nei confronti del Governo di Torino che aveva permesso la riunione e l'imbarco di uomini armati per venire ad invadere il Regno delle Due Sicilie. Proteste verbali anziché l'espulsione od arresto dei consoli di Sardegna a Messina e Palermo malgrado incitassero apertamente alla ribellione gli abitanti delle città nelle quali svolgevano il loro servizio. Atteggiamento quello del governo napoletano contrassegnato dal chiaro timore di fare atti che possano in qualche modo indisporre quello piemontese ed incapacità a reagire sul campo agli avvenimenti sia per la modestia delle qualità militari dei comandanti, sia perché probabilmente si annidava nell'animo di questi la consapevolezza di combattere una battaglia persa.

Maggio si chiude con la notizia della conquista di Palermo da parte di Garibaldi.

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>43</sup>.

«Palermo, 3 maggio 1860

...In continuazione dei miei precedenti rapporti sullo stato politico di questa Città, mi onoro umiliare a V.E. che il giorno 26 aprile ultimo, altra dimostrazione ebbe luogo con il solito convenzionale grido di Viva Vittorio Emanuele. Vi accorse sul luogo con tutta sollecitudine la pubblica forza, minacciante di far fuoco sulla moltitudine; in un batter d'occhio le poche botteghe che vi erano aperte si chiusero, e la Città prese l'aspetto di un tetro squallore.

Indi varie voci giravano per la Città, che la notte del detto giorno 26, dovevano essere attaccati dal popolo i Corpi di guardia. In tal timore i medesimi furono rinforzati, ed al far del giorno 27 in tutte le strade erano collocate sentinelle, e molte pattuglie giravano per la Città.

Fra di tanto dei disordini sono accaduti in vari piccoli comuni della Sicilia, ove si è portata la truppa, la quale ha trovato una viva resistenza da per tutto.

Il giorno 28 le Bande armate sonosi mostrate in vari punti vicini di Palermo, e la truppa ha dovuto subire diversi attacchi.

Il 29 il Governo temeva un assalto generale. Non posso spiegare all'E.V. in quale costernazione si trovano le Autorità; molti ordini contraddittori erano emanati. Ognuno degli Impiegati di Polizia oggetto principale dell'odio pubblico cercava di mettere in salvo la propria famiglia, desolata per il timore di un prossimo massacro. Era stato inibito alla popolazione di uscire fuori dalle porte della Città, fortunatamente però non accadde nessun sinistro.

La sera di detto giorno è ritornato da Cagliari il R. Piroscapo l'Authion,, il quale è severamente sorvegliato dalle guardie di polizia.

Il giorno 30 nel Comune di Ciminnà vi è stata una sollevazione, furono vittime della stessa il Giudice, il Capo Urbano ed un impiegato del macino. Una colonna mobile è partita a quella volta.

<sup>43</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

Il primo del corrente mese continuarono le cose nel medesimo stato dei giorni precedenti. Mi è stato riferito che il Governo è nella piena certezza che si trovano in Malta una quantità di fucili, pronti per essere sbarcati in quest'Isola, per cui è stato ordinato alle Autorità della stessa, di osservarsi la più stretta sorveglianza in tutti i punti, per impedirne l'immissione.

Il 2 suddetto mese verso le ore 12 meridiane una quantità di popolo si è riunita nella piazza della Madonna del Carmine e fece una strepitosa dimostrazione che spaventò la truppa e la sbirraglia, gridandosi da tutti Viva il Piemonte.

Sono stato assicurato da persone che vengono dai Comuni di Ventimiglia, Baucina e Ciminnà, provincia di Palermo, esservi stato oggi un accanito combattimento fra le squadre e la truppa, la quale ha sofferto perdite positive.

Oggi 3 al far del giorno il Governo pubblicò un proclama, col quale ringrazia i Palermitani, per lo attaccamento mostrato all'ordine nei passati tumultuosi giorni, ed è stato tolto lo stato d'assedio.

Siffatta determinazione è in contraddizione dello stato attuale in cui si trova questo paese, e tutta la Sicilia; ma io credo che ciò si è praticato onde scoraggiare i Capi del movimento rivoluzionario, e mi sembra tale risoluzione inutile a tranquillare lo spirito del popolo, perché l'agitazione è generale, lo spavento è incredibile da parte del Governo che teme uno sbarco di emigrati, il quale si dice di essere stato effettuato nelle vicinanze di Girgenti.

Ecco quale è lo stato di questa infelice Isola fino al presente giorno, la quale se avesse una mano che la garantirebbe, farebbe sparire in un colpo i suoi oppressori. Ed in prova di quanto ho avuto l'onore di rassegnare all'E.V. posso assicurarla di essersi presentato in questo Consolato qualche individuo di alta sfera ed ha chiesto al Comandante del "Governolo,, se nelle attuali emergenze il Governo di S.M. gli darebbe i desiderati aiuti, od alcune delle armi; ma il prelodato Comandante gli ha risposto scaltramente con parole vaghe, non avendo avuto istruzioni da V.E. in proposito ... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 8)<sup>44</sup>.

«Napoli, 4 maggio 1860

...Secondo gli ordini che Ella si compiaceva trasmettermi per telegrafo li 30 scorso mese di aprile, io mi recava ieri al Ministero degli Affari Esteri, onde domandare schiarimenti intorno alle istanze fatte dal Sig. Commendatore Canofari, acciò venisse allontanato il R<sup>o</sup>. piroscalo "Governolo,, che trovasi presentemente nelle acque di Palermo.

Io feci osservare al Sig. Commendatore Carafa incombere ad ogni Governo di efficacemente tutelare le persone e gli averi dei propri sudditi; un tal Verani essendo già stato ferito nei casi di Messina, essere nostro dovere di prontamente provvedere acciò simile cosa più non avesse a rinnovarsi.

Per gli ultimi avvenimenti di Sicilia, bastimenti di ogni nazione essere per tale scopo accorsi nei porti dell'isola, e non esservi quindi argomento perché ne venissero esclusi i bastimenti sardi. La franca e leale condotta del Governo di S.M. essere bastevole guarentigia di rettitudine delle intenzioni con cui inviatasi il "Governolo,, e farne fede la prudente riserva particolarmente raccomandata nelle istruzioni date al Comandante, istruzioni dalle quali questi mai erasi dipartito, come risulta dai rapporti del R<sup>o</sup>. Console in Palermo (trasmessi per copia ed originale ...)

A questo mio ragionare, il Sig. Commendatore Carafa rispose altra essere la cagione di dette istanze.

Avere il Governo udito come emigrati Siciliani e Napoletani si imbarcassero a Livorno onde raggiungere prima Genova e di poi alla Spezia, altri che dovevano essere loro compagni nella stessa impresa; non averne poscia più avuto notizia alcuna, ma risultare da avvisi giunti da Sardegna, cinque legni essere partiti avendo a bordo buon numero di emigrati con poche armi (ciò che era conforme all'esplicite dichiarazioni di S.E. il Ministro Farini) ma molte munizioni. Essere egualmente noto, aver il Generale Garibaldi accettato il comando della spedizione,

<sup>44</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni - Mazzo 20.

ma ignorare quanto il Governo di S.M. Sarda dove si trovasse attualmente e quali fossero i suoi disegni.

Epperò essere stato ordinato alle crociere di colare immediatamente a fondo quanti legni sospetti si presentassero per sbarco, qualunque ne fosse la bandiera. Il Governo di S.M. Siciliana desiderare adunque conoscere quale sarebbe stata la condotta del “Governolo,, nel caso in cui simili bastimenti avessero inalberata la bandiera Sarda. Assisterebbe egli indifferente, ovvero presterebbe loro soccorso sia per salvarli sia per facilitarne il successo?

Egli aggiunse simile interrogazione essere stata fatta al Ministro d’Inghilterra, allorché parlavasi di sbarco proveniente da Malta, ed avere questi risposto dichiarando francamente che, quando ciò avvenisse nelle acque Siciliane, i bastimenti inglesi si sarebbero astenuti dall’intervenire.

Non correre del rimanente alcun dubbio intorno alle intenzioni che determinarono l’invio del “Governolo,, la cui presenza eccita però in Palermo maggior effervescenza che non quella di bastimenti di altre nazioni.

La leale riservatezza del regio Governo in tali frangenti essere stato argomento di somma soddisfazione per S.M. Siciliana che solo deplorava il linguaggio dei Comitati che tuttora riuniscono onde creare ostacoli al regolare suo procedere, stampando ed affiggendo proclami ed affidando alle Municipalità il denaro raccolto e destinato a sostenere ed estendere l’opera della insurrezione.

A ciò risposi essere base della nostra costituzione la libera associazione; che il Sovrano Siciliano certamente non ignorava le nostre leggi, e che egli stesso poteva efficacemente rimediare al male di cui si lagnava ponendo fine ai molti esili di che erano colpiti ogni giorno gran numero di onesti cittadini.

Per tal modo finiva il mio colloquio col Signor Ministro degli Affari Esteri ... di Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

«Naples, 4 mai 1860

...Je dois compléter mon rapport d'aujourd'hui par les détails suivants que je ne puis vous transmettre par dépêche officielle.

Carafa tant en se louant beaucoup des bons procédés du Gouvernement du Roi en cette circonstance ainsi que de ceux du Commandant la "Governolo," s'est plaint avec une certaine vivacité des allures de nos deux Consuls à Palerme et à Messine. Il m'a dit que le Consul de Palerme à l'apparition de notre frégate avait annoncé à tout le monde que c'était là le signal qu'expédition devait arriver bientôt pour aider l'insurrection; que, par conséquent d'après les ordres qu'il avait reçus il allait prendre des dispositions pour transporter les archives à bord du Governolo. Le Consul de Messine à son tour ne cessait de reprocher aux Mèssinois leur lâcheté et leur manque d'énergie à insurger pour se débarrasser une fois pour toutes de lacs oppressives. Cette conduite m'a-t-il dit le commandeur Carafa est de nature à exciter les populations et à leur donner de l'encouragement à persévérer dans la résistance.

Notez bien, cher Comte, relata refero .... J'ai cherché de l'excuser tous les deux en lui faisant remarquer que ce qui on lui avait rapporté était vrai ils avaient été peut être plus imprudents que coupables, et qui en tous cas, ils ne s'étaient point inspirés aux ordres et aux instructions de leur Gouvernement. Carafa ne m'a pas laissé ignorer que le Conseil des Ministres avait décidé à l'unanimité de leur retirer l'exequatur en en donnant avis préalable au Gouvernement du Roi, de la même manière que celui-ci avait retiré il y a quelque temps l'exequatur au Consul Morchi, mais S.M. ne s'était pas trouvé de cet avis là, et avait ordonné de surseoir à cette mesure extrême. J'ignore ce qui il y a de vrai dans ces accusations portées contre nos deux Consuls dans un pays où la Police et les partis ont l'habitude de calomnier sans cesse les agents Sardes, et de faire tomber sur le Piémont la responsabilité de tout ce qui n'est souvent que la conséquence de l'iniquité de leur actes.

Par rapport à éloignement du "Governolo," de la rade de Palerme, j'ai demandé à Carafa, en lui déclarant que je faisais cette démarche de mon avis, s'il y voyait des difficultés à ce que

notre frégate vient stationner devant Naples prête à faire des excursions à Palerme, tantôt à Messine pour la protection des sujets Sardes. Carafa m'a répondu en termes très nets, qu'il nous reconnaissait parfaitement le droit d'avoir un bâtiment de guerre devant Naples comme devant Palerme et devant Messine, mais que pour ces deux localités il insistait beaucoup pour la garantie contre les éventualités mentionnés dans mon rapport de ce jour. Vous jugerez, cher Comte, dans votre sagesse, jusqu'à quel point notre frégate pourrait demeurer les bras croisés, et voir maltraiter notre pavillon dans un cas donné bien que un bâtiment marchand et par le droit de la propre légitime défense ... et cela devant notre Parlement, devant notre presse et devant l'opinion publique en Italie. Vous réfléchirez et me ferai connaître vos ordres.

En attendant je m'empresse de vous transmettre ci-joint le bulletin qui m'été communiqué très confidentiellement et qui a servi de bière à mon télégramme d'hier. Veuillez le détruire de suite à fin qui ne reste plus de traces. Je crois savoir 7172 4460 4432 ...<sup>46</sup> (qu'on a déjà combiné plan d'insurrection pour le continent mouvement commencerait en Calabre et se propagerait ensuite à Molise, Basilicata, Puglia montuosa, Salerno du côté de la province de Cilento) vous pouvez reconnaître ces localités sur la carte que vous avez du recevoir hier. Tout ceci absolument pour vous seul... Villamarina

Allegato - Rapporto ufficiale pervenuto al Ministero della Guerra.

Le reali truppe sono state costrette a lasciare tutte le posizioni che occupavano fuori Palermo. Le masse d'insorti sono enormi, esse sono valutate a quaranta mila uomini. Se non giungono rinforzi potenti e celeri la posizione non è più tenibile».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>47</sup>.

«Palermo, 4 maggio 1860

<sup>46</sup> Parte cifrata della lettera, la traduzione scritta fra le parentesi

<sup>47</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

... Ora mi fo un dovere in continuazione dello stesso rassegnare all'E.V. che lo spirito pubblico in questa continua ad essere eccitato e nel giorno di ieri nelle ore p.m., in quattro punti della città vi sono state clamorose dimostrazioni, gridandosi da tutti Viva Vittorio Emanuele. La sbirraglia arrestò qualche individuo a cui gl'impose di gridare Viva Re Francesco 2°, ma con un coraggio risoluto rispose che non aveva nessuna ragione di aderire a tale invito.

Questo Luogotenente Generale con ordinanza pubblicata oggi stesso stabilisce in tutta la Sicilia Consigli di Guerra subitanei per coloro che asportano e detengono armi, senza speciale permesso delle Autorità.

Fra di tanto il paese continua ad essere agitato per le varie notizie che si fanno correre. Si vuole da tutti per certo essersi verificato in quest'Isola uno sbarco di emigrati ai quali si sono riunite le squadriglie.

Ciò lo fa credere il rigore che usa il Governo, continuano ad essere sorvegliate le porte della Città da picchetti di truppa, per timore di uno scompiglio le botteghe sono chiuse, e posso assicurare a V.E. che quantunque l'Autorità di questo paese ha creduto con gli atti diggià pubblicati, mostrare a tutta l'Europa, che i pochi faziosi sono stati dispersi, e che il piccolo movimento rivoluzionario si è estinto, e che tutta la popolazione è contenta, a mio credere mi sembra tutto il contrario, cioè che la rivoluzione è estesa ed esiste tuttavia, che durerà ancora, e che il Governo non potrà mai più estinguerla, se non allorquando cambierà sistema, e si uniformerà ai sacrosanti principi proclamati dal nostro Augusto ed adorato sovrano.

Sono stato assicurato che questo Comitato rivoluzionario ha pubblicato un proclama, col quale espone tutti i fatti accaduti sin dal 4 aprile, e si protesta con tutte le nazioni Civili che il desiderio manifestato dalla Sicilia è quello di far parte della grande famiglia italiana ...

Mentre sto per spedire la presente vengo di ricevere il proclama di cui sopra è parola, e mi fo un dovere di umiliarlo all'E.V. compiegato con la presente ... G. Rocca

Allegato

IL COMITATO DI PALERMO AI SICILIANI

Fratelli!

Unanimi nel pensiero e nell'odio per il duro servaggio borbonico noi da lunga pezza ci preparammo alla vendetta, e del pari che in gennaio 48, ora corse la sfida, alla quale noi fummo fedeli. Che se infelici nel primo scontro non ci arrise la sorte, voi ne sapete il perché; poche ore prima del solenne momento un traditore ci vendette ai nostri nemici, sicché noi sbalorditi e divisi, sorpresi ed aggrediti fummo costretti a batterci alla spicciolata, senza consiglio; a corpo a corpo per le vie gremite di soldati e di birri venti volte superiori di numero, che ciò nondimeno retrocessero al primo assalto.

Per ben sette giorni alle porte della città s'intese il fuoco de' prodi che accorrevan dappertutto, e da quasi un mese si lotta cedendo palmo a palmo a regii la terra coperta di feriti e di morti – essi non sono tuttavia padroni che di poche miglia intorno a Palermo, poiché l'Isola tutta rispose come un uomo al vindice appello, città e villaggi hanno inalberata la tricolore bandiera italiana, e fu Messina borbonicamente minacciata,

Né le armi sono deposte – né dal pugnar si desiste – voi vedeste tante volte ritornare i nemici respinti – e non è guari i reduci di Carini e Capaci raccontare atterriti le prodezze ed il numero de' nostri fratelli in armi, che in ogni scontro han mietuto le regie file.

All'odio antico or si aggiunge il recente, per il governo dei due gendarmi onnipotenti Maniscalco e Salzano – E per essi furono arrestati e condotti lungo Toledo come assassini, i più ragguardevoli personaggi del nostro paese principe Pignatelli – principe Niscemi – principe Giardinelli – barone Riso – barone Camerata Scovazzo – duca Cesarò – cavaliere San Giovanni – rev. P. Ottavio de' principi di Trabia, e tanti altri che sarebbe penoso il ripetere, senza contare i molti che la polizia ricerca, fra i quali il barone Pisani, il di lui figlio Casimiro; il cav Luigi Notarbartolo de' Duchi di Villarosa; il marchese Antonio Rudini, il cav. Ignazio Lanza dei conti S. Marco etc, i quali lieti di soffrire per la santa causa della comune redenzione, rispondono col disprezzo e la perseveranza, agl'insulti e alle persecuzioni della rea ciurmaglia. Per essi ordinati eccidi e rapine, furono dai soldati e birri violati i domicili di onesti e pacifici cittadini, scannati fanciulli e donne, depredate le sostanze e date alle fiamme fin le mura. Per essi invase le proprietà degli stranieri,

fu violato persino il territorio loro, ed il Re. P. Ottavio Lanza strappato da una nave americana sulla quale si era esiliato, venne tratto in orribile prigione – Per essi, degni ministri del Re piissimo, furono messi a sacco ed a fuoco le case dei loro stessi compagni, dei loro superiori del principe di Cassero attualmente Presidente dei ministri del Borbone. Per essi saccheggiate le chiese uccisi i religiosi, trascinate le monache con le mani fra i ceppi per la via Macqueda in mezzo a due file di birri e compagni d'armi e nell'ira feroce che è propria dei vili, distrutte le sante immagini, le statue, gli arredi e il libri sacri, che sulle piazze abbiám visto messi all'incanto e barattati. Per essi, contro ogni legge, se ne dannarono tredici ond'esser fucilati alla volta, fra i quali un vecchio cadente di circa anni ottanta solo per essere il padre di Francesco Riso, un di coloro che brandirono tra i primi le armi e cadde ferito a morte nella mischia.

Ma perché ripetere le nequizie e gli oltraggi da noi durati, e dai quali abborre ogni cuore leale ed umano? Chi non conosce i procedimenti del bestiale governo che ci pesa addosso, la di cui accusa scritta col sangue di tante vittime noi presentiamo al giudizio dell'Europa? Ad esso, come a quello di Dio, è forza che arrivino le doglianze e i voti di qualunque nazione avvilita – e noi protestiamo solennemente mentre pende incerta la vittoria, che stanchi della nostra vergogna e di così efferata tirannide – stanchi di essere tenuti peggio che bestie, spogliati di qualunque dritto, governati dalla forza del capriccio e degradati forse in faccia al mondo, noi protestiamo che come nostro è stato il soffrire, fu nostro il fermo proposito di mettervi un termine, nostri i mezzi apprestati, nostro il pensiero di scuotere l'abborrito governo borbonico, di riunirci con le altre più fortunate province alla gran famiglia Italiana, e seguire i destini della casa Savoia alla quale prima di ogni altra la Sicilia si offerse con atto del Parlamento nel 1848 proclamato e ripetuto nelle cinque insurrezioni scoppiate dal 49 al 60. Noi potremo essere vinti, che monta? Non sempre il dritto fu coronato dalla vittoria – Potremo essere vinti e ritornare servi, ma servi ognor frementi, ognora smaniosi di por termine con nuovi sforzi allo spettacolo dell'immune lotta di oppressori e di oppressi, di

carnefici e di vittime destinate ad alimentare la stolta ed insaziabile crudeltà del Minotauro di Napoli

Palermo, il 2 maggio 1860

Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele»

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna.

«Messina, 6 maggio 1860

... Le nuove degli insorti sono sempre incerte e contraddittorie. Qualche viaggiatore proveniente dall'interno dell'isola ripete ciò che intese dire generalmente in diversi paesi per dove traversò, che cioè gli insorti sono riuniti nella provincia di Trapani verso le montagne, che sono ben organizzati, e che tengono una condotta esemplare senza dare il minimo motivo a doglianze in quei paesi per dove passano o dimorano.

Non così è accaduto per parte delle truppe Regie le quali hanno commesso tutti gli eccessi immaginabili, saccheggiando, devastando e bruciando case disperse in campagna od interi villaggi!

Con un vapore mercantile inglese giunto in questa da Palermo il 2 andante si ebbero delle lettere le quali presso a poco concordano nel dire che gli insorti forse per loro vedute strategiche, s'erano allontanati circa 30 miglia dalla capitale dell'isola, che la truppa Regia sembra che non abbia per il momento idea di attaccarli, che la medesima trovasi molto indisciplinata e scoraggiata per le fatiche e i danni sofferti, conchiudendo che duemila ed anco meno volontari avvezzi al fuoco appoggiati dal movimento popolare sarebbero in pochi giorni padroni di Palermo.

Verso mezzogiorno del 3 andante con manifesto di cui mi onoro rimettere copia all'E.V. emanato da questo Maresciallo comandante le armi fu dichiarato sciolto lo stato d'assedio in Messina, uniformemente a come erasi praticato l'istesso giorno in Palermo per la oramai sperimentata tranquillità generale in tutta l'isola (dal dire del governo). Intanto ieri sera col vapore postale siciliano giunsero diverse famiglie da Palermo, e da persona di tutta fiducia mi fu assicurato che in quella città lo spirito pubblico è sempre vivo, che ogni giorno succedono imponenti dimostrazioni ai gridi di

Viva l'Italia e Vittorio Emanuele; che al momento che si pubblicava colà il manifesto che toglieva lo stato d'assedio tre clamorose dimostrazioni si fecero in tre punti della città in mezzo alla truppa sotto le armi; che sono state arrestate un immenso numero di persone della classe più elevata dell'aristocrazia e della borghesia; che metà pure degli impiegati dl Governo sono pure in prigione; che gli insorti di trovano in diverse squadriglie da' 500 agli 800 individui per una, cambiando quasi ogni giorno disposizione onde stancare la truppa, che una squadriglia di circa 1000 uomini tiene continuamente in esercizio i militari sotto Monreale dalla parte opposta a Palermo; che diversi emigrati Siciliani dei più arditi, e popolari, rientrati ultimamente sono alla loro testa, concludendo che si ha ferma fiducia di un soccorso dall'estero.

Ieri sera pure fu sparsa voce che nelle opposte Calabrie vi sono stati dei disordini e financo dimostrazioni politiche. Alcune compagnie di soldati ieri mattina furono spediti a Reggio, ignorandosi a quale scopo. Il certo vi è che dopo queste notizie i militari in questa sono stati più vigilanti; delle sentinelle avanzate furono ieri sera collocate ai corpi di guardia, già raddoppiati come i primi giorni del trambusto.

Stamane tutta la truppa di guarnigione in Messina assistette ad una Messa stata letta in rendimento di grazia per l'ordine rimesso in Sicilia, e per la tranquillità che regna ovunque ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>48</sup>

«Palermo, 8 maggio 1860

... il giorno 5 in questa vi è stato gran movimento di truppa. Il Reggimento dei Carabinieri è partito per Alcamo, si dice essere stato attaccato dalle squadre dei paesani in vari punti lungo la strada. Un battaglione del 10° reggimento di linea è stato imbarcato su di un vapore per Mazzara, l'altro battaglione dello stesso reggimento è partito pure su di un

<sup>48</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

vapore per Girgenti. Questa grande attività di soldatesca fa supporre che vi sono dei movimenti in tutta l'Isola.

Il giorno 6 alle ore 12 meridiane vi furono due grandissime dimostrazioni, una in questa chiesa di S. Francesco d'Assisi, ove io era per sentirmi la Messa, e si gridò Viva Maria Santissima, Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Italia.

L'altra nell'istessa nella vasta chiesa dei PP. di S. Filippo Neri, nella quale si gridò pure Viva Iddio, Viva Vittorio Emanuele, Viva la libertà italiana; in questa dimostrazione vi presero parte anche le Signore che si erano portate in Chiesa a sentire la Messa.

Da questi fatti si vede chiaramente che la rivoluzione è moralmente compita negli ardenti petti dei Palermitani, i quali se avessero avuto armi sarebbe stata anche compita materialmente.

La polizia non ha potuto eseguire nei fatti di sopra enarrati nessun arresto, e la medesima si trova in grande avvillimento, perché è da tutti odiata.

Il giorno 7 i gendarmi obbligavano i mercanti di aprire le botteghe; intanto ebbe luogo una tacita dimostrazione, cioè nella più bella strada di questa Città, nominata Toledo, lunga più di un miglio, in detto giorno non vi camminò nessun individuo né a piedi, né in carrozza, e vi tragittavano solamente le pattuglie di soldati, di gendarmi e dei birri.

All'alba del medesimo giorno 7 è ritornato in questa da Cagliari il R.° piroscafo "Authion,,", il di cui comandante mi consegnò il venerato dispaccio dell'E.V. sotto la data del 26 aprile p.p., Gabinetto particolare; in tutte le circostanze continuerò ad essere di accordo col comandante della pirofregata "Governolo,,", la quale oggi partirà per Messina e Siracusa, e forse sarà di ritorno in questa nell'entrante settimana ... G Rocca».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>49</sup>

«Palermo, 10 maggio 1860

<sup>49</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

...Il giorno 7 corrente è partita per Messina la pirofregata il "Governolo," ... ed è rimasto in questo porto il Regio Piroscalo "Authion,,.

Detti Regi Legni recano lo spavento a questa polizia, la quale sorveglia con tutta attenzione i comandanti degli stessi che di tanto in tanto vengono in terra, e giunge alla bassezza d'interrogare i cocchieri delle carrozze che li conducono a far qualche passeggiata, domandandogli dove sono stati, e con chi hanno parlato.

Nei giorni 7, 8 e 9 corrente mese vi è stata una tacita dimostrazione in questa, cioè tutti d'accordo questi cittadini non hanno affatto passeggiato nella migliore strada che vi è in questa, nominata Toledo, lasciandola traversare solamente ai birri ed ai Gendarmi.

Ieri poi verso le ore 5 p.m. si riuni una gran porzione di popolo, nell'altra magnifica strada, nominata via Macqueda, e verso le ore 7 vi è stata una forte dimostrazione gridandosi Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Italia.

La polizia ha spianato i suoi fucili sul popolo, e non vi sono state in atto persone ferite, l'irritazione a carico della stessa cresce a dismisura, e si prevedono funeste conseguenze.

Corre voce che bande armate hanno sconfitto in vari punti le colonne mobili, ed ieri l'altro è stato pubblicato l'annesso proclama.

Si dice essersi con realtà effettuato uno sbarco in Sicilia di emigrati. Posso assicurare intanto l'E.V., che le Autorità in questa sono sbalordite tanto per gli avvenimenti che succedono in città, come pure in tutta l'intera Isola, e per non avere questo Governo mezzi bastevoli ad estinguere la rivoluzione ...  
G. Rocca

Allegato - Proclama relativo all'attività rivoluzionaria  
Palermitani!

I nostri fratelli che nei lunghi anni di esilio hanno sospirato il momento di venire sulla loro terra natale, e dividere i perigli della lotta contro il Borbone sono già in armi e con noi.

La vittoria ci sorride, e le regie milizie sono state battute in Vicari, sconfitte in Alcamo, trucidate in Barcellona; erano essi i commilitoni di coloro che tanta gloria acquistaronsi sui campi di Venezia contro i Tedeschi, ma che impegnati ora in una

guerra fratricida pugnano col rimorso di caino nell'animo, portandosi la maledizione di Dio.

Fratelli gli sguardi di tutti sono rivolti sopra Palermo il di cui impavido contegno spaventa la sbirraglia insolente e sfida l'ira dei due vigliacchi che rannicchiati ne sono a capo.

Il grido che si solleva dall'intimo di ogni cuore benfatto risuona formidabile alla presenza dei nostri oppressori come appié degli altari – esso trova un eco su pei campi dove lottano i nostri fratelli, e li rincora l'unanime nostro sentire; poiché nel pensiero dell'amor di patria e nel grido di viva l'Italia si congiungono gli animi nostri.

I satelliti di Maniscalco hanno fatto aprire colla forza, non v'è chi nol sappia, le botteghe di Toledo: noi risponderemo col lasciarlo deserto e per pietà del loro obbrobrio risparmiamo i nomi dei pochissimi che vi si videro. Il consiglio provinciale si è riunito ieri con la forza, perché rende grazie all'Augusto Monarca, e mostri lieta fronte a chi ha cercato di stampare il marchio d'infamia: noi risponderemo a siffatto insulto ... e fra non molto!

I giannizzeri di Palermo avranno pari sorte ai giannizzeri di Costantinopoli... schiacciati dall'impeto popolare.

Si duri nella lotta e vinceremo – essa è l'ultima, sia perciò ostinata e fatale. Cadute le maschere scelga ognuno la via dell'onore o dell'infamia; ma vi inceda sicuro che il tributare è proprio degl'inetti.

Siano lodati i nobili sforzi dei giovani combattenti; serbi la patria i loro nomi, e gli additi come esempi di eroica virtù e di sublime abnegazione.

Noi saremo fermi al nostro posto ci aspetti pure la prigionia o il carnefice, staremo fermi riprendo le parole di un illustre Generale "Fratelli se avanziamo seguitemi, se cadremo correte innanzi e calpestateci!"

Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele

Palermo, 8 maggio 1860

IL COMITATO».

Lettera del conte Cesare Giulini della Porta al conte di Cavour (lettera privata)<sup>50</sup>.

«Eccellenza,

ricevo in questo momento la qui unita lettera del Deputato Sirtori. Essa rimase in arretrato perché egli erroneamente la mandò a Torino ove dormì sinora. In presenza di sì grande scongiuro e di un sì tremendo avvenimento, vedendo anche citato un colloquio avuto con lei, credo che sia mio dovere di farle conoscere questo scritto. Ignoro il vero intento della spedizione, non so quale sia la vera posizione del Governo in faccia dell'estero e non la domando; non posso quindi formare un'opinione sul da farsi. V.E. sa che non sono progettista, che non amo le operazioni premature, e che a mio parere la politica deve dominare anche l'eroismo. Non desiderai certo la spedizione e neppure il moto di Sicilia, ignorai anzi quanto si riferiva a quelle preparazioni. Mi pare però che per se stesso e per lo stato degli spiriti l'avvenimento sino a un certo punto si imponga. Il Governo non deve compromettersi; lo dice anche Sirtori, ma quanto si può fare indirettamente per appoggiarlo sarà forse opportuno il farlo anche sino al limite più estremo sul confine dell'imprudenza. L'avverto che una disgrazia avrebbe all'interno un terribile eco. I nostri amici anche i più temperati, i quali non sono nella confidenza della lettera ma che scandagliai così discorrendo sono presso a poco del medesimo parere.

Non mi dilungo in ciarle superflue... Giulini - Milano, 11 maggio 1860

Allegato - Lettera di Giuseppe Sirtori

Caro Giulini,

partiamo per una impresa voluta contro i miei consigli. Vedi Cavour e fa che non ci abbandoni. La nostra bandiera è la vostra. Aiuti efficaci non ci possono venire che da voi, cioè dal Governo!

I Nostri mezzi sono troppo al stretto, ma l'impresa merita che il Governo ci aiuti, lo può senza compromettersi. Giorni fa vidi il Cavour a Genova, gli parlai del nostro disegno, toccai dell'insufficienza dei nostri mezzi; il suo discorso mi lascia sperare

<sup>50</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 8

aiuto. Egli è il solo che ci può aiutare efficacemente e credo che abbia cuore e mente da comprendere quanto bene fa all'Italia aiutandoci.

Genova 5 maggio 1860 aff.mo Giuseppe Sirtori.

P.S. Fa d'intenderti con La Farina con Bertani e con Medici nel caso che quest'ultimo non venga con noi».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>51</sup>

«Napoli, 12 maggio 1860.

Un fatto della più selvaggia pirateria si è consumato da un orda di briganti, pubblicamente arruolati, organizzati ed armati in uno Stato non nemico sotto gli occhi di quel Governo, e malgrado le promesse dal medesimo ricevute di volerlo impedire.

Prevenuto il Real Governo dei preparativi che facevansi con la più sfrontata impudenza in Genova, in Torino, in Milano, in Livorno, in Siena di una spedizione destinata contro i Regi Stati, non tardò a richiamare su tale attentato al diritto delle genti ed agli obblighi internazionali l'attenzione del Governo Piemontese, le cui risposte, evasive in prima, e poi di promesse d'impedire la spedizione, avevano dovuto autorizzare il Real Governo a non dubitare della verità delle assicurazioni ed assertive, che venivano confermare la natura dei rapporti di buona armonia e di reciproca non ingerenza, che non abbiamo mai cessato di avere l'intenzione di conservare.

Ha non pertanto il Governo del Re proseguito ad invigilare le macchinazioni dei faziosi che si riunivano in Genova ed in Livorno nel fine ben noto, e ne ha seguito gli andamenti, l'istoria dei quali è compendiata nella qui acclusa memoria.

Nella lusinga intanto di vedere che si sarebbe impedita la partenza di quei pirati dopo seguitone l'imbarco in Genova ed in Livorno su tre legni di commercio, dei quali due Piemontesi ed uno Inglese, i primi di detti legni partiti da Livorno si sono

<sup>51</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

diretti al porto di Marsala, dove arrivati ieri senza alcuna bandiera si accingevano ad effettuare lo sbarco delle bande che avevano a bordo, allorché due regi legni della prossima crociera aprirono incontro gli aggressori il fuoco delle artiglierie. Dovette però il fuoco essere sospeso per dare il tempo a due vapori inglesi colà giunti poche ore prima, di prendere a bordo dei loro ufficiali che si trovavano a terra, e che imbarcati, gli stessi vapori ripresero il largo ed allora soltanto poté il fuoco incominciare su quei pirati, senza però poterne più impedire lo sbarco in Marsala, città della provincia di Trapani.

Con questo cenno dello scandaloso attentato di cui la brevità del tempo non permette di prevedere i risultati nella parte insulare dei Regi Stati, dove l'insurrezione veniva appena d'essere repressa, il sottoscritto, incaricato del Portafoglio del Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di far conoscere a S.E. il Marchese di Villamarina, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Sarda, la storia degli avvenimenti, perché qualunque possano essere le conseguenze di un attentato consumato contro ogni diritto, violando le leggi internazionali, e pel quale l'Italia può trovarsi gettata nella più sanguinosa anarchia, compromettendo pure l'Europa tutta, la responsabilità non debba ricaderne che sugli autori, fautori e complici della barbara invasione commessa.

Il sottoscritto si vale dell'incontro per ripetere all'E.V. gli attestati della sua più distinta considerazione.

Carafa

Memoria annessa alla nota del Sig. Com.re Carafa

9 maggio 1860

Dal 28 aprile cominciò a rendersi potente la concentrazione in Genova de emigrati italiani (principalmente siciliani), di Lombardi, Piemontesi, Romagnoli e Toscani di notoria esaltazione politica, e, più notevolmente ancora, di quella turba di volontari di cui, nell'ultima guerra, Garibaldi formò il Corpo dei Cacciatori delle Alpi, fusi posteriormente nei corpi regolari, e che assicurasi generalmente, ne furono testé ed espressamente congedati.

Questa moltitudine affluiva per mare e per le strade ferrate, ove è voce non contestata, che avessero libertà assoluta di circolazione, ed esenzione assoluta di pagamento.

Garibaldi, che si sapeva a Genova, e che a volta a volta diveniva invisibile, ed introvabile, era da ultimo fissato a Palazzo Passano a Quarto, e quivi a frotte numerose accorrevano e si concentravano incessantemente i nuovi venuti non solo, ma quei numerosi Genovesi che i fatti anteriori, le società di tiro ed altre circostanze designavano come ultra esaltati.

Quest'affluenza destava le apprensioni e l'attenzione generali, eccetto nel Governo che niun temperamento mostrò commuovere.

Mentre l'intenzione di operare un di sbarco armato in Sicilia, per fomentare la rivoluzione era notoriamente rivelata da affissi pubblici, da questue pubbliche, da rappresentazioni teatrali ed altri mezzi, a vista di tutti, in pieno giorno e senza dissimulazioni di sorta, si trasportavano armi e munizioni nel Palazzo Passano fatto arsenale.

Liberamente circolavano poi per la città armi ed attrezzi da guerra non militari, né d'ordinanza.

Popolarizzandosi per questi ed altri modi la notizia dei preparativi contro la Sicilia, rimandate più volte la partenza, annunciandosi che la spedizione si concentrerebbe in Malta si era giunti al 5 maggio.

Nelle ore pomeridiane di quel giorno un centinaio di persone armate, partite in due barche dall'interno del braccio occidentale del porto (ogni accesso n'è guardato da sentinella) si portarono a bordo de' vapori commerciali sardi "Piemonte,, e "Lombardo,, (compagnia Rubattino la stessa cioè cui appartiene il "Cagliari,,). Il primo di quei due vapori era giunto il giorno antecedente da Tunisi, l'altro non doveva partire che il 9 per la linea d'Italia. Nonostante, in entrambi furono trovate piene le stipe da combustibile, e probabilmente ampiamente provveduti di commestibili.

I Capitani erano assenti, e, per uno almeno, il "Piemonte,, assente pure il macchinista. Ne assunse le funzioni Giuseppe Orlando, emigrato palermitano, e comproprietario di una fonderia in Genova.

Sempreché né dal legno Guardaporto, né da legni da guerra sardi, che vi erano, né da vapore da guerra spagnolo, né da due francesi che vi erano pure, né dell'arsenale marittimo che era

immediatamente prossimo, né infine dalle batterie di terra ne venisse loro impedimento, gli aggressori fecero fuoco nelle macchine di uno de due legni, attesero tranquillamente che il vapore salisse ed avesse forza di dar moto alle ruote (operazioni che al minimo richiedono un'ora) e preso l'altro a rimorchio uscirono dal porto per ancorarsi a un tiro appena, in presenza del cantiere militare della Foce. Quivi attendevano veicoli marittimi numerosi, e folla considerevole di arrollati ingrossata da curiosi.

Sotto la direzione di Garibaldi e la sua presidenza cominciò l'imbarco, i partenti succedendosi in gran parte in vettura, ed accompagnamento di amici acclamanti. Prima del tramonto l'imbarco, ch'era sussidiariamente operato nel porto stesso, non era ancora ultimato, e questa circostanza facendo risalire alla simulazione del ratto dei vapori, prova ad evidenza che fu operato alla luce del sole. È voce che ponendosi in moto dalla Foce, il che avvenne all'alba del 6, uno dei vapori prendesse a rimorchio un legno a vela greco, fatto come i vapori stessi, arsenali per servizio di quegli abitanti della Sicilia che seguirebbero l'impulso.

Nel corso della notte da Quarto Garibaldi s'imbarcò su una lancia e passò con altri a bordo de vapori per ispezionare. Colli considerevoli e numerosi, contenenti certamente armi e munizioni, seguirono la stessa via.

Assicurasi inoltre che nel modo stesso furono imbarcati sei cannoni rigati raccolti sulla riva di Nervi.

A giorno i vapori erano a vista delle riviera di Levante, e credesi che si fermarono in vari luoghi per comunicare con la terra. Nel suo costituito il Capitano del vapore di Real Bandiera "Amalfi", ha dichiarato di averli distintamente veduti sortire, carichi di gente, dal Golfo di La Spezia, fra le ore 6 e 7 p.m.

Fra le persone che hanno a bordo sono i piloti di tre legni di commercio palermitani disertati il giorno 5 da Genova.

Tutti gli abitanti di Genova possono essere stati testimoni oculari di questi fatti, come tutti certamente ne sono scienti per notorietà».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di

Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 9)<sup>52</sup>

«Napoli, 13 maggio 1860

...Ieri sera 12 corrente S.E. il Sig. Commendatore Carafa mi rimetteva una nota relativa ad uno sbarco operato a Marsala<sup>53</sup>, aggiungendovi una memoria nella quale si narrano i particolari di una spedizione preparatasi in Genova, Torino, Milano, Livorno e Siena sotto la direzione di Garibaldi, cui ne era stato conferito il comando.

Le numerose perfide insinuazioni di cui sono ripieni questi due documenti, i termini della loro redazione non permettono alcun dubbio sullo scopo che il Governo di S.M. Siciliana si propone di raggiungere se si pone mente (come già ebbi l'onore di renderne consapevole l'E.V. con telegramma di questa mattina) che copia di essi veniva in pari tempo ufficialmente distribuita alle Legazioni estere in Napoli.

Privo di istruzioni riguardo ad un incidente contrario agli usi diplomatici, io credetti non di meno essere mio dovere, nell'accusare ricevimento di rifiutarmi a riconoscere l'esattezza dei fatti respingendo al tempo stesso l'accusa diretta contro il R<sup>o</sup>. Governo.

In attesa di disposizioni che l'E.V. giudicherà opportuno di prendere in proposito mi affretto di farle conoscere un fatto cui le attuali contingenze aggiungono nuova gravità.

Oggi stesso mi pervenne una lettera dal R<sup>o</sup> Console in Palermo il quale mi informa essergli stato scritto dal R<sup>o</sup> delegato in Trapani che, i cinque condannati per l'affare di Sapri, graziati con R<sup>o</sup> Decreto, mentre posti in libertà già stavano per imbarcarsi, furono di bel nuovo arrestati e tradotti in carcere in virtù di ordini subitamente spediti. Lascio all'E.V. di giudicare un atto che nelle presenti condizioni parrebbe rappresaglia degli ultimi fatti di Marsala ... Di Villamarina

P.S.

Napoli, 15 maggio. Malgrado quanto sopra il Governo di S.M. Siciliana pubblicava ieri sera contro l'usato, un

<sup>52</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni - Mazzo 20.

<sup>53</sup> Trattasi della nota trascritta immediatamente prima di questa lettera.

supplemento alla Gazzetta Ufficiale, in cui narrando lo sbarco accaduto in Sicilia e l'operato delle crociere Napoletane, evita con studio particolare quelle espressioni che potessero alludere al nostro R° Governo, qualificando le due navi di vapori di commercio Genovesi, e gli sbarcati di filibustieri, cioè gente che non appartiene a nessuna nazione».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>54</sup>.

«Messina, 13 maggio 1860

... Il giorno 8 all'arrivo dei postali francesi fu sparsa la voce che il Generale Garibaldi preparava in Genova una spedizione di volontari, onde passare in Sicilia ed aiutare la rivoluzione.

Nei militari fu osservato subito un gran movimento per preparativi e partenze. Il susseguente giorno un battaglione di cacciatori sotto gli ordini del Generale Afan de Rivera promosso ultimamente al grado di Maresciallo, fu imbarcato sopra alcuni vapori, e mosse per la costa di mezzogiorno dell'isola.

In seguito si conobbe essersi diretto a Girgenti ove si disse che avevano sbarcato dei volontari armati.

L'istesso giorno 9 un pilota del Faro di Messina m'informò che all'alba la Regia pirofregata Sarda "Governolo" avea transitato lo stretto dirigendosi per la costa meridionale dell'isola.

Intanto si cominciò a dire attorno che il Generale Garibaldi era già sbarcato in Sicilia e precisamente a Girgenti; che la truppa napoletana aveva avuto ordine di riconcentrarsi in quei dintorni, e già si portavano avvenuti i primi fatti d'armi.

Il giorno 11 verso le ore 3 p.m. gettava l'ancora in questo porto la suddetta R. Pirofregata "Governolo" procedente da Siracusa. Appena fui informato mi feci dovere salire a bordo per ricevere gli ordini che avrebbe potuto passarmi il comandante Sig. Marchese d'Aste. Il medesimo richiesemi se gli interessi dei sudditi sono rispettati...

<sup>54</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Viene d'entrare il postale francese proveniente da Malta e reca il seguente bollettino:

“Valletta, 12 maggio 1860

coll'arrivo del vapore da guerra “Intrepido” entrato alle 10 ½ sappiamo: Ieri alle 3 p.m. si effettuò a Marsala lo sbarco del Generale Garibaldi alla testa di 2000 uomini. La popolazione Marsalese accolse il Salvatore col più vivo entusiasmo. I nomi più elevati d'Italia figurano tra le persone sbarcate. Il Generale ha già stabilito un Governo provvisorio”.

Può immaginare l'E.V. l'entusiasmo prodotto in questa città. Ormai si considera come trionfata la causa siciliana, che fa parte della causa italiana, qualora suddetto bollettino fosse veritiero...

A 14 detto

Stamane il “Governolo” di buon ora fece mosca per Palermo.

Vengo di parlare con un maltese arrivato ieri col postale, il quale confermando le notizie del suddetto bollettino soggiunse avere inteso ripetere da persona stata informata in Malta dal comandante dell'“Intrepido” che due vapori grossi dopo effettuato lo sbarco cennato furono uno catturato dai legni da guerra napoletani e l'altro investito ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>55</sup>

«Palermo, 15 maggio 1860

... In continuazione degli avvenimenti accaduti in questa, mi do l'onore di sottomettere all'E.V. che nei giorni 10 ed 11 corrente, sono continuate le solite dimostrazioni con più energia, ed in quest'occasione la polizia, e la Gendarmeria non ha lasciato di far fuoco sul popolo inerme, quindi vi è stata qualche vittima, e molti feriti.

Il paese è sempre deserto, solitarie sono le strade, le botteghe chiuse, abbandonate le pubbliche amministrazioni, perché gli impiegati temono di camminare le strade.

<sup>55</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

Le colonne mobili dopo vari giorni di perlustrazione sono ritornate in questa, senza aver ottenuto nessun vantaggio sulle bande armate che s'ingrossano sempre più.

Mentre le cose erano in questo stato il 12 è arrivata la notizia di essere sbarcato il giorno antecedente nel porto di Marsala il Generale Garibaldi con molti militari, ed emigrati, muniti di artiglieria, e di tutto il necessario, che uno dei vapori che li condusse era stato predata da una fregata Napoletana, ed un altro era investito sulla spiaggia, ma che le persone e gli equipaggi erano tutti in salvo.

Siffatta notizia si divulgò per tutta la Città come un baleno; immensa è stata la gioia di tutti i Palermitani, e lo spirito pubblico si animò vieppiù. Ed al contrario l'avvilimento della polizia, e della truppa era incredibile, molti birri sono disertati, taluni Capi del Governo si sono imbarcati per Napoli, quindi tutto è in disordine in questo paese, e sembra che la società si fosse sciolta.

Il giorno 13 correva la voce, che in diversi Comuni della Sicilia si era manifestata una aperta insurrezione contro il Governo, e che molti uomini armati correvano a mettersi a disposizione del Generale Garibaldi.

Il 14 sono arrivati da Napoli cinque vapori con circa 3000 uomini, e si diceva che altri tre vapori con due reggimenti sono stati spediti in Trapani. A mio credere però qualunque potesse essere la forza che il Governo di Napoli inviasse in Sicilia, non potrebbe più sottometerla; potranno succedere senza dubbio eccidi, ma l'odio contro l'ostinatezza di un despota inesperto vieppiù si aumenterebbe per i Siciliani.

La corporazione religiosa de Gesuiti esistente in Sicilia, conoscendo minutamente lo stato attuale di quest'Isola si è sciolta, da ciò si vede chiaramente che l'attuale Governo che l'è stato di scudo, non più sorreggerli.

Il 15. La notte scorsa è arrivata in questa rada la R. pirofregata il "Governolo,, proveniente da Messina.

Col vapore Inglese "Argues,, proveniente da Marsala vengo di ricevere taluni dispacci del R. Delegato Consolare di colà, dei quali mi fo un dovere di sottomettere all'E.V. le copie.

Intanto cresce la confusione in queste Autorità. Si sono formate dalla truppa le barricate in tutte le porte della Città, è

stato rinforzato da un altro battaglione di Cacciatori il vicino paese di Morreale. Una colonna mobile è partita per il vicino Comune detto il Parco e da un momento all'altro si attendono grandi avvenimenti.

Tutte le famiglie dei militari e degli Impiegati si sono imbarcate sopra i vapori da guerra Napoletani

Ecco fin oggi lo stato di questa Città... G. Rocca

Allegato

Regia Delegazione Consolare di S.M. Sarda in Marsala al Regio Consolato Sardo in Palermo

Marsala, 14 maggio 1860

... formo la presente all'oggetto di farle conoscere che il giorno 11 alle ore 12 a.m. approdarono in questo porto due vapori con Bandiera Sarda, che conducevano il Generale Garibaldi con il suo esercito di circa mille e quattrocento soldati Italiani, sbarcarono immantinente, ad onta della sorveglianza di tre vapori ed una fregata da guerra Napoletani, che costeggiavano appositamente in questi dintorni, dopo sbarcata la truppa, il Generale Garibaldi, il medesimo ordinò che li stessi vapori fossero affondati; vennero quindi dalle lance Napoletane difese da cannoneggiamento dei legni stessi a cui appartenevano, e che si trovavano fuori dal porto, e saliti a bordo a due vapori levarono la bandiera che facea vedere essere Nazionale e vi hanno messo quella Napoletana. La notte fu levata l'acqua dai marinai della stessa flotta Napoletana e portato ciascuno dei vapori chiamati il "Piemonte,, e rimase in porto affondato l'altro chiamato il "Lombardo,,; la mattina del 12 Garibaldi fecemi chiamare per farmi un atto di consegna in iscritto dei due vapori, di cui le racchiudo copia informale, e quindi verso le 8 a.m. tutto l'esercito con il suo generale parti per l'interno, frattanto partiti questa e la flotta Napoletana allontanatasi dal porto nacquero subito el vapore rimasto dei furti, per cui mi credetti in dovere di farne la protesta che trova racchiusa nel presente rapporto.

Dall'acchiusa copia di ufficio dell'Aiutante di Campo del Generale Garibaldi e dal capo dello stato maggiore, il primo ha lasciato diversi marinai, e fochisti che appartenevano all'equipaggio dei due vapori, il "Lombardo,, ed il "Piemonte,, predati; il secondo lasciò pure tre uomini allo spedale, due

ammalati ed un ferito raccomandandomi tanto l'uno che l'altro di vigilare su di essi ... Sebastiano Lipari

Annesso 1

Marsala, 13 maggio 1860

Illustrissimo Signor Console

Ho l'onore di prevenire a V.S. che i due piroscafi il Piemonte ed il Lombardo di cui mi sono servito per il trasporto del Corpo Cacciatori delle Alpi, sono vapori sardi, ed appartengono all'Amministrazione Rubattino di Genova dei Vapori Nazionali.

Io consegno a V.S. i sudetti piroscafi acciocché abbia la bontà di farli rimettere a tempo dovuto alla società proprietaria

Con tutta considerazione ho l'onore di professarmi devotissimo

G. Garibaldi

Annesso 2

Al Sig. Console Sardo – Marsala

Marsala il 12 maggio 1860

Signore, la colonna del Generale Garibaldi dovendo marciare nell'interno dell'Isola lascia in questa Città tutti li fuochisti, e qualche marino dei due vapori il Lombardo ed il Piemonte predati dal nemico; mi ordina di raccomandarli saldamente alla protezione del nostro Governo e perciò io li raccomando con la presente alla S.V. come rappresentante di S.M. Vittorio Emanuele II nostro Re

L'aiutante di campo

Annesso 3

Illustre Signore,

mi permetto di raccomandarle alla filantropia della S.V. Ill.ma i due soldati rimasti in questa capitale, ed abbia la mia sentita riconoscenza sul disturbo che le arredo

Marsala 12 maggio 1860

Il Capo di stato maggiore Linteri».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>56</sup>

«Palermo, 16 maggio 1860

<sup>56</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

... ieri sera 15 è arrivato da Napoli un vapore da guerra con un battaglione di tiragliamenti, formato dai disciolti Reggimenti Svizzeri, ch'erano al servizio di questo Governo, per rinforzare questa guarnigione. Si fa correre la voce fra la truppa di essere pronti in Napoli 6000 uomini per essere trasportati in questa, e che sarebbero comandati dal Generale Pianelli.

Quantunque il Governo cerca d'incoraggiare i suoi vivissimi soldati, pur tuttavia lo spavento negli stessi è tale che non sarebbe mente d'uomo che potrebbe descriverlo; ma per assicurarsi la concreta e pronta vittoria, a mio credere, sarebbe necessario che il Generale Garibaldi ricevesse qualche rinforzo di uomini e di cannoni.

In questa si attende con grande ansietà il momento della lotta, e sembra che tutti sono pronti a spargere il loro sangue per sbarazzarsi dei loro tiranni, quale lotta sarà certamente accanita, perché il Governo ha preso misure energiche.

Oggi è stata posta questa città in stato d'assedio... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 12)<sup>57</sup>

«Napoli, 20 maggio 1860

... dietro le osservazioni del rappresentante Britannico e le energiche proteste dei comandanti Inglesi, S.E. il Commendatore Carafa, trasmetteva ieri alle Legazioni estere in Napoli una nuova circolare nella quale il Governo di S.M. Siciliana riconoscendo essere stato tratto in inganno intorno all'esattezza dei fatti dichiara innocenti di qualsiasi concorso diretto o indiretto i bastimenti inglesi che stavano in porto a Marsala allorché avvenne lo sbarco della spedizione di Garibaldi.

In continuazione della mia precedente confidenziale n. 11 ho l'onore di qui unire copia di questo nuovo documento.

Nei giorni scorsi mi vennero forniti da persone provenienti dalla Sicilia alcuni ragguagli intorno al fatto di

<sup>57</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20

Calatafimi. La totale mancanza di vapori per Genova, mi rese impossibile di trasmetterli all'E.V.; epperò (non rappresentando oggi mai che un interesse interamente retrospettivo) altro non ne dirò se non che essi vieppiù confermano quanto ebbi già l'onore di scrivere in proposito, aggiungendo avere Garibaldi, con proclama datato 14 maggio da Salemi, dichiarato di assumere la dittatura dell'isola a nome di Vittorio Emanuele.

Il Generale Landi cui era confidato il comando della colonna fu richiamato a Napoli e posto alla terza classe.

Notizie emanate negli scorsi giorni dicevano avere il Generale Lanza minacciato di bombardare Palermo e non essersi arrestato che dietro le proteste del corpo consolare e di tutti i comandanti dei legni da guerra esteri ancorati in quel porto, avere egli inoltre dichiarato non poter rispondere in tal caso della vita degli stranieri ed altro non poter fare che dar loro avviso due ore prima di aprire il fuoco acciò possano riparare ai rispettivi bastimenti.

Malgrado ciò equivalga evidentemente allo smentire gli articoli del Giornale Ufficiale mi consta da lettera del R.<sup>o</sup> Delegato Consolare di Bari, avere il Governo ordinato si cantasse in quella città un Te Deum per la pretesa vittoria. Ciò fu fatto coll'intervento di tutte le autorità e del Corpo Consolare, ad eccezione del Delegato Sardo il quale credé doversene astenere.

Avendo io avuto occasione di ragionare di un tale atto con alcuni dei miei colleghi, non potei trattenermi dall'esprimere loro quanto mi paresse degno di biasimo, riguardandosi generalmente la vittoria in guerra civile, quand'anche vera (ciò che non era) siccome piuttosto degna di dolore e di lutto, che non di vanto e di tripudio.

Ieri giungeva a Portici il R.<sup>o</sup> avviso "La Saetta",.

Dicesi le ultime notizie essere avverse agli insorti; Garibaldi, dopo alcuni sanguinosi scontri a Parco, nel Piano dei Greci ed a Corleone, essere stato respinto con molta strage dei suoi fino all'estremo confine della provincia di Palermo; molti di coloro che primi erano accorsi ad ingrossare le sue bande averlo ora abbandonato.

Non mi fu possibile, fino ad oggi di verificare qual fosse l'esattezza di tali voci, le quali però, per ciò stesso che non

vengono sparse dal Governo meritano di essere accolte con somma diffidenza.

Aggiungasi che due vapori spediti a Palermo dalle Legazioni di Francia ed Inghilterra affine di avere più pronta e più certa comunicazione degli eventi di qualche rilievo che sarebbero per accadere nell'isola, non sono per anco tornati a Napoli... Di Villamarina

P.S.

Qui invio una mia particolare per V.E.. So positivamente che Carafa le farà chiedere ufficialmente da Canofari se il Governo sardo assume la solidarietà di proclama con cui Garibaldi annunzia di prendere la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele. Credo bene di prevenire V.E. per il caso che tale domanda non fosse per anco eseguita dal rappresentante Napoletano a Torino

Allegato – Nota del Ministero degli Affari Esteri delle Due Sicilie all'Incaricato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Sarda

Napoli, 16 maggio 1860

Il sottoscritto Incaricato del portafoglio del Ministero degli Affari esteri ebbe l'onore di dirigere in data 12 andante a S.E. il Marchese di Villamarina Incaricato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Sarda una nota per informarla dell'audace criminoso sbarco in Marsala degli avventurieri di Garibaldi e per guarentire il Governo del Re da ogni responsabilità delle conseguenze di un simile attentato.

Nella esposizione dei fatti desunti da primi rapporti del Comandante della Real Crociera in quelle acque corse una frase relativa a due legni della Marina Inglese ivi ancorati, che ha tirato le osservazioni di questo Ministro di S.M. Britannica pel confronto fattone col rapporto ricevuto dall'Ammiraglio stazionato a Malta, dicendo potersi la medesima interpretare in senso sfavorevole a citati legni Inglesi, circa l'attacco operato da bastimenti Reali sugli aggressori, mentre in realtà non intese il suddetto comandante che dar scrupolosa spiegazione del ritardo delle sue operazioni, nel solo senso dei riguardi dovuti, secondo le rigorose istruzioni che portava alla presenza dei legni Inglesi e degli Ufficiali che trovavansi a terra e che preservar voleva da ogni danno.

Ad evitar però ogni malinteso, il Governo del Re guidato sempre da principi di equità e di giusta deferenza verso tutti i Governi Esteri, come per quello di S.M. Britannica ed in vista d' posteriori rapporti pervenutigli, crede di dover lealmente dichiarare, che i summenzionati legni Britannici ed i loro ufficiali non ebbero alcuna parte diretta o indiretta nelle circostanze che accompagnarono lo sbarco, e l'attacco avvenuti sul lido di Marsala ... Carafa».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>58</sup>.

«Palermo, 20 maggio 1860

... il giorno 16 corrente nel Comune di Calatafimi, vicino Alcamo, vi è stato uno scontro tra le truppe del Generale Garibaldi e le bande armate di Siciliani contro una forte colonna di truppe regie di circa 4000 uomini, con quattro pezzi d'artiglieria. Per come si assicura generalmente da tutti la mischia fu forte, ma la vittoria è stata del Generale Garibaldi, il quale sbaragliò l'intera colonna, gli avanzi della quale arrivarono a Palermo il giorno 17 sbandati, laceri e senza armi.

Tale avvenimento portò la gioia in questi Cittadini, quindi lo spirito pubblico si rianimò vieppiù, mentre lo scoraggiamento, e l'avvilimento si diffuse nella sbirraglia e nella truppa.

È arrivato da Napoli il Tenente Generale Lanza, con la qualità di Commissario straordinario di quel sovrano con l'alter ego, ed è partito per colà il Principe di Castelcicala, essendo cessate le sue funzioni di Luogotenente Generale in Sicilia. È stato pubblicato dal predetto Tenente Generale un proclama ai Siciliani, manifestando le buone intenzioni del Re per la Sicilia, promettendosi per Luogotenente Generale in questa un Principe Reale, molte riforme, ed una infinità di miglurie.

Tali proclami sono stati momentaneamente lacerati dal popolo, poiché i Siciliani han ragione di mostrarsi ostili al Governo della malafede, e della menzogna, al Governo dell'oppressione e del dispotismo.

<sup>58</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

Le triste rimembranze del passato, il disprezzo delle loro nobili espressioni, e dei suoi veri interessi, le continue sofferenze sono troppo scolpiti nei cuori di tutti, perché possano essere dimenticati per le apparenti concessioni, strappate dalla forza delle circostanze, e col segreto pensiero di non attenerle né punto né poco.

In siffatto stato di cose il Governo ha preso misure minaccianti a danno della città, ha riconcentrate le truppe fuori della stessa. I vapori Napoletani sono pronti ad eseguire il bombardamento; con tutto ciò sono continuate le dimostrazioni, e si è gridato in tutte le strade Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi, ciò ha spaventato gli agenti di polizia, i quali sono fuggiti precipitosamente alla vista imponente del popolo.

In tale stato di cose questo Corpo Consolare ha diretto una nota collettiva al Governo, domandandogli, che tutte le volte dovesse eseguirsi un bombardamento a danno della Città, di esserne avvisato per renderne consapevoli gli Esteri qui residenti.

Siffatta nota non ha avuto riscontro alcuno.

Le truppe regie si sono fortificate nel Comune di Morreale. Tutte le squadre dei Siciliani hanno avuto ordine dai loro capi di avvicinarsi a quel punto.

Si dice che il Generale Garibaldi si trova nel comune di Partitico, e che si avvanza sopra Morreale, e che oggi comincerà l'attacco. In questa si attende la certezza di tale notizia per slanciarsi il popolo contro la truppa.

Il giorno 18 alle ore 6 p.m. diede fondo in questa rada il R. piroscafo "Ichnusa,, ed il susseguente giorno 19 alla stessa ora giunse da Cagliari altro R. piroscafo l'"Authion,, il primo è diggià partito ... G. Rocca».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>59</sup>.

«Palermo, 21 maggio 1860

<sup>59</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

... Mi affretto ad umiliare ancora all'E.V. un proclama del Generale Garibaldi del 14 maggio da Salemi, ed un ordine del giorno dello stesso da Calatafimi del 16 maggio ...

Ieri ho ricevuto un officio di questo Comandante delle Armi, del quale ne sottometto copia ... G. Rocca

Allegato A – Proclama del Generale Garibaldi

Italia e Vittorio Emanuele

Giuseppe Garibaldi Comandante in Capo le forze nazionali in Sicilia sull'invito di notabili cittadini e sulle deliberazioni dei Comuni liberi dell'Italia

Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari siano concentrati in un sol uomo, viene ad assumere nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia la dittatura della Sicilia.

Salemi, 14 maggio 1860

G. Garibaldi

Allegato B - Ordine del Giorno

Soldati della libertà Italiana

Con compagni come voi io posso tentare ogni cosa, e ve l'ho provato ieri portandovi ad un'impresa ben ardua per il numero dei nemici, e per le loro forti posizioni, Io contai sulle fatali vostre baionette, e vedeste che non mi sono ingannato.

Deplorando la dura necessità di dover combattere soldati italiani, noi dobbiamo confessare che trovammo una resistenza degna di uomini appartenenti ad una causa migliore, e ciò conferma quel che saremo capaci di fare nel giorno in cui l'italiana famiglia sarà serrata tutta intorno al vessillo glorioso di redenzione.

Domani il Continente Italiano sarà parato a festa per la vittoria dei suoi liberi figli, i nostri prodi Siciliani, le vostre madri, le vostre consorti superbe di voi usciranno per le vie con la fronte alta e radiante.

Il combattimento ci costa la vita di cari fratelli morti nella prima fila, coi martiri della santa causa Italiana, saranno ricordati nei fasti della gloria Italiana.

Io segnalerò al vostro paese il nome dei prodi che si valorosamente condussero la pugna, i più giovani ed inesperti militi, e che condurranno domani alla vittoria sul campo

maggiore di battaglia, i militi che devono rompere gli ultimi anelli di catena con cui fu avvinta la nostra Italia carissima.

Calatafimi 16 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi.

Allegato C – Lettera del Comandante delle Armi ai Consoli esteri di Palermo

Comando delle armi nella provincia e Real Piazza Palermo, 20 maggio 1860

Al Signor Console di S.M. Sarda in Sicilia – Palermo

Signore, lo spirito demagogico che predomina in questo momento la Città ha fatto correre la voce, di volere le R. Truppe mettere a sangue ed a ruba Palermo.

Le R. Milizie stanno a tutela e non a danno della vita e delle sostanze dei sudditi di S.M., e nella guerra civile che degli stranieri invasori sono venuti a suscitare, esse non trascureranno giammai ad atti che la civiltà e l'onore militare riprovano e condannano.

Nel far ciò palese onde rassicuri i suoi connazionali, giudico necessario avvertirla che se un insorgimento avvenisse in Città, le R. Truppe dovranno ricorrere a tutte le dolorose estremità che impone la guerra per reprimerlo, delle cui conseguenze io non saprei e non potrei rispondere verso gli stranieri che dimorano in questa città.

Ella farà di questa comunicazione l'uso che giudicherà più conveniente.

Riceva l'assicurazione della mia stima

Il Maresciallo Comandante le Armi

Salzani»

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>60</sup>

«Palermo, 23 maggio 1860

...Le innumerevoli squadre dei Siciliani, che sono organizzati e comandati da Capi molto esperti e coraggiosi, unitamente alla truppa del Generale Garibaldi stringono da tutti i lati le regie Truppe. Vedendosi a mal partito questo Comandante Generale le armi per conciliare le cose ha cercato

<sup>60</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

di riunire questo Decurionato per ottenere dallo stesso un indirizzo al Re di Napoli onde accordasse alla Sicilia la Costituzione del 1812, e così ottenere una tregua.

Questo invito fu replicato due volte e nessuno dei Decurioni si è presentato, da poiché niuno vuol mettersi in urto colla volontà del popolo, il quale è determinato piuttosto di morire che di essere schiavo dell'inesperto giovane Sovrano del Regno di Napoli ... G. Rocca».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>61</sup>.

«Comando della Regia Squadra – Gabinetto particolare - Cagliari, 23 maggio 1860

Eccellenza,

ho l'onore di accusarle ricevuta del suo foglio. Stia sicuro che saprò essere audace all'occorrenza, e l'accortezza e la circospezione non mi mancheranno del pari.

Piaccia a Dio che possa aver occasioni di dargliene prova.

Non fa il numero minore della nostra forza marittima in paragone della napoletana ed austriaca, per averne a temere. Nel 1812 la marina degli Stati Uniti d'America ha ben saputo venir a sfidare l'Inghilterra nel bel mezzo della Manica. Lo stesso potremo far noi, quando che sia, nel faro di Messina e nell'Adriatico. Venga la circostanza ed ho fede che ne usciremo bene.

V.E. faccia calcolo sulla squadra per uno sbarco di truppe eseguito con prestezza e sicurezza ovunque le piacerà ordinare. Io credo che poche migliaia di uomini sbarcati in Sicilia potrebbero scontar cara al Re di Napoli una dichiarazione di guerra. Io mi troverei quindi co'miei legni da per tutto, e muoverei mezzo mondo col mostrar la nostra bandiera, facendo credere sbarchi ogni dove.

A seconda delle circostanze mi pare che si potrebbe tentare di sottomettere la cittadella di Messina, potente ricovero alle truppe napoletane; ma ciò non avviserei dovesse farsi prima di aver ridotto ad impotenza una flotta nemica e batterla alla

<sup>61</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

spicciolata, che non crederei prudente l'esperre ad un combattimento sproporzionato i soli legni che abbiamo atti di operare diversivi strategici.

Arte nostra dee essere di farci temere e credere in ogni angolo possibile, pronti sempre a profittare d'ogni eventualità; a tanto ci penserei io, ove le istruzioni mi dessero qualche libertà d'azione.

Veda V.E. di mandarmi la "Costituzione,, sarebbe buon rinforzo, massime se affidata ad un ufficiale arditto.

La marinaresca che è a terra dovrebbe venire addestrata indefessamente al maneggio del fucile e del cannone pe' rinforzi che potrebbero esserci mandati, gli equipaggi della squadra non essendo ancora al loro completo di guerra.

Ciò che manca alla R. Marina si è l'istruzione e l'organizzazione militare; del rimanente non si potrebbe esser meglio. Stoffa invero eccellente. Peccato che venga lasciata così priva d'ogni insegnamento di guerra! Mi è però caro di poter accertare V.E. che la squadra ha molto acquistato ed acquista ogni giorno sempre più della capacità militare. Se sarà chiamata ad agire, l'onore della bandiera sarà sostenuto, ne rispondo. Si son fatti miracoli. Non dirò la fatica e la costanza che si richiedono all'oggetto, ché è debito nostro l'impegnarvele pienamente.

Onde l'E.V. possa formarsi un giusto criterio dello stato di perfetta ignoranza militare in cui erano i nostri equipaggi al loro armamento, e veda quanto lavoro c'è voluto e ci vuole per portarsi a quel grado di perfezione, senza il quale il coraggio, per quanto possa essere elevato, non giova; le dirò, che interrogati i puntatori, tutti timonieri, ed i primi serventi, che sono marinai scelti, che cosa fosse l'anima del pezzo, soltanto due di essi me lo seppero dire ed ancora a stento.

Questa mia franchezza nel dirle i nostri difetti è a solo intento di bene avvenire, supplico V.E. di non farmi il torto di credere altrimenti.

Partirò giovedì pel Golfo di Palmas. Colà ci perfezioneremo nel tiro e negli esercizi a fuoco, mentre saremo a portata di ricevere dispacci in poche ore, per l'appunto come V.E. mi indica.

Dopo una settimana di esercitazioni militari in quel Golfo di Palmas, se non avrò ordini contrari, ritornerò qui per imbarcare i viveri ed il carbone che ci sono stati mandati da Genova.

Domando all'ammiraglio il rimpiazzo delle polveri e proietti usati negli esercizi.

Navigando in squadra in tempi dubbi, sono indispensabili due piroscafi avvisi. I comandanti Piola e s. Bon son tutti e due atti a cotal servizio. Uscirebbero dal fuoco, come vi entrerebbero, per adempiere una missione rischiosa ...di Persano

P.S.

Penso far meglio nell'esercitare la squadra sotto vela nel Golfo di Cagliari, ancorato di quando in quando, che non di allontanarmi sino a Palmas, perché privo com'è il Governatore di piroscafi, per le gite in Sicilia dell'Authion, e dell'Ichnusa,, potrebbe avvenir caso che non potesse ricevere i dispacci di V.E. se non dopo gran ritardo. Le esercitazioni avran luogo ugualmente con effetto ...»

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>62</sup>.

«Napoli 26 maggio 1860

Il sottoscritto Incaricato del portafoglio del Ministero degli Affari esteri ebbe l'onore di dirigere in data del 12 andante a S.E. il Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Sarda, una nota per informarla dell'audace criminoso sbarco in Marsala degli avventurieri di Garibaldi, e per garantire il Governo del Re da ogni responsabilità delle conseguenze di un simil attentato.

Nella esposizione de' fatti desunti da primi rapporti del Comandante la Real Crociera in quelle acque, corse una frase relativa a due legni della marineria Inglese ivi ancorati, che ha tirato le osservazioni di questo Ministro di S.M. Britannica col confronto fattone col rapporto ricevuto dall'ammiraglio

<sup>62</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70

stazionato in Malta, dicendo potersi la medesima interpretare in senso sfavorevole a citati legni inglesi, circa l'attacco operato da bastimenti reali sugli aggressori; mentre in realtà non intese il suddetto comandante che dar scrupolosa spiegazione del ritardo delle sue operazioni nel solo senso de' riguardi dovuti, secondo le rigorose istruzioni che portava, alla presenza de' legni Inglesi e degli ufficiali che trovavansi a terra, e che preservar voleva da ogni danno.

Ad evitar però ogni malinteso, il Governo del Re guidato sempre da principi di equità e giusta deferenza verso tutti i Governi Esteri, come pur quello di S.M. Britannica ed in vista de' posteriori rapporti pervenutigli, crede dovere lealmente dichiarare, che i summenzionati legni Britannici ed i loro ufficiali non ebbero alcuna parte diretta o indiretta nelle circostanze che accompagnarono lo sbarco, e l'attacco avvenuti sul lido di Marsala.

Il sottoscritto profitta ..  
Carafa».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>63</sup>.

«Naples, 28 mai 1860

... Carafa ma fait entendre que ayant demandé l'éloignement du "Governolo", on avait envoyé en revanche trois nôtres frégates devant Palerme. J'ai observé que trois frégates Autrichiennes étaient arrivées devant Palerme, et qu'au point où en sont les choses aujourd'hui il pouvait être sur que chaque fois que l'Autriche ..interviendrait en Italie où y venait également interviendrait la Sardaigne. Qu'au surplus le Général Lanza avait déclaré aux Amiraux que dans le cas d'un bombardement de la ville il ne pouvait répondre de la santé des étrangers, que par conséquent le Gouvernement du Roi était en droit de pouvoir lui-même à la santé de le vie et des intérêts de ses nationaux ...

Tant que je resterais à Naples il faut me ménager beaucoup pour me mettre à même de servir mon Roi dignement et être

<sup>63</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

utile (per quanto si può) à la cause qui nous défendons ... Le pays est beau et intéressant, mais le reste ne vaut rien de tout da cima a fondo. Je possède des lettres de marquis, comtes, princes et ducs pour m'apprendre que je leur suis très sympathique, qu'ils voudraient bien me voir souvent mais qu'ils ont peur d se compromettre, j'ai cela par écrit et signé. C'est incroyable!

Quant aux nouvelles de la Sicile il est bien difficile d'en avoir bien exacts. Hier dans la journée sont arrivés trois bâtiments de guerre napolitains qui se sont rendu à Portici. On présume qu'ils ont porté de très mauvaises nouvelles pour le Gouvernement. En effet on a donné l'ordre d'armer et toute hâte des nouveaux bâtiments de guerre et si je dois juger par la consternation qu'ai remarqué visiblement sur la figure des courtisans, je dois en conclure que les choses vont bien pour Garibaldi, que Dieu protège ... de Villamarina»

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 13)<sup>64</sup>.

«Napoli, 30 maggio

... facendo seguito al dispaccio telegrafico che ho avuto l'onore di dirigere all'E.V. oggi stesso, mi affretto a trasmetterle i seguenti dettagli pervenuti alla Legazione Britannica colla fregata austriaca giunta ieri sera in porto.

Palermo è in mano a Garibaldi il quale ha stabilito il suo quartier generale nel palazzo Favara . Il colpo fu fatto con pochissima gente e benché un combattimento abbia avuto luogo prima di impadronirsi di tutta la città, le cose procedettero assai prestamente. La maggior parte dei soldati feriti lo furono di palla, qualcuno di baionetta, pochissimi di coltellate, contrariamente alla voce corsa nelle giornata di ieri.

Appena ritiratesi le truppe nel forte di Castellamare, cominciò il bombardamento, il quale allorché la fregata austriaca lasciava il porto di Palermo durava già da diciott'ore, e

<sup>64</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

fu di tal forza che in alcuni momenti pareva un fuoco d'artificio (sic) con danno immenso della città.

Direbbesi che si voglia seppellire Garibaldi coi suoi sotto le ceneri di Palermo, al che non sono forse estranei i consigli dell'Austria, corroborati dalla presenza della sua squadra.

Dicesi che notizie pervenute alla Legazione di Francia portino che nell'impadronirsi del palazzo reale gran parte dei materiali rimanesse in potere degli insorti. Aggiungesi che le truppe sul ritirarsi incendiassero i principali edifici della città alle grida di Viva il Re.

Pare che quanto venne sparso negli scorsi giorni dal Governo intorno ad una vittoria riportata nel Piano dei Greci ed a Corleone, fosse per uno stratagemma degl'insorti per attirare i regi fuori di Palermo e facilitare la presa della città.

Fin'ora non mi pervennero i rapporti dei R.i Consoli mi farò premura di trasmetterli all'E.V. ... Di Villamarina»

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>65</sup>

«Napoli, 31 maggio 1860

Signor Marchese,

a termini di quanto fu ieri sera convenuto, mi onoro rimmetterle l'acchiuso Memorandum.

Colgo questa occasione ...

Carafa

Memorandum allegato

Napoli 31 maggio 1860

In vista delle gravi circostanze nelle quali la rivoluzione ha immerso la Sicilia Sua Maestà ne appella a tutta l'Europa, per provocare dalle varie potenze, che i loro rappresentanti siano autorizzati ad ufficialmente e solennemente dichiarare di voler garantire con la Dinastia l'integrità del Regno delle Due Sicilie, ed a chiedere che con le loro forze marittime concorrano le stesse potenze ad impedire qualunque invasione nei Reali Domini».

<sup>65</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 14)<sup>66</sup>.

«Napoli, 31 maggio 1860

... Nella serata di ieri S.E. il Com.re Carafa convocava tutti i rappresentanti esteri a Napoli nei seguenti termini

“La prego volersi dar la pena di favorirmi in casa questa sera alle ore dieci per affari, pei quali l’E.V. troverà riuniti tutti i suoi colleghi,,.

Conforme all’invito, radunatosi il Corpo Diplomatico il Ministro degli Esteri dichiarò aver ricevuto missione da S.M. il Re di richiedere il parere di ciascuno intorno alle seguenti proposizioni.

1° La Maestà Sua mostravasi disposta a far cessare le ostilità a Palermo laddove i vari rappresentanti delle potenze europee presenti avessero acconsentito ad autorizzare i rispettivi loro consoli in quella città ad intervenire quali intermediari tra i Generale Lanza ed il Garibaldi, affinché quest’ultimo permettesse alle regie truppe (di cui una parte trovatasi circondata e mancava di vettovaglie) di uscire con tutti gli onori della guerra, vale a dire con armi, artiglierie, bagagli, materiale e bandiere spiegate.

2° Atteso le gravi circostanze in cui trovasi la Sicilia in questo momento, S.M. faceva appello a tutte le potenze d’Europa acciò ufficialmente e solennemente dichiarassero, come avevano fatto la mattina stessa i Ministri di Francia, d’Inghilterra e di Spagna a nome dei rispettivi Governi (così disse Carafa in piena seduta davanti a tutto il Corpo diplomatico) di non ammettere verun cambiamento di dinastia nel regno delle Due Sicilie; domandava inoltre la M.S. alle dette potenze, una garanzia per la conservazione dell’attuale delimitazione del territorio dei suoi stati, non che una intervento marittima in caso di bisogno.

Non mi fu possibile nascondere la meraviglia nel vedere come il Governo Napoletano, nelle tristi condizioni alle quali

<sup>66</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20 .

trovasi ora ridotto in Sicilia, ove gli insorti, padroni di Palermo, tengono accerchiata una parte considerevole delle R.e truppe, possa sperare di facilmente ottenere il concorso e l'aiuto delle potenze per facilitargli il mezzo di uscire di sì gran pericolo, senza offerire altro vantaggio agli avversari che una cessazione momentanea ed illusoria di ostilità, rifiutandosi per anco la condizione che le truppe, uscite libere, non possano più essere impiegate contro Garibaldi, come è general costume di guerra.

Dopo una lunghissima discussione che durò due ore e nella quale, fra le moltissime osservazioni, non fu ultima quella dell'infrazione al principio di non intervento cui darebbe luogo un simil atto, principio dal quale le potenze europee hanno più volte dichiarato di non volersi punto scostare di concerto coi Ministri di Francia ed Inghilterra, fu redatta una formula concepita a un di presso come segue, vale a dire: i rispettivi Consoli residenti in Palermo, ove ne fossero richiesti dal Generale Lanza o dal Garibaldi avrebbero potuto prestarsi a servire d'intermediari officiosi per facilitare un accordo tra la parti, nell'interesse dell'umanità e della sicurtà de' sudditi.

Quantunque sia evidente, i Consoli essere già per loro natura medesima a ciò autorizzati, fu nulla di meno aderito nella predetta forma al desiderio espresso dal Re di vedere il Corpo Diplomatico fare quel passo collettivo, osservando però che siffatta dichiarazione riguardatasi come inutile e però redigevasi per mera deferenza alla Maestà Sua.

Ho luogo di credere che dietro tali osservazioni il Governo tralascierà d'insistere su questo punto abbandonando gli eventi alla fortuna della guerra.

Il mio stupore non venne meno allorché fu letta la seconda proposizione, con cui si fa un nuovo appello alle potenze europee perché intervengano e garantiscano, senza che la Corte di Napoli si obblighi a fare le benché menoma concessione, e prosegua nell'attuale sistema di governo cagione di continua agitazione per l'Italia e per l'Europa stessa di cui compromette la pace e la tranquillità.

Non debbo tacere all'E.V. del turbamento dei Ministri di Francia ed Inghilterra, allorché fu fatta parola, come accennai più sopra, di quanto essi avevano recentemente dichiarato relativamente al mantenimento dell'attuale dinastia.

Il B.ne Brénier cercò invano scusarsi dicendo di avere egli espresso una opinione puramente personale, perché gli venne risposto dal Com.re Carafa, in presenza di noi tutti, avere egli parlato a nome del proprio governo.

Quanto ad Elliot, disse aver egli puramente esternato il desiderio del suo governo di vedere conservata, se ciò era possibile, la Dinastia attuale, ma non aver inteso compromettere l'avvenire; a ciò replicava il Carafa osservando come una tale riserva lasciasse sospettare essere l'Inghilterra disposta a riconoscere un nuovo stato di cose qualora l'attuale venisse a mutare.

Non occorre che io dica all'E.V. come il Nunzio ed i Ministri d'Austria, di Russia e di Spagna si mostrassero propensi ad appoggiare il Governo Napoletano, i due primi insistendo anzi perché continuasse nella pericolosa via dei bombardamenti e della cieca resistenza governativa.

Quanto agli Incaricati di Prussia e di America, essi serbarono il più prudente ed in scrutabile silenzio.

Fu conchiuso che il Sig. Commendatore Carafa redatta la formula di cui sopra, avrebela trasmessa alle diverse Legazioni acciò fosse fatta pervenire ai rispettivi Governi... Di Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettere ufficiale confidenziale n. 15)<sup>67</sup>.

«Napoli, 31 maggio 1860

... attesa l'importanza e la gravità della materia benché io abbia procurato di tradurre ne secondo telegramma di questa mane la formula nel senso più letterale, credo dover qui unire copia del testo della medesima, e mi permetto di aggiungere alcune osservazioni alle già fatte nel mio rapporto confidenziale n. 14, osservazioni che non avranno certamente sfuggito alla ben nota perspicacia dell'E.V.

Ed infatti, egli è direi quasi impudenza il richiedere oggi la garanzia di quelle potenze europee, i cui savi consigli furono

<sup>67</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20

fin qui sprezzati, e dei quali questa Corte ed il suo Governo continuano a non voler tener conto di sorta alcuna.

Quanto all'intervento, io sono fermamente convinto averne il Governo di S.M. Siciliana fatta domanda, dietro i perfidi suggerimenti dell'Austria, la quale chiamata a parteciparvi collettivamente colle altre potenze sperò di rendere così inutili e vani d'un sol colpo, tutti i sacrifici di ogni specie consumati dal 1848 in qua per escluderla dal suolo italiano. Ciò spiegherebbe a parer mio la subita apparizione nelle acque napoletane della squadra Austriaca venuta per così dire a prendere possesso preventivamente, affine di essere pronta ad intervenire in caso di bisogno.

Per tali considerazioni, avrei desiderato respingere una tale proposta, come fu fatto della prima e risparmiarmi pur anco l'incarico di trasmettere all'E.V. una sì assurda preposizione, ma egli era impossibile che ciò si potesse fare dal solo Ministro Sardo, senza rischiare di compromettere il proprio Governo, già accusato od almeno sospetto di una certa solidarietà negli avvenimenti che presentemente accadono in Sicilia. Mi fu adunque forza di non separarmi dagli altri miei colleghi, soprattutto di Francia ed Inghilterra i quali vollero assumere l'incarico suddetto.

Mi sono però astenuto intieramente dal pronunziarmi in alcun modo, ed appena decisa la formula, mi ritirai primo, onde non venire per avventura indotto a prendere impegni di sorta, i quali nulla di meno quand'anche solo, avrei declinato in modo assoluto.

Nel trasmetterle copia di un rapporto ricevuto dal comandante della R.<sup>a</sup> pirofregata Governolo prego l'E.V. ... Di Villamarina

Allegato A. - Lettera di trasmissione del memorandum

Signor Marchese,

a termini di quanto ieri sera convenuto mi onoro rimetterle l'acchiuso memorandum.

Colgo l'occasione ... Carafa

Napoli, 31 maggio 1860

Allegato B - Memorandum

Napoli, 31 maggio 1860

In vista delle gravi circostanze nelle quali la rivoluzione ha immerso la Sicilia, Sua Maestà ne appella a tutta l'Europa, per provocare dalle varie Potenze, che i loro rappresentanti sia no autorizzati ad ufficialmente e solennemente dichiarare di voler garantire con la Dinastia l'integrità del Regno delle Due Sicilie, ed a chiedere che con le loro forze marittime concorrano le stesse potenze ad impedire qualunque invasione nei Reali Domini.

Allegato C. - Lettera del comandante della pirofregata Governolo.

Palermo, 30 maggio

... approfitto della partenza dell'avviso francese "La Mouette", per Napoli per comunicare a V.S. Ill.ma le più recenti notizie di qui, con preghiera di trasmetterne copia a S.E. il presidente del Consiglio di Ministri, cui spedii l'ultimo mio dispaccio il giorno 27 ad un 1 ora pomeridiana.

Le truppe regie ritirandosi dalla parte meridionale della città, occuparono fortemente il palazzo Reale, quello delle finanze ed i Castello. A mezzogiorno del 27 incominciò l'attacco del Palazzo Reale e durò sino a sera senza esito. Garibaldi non avendo potuto condor seco i pochi cannoni che avea. Il bombardamento continuò per tutto il giorno e la notte susseguente. In questo giorno fu ferito leggermente Nino Bixio che comandava uno dei due battaglioni del corpo di Garibaldi.

28 maggio. Nella notte furono abbandonati dalle truppe tutti i quartieri del Molo e l'Arsenale. Il popolo vi fece irruzione, portò via quanto vi era rimasto di trasportabile e vi diede fuoco. Vi si rinvenne un pezzo da 24 che Garibaldi fa ora trasportare per servirsene contro il Palazzo. Il combattimento intorno al medesimo rallenta, ma dura con alcune interruzioni tutto il giorno. Vi fu un andirivieni di lance napoletane fra il Castello ed il vascello Ammiraglio Inglese.

Le bombe fanno grandissimi danni nella città, si sviluppano successivamente molti incendi. Le truppe che erano a Monreale scesero verso la città, ma impedita di far la loro giunzione colle altre presero posizione fuori della Città.

Vi furono trattative per la resa del palazzo delle finanze che non condussero però a nulla.

29 maggio. Nella notte fu occupato da Garibaldi l'Ospedale Militare. Vi sventola la bandiera nera. Nella mattina Garibaldi s'impadronisce del bastione di Porta Montalto che domina il Palazzo Reale. Si dice che abbia preso 4 pezzi ai Napoletani e che se ne serva contro il Palazzo.

Verso le 6 p.m. due grossi vapori arrivati la vigilia da Napoli, sbarcano 6 o 700 uomini dei reggimenti stranieri nella Cittadella. Il combattimento continua con interruzione anche nella notte. Qualche rara bomba dal Castello.

30 maggio a mezzogiorno. Ricevo in questo momento la notizia che il presidio del Palazzo R.e si è reso a Garibaldi, non si conoscono ancora le condizioni

Aggradisca ... Il Comandante del Governolo.

P.S. 30 maggio, ore 4 p.m.

Il Palazzo non si è reso. Da mezzogiorno a questo momento vi è sospensione d'armi. Il Generale Lanza ha chiesto la mediazione dell'Ammiraglio Inglese per addivenire alla conclusione di un armistizio con Garibaldi.

Il convegno ebbe luogo a bordo del vascello Ammiraglio Inglese; vi assisterono oltre all' Ammiraglio, il G.le Letizia ed il Brigadiere di Marina Luigi Cretine per parte dei Napoletani; il Generale Garibaldi, ed i comandanti le stazioni navali francese, americana e sarda.

Si trattava di stabilire le condizioni d'un armistizio per imbarcare le famiglie degli impiegati, ed i feriti, vettovagliare il Palazzo ed alcuni luoghi pii, ed inviare al Re di Napoli un'umile supplica del municipio di Palermo per esprimergli gli onesti desideri della popolazione. L'armistizio non si poté combinare perché Garibaldi, quantunque accordasse tutti gli altri punti, negò recisamente quest'ultimo. La sospensione d'armi durerà sino a domani a mezzo giorno ed in questo frattempo potranno i Napoletani, per generosità di Garibaldi, operare gli approvvigionamenti ed imbarchi richiesti.

Firmato: Marchese d'Aste»

## **7. GIUGNO 1860**

Prosegue la conquista dell'isola, ma delle vicende belliche vi è solo qualche cenno senza particolari dettagli. Di particolare interesse sia l'evoluzione della situazione politica e diplomatica a Napoli descritta con molta puntualità del Villamarina, le istruzioni per il comportamento delle navi da guerra sarde incaricate di scortare i rinforzi destinati a Garibaldi in Sicilia, le descrizioni del caos amministrativo e giudiziario instauratosi in Sicilia dopo la conquista di Garibaldi per l'azzeramento delle precedenti istituzioni e l'incapacità da parte dei garibaldini di realizzarne delle nuove. È soprattutto il La Farina che lo mette in evidenza e con lui anche uno dei generali dello stesso Garibaldi, il Medici. Qui ha inizio anche lo scontro fra coloro che chiedevano l'annessione immediata al Regno di Sardegna e quelli che lo volevano procrastinare a tempo indeterminato, dopo la conquista di Roma e Venezia o quanto meno dopo il crollo della dinastia dei Borbone anche sul continente. I primi spinti dalla volontà di ripristinare con l'annessione la legalità nell'isola, gli altri, a parte considerazioni di tipo istituzionale con la speranza della formazione di una repubblica, perché vedevano nell'annessione un ostacolo al proseguimento della guerra contro i Borbone.

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>68</sup>.

«Napoli, 3 giugno 1860

### Notizie di Sicilia pervenute al Real Governo

Il primo del corrente molte bande armate nel numero di oltre 4000 rivoltosi, provvisti di cannoni hanno avventurieri aggredito la guarnigione di Catania comandata dal Brigadiere Clary<sup>69</sup>, la quale valorosamente respingendo l'aggressore, dopo

<sup>68</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

<sup>69</sup> Brigadiere generale poi Maresciallo di campo Tommaso Clary (Monreale, 26.12.1809 - Napoli, 8.3. 1878).

otto ore di fuoco mise in completa rotta quelle bande guadagnando tre cannoni e due bandiere.

Il 5° cacciatori, i lancieri e l'artiglieria si sono coperti di gloria, avendo bravamente combattuto e di essi sono stati posti fuori combattimento 160 individui fra morti e feriti.

Immense sono state le perdite degli aggressori.

Nella notte seguente giungeva in Catania la colonna del Maresciallo Afan de Rivera<sup>70</sup>, che ha visitate le province di Girgenti e Caltanissetta, ma non arrivò a prender parte all'azione.

La città è in stato d'assedio».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>71</sup>.

«Messina, 3 giugno 1860

... Molte notizie contraddittorie sono pervenute in questa settimana sullo stato politico dell'isola, e sui combattimenti del Generale Garibaldi contro le truppe Regie...

La mattina del 31 una persona proveniente da Catania riferì che colà il giorno precedente era cominciato l'attacco delle squadre degli insorti contro la truppa. La sera dello stesso giorno in questa alcuni soldati collocati agli avamposti lungo lo stradale provinciale del Dromo arrestarono certo Giuseppe Filagieri, uomo un poco demente, non risposto all'intima dell'alto, la fatto da una sentinella. Condottolo al Corpo di Guardia subì alcune interrogazioni dall'ufficiale di quel distaccamento, il quale dalle risposte ricevute dovette convincersi che quell'uomo non aveva la mente serena. Con tutto ciò fu da prima battuto brutalmente da quei militari, i quali dopo averlo ferito in diverse parti del corpo gli scaricarono una dozzina di fucilate e lo stesero a terra. Un simile eccesso destò l'orrore di tutta la popolazione ed il mormorio fu tale che il Maresciallo la mattina susseguente fece ritirare quell'avamposto onde non si rinnovassero simili scene.

<sup>70</sup> Maresciallo di campo Gaetano Afan de Rivera (Palermo, 25.7.1816 – Trieste, 7.6 1870).

<sup>71</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Il primo andante verso le 6 p.m. entrava in porto la fregata a vapore Napoletana "Guiscaldo" proveniente da Catania con truppa. Subito si sparse la voce essere l'avanzo di quella stata battuta dagli insorti, ma in seguito si conobbe che era porzione di quella colonna mobile del Maresciallo Afan de Rivera che trovavasi a Girgenti da dove fu costretto a ripiegare su Catania. La suddetta truppa non superava il numero di 400 circa, ma a parte della stessa vi erano 121 feriti nel combattimento di Catania che il Generale Clary fece passare a Messina. Il fatto di Catania dai militari si raccontò che attaccati dagli insorti la mattina del 31 dapprima avevano riportato la peggio ed ebbero fra morti, feriti e prigionieri circa 300 individui, ma in seguito col sistema di bruciare le case i medesimi respinsero fuori la città gli insorti che si ritirarono nelle campagne circonvicine.

Da informazioni ricevute direttamente mi si assicura che gli insorti cha attaccarono la truppa non erano più di 300, i quali al primo impeto avevano guadagnato due cannoni dei Regi, ma quindi sopraffatti dai militari di numero forte di 3000 e più furono costretti ritirarsi abbandonando i due cannoni guadagnati ed altri due propri. Gli insorti si ritirarono fuori città a Mascalcia, attendono rinforzi per riprendere l'attacco. Questo comitato ieri ordinò a due squadre che trovavansi a Taormina e Capo S. Alessio di marciare sopra Catania per riunirsi con gli insorti di Mascalcia. Il danno dei Siciliani dal dire stesso dei militari fu di poco rilievo. I soldati Regi commisero molti eccessi bruciando molte case e moltissime saccheggiandole compresa una alla porta della quale era scritto -Proprietà del Console di Sardegna-.

Ieri mattina venne da Palermo il vapore mercantile Inglese "Meander,, e confermando le notizie date dai suddetti manifesti pubblicati da questo Comitato. Portò pure qualche foglio del primo numero del Giornale Ufficiale di Sicilia, nel quale sono inseriti tutti i decreti del Dittatore Garibaldi sino al 29 maggio. Lettere particolari soggiungono che il Generale Lanza aveva domandato una conferenza col Generale Garibaldi fra i quali s'era stabilito un armistizio che spira oggi a mezzogiorno...

Si dice che le truppe in Catania ebbero ordine di passare a Messina ... Lella Siffredi

Allegato A. Proclama di Garibaldi

Il Generale Garibaldi Dittatore in Sicilia in nome di S.M. Vittorio Emanuele Re d'Italia essendo entrato in Palermo questa mattina 27 maggio ed occupata tutta la Città, rimanendo le truppe napoletane chiuse solo nelle caserme e nel Castello a mare chiama alle armi tutti i Comuni dell'Isola perché corrano sulla Metropoli al compimento della vittoria.

Dato in Palermo 27 maggio 1860 . G. Garibaldi.

Allegato B – Dispaccio elettrico

Patti, 28 maggio 1860, ore 7 p.m.

Il giorno Domenica 27 alle ore 3 a.m. Garibaldi diede l'assalto generale a Palermo e fino alle 9 a.m. rimbombava un forte cannoneggiamento in modo ché tutto Palermo era un nuvolo di fumo. Dal capo Zafarana si sentivano le campane suonare a stormo quandocché pria erano in disarmo.

Allegato C. Comunicato del Comitato di Messina

Viva l'Italia – Viva Vittorio Emanuele II – Viva Garibaldi

Dal Presidente del Comitato di Patti viene scritto quanto segue:

Signore dal Presidente del Comitato di Santo Stefano mi viene scritto locché segue con ufficio di ieri:

Signore colla più indicibile emozione di affetti le partecipo come il giorno di ieri 27, alle ore 16 italiane l'invitto Generale Garibaldi dittatore è entrato in Palermo nel mentre contemporaneamente il Generale La Masa occupava Monreale, portando disordine e spavento e disperazione ai militi del tiranno. Ed io colla più inespricabile gioia mi do il piacere di comunicarlo a Lei per la doverosa conoscenza.

Noi ci affrettiamo di pubblicare così fausta notizia, che ci è pervenuta l scorsa notte alle ore 2 a.m. raccomandando il più nobile e dignitoso contegno a tutti i nostri concittadini perché l'ordine e la calma continui ad essere mantenuta come per il passato.

Messina, 30 maggio 1860  
Comitato».

Il

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 16)<sup>72</sup>.

«Napoli, 5 giugno 1860

... ho l'onore di trasmettere all'E.V. copia di un secondo rapporto direttomi dal Sig. M.se d'Aste, comandante del "Governolo",.

Aggiungo parimenti per copia una circolare trasmessa dal Sig. Comm.re Carafa, onde informare il Corpo Diplomatico della vittoria riportata dalla guarnigione di Catania sopra parecchie bande di oltre 4000 insorti, provviste di cannoni (sic). Senza contendere l'esattezza di dette notizie, parmi si possa osservare come un tal fatto sia opposto a quanto venne fino ad ora affermato dal Governo, il quale diceva l'Isola interamente tranquilla e sommersa, e l'agitazione circoscritta alla parte occupata da Garibaldi.

Corre voce il Generale Letizia, tornato ieri mattina da Palermo essere ripartito immediatamente a quella volta, apportatore di una capitolazione in virtù della quale le sole truppe rinchiuso nel forte di Castellamare (4000 uomini circa) uscirebbero con l'onore delle armi. Quelle assediato nel Palazzo reale sarebbero obbligate di deporle. Dicesi che fra le ultime trovansi il Generale in capo Lanza e il Commissario di Polizia Maniscalco. Pare per conseguenza che il bombardamento non sia stato ripreso.

La moderazione e la generosità di Garibaldi destarono l'ammirazione dei suoi stessi nemici, talché la diserzione aumenta ogni giorno fra i regi.

Egli profitto dell'armistizio per far evacuare la città dalla gente imbelli, e non solo consentì all'imbarco per Napoli de' numerosi feriti delle R.e truppe, ma li soccorse pur anco di denaro e vettovaglie.

Raccontasi inoltre da persone degne di fede, avere egli fatto ricerca presso i soldati rimasti prigionieri o morti nella battaglia di tutti gli oggetti di valore derubati negli scorsi

<sup>72</sup> AST – Carte Cavour – Carte Politiche – Legazioni – Mazzo 20

saccheggi e averli rinviati al G.le Lanza aggiungendo doverne egli conoscere i proprietari e l'uso che era mestieri farne.

Ma ciò che più colpisce, si è lo zelante concorso prestato dal clero Siciliano alla causa dell'insurrezione: preti e monaci percorrono le vie predicando una nuova crociata contro il Governo Borbonico, destando così l'entusiasmo di quegli isolani, combattendo loro accanto nelle più terribili e sanguinose zuffe, animandone il coraggio colle parole e coll'esempio.

In conferma di quanto ebbi già l'onore di scrivere all'E.V. relativamente ad un intervento austriaco, mi affretto ad informarla un vapore Inglese giunto ieri a Napoli avere recato un manifesto pubblicato da Garibaldi ed affisso ai canti della Città di Palermo, in cui è riportata una lettera scritta dal Segretario particolare del Principe di Petrucci Ministro di S.M.S. presso la Corte di Vienna ad un generale napoletano attualmente in Sicilia. In essa è fatto parola di un colloquio avuto da detto rappresentante col Maresciallo Wess della promessa ottenutane di un pronto soccorso di oltre mille uomini. Laddove venga fatto di procurarmi copia di quel documento mi farò doverosa premura di trasmetterlo all'E.V..

Nella città di Napoli alcune pacifiche dimostrazioni, e più ancora alcune male voci sparse intorno ad un probabile saccheggio autorizzato dal Governo in caso di una rivoluzione spaventarono per modo il commercio, che Legazioni e Consoli sono continuamente assediati dai rispettivi connazionali i quali domandano quali misure s'intenda adottare per preservare dal pericolo le loro persone e le loro sostanze.

Quantunque tali timori mi paressero esagerati, trattandosi di case di commercio di un'importanza ragguardevole, credetti dovere consigliare coloro i quali mi pregarono di indicare qual direzione dovessero seguire, di deporre al Consolato, o il libro mastro, o un inventario o tutt'altro documento capace di legalmente provare all'occasione i danni sofferti ... Di Villamarina.

P.S. Si ha notizia certa dello sbarco nuovamente avvenuto a Marsala di altri 80 uomini con 4000 fucili e 12000 cartocci.

Allegato - Lettera del comandante di nave Governolo.

Palermo, 1 giugno 1860

...in occasione della partenza del vapore francese “Le Prony,” mi permetto nuovamente di indirizzarle le più recenti notizie di qui con preghiera di trasmetterne un sunto per telegrafo a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri...

La sospensione d’armi conchiusa il giorno 30 per 24 ore, venne ieri prolungata da tre giorni. In questo frattempo si dice essere partito per Napoli il Generale Letizia, spedito dal Commissario Straordinario Lanza, onde rappresentare al Re lo stato critico della situazione.

La città è piena di barricate in tutti i sensi.

La colonna regia, in maggior parte composta di stranieri, che dopo l’affare del Parco, ingannata da una finta di Garibaldi, credette di inseguirlo nella direzione di Corleone, mentre egli con un rapido movimento di fianco si dirigeva per Misilmeri su Palermo, entrò il giorno 30 in città per Porta Termini, ma venne arrestata alla Fiera Vecchia, a cagione della sospensione d’armi poco prima conchiusa. Questa colonna accampa tuttora in quel punto circondata dovunque dalle barricate e dai cittadini in arme.

Nel convegno del giorno 30 a bordo del vascello inglese, Garibaldi fece buonissima impressione su tutti i Comandanti delle stazioni estere pel suo contegno, la sua moderazione, anzi generosità ... d’Aste»

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>73</sup>.

«Naples, le 5 juin 1860

... j’espère que vous avez reçus à l’heur qui l’est, le deux rapports confidentielles que je vous ai expédiés par la voie de Marseille, relatifs à la convocation su Corps Diplomatique ... En effet, nous avons été convoqués pour donner notre avis sur une situation que ne connaissons pas, et qu’on s’efforçait de nous cacher. Seulement à quelque aveu échappé à Carafa, nous avons pu comprendre que la situation où se trouvaient les troupes royales à Palerme était des plus critiques, vu que Garibaldi, maître de la ville les avait cernées au Palais du Roi

<sup>73</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

et au château de Castellamare de façon à leur ôter toute sorte de communication, même par le mer. Ou voulait donc, pour ainsi dire, faire concourir les représentants des différentes Puissances à tendre une piège à Garibaldi pour délivrer les troupes royales.

Je sais qu'il a été question au Conseil des Ministres de m'exclure de cette réunion, mais Carafa a fait remarquer à ses collègues, que j'étais déjà assez de mauvais humeur pour une certaine note ; que j'aurais pu suspendre les rapports et solliciter l'autorisation de mon Gouvernement pour demander mes passeports; qu'enfin le départ du représentant de la Sardaigne, en pareil moment, aurait pu avoir pour résultat d'augmenter considérablement l'agitation déjà assez grande dans le Royaume... C'est peut être la première fois que ce cabinet, s'il en est un, aura montré un oncia de bons sens.

Soyez sur, cher Comte, que se l'Autriche intervient d'une manière quelconque, la France cherche le moyen d'intervenir également, malgré qu'elle aie reconnu les principes contraires. Ces deux Puissances ont aujourd'hui la même intention, celui d'empêcher celui l'annexion, et d'en combattre la sensie qui grandit chaque jour à Naples comme ne Sicile. Un personnage à même d'être bien renseigné assure que Brénier a reçu ces jours derniers les instructions les plus pressantes qui l'engagent à empêcher de toute manière l'annexion au Piémont. Le langage de ce Ministre a été jusqu'ici très singulier, au commencement il blâmait le mouvement Sicilien voyant pasudre par là l'unité italienne. Maintenant il trouve que Garibaldi est le plus logique de tous. Les autres, m'a-t-il dit, se sont arrêtés, lui continue sa marche... Brénier ma déjà dit plus d'une fois qu'à la fin des comptes les Grandes Puissances seront forcées en face à l'obstination de Cour de Naples d'intervenir pour doter le sud d'Italie d'institutions libérales dans l'intérêt de la paix de l'Europe, et la tranquillité générale.

Quant au langage d'Eliott, il est certainement bien loin d'être favorable à une intervention quelconque; cependant il m'a observé déjà plusieurs fois que le principe de la non intervention n'avait pas été respecté par toute le monde également , vu qu'on avait laissé intervenir le peuple. Je me suis permis de lui faire remarquer que le peuple était des

Italiens qui avaient certainement le droit d'intervenir dans leur propres affaires, mais à mon grand étonnement il m'a objecté, que à l'état actuel des choses, on admettait point qu'il y eut en Italie autre chose que du Piémontais, du romagnol, du napolitains etc. J'avoue que cette observation dans sa bouche m'a beaucoup surpris ... de Villamarina»

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>74</sup>

«Gabinetto particolare del Contrammiraglio Comandante la Squadra

Cagliari, 5 giugno 1860

... ho ricevute tutte le sue comunicazioni e credo di non dover esitare un sol momento a recarmi a Palermo colla M. Adelaide e col C. Alberto, che le probabilità di moto favorevole nella squadra napoletana crescono a mille doppi col mio arrivo. D'altronde è la troppa distanza che mi separa dal comandante marchese d'Aste per poterlo secondare all'occorrenza, ed un minuto di ritardo potrebbe far perdere tutto. Spero V.E. non vorrà disapprovarmi.

Lascio qui il V. Emanuele con ordine di raggiungermi appena venuto l'Authion,, se pure non riceverà altrimenti da V.E..

Mi fo lecito di far osservare a V.E. che occorrerebbero almeno tre piroscafi avvisi per le debite comunicazioni di Sicilia a qui. Forse che le due nuove cannoniere farebbero al caso, ma non so la loro velocità

Ove l'Authion,, dovesse disarmare per riparazioni da farsi oso rammentare a V.E. che il Cav. Piola, suo comandante è ufficiale sul quale V.E. può fare seriamente conto, e nelle cui mani una delle cannoniere starebbe a dovere ... Persano

P.S.

Viva sicuro della mia circospezione; spero di poter corrispondere degnamente alla fiducia che V.E. volle porre in me ...».

<sup>74</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>75</sup>

«Palermo, 7 giugno 1860

Ieri alle ore 7 p.m. diedero fondo in questa rada la due regie Fregate a Vapore “Maria Adelaide,, e “Carlo Alberto,, procedenti da Cagliari.

Grazie alla Provvidenza quest’oggi si sono allontanate dalla strada ove io abito le truppe svizzere che l’avevano invasa, e che per otto giorni sono stato nella massima costernazione per non aver potuto comunicare con alcuno.

Il Generale Garibaldi approfittandosi della vigliaccheria della truppa dei Napoletani, per la diserzione di esse, gli riuscì di venire ad una capitolazione ed oggi le truppe si sono riconcentrate al Molo, ed alle falde del Monte Pellegrino e di mano in mano lasceranno questa Città.

In questo momento vengo di visitare il Generale Garibaldi per conoscere le condizioni della Capitolazione, e mi disse che il primo articolo è quello di sgomberarsi dalle truppe tutta la Città, ed il Castello, ed imbarcarsi.

Gli altri articolo sono segreti per cui non potrà confidarli se non dopo lo sgombramento delle accennate truppe.

Vengo assicurato che i forti di Trapani, e Termini sono sgombrati dalle accennate truppe per capitolazioni fatte con quella capitolazione.

Tutta la Sicilia è mancipata dal Giogo Borbonico, meno Caltanissetta, Messina, e Siracusa, quest’ultime per essere piazze d’armi ...

Corre voce il su accennato Castello sarà consegnato dopo che in totalità si saranno imbarcate le truppe e durante quale tempo resterà sotto la custodia dello ammiraglio Inglese ... G. Rocca».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>76</sup>

«Palermo, 7 giugno 1860

<sup>75</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l’Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

<sup>76</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

... ho mandato per telegramma la capitolazione di Garibaldi.

Mi accora l'occupazione, sebbene dicasi momentanea, del forte Castel a mare per parte degli Inglesi. Spero ancora non si avveri, perché quando cotal gente mette piede in qualche terra, difficilmente si snida poi.

Le ripeto, Eccellenza, che Ella i troverà cauto ed avveduto. Non tema che la comprometta.

Il Marchese d'Aste ha iniziate bene le cose sul conto degli ufficiali napoletani, ma è faccenda assai più difficile che non si pensa.

Ho parlato con molti di loro, ché tutti vennero a visitarmi, e fortuna vuole che fossero di mia antica conoscenza.

Io insistetti perché alzassero la nostra bandiera, ma se si hanno gli ufficiali non si hanno gli equipaggi.

Questa sera avrò un nuovo abboccamento in cui si troverà anche La Farina. Scriverò il risultato colla prima occasione ... di Persano»

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>77</sup>

«Palermo, 8 giugno 1860

... non è niente vero che si debbano consegnare fortezze a Potenze straniere per garanzia della capitolazione fatta da Garibaldi. Fu errore del nostro Console che venne a dirmelo indifferentemente. Non io credo uomo capace alla sua posizione.

Le truppe napoletane partono in gran numero, presto avranno lasciata Palermo interamente. In questa città sventola in ogni dove la bandiera italiana collo stemma di Savoia.

Ho assolutamente bisogno di quattro piroscafi avvisi per poter mantenere l corrispondenza con Cagliari, mentre ad ogni momento sento la necessità di farle qualche nuova comunicazione.

Ho veduto il Generale Garibaldi privatamente, sicuro com'era che avrebbe gradita la mia visita. Egli ha ricevuto oggi le munizioni mandategli coll'«Utile»,.

<sup>77</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – mazzo 12.

Sembra invero impossibile che un pugno di gente disorganizzata abbia potuto sforzare truppe regie ad abbandonare le loro posizioni senza un ultimo tentativo. Si può proprio dire che Iddio protegge l'Italia, come la politica di V.E. la condurrà alla sua indipendenza nazionale.

Voglia V.E. perdonarmi il mio scrivere così in fretta, ma non ho tempo da perdere se non voglio mancare il telegrafo di domani sera che chiude alle 8.

Il Ministro degli Esteri qui Barone Pisani, domanderebbe di avere il cavaliere Piola, comandante dell'Authion, a Ministro della Marina. Il cav.re Piola acconsentirebbe con una dimissione fittizia.

Coltivo l'affare ufficiali napoletani che prende piede, ma bisogna andar guardinghi, e io fo in tutto. Mi consulto sempre col Signor La Farina i cui sentimenti franchi e leali sono degni di lui.

Se V.E. mi permette troverei bene di mandare il "Governolo," a Messina. Mi sento ogni giorno più forte colla squadra.

Ci usiamo riguardi col capo Divisione Imperiale, che è persona di garbo. Salutò la mia bandiera di comando all'arrivo ed oggi venne farmi visita, e tanto fece verso i comandanti de' legni che ho sott'ordine. Gli rendo garbatezza per garbatezza.

Moltissimi ufficiali di marina napoletani mi hanno mandato le loro carte di visita.

Tutti i comandanti delle varie nazioni mi hanno visitato e salutato la bandiera ... di Persano».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour <sup>78</sup>.

«Palermo, 10 giugno 1860

...l'impressione che in questo momento produce Palermo in chi la visita è un misto di meraviglia e di orrore. Più di un quarto della città è convertito in un mucchio di rovine; i conventi e le chiese di S.ta Caterina, degli Angeli, della Martorana e delle Grazie, i magnifici e splendidi palazzi Carini, de Rix, ecc, l'intero quartiere della Porta di Castro non sono più che sassi e cenere; in alcuni punti non vi è più traccia delle

<sup>78</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 9.

antiche vie, e da quelle macerie informi esala una puzza cadaverica che ammorba. I cadaveri estratti fin'ora da quelle rovine sorpassano il numero di 600. Le barbarie, le crudeltà, le scelleratezze commesse da' giannizzeri borbonici sorpassano ogni credibilità e fanno raccapricciare.

La presenza dei Napoletani nel castello e luoghi adiacenti, e la diffidenza che si ha di loro non ostante i patti della capitolazione, tengono la città come in stato di guerra permanente. Tutte le vie sono divelciate e barricate, e le barricate si alte e frequenti da rendere impossibile la circolazione di carri, birocci, e vetture, e difficilissima quella dei pedoni. La città formicola di gente armata di fucili, di pistole, di aste, di ronche, di spiedi. Tra gli armati vedonsi molti preti e frati, col trombone ad armacollo e col crocifisso in mano, che predicano la crociata contro i Borboni in nome di Dio e della Patria, e deificano Vittorio Emanuele. Le botteghe sono in buona parte chiuse; classi intere sono cadute nella miseria; le vie sono piene di mendicanti. I viveri sono eccessivamente rincarati: alcuni generi di prima necessità hanno prezzi quadrupli dei tempi normali, fino l'acqua si deve comprare per essere rotti la più parte degli acquedotti.

La vista delle rovine, d'uomini e cose sofferenti, la piena ricordanza delle atroci torture patite, gli eccitamenti de'prigionieri e de' condannati per reati comuni, che i regii hanno messo in libertà in numero di parecchie migliaia, hanno inferocito l'animo del popolo minuto. Generosissimo co'soldati che tutti i giorni disertano in gran numero, egli è inesorabile cogli sbirri, e quando ne vede qualcuno è cosa difficilissima impedire che l'ammazzi. Garibaldi fa sforzi grandissimi affinché non abbiano luogo simili eccidi, molti debbono la vita a lui, e fra loro quel famoso capitano d'armi Chinnici, inventore della sedia ardente e di altri tormenti, che hanno fatto inorridire l'Europa, e che Garibaldi ha sottratto alle mani del popolo e tiene in prigione. Ma Garibaldi a volte trasmoda per troppa umanità, volle far capo di una banda armata un tal Giordano, satellite iniquissimo della passata tirannide, e il popolo lo ammazzò; accordò il perdono e diede comandi militari a Scordato e Miceli, famosi per male opere in prò dei Borbone, che fecero una prima

comparsa in città accompagnati da bande armate, ma che han dovuto ritirarsi per paura di essere fatti a pezzi.

Garibaldi è amatissimo, e la riconoscenza del popolo siciliano per lui è immensa, ma non c'è alcuno che lo veda capace di governare lo stato. Dopo 15 giorni i Siciliani conoscono Garibaldi come se lo avessero in pratica da quindici anni. Nessuno vorrebbe fargli cosa sgradita, ma nessuno è disposto a tollerare un governo ch'è la negazione d'ogni governo. In un paese in cui è ignota la coscrizione, si pensava sul serio di fare una levata di 300.000 uomini, e ci vollero tutti gli sforzi di Orsini per ridurla a 40000! Si decreta cha dai Consigli civici siano esclusi gli antichi impiegati regii, che in certi municipi sono i soli che sappiano leggere e scrivere. Si sminuzzano le province, che sono 7, creando governatori in tutti i distretti che sono 25. Si fa governatore di Palermo un giovane di Montelepre che nessuno conosce. Si assegna per paga agli uomini delle bande 4 tarì al giorno, e agli ufficiali 3 tarì. Si riuniscono nell'Intendente dell'esercito gli uffici di tesoriere e pagatore generale dello stato, come se la Sicilia sia una tribù di Beduini erranti. Può quindi immaginarsi quali effetti producano questi decreti in un paese, dove è difficile attendersi il plauso governando bene, e tanto è il discredito in cui sono caduti i governanti, che se non fosse per non far dispiacere a Garibaldi, a quest'ora il popolo li avrebbe cacciati a fischi. Tra i governanti il più sgradito è Crispi, che non gode alcuna reputazione nel paese, e che ha dato prova di mirabile incapacità. Egli è il Segretario di Stato per l'interno e le finanze. Accanto a lui è Raffaele (lavori pubblici), persona molto sospetta ed invisa, tanto sospetta ed invisa, che lo stesso Garibaldi, a suggerimento non so di chi, giorni sono ne aveva ordinato l'arresto; Monsignore Ugdulena e il barone Pisani sono galantuomini, ma si sono chiariti inetti. Il governo non ha quindi alcun saldo fondamento nella stima del paese, è isolato e rimane come accampato in terreno nemico. Alla sua durata non v'è nessuno che creda, della sua autorità si ride.

In questo stato di cose tutti gli sguardi si sono diretti sopra di me, a cominciare dalle persone appartenenti all'alta aristocrazia, Mirto, Bufera, Cesarò, San Marco, Cerda, Torremuzza ecc, fino ai capi del popolo minuto, tutti vengono da

me per chiedere consigli e direzione. Se passo per le vie mi si fa festosa accoglienza, e a governanti nessuno saluta. Molti capi della forza armata, gli stessi Questori di Palermo, si mettono a mia disposizione. La mia casa è sempre affollata di gente come un ministero. Si vorrebbe la convocazione immediata dell'Assemblea per votare l'annessione ed ordinare il suffragio universale. Il governo sa che non vivrebbe un giorno coll'Assemblea convocata, e si oppone col pretesto che l'affrettata annessione renderebbe impossibile l'impresa di Napoli. Garibaldi è seccato, noiato, stanco in modo incredibile, si vede bene parlando con lui, che le cure governative lo schiacciano, lo atterrano. Non l'ho giammai veduto in questo stato.

In tutti questi mali che affliggono questo infelice paese, nel disordine sanguinoso che regna nell'interno dell'isola, conforta l'animo il vedere che tutta la popolazione è d'accordo nel volere l'annessione, all'abborrimento del governo borbonico, nel desiderio ardentissimo che si costituisca un governo onesto, intelligente e forte. Il male è conosciuto da tutti, il rimedio è da tutti designato. Avremo forse a passare qualche brutta giornata, ma ho fede che con uno sforzo energico la Sicilia uscirà dalla crisi nella quale si trova.

Già si apparecchiano indirizzi di municipi, di guardie nazionali, di comunità religiose chiedenti un governo che sappia governare e l'affrettata convocazione dei collegi elettorali; una deputazione di ragguardevoli cittadini e dei patrioti più provati si presenterà forse domani al generale per rappresentargli il vero stato del paese e indicargli le persone che più godono la pubblica fiducia. Se ciò non bastasse, il popolo andrebbe in mazza a chiedere al generale gli opportuni provvedimenti.

Il conte Persano fa la parte sua egregiamente, ed ha acquistato la stima e l'affetto di chi ha potuto conoscerlo. La sua presenza nel porto di Palermo è una vera protezione ... La Farina.

P.S.

12 giugno. In questi due giorni l'impopolarità del governo è cresciuta a tal punto che è impossibile si regga per un'altra settimana. La nomina dei governatori ha colmato la misura, a farlo a posta non si poteva scegliere gente più inetta e più invisa

alle popolazioni. Il governo (o per dir meglio Crispi e Raffaeli) sapendosi avversato dalla enorme maggioranza dei cittadini, cerca farsi partigiani negli uomini perduti. Già tre borbonici odiatissimi, che frequentavano l'anticamera del segretario dell'interno, sono stati presi a calci dal popolo, e messi fuori dal palazzo. Il Barone Pisani è venuto da me per esortarmi ad entrare nel governo e a prenderne la presidenza, e così evitare una qualche esplosione popolare. Ho risposto che io non posso e non debbo sciupare la mia popolarità, che forse potrà rendere un qualche servizio alla causa italiana per salvare Crispi e Raffaeli, che io credo avversi alla politica del governo del Re, e forse anche alla Casa Savoia. Sono venuti anche il Principe di Torremuzza, il principe di Mirto, e le persone più ragguardevoli del paese per esortarmi e scongiurarmi a non abbandonarli. Carini, ch'è gravemente ferito, e che ha tutta la simpatia di Garibaldi per il valore dimostrato, ha mandato a chiamare il generale, e gli ha esposto il vero stato del paese. Le stesse rimostranze gli sono state fatte dai deputati di Messina, Catania, Girgenti, Patti, Barcellona, Leonforte, Bronte ... Egli è costernato ma non osa liberarsi di Crispi che gli fu compagno nella spedizione.

Questa è la nostra situazione, ma si rassicuri questa crisi non durerà più che altri quattro o cinque giorni, la Sicilia avrà in breve un governo onesto e rispettato. Io le do a questo proposito la mia parola. Il disordine è grande e sgomenterebbe chiunque non sia nato in Sicilia, ma io mi sento forza di vincerlo, e la fiducia che mi mostra il popolo di Palermo ho certezza mi darla possibilità di purgare il governo da' mazziniani e da' borbonici mascherati. Agirò con moltissima prudenza, ma non lascerò che vada in rovina la Sicilia per le male opere di qualche birbo o insensato

14 giugno. Alla rimostranza di tutti gli uomini più autorevoli dl paese, i ministri hanno risposto che terranno il potere ad ogni costo, il solo Pisani ha dato la dimissione, la quale non è stata accettata. Divulgatasi questa notizia son convinto che l'indignazione pubblica proromperà in modo terribile.

Persano mi comunica il suo dispaccio che riguarda Mazzini. Io compirò il mio dovere; fidi di noi, e nell'energico buon senso del paese.».

Lettera dell'Ammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>79</sup>.

«Palermo, 11 giugno 1860

... ho l'onore di inviarle i rapporti venuti de' consoli di Messina e Marsala.

Le truppe napoletane van via imbarcandosi secondo la loro capitolazione.

Palermo continua barricata sino alla totale evacuazione delle regie milizie.

In ogni canto ed in ogni dove della città, si vede scritto: Vogliamo essere annessi al regno di V. Emanuele. Re Galantuomo. Nastri con simile iscrizione a cui si unisce l'effigie del Re sono ala petto di ognuno.

Il prode Generale Garibaldi, raro per audacia, per arte nel comandare gente avventiccia e per arrischiate imprese non è, a mio giudizio, abile organizzatore, e qui tutto richiederebbe pronto ordinamento se non si vuol perdere il frutto di cotanta sua impresa.

Fo il mio possibile perché l Generale si valga di La Farina, ma V.E. sa che non tutti quelli che avvicinano l'ardito Generale sono come Lui portati pel Governo costituzionale, ed egualmente affezionati alla persona del Re.

Ieri il Ministero qui istituito aveva date la sue dimissioni in massa per l'appunto perché il Generale Dittatore vuole il non possibile. Chiedeva 300 mila uomini al ministro della guerra, che a mala pena può assicurarne 30 mila, ma le differenze essendosi alla fine appianate le cose ripresero l'andamento primitivo ed ognuno rimase al suo posto.

I due o tre legni napoletani che avrebbero alzata la nostra bandiera, quando io mi fossi assunto di prenderne immediatamente possesso, sono la pirofregata a ruote "Ettore

<sup>79</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Fieramosca,, comandante Vacca<sup>80</sup>; la pirocorvetta “Stromboli,, comandante Caracciolo; la corvetta a vele “La Valorosa,, comandante Barone. Io non credetti accondiscendere a simile loro richiesta perché avrebbe altamente compromesso il Governo del Re, ché solo con ordini espliciti un comandante può accedervi. Il Signor La Farina entrò nel mio avviso. Si è quindi combinato che sarebbero passati al Generale Garibaldi. Si fosse trattato di pronunciamento dell'intera flotta e vi avessero preso parte gli equipaggi allora sì che non v'era da esitare, ma gli equipaggi non aderendovi ed essendo caso di pochi legni non si poteva fare senza venire a rottura aperta, quindi pensai bene far di necessità virtù. Spero che V.E. non vorrà disapprovarmi, tanto meno che le pratiche son sempre in corso, e che vo via con molt'arte a far proseliti.

L'ammiraglio inglese Rodney Mundy<sup>81</sup>, si è condotto in tutte queste faccende d'armistizio e capitolazione colla massima lealtà e simpatia a nostro riguardo. I singoli ufficiali han dato prove significative d'interesse alla nostra causa. Così pure, nel

<sup>80</sup> Giovanni Vacca (Napoli, 12.3. 1810 – Portici, 2.7. 1879). Nel 1849 prese parte alla riconquista della Sicilia, come tenente di vascello ottenendo la medaglia d'argento. Nel giugno del 1860 prese parte al bombardamento di Palermo, promosso capitano di vascello disertò rifugiandosi a bordo della Maria Adelaide. Promosso ammiraglio da Garibaldi, nel 1866, alla battaglia di Lissa comandava la terza squadra navale, si mostrò però indeciso e venne messo a riposo.

<sup>81</sup> Sir George Rodney Mundy (Londra, 19.4.1805 – Londra, 23.12. 1884). Inviato al comando della squadra navale britannica nel Mediterraneo dopo l'avvento del ministero whig di Lord Palmerston, avverso ai Borbone. Ufficiale con un curriculum che lo aveva visto impegnato sui mari di tutto il mondo, espresse giudizi fortemente negativi sui generali borbonici in Sicilia per la loro inerzia ed inettitudine. Il suo intervento provocò l'interruzione del bombardamento di Palermo e fermò la colonna comandata dal Mechel che stava prendendo sul rovescio le posizioni garibaldine, salvando con tutta probabilità la loro situazione e provocando di conseguenza lo sgombero di Palermo che negoziò con abilità.

loro piccolo, quelli della pirocorvetta americana, che è quella stessa che ha fatto costeggio al Re nella sua andata a Livorno.

Il capo della divisione dei legni imperiali Wullerstorf, è uomo abile. Egli si conduce con molta accortezza. Procuo di contraccambiarlo.

La pirofregata francese, "Vauban,,", solo legno di cotal nazione qui, si tiene riservato adempiendo a soli doveri di etichetta internazionale.

Sin ora non si hanno nuove di rinforzi che sono aspettati dal Generale Garibaldi. Arrivarono a buon fine quelli che gli furono mandati coll'"Utile,,",...

Son pronto a tutto colla squadra. L'"Authion,,", ha avarie nelle caldaie e nell'intelaiatura delle macchine, son perciò costretto di mandare la corrispondenza col Governalo, per non mancare il corriere di mercoledì.

Domani farò accuratamente visitare l'"Authion,,", e dal rapporto che riceverò, vedrò se non sarà caso di spedirlo a Genova per le debite riparazioni.

Ho mandato dal Generale Garibaldi l'avviso dal suo canto, di cui è caso nel telegramma di V.E. Simile informazione mi era già pervenuta dal Ministro nostro in Napoli e subito comunicata a chi di dovere. Nella notte di avant'ieri vari ufficiali di marina napoletani vennero di nascosto al mio bordo a darmi conformi comunicazioni. Vuol dunque dire che il fatto ha fondamento.

Credo di dover dire a V.E. che i soldati delle R. navi non vengono esercitati al loro corpo, di ciò che si riflette al nostro mestiere. Le carabine giganti di cui fummo forniti sono affatto inutili, giacché la loro portata massima è di soli 40 metri ... di Persano».

Lettera del Ministro degli Affari Esteri russo al Principe Volkonwsky ministro di Russia presso al Corte di Napoli<sup>82</sup>.

«S. Pietroburgo, 11 giugno 1860

Mon Prince,

<sup>82</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 8. Copia di lettera trascritta su un foglio del Dipartimento delle Poste.

Vos dépêches jusqu'au n. 47 inclusivement nous sont exactement parvenues et ont été placées sous les yeux de l'Empereur.

Sa Majesté Impériale en a pris connaissance avec tout l'intérêt qui s'attache aux graves événements dont le Royaume des Deux Siciles est aujourd'hui théâtre .

Elle a daigné approuver le langage que dans ces circonstances vous avez tenu à M.r Carafa.

Quant au point sur le quels vous sollicitez des directions, vous êtes autorisé d'ordre de l'Empereur à dire à M.r Carafa que si la question, ainsi qu'il paraît entre dans la voie diplomatique le Cabinet Impérial plaidera la cause du Roi François II avec la sollicitude amicale que notre Auguste Maître n'a pas cessé d'y vouer.

Mais vous ajoutez que, dans notre opinion il serait indispensable que le Roi voulut bien indiquer, nettement la nature et l'étendue des modifications que Sa Majesté jugerait pouvoir accorder afin de répondre aux vœux des ses sujets, avec la ferme résolution de faire exécuter rigoureusement ces réformes un fois qu'elles auraient été promises.

Pour ce qui nous concerne, la connaissance des intentions définitives de Sa Majesté Sicilienne et la certitude qu'elle seraient fidèlement remplacés nous sembleraient essentielles au succès des efforts qui nous sommes prêts à tenter en faveur de ses intérêts.

Recevez mon Prince ... Goutschekoff».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 18)<sup>83</sup>.

«Napoli, 11 giugno 1860

...Venerdì scorso 8 corrente io mi recai presso S.E. il Comm.re Carafa acciò di ottenere precise spiegazioni intorno ai soldati austriaci che da più mesi e tuttodi ancora, sono regolarmente sbarcati due volte alla settimana a drappelli di 40 e 50 circa da bastimenti del Loyd ora a Brindisi ed ora a Bari e

<sup>83</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

poscia diretti alla volta di Avellino non lungi da Napoli per esservi distribuiti nei vari corpi dell'armata.

Il Ministro degli Affari Esteri (premettendo, quasi in tuono [sic] di rimprovero, essere egli stato avvertito del telegramma da me trasmesso in proposito al R.° Governo), rispose non già negando la verità del fatto, ma cercando di eluderlo, affermando positivamente non trattarsi di soldati provenienti dalle file dell'esercito austriaco ma semplicemente d'individui isolati, ovvero di militari congedati, i quali facevansi inscrivere all'ufficio arruolamento che il Governo Napoletano tiene aperto in Trieste, di dove venivano trasportati a Bari ed a Brindisi in forza di un contratto convenuto con la Compagnia del Loyd ; tali individui essere d'altronde per la massima parte bavaresi, alcuni solo ungheresi, e pochissimi già soldati dell'Austria, benchè a questi ultimi si accordi, come di ragione, la preferenza, e malgrado la benigna tolleranza usata dall'Austria in proposito (sic), un simile sistema essere stato altre volte praticato da parecchi governi senza incontrare all'estero ostacolo di sorta, e la stessa legione straniera francese costituisce un precedente il quale doveva legittimare agli occhi delle potenze Europee quanto si operava dal Governo di S.M. Siciliana.

Nella lunga discussione impegnatasi a tale riguardo, dopo di avere francamente dichiarato avere io effettivamente trasmesso al regio governo notizia dell'accaduto, perchè tale era il mio dovere, trattandosi di così grave materia, dissi al Sig. Comm.re Carafa avere io ricevuto ordine espresso fin dal 1° corrente giugno, allorchè trattavasi di una cooperazione generale di tutte le potenze nella Sicilia, di energicamente protestare in virtù del principio di non intervento formulato dall'Inghilterra, accettato senza riserva dal mio Sovrano, e pienamente riconosciuto dallo stesso Imperatore dei Francesi. Ciò posto non poter io ravvisare tra soldati inviati a Napoli alla condizione di mutare uniforme e soldati arruolati volontariamente ed in forza apposita tolleranza, altra differenza se non di un intervento più o meno diretto; che per conseguenza, se l'Austria facilitava ai propri sudditi lo sbarco in Italia, a più ragione potrebbe il Piemonte, quando la circostanza si presentasse, lasciar libera la via agli Italiani, affinchè

accorressero a sostenere la causa nazionale ed i diritti della loro indipendenza. Il Governo del Re avermi autorizzato sin dal 4 corrente a dichiarare formalmente ed apertamente che laddove un soldato austriaco mettesse piede sul territorio degli stati di S.M. Siciliana, egli non crederebbesi più in debito di porre ostacolo alle numerose spedizioni che si cercavano di organizzare in diversi punti del litorale Italiano.

Dietro tali argomenti fu conchiuso che avrebbe il Comm.re Carafa diretto al Comm Canofari, per essere comunicato all'E.V., un dispaccio onde meglio spiegare l'operato del Governo Napoletano.

Malgrado tutto ciò io credetti non dover ristare dal raccogliere tutte quelle maggiori informazioni possibili intorno ad un tal fatto ed ecco quanto mi fu trasmesso da persona che non solo fu testimonia oculare dello sbarco, ma si trattenne a lungo cogli stessi sbarcati.

Verso l'una pomeridiana di Venerdì 1° andante Giugno, approdò nella rada di Manfredonia un vapore il quale sbarcò cento cinquanta a duecento tedeschi bavaresi o austriaci, vestiti alla borghese, con abiti vecchi e laceri, i quali si dissero di essere soldati inviati al servizio del Re di Napoli. Dal loro portamento, dal passo, si vedeva chiaramente che essi erano de' vecchi militari, i quali erano stati sciolti per essere inviati al servizio napoletano; dal luogo dello sbarco si arguisce che essi erano stati imbarcati a Trieste. Il vapore ripartì subito, e quegli uomini dissero che ne dovevano essere sbarcati altre molte migliaia, per essere irrigimentati al soldo di S.M. Siciliana. È accreditata la voce che dopo quel giorno in Manfredonia ed in altri punti dell'Adriatico avvenissero sbarchi di altri uomini ... di Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>84</sup>.

«Naples, 12 juin 1860

... notre chiffre est lu; je le tiens de source officielle. Copie de chaque télégramme que vous m'adressez ou que je vous

<sup>84</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 16.

adresses, est envoyé de suite au Palais du Roi, qui le transmet immédiatement à Vienne d'où revient à Naples parfaitement déchiffré. Il donc de toute urgence de le changer, le plutôt possible, étant le seul moyen de communication prompt et sur, dont je puis disposer dans ces moments suprêmes...

Ici nous sommes à la veille d'événements fort graves, je prévois même tristes, mais je vous le dis d'avance la publication d'une Constitution, quelle qu'elle soit, sera accueillie avec la plus grande indifférence, avec une froidure marquée et finira dans une risata generale soit à Naples soit dans les Provinces. On ne veut plus de cette Dynastie à aucun prix, l'annexion est le vœu général de toute le Royaume malgré tout ce que peuvent penser, dire, écrire au faire mes collègues de France et Angleterre ... de Villamarina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 19)<sup>85</sup>.

«Napoli, 13 giugno 1860

... facendo seguito alle mie precedenti confidenziali intorno agli affari di Sicilia ho l'onore di trasmettere all'E.V. la qui annessa copia di rapporto direttomi dal R.° Console in Messina, al quale va unita copia di lettera del R.° Delegato Consolare di Catania<sup>86</sup>, in cui si contengono alcuni importati particolari degli eccessi cui trascorsero le Regie truppe in quella città, allorché vi scoppiò l'insurrezione.

Confermando all'E.V. quanto già scrissi intorno agli sbarchi di Austriaci a Bari, fra quali corre sempre voce, si debbano noverare non pochi soldati e anche ufficiali ... di Villamarina.

Allegato – Rapporto del R.° Console in Messina in data del 10 giugno 1860.

... In continuazione del mio suaccennato rapporto mi affretto ad informare l'E.V. di quanto è accaduto in Sicilia che possa essere a mia cognizione.

<sup>85</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

<sup>86</sup> Non conservato in atti.

La notizia della prolungata sospensione d'armi accordata dal G.le Garibaldi ai Napoletani fu accolta in questa piuttosto con dispiacere. In seguito sulle riflessioni che anche il medesimo vi avrà trovato le sue convenienze ciascuno si acquetò.

Lo spirito pubblico in Messina è sempre per la causa nazionale, ma per la posizione critica in cui si trova questa città, dominata dalla terribile Cittadella e dai forti soprastanti non sembra la popolazione disposta ad insorgere. Dalla sera di Lunedì sino a Mercoledì arrivarono ogni giorno dei vapori napoletani con truppa, guardie di polizia e famiglie d'impiegati provenienti da Girgenti e da Catania.

Il dopopranzo del 7 pure da Catania, via di terra, la colonna mobile del Generale Afan de Rivera forte di circa 6000 uomini, fra linea, lancieri, cacciatori a cavallo ed artiglieria, e più quella truppa che trovavasi in quella città di guarnigione guidata dal Generale Clary. Si prepararono molti locali per contenere 20/m uomini circa. Tutte le famiglie dei militari sono state mandate a Napoli coi vapori da guerra.

L'Intendente di Catania Principe di Fitalia trovavasi in questa, e mi si dice che partirà per Malta a raggiungere il di lui zio Sig. Ruggero Settimo presidente del potere esecutivo del Governo Siciliano nel 1848.

La sera del 7 verso le ore 11 i detenuti politici che trovavansi in Cittadella stati arrestati dopo i fatti dell'8 aprile, furono trasferiti alla prigioni centrali della città. Ciò in seguito ad un ordine del Governo di Napoli che li rimetteva tutti indistintamente al potere giudiziario. Si spera che presto saranno posti in libertà. La mattina dell'8 ricevevi una lettera ufficiale del Sig. Giusti R. Delegato Consolare a Catania in data 6 andante, e colla quale descrive i fatti successi colà il giorno 31. annessa ne troverà l'E.V. la copia per prenderne conoscenza. Lo stesso giorno il Sig. Fiamingo R. Delegato Consolare in Riposto mi scriveva dicendo che come il G.le Clary fece alto colla sua truppa in Aci reale distante 10 miglia da Catania, impose che gli si pagassero sul tamburo da quei cittadini, oz 8000, adducendo per ragione d'aver trovato quella città in stato di rivolta. Fu transattato in seguito per oz. 2000. Si discorre dai militari d'un campo d'osservazione di 12/m

uomini stato ordinato di stabilirsi a Reggio Calabria per operare al bisogno sia in continente sia in Sicilia.

Alle ore 2 p.m. dello stesso giorno 8 giungeva da Palermo la fregata a vapore "Ettore Fieramosca," con truppa, rimorchiando due brigantini carichi pure di truppa. Come i militari misero piede a terra dissero a molte persone che per ordine del Governo di Napoli quella città sarà in cinque giorni sgomberata dalla truppa regia e consegnata al G.le Garibaldi.

La sera i medesimi unendosi con diversi cittadini parlarono in modo entusiastico del trattamento cordiale e sincero ricevuto dagli Italiani che entrarono in Palermo, e più ancora del loro capo il G.le Garibaldi, del quale parlavano con rispetto e venerazione incredibile. Dicevano con franchezza che di fronte a costui nessuna armata può resistere.

Ieri a mezzogiorno questa Gran Corte Criminale decise non esservi luogo a procedimento penale pei 75 detenuti che vennero immediatamente messi in libertà fra il giubilo di una popolazione intera.

Ieri sera verso le ore 7 un battaglione del secondo reggimento di linea frettolosamente si imbarcò sulla fregata "Guiscardo," e fece mossa per Pizzo in Calabria, da quanto fu assicurato, essendosi verificato si dice uno sbarco colà di volontari Italiani e messo la rivoluzione in quelle contrade.

Stamane anche uno squadrone di lancieri prese quella volta su altro vapore.

I regi tuttora tengono da questo lato dell'Isola: Siracusa, Augusta e Messina.

A 11 detto le diserzioni dei militari si aumentano ogni giorno. Sono assicurato che questa notte scorsa disertarono diversi ufficiali ed un chirurgo, dei quali conosco anco i nomi.

Si conferma la voce della insurrezione nelle Calabrie e precisamente nelle province di Monteleone, Cosenza, e Catanzaro.

Si stanno imbarcando delle truppe per Pizzo da quanto si dice. ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>87</sup>.

«Palermo, 13 giugno 1860

... I Regi vanno effettuando il loro imbarco, e ne sono diggià partiti 14000. Tutta la Sicilia è riconoscente al Generale Garibaldi che ha deciso la vittoria di una rivoluzione la quale in tanta disuguaglianza di forze si combatteva da decenni.

I nobili che furono arrestati nei primi di aprile, siccome le umiliai nel mio rapporto degli 11 detto mese, sono tuttora detenuti nel castello e ne usciranno tosto che la Città sarà sgomberata dalla presenza dei Regi, i quali consegneranno pure l'accennato forte che verrà demolito dalla parte che guarda la terra ...

Vari sudditi di S.M. che facevano parte del Corpo di Spedizione comandato dal Generale Garibaldi per essere stati feriti, hanno ottenuto il permesso di ritornare in patria, ed io li ho fatti imbarcare a bordo dei RR. piroscafi... G. Rocca».

Lettera del Generale Garibaldi a Vittorio Emanuele II<sup>88</sup>.

«Palermo, 14 giugno 1860

... chiamato dai miei doveri verso la patria Italiana a difenderne la causa in Sicilia, io mi trovo avere assunta la dittatura di un popolo generoso, il quale dopo una lotta lunga ed eroica, non ad altro aspira che a partecipare ancor esso alla vita, e alla libertà nazionale sotto lo scettro del magnanimo Principe in cui l'Italia si affida.

L'incaricato, che alla M.V. si presenta in nome del Governo Provvisorio, che regge attualmente nell'Isola non pretende adunque ad esercitare la rappresentanza di uno Stato speciale e distinto, ma si offre come interprete del pensiero, e del sentimento di due milioni e mezzo di uomini Italiani.

A questo titolo prego la M.V. a degnarsi accettarlo, prestando graziosa udienza e benigna attenzione a quanto sarà il medesimo per rassegnare rispettosamente alla M.V.

<sup>87</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

<sup>88</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 17.

nell'interesse di questa bella e nobile parte d'Italia ... G. Garibaldi».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>89</sup>.

«Napoli, 16 giugno 1860

L'estensione che ha preso la rivoluzione in Sicilia e gli atti d'illegittimo potere, che nella parte invasa da esteri aggressori ha pure incominciato ad esercitarvi il condottiero Garibaldi, impongono al Real Governo il dovere di solennemente protestare a garanzia dei dritti della legittima sovranità di S.M. Siciliana.

Il nome di S.M. il Re Vittorio Emanuele di cui Garibaldi nei suoi proclami appena messo piede in Sicilia ha osato attribuirsi la facoltà di usare quale dittatore, ha già dato il dritto al Governo di S.M. Siciliana di rivolgere le più giuste rimostranze a quello di S.M. il Re di Sardegna, perché questi atti, che si pretende legittimare con poteri non mai da quel Governo conferiti né riconosciuti venissero solennemente smentiti.. Sulla domanda fattane dal Regio Ministro in Torino in data del 24 maggio ora scorso S.E. il Conte di Cavour vi fece dritto, con dare in risposta la ufficiale dichiarazione qui appresso trascritta, di cui il Governo di S.M. Siciliana ha preso atto:

«Il sottoscritto ha ricevuto la nota del 24 andante con la quale l'Ill.mo Signor Cavaliere Canofari Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Siciliana, ha informato che nei proclami sparsi dal Generale Garibaldi in Sicilia, egli assume il titolo di Dittatore in nome del Re di Sardegna, e richiama su tal fatto la disapprovazione, e la contraffazione del Governo di S.M. il Re di Sardegna.

Benché non possa nemmeno cader dubbio su questo proposito il sottoscritto, d'ordine di S.M. non esita a dichiarare che il Governo del Re è totalmente estraneo a qualsiasi atto del Generale Garibaldi, che il titolo da lui assunto è onninamente usurpato, e che il Real Governo di S.M. non può che

<sup>89</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

formalmente disapprovarlo. Rinnova ... 26 maggio 1860 Torino. Cavour».

Il prosiegua di una tale illegittima azione da parte dello aggressore Garibaldi, ad onta della solenne dichiarazione emessa per ordine del di lui sovrano, al cui volere si mostra pure ribelle, e tutti i successivi di lui atti fregiati del Reale Stemma del Piemonte qual Dittatore, pei poteri che dice conferitegli dal Re Vittorio Emanuele, mettono il Governo di S.M. Siciliana nel diritto e nel dovere di solennemente protestare dichiarando ufficialmente di non riconoscere alcuno degli atti governativi, nomina, e disposizioni, che in Sicilia sonosi emanate, o potranno emanare dall'usurato potere di Garibaldi in quella parte dei Reali Domini.

Per nulli, e come non avvenuti sono e saranno dal Real Governo considerati quegli atti e tutte le conseguenze che saranno per derivarne, che contro ogni dritto e con illegittima Autorità di proprio arbitrio esercita quel condottiero di bande rivoluzionarie.

Il sottoscritto ...ha l'onore di dar conoscenza a S.E. il Marchese di Villamarina ... di tale ufficiale dichiarazione perché voglia renderne informato il Governo Sardo, e profitta dell'occasione ... Carafa».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>90</sup>.

«Messina, 17 giugno 1860

... il Sig. Cassia R. Delegato Consolare con lettera dell'11 scriveami che la popolazione tutta in massa emigrava da Siracusa per le campagne sul timore di un saccheggio e bombardamento da parte dei Regi.

L'istesso giorno 13 si sparse la voce che un sbarco di volontari italiani ebbe luogo in un punto del Golfo di Squillace. Anche l'Intendente disse a qualche suo amico aver avuto comunicata suddetta nuova da parte del Maresciallo. Il certo si fu che da quel momento molte truppe da Messina furono

<sup>90</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

spedite in Calabria, e giornalmente se ne spediscono a Reggio e Pizzo.

In questi ultimi giorni furono tolti dal forte Don Blasco quei cannoni che guardavano la città, rimanendo quelli in direzione pel canale e per la riviera verso mezzogiorno. Ne furono quindi collocati due sopra un poggiolo che domina la città dove il Governo del 1848 aveva formato una forte batteria che tirava sulla Cittadella.

Non debbo celare all'E.V. che la sera del 13 andante per ordine del governo di Napoli era stato disposto che l'8° battaglione Cacciatori partisse per Pizzo, quando al momento di lasciare il quartiere lo stesso si ammutinò, protestando non volere andare in terra natale ove probabilmente si dovrebbe battere con i propri fratelli. Il Colonnello Sfelza comandante suddetto battaglione con altri ufficiali rapportarono ciò al Maresciallo Russo, il quale riunito a consiglio il suo stato maggiore decise, per evitare triste conseguenze nell'armata, destinare il battaglione dei Carabinieri per quella spedizione. Ciò dimostra la disciplina che regna di questi tempi nei militari napoletani.

Verso le ore 4 p.m. del 14 gettava l'ancora in questo porto la R. Pirofregata "Governolo", comandata dal Marchese d'Aste a prendere stazione a Messina...

Qualche persona proveniente dall'interno dell'isola asserisce un fatto di atrocità stato consumato per ordine del Generale Afan de Rivera a Canicattì dalla sua colonna mobile, che se fosse vero lo coprirebbe di disonore e d'infamia. Si racconta che come suddetta truppa partita da Girgenti per ripiegare sopra Catania, lasciava Canicattì dove aveva fatto alto, il Generale suaccennato avrebbe fatto tirare da una compagnia della retroguardia sopra la popolazione che in massa seguiva inerme la colonna militare attirata forse dal suono della banda musicale. Si dice che 32 fra uomini, donne e fanciulli siano rimasti vittima oltre un gran numero di feriti.

Da qualche giorno corrono triste voci sulla cattura eseguita da un vapore napoletano di un vapore Sardo che rimorchiava un clipper Americano con una spedizione di volontari comandati da Medici, Mezzocapo e compagni, soggiungendosi essere stati condotti a Gaeta. Molti militari

napoletani nel ripetere simile triste nuova si dimostrano dolentissimi per la funesta fine che potrebbe capitare a quei valorosi figli d'Italia una volta entrati negli artigli del Governo di Napoli. Dio non voglia che ciò si verificasse.

Si dice ancora che i Decreti del Dittatore sulla reclutazione forzata in Sicilia, a Catania abbiano incontrato poca simpatia, tanto che qualche persona, forse agente borbonico, li abbia strappati dai muri ove erano affissi. L'ordine pubblico per altro non essere stato per nulla turbato.

A 18 detto - Persona degna di fede proveniente dalle Calabrie smentisce le voci d'insurrezione e lo sbarco di volontari in continente ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>91</sup>.

«Palermo, 18 giugno 1860

...Il residuo delle truppe Regie che rimane nel molo di Palermo, sembra che partirà oggi per Napoli sopra diversi piroscafi e trasporti.

Siccome la Sicilia stata sempre esentata dalla coscrizione, il decreto del Dittatore per la formazione dell'Esercito nazionale, che chiama sotto le armi i giovani da 17 a 30 anni, ha incontrate molte difficoltà in tutta l'Isola, per cui il Governo si trova per il momento in qualche imbarazzo, pur tuttavia molti volontari accorrono ad arruolarsi.

Per togliersi da tutti il timore del ritorno dei Napoletani in Sicilia, si desidera che il Governo convocasse le popolazioni de Comuni onde emettersi il voto per l'annessione al Regno Costituzionale di S.M. il nostro Augusto Sovrano, che a mio credere, e per quanto è a mi conoscenza, tale voto sarebbe unanime per la proclamazione dell'annessione suddetta.

Le rassegne questo giornale ufficiale dal n.5 al 7, nell'ultimo V.E. rileverà l'indirizzo fatto dal Generale Garibaldi alle squadre cittadine, non che quello, nelle notizie interne, presentato dal Pretore e dal Senato della Città di Palermo al Dittatore, che hanno riscosso l'approvazione pubblica.

<sup>91</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati nazionali - Palermo - Maggio 6.

L'agire del prelodato Signore Generale si attira l'ammirazione di tutti, e qualunque di lui determinazione viene riverentemente eseguita da questa popolazione, in una parola egli è uomo magico, il quale al di lui eroico coraggio unisce molti talenti, pei quali si rende l'oracolo del paese.

Da un momento all'altro si attende sentire l'arrivo in quest'Isola d'altra spedizione d'Italiani, comandata dal Generale Medici e da questo Municipio si sono diggià destinati gli alloggi per gli ufficiali della stessa, e si sono date le disposizioni analoghe per eludere la crociera dei vapori Napoletani, parte dei quali sembra che fossero disposti ad inalberare la bandiera tricolore.

Quest'attuale Ministero non gode la fiducia del paese, e si attende l'arrivo di molti distinti personaggi emigrati che figurarono nella rivoluzione siciliana del 1848 per occupare tali distinti, ed interessanti posti, e con particolarità si attende il S.r Filippo Cordova... G. Rocca».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>92</sup>.

«Palermo, 18 giugno 1860

... domani , martedì 19 corrente, tutte le regie truppe devono aver sgomberate Palermo e la fortezza.

Avendo anche informazioni che vi erano incrociatori napoletani a ponente della Sicilia, ho mandato il Carlo Alberto in quelle acque colle istruzioni che ho l'onore di qui unire.

Il C. Alberto ritornò in questa rada ieri alle 8 a.m. avendo eseguito la sua missione, senza aver incontrati legni incrociatori, né altri. Non ho trovato quello che avrei voluto, dalla parte del comandante del C. Alberto, nell'incarico delicato che le affidava dovetti finire per dargli ordini in iscritto, per quanto compromettenti.

La "Gulnara,, venne da me inviata avant'ieri incontro al convoglio partito da Cagliari, con una mia lettera al Brigadiere Medici, nella quale facendo appello ai suoi sentimenti leali ed italiani, lo invitava a consegnarmi Mazzini, ove fosse su uno dei legni di conserva. Ordinava intanto al comandante della

<sup>92</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12

“Gulnara,, di seguitare il convoglio, tenendosi a debita distanza, per informarmi poi se aveva preso terra nel Golfo di Castellamare, dove il Generale Garibaldi gli aveva scritto di approdare.

Unisco anche le istruzioni date alla “Gulnara,,.

Credo che una quindicina di ufficiali napoletani passeranno a Garibaldi; credetti meglio si decidessero per lui che non per noi, quando non si poteva avere un totale pronunciamento della squadra. Compromette meno il Governo, e lo scopo è lo stesso. Volendo romperla non mancheranno pretesti.

La “Gulnara,, è ritornata pochi momenti orsono. Il suo comandante –Barone Livori- ha adempiuto a dovere le sue istruzioni, ne son contento. Il convoglio ha effettuato a salvamento lo sbarco delle truppe. La “Gulnara,, mi ha recata la lettera del Brigadiere Medici in risposta alla mia, la invio a V.E. unita alle altre carte di cui ho fatto parola. Pare positivo che Mazzini è rimasto a Genova. Qui non avrebbe incontrata simpatia di sorta. Tutti vogliono l’annessione al R. costituzionale di Vittorio Emanuele II.

Il paese è alquanto agitato, non contento di chi è al governo delle cose pubbliche. Di ciò scrive al Farina dettagliatamente a V.E. ... di Persano.

Allegato A - Istruzioni al comandante del “Carlo Alberto,, – Cav. Mantica- ed ordine di partenza.

La pirofregata “C. Alberto,, di cui la S.V. ha il comando, salperà alla volta di Trapani e Marsala, passerà in vista di quelle città soffermandovisi alcune ore. Volgerà quindi verso il Marittimo, vi girerà intorno, e tornerà a farsi vedere a Marsala e a Trapani, di dove si restituirà a Palermo, dalla cui rada non rimarrà assente oltre le sessanta ore.

Avendo vento favorevole farà uso delle vele tenendo i fuochi indietro.

La S.V. si terrà pronto in ogni caso di guerra e praticherà il prescritto dall’art. 90 delle istruzioni provvisorie pei R. legni.

Scopo della gita che le viene ordinata è di far vedere la nostra bandiera a conforto dei R. sudditi che possono trovarsi nelle regioni delle quali il “C. Alberto,, deve passare in vista.

Segreto.

Quando nella gita che è ordinata il "C. Alberto,, incontrasse bastimenti che cacciati si mettessero sotto la sua protezione inalberando la nostra bandiera, il "C. Alberto,, vedrà modo di salvarli e condurli a buon porto, ma essendo probabile che a bordo di uno di essi, il "Washington,, si trovi Mazzini, nel tempo istesso che salverà il legno che lo porta, io gli ordino di prendere al suo bordo cotale personaggio e condurlo direttamente a Genova. Ove arrivato a terra in arresto sino ad ordine superiore che provocherà dall'Ammiraglio Comandante Generale, il quale deve avere istruzioni in proposito.

Allegato B - Istruzioni al comandante della "Gulnara,, - Barone Livori- ed ordine di partenza

Palermo, 16 giugno 1860

Segreto

Ella muoverà colla "Gulnara,, partendo di qui non più tardi delle 11 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> antimeridiane di oggi. Volgerà la prora a ponente 15° maestro, a partire dal meridiano di Capo Vallo, distandovi 3 miglia circa.

Arrivato al meridiano del Marittimo sosterà a 36 miglia nord di quell'isola aspettando d'incontrarsi in un convoglio di 4 legni a vapore ed un clipper a vela, tutti con bandiera americana. Essi devono navigare uno al rimorchio dell'altro.

Ella si farà conoscere alzando la bandiera nazionale al'albero di trinchetto ed al picco.

Avvicinerà il convoglio e rimetterà al Brigadiere Giacomo Medici la lettera che le unisco, quindi accompagnerà di conserva, tenendosi a debita distanza, per informarmi, ritornando qui se il convoglio di cui è parola sia giunto a salvamento nel Golfo di Castellamare, ove deve essere diretto.

Forse il Brigadiere Medici le consegnerà persona, che una volta avuta a suo bordo ella non sbarcherà a verun costo e la terrà in salvaguardia per essere rilasciata a solo mio ordine in iscritto.

Allegato C. Lettera del Brigadiere Medici al contrammiraglio di Persano

Da bordo il "Washington,,

... non esiste a bordo di nessuno dei tre battelli a vapore della mia spedizione la persona nominata in pregia.mo suo

foglio di ieri. So di certo che è rimasta a Genova. Tanto per sua quiete e di tutti... Medici.»

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>93</sup>.

«Palermo, 18 giugno 1860

... continua la partenza dei regi da Palermo, non rimanendo più in Castello che qualche migliaio di soldati. Lo stato di Messina è veramente strano: gli uomini più odiati del governo borbonico sono partiti, quella parte della polizia che è rimasta, si è messa sotto gli ordini del Comitato insurrezionale, non ostante in città vi sia numerosissima truppa. Gli arrestati politici sono stati scarcerati.

Del Comitato insurrezionale alcuni membri risiedono in Messina, altri alla Castania, villaggio ad 8 miglia dalla città, dove radunano le bande armate della provincia. Una persona spedita a me dal Comitato ha avuto imbraco sopra un legno da guerra napoletano, e ritornerà a Messina sull'istesso legno per connivenza degli ufficiali!

Il clero di tutta la Sicilia può dirsi alla testa del movimento insurrezionale, molti preti e frati predicano per le vie la guerra contro i Borboni e l'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele, molti altri si vedono nelle bande armate. L'entusiasmo per Vittorio Emanuele è qui una vera frenesia; nel suo nome e col suo nome non v'è cosa che riesca impossibile. Dopo Vittorio Emanuele il nome più pregiato e riverito è il suo.

Oh come andrebbero qui bene le cose se il governo non le attraversasse.

Delle insensatezze degli attuali governanti mi sono dimenticato le seguenti: sono riconvocati i consigli civici come trovavansi costituiti nel 1848, dandosi facoltà ai governatori di supplire i membri mancanti; si riducono a capi distretti tutti i capi provincia; si destituiscono in massa tutti gli impiegati attuali, meno quelli che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla rivoluzione, e questo giudizio è riservato ai governatori! Nel fatto poi la maggior parte di queste leggi non sono eseguite, con quanta dignità e buona reputazione del governo può immaginarlo ... La Farina».

<sup>93</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>94</sup>.  
«Palermo, 18 giugno 1860

...continuo la cronaca delle follie di questo governo. Persone ragguardevoli del paese hanno fatto conoscere agli attuali segretari di Stato come essi hanno l'avversione di ogni guisa di cittadini. La risposta è stata che il partito La Farina vuol rovesciarli, ma che essi terranno il potere ad ogni costo, e che in ogni caso posseggono baionette e mitraglia per difendersi. Garibaldi dal canto suo ha risposto, che egli ama e stima La Farina, ma che non può non vedere in La Farina l'amico del conte di Cavour, che La Farina se fosse al potere gli legherebbe le mani, gli impedirebbe di continuare la guerra, per liberare le Marche, l'Umbria, Venezia e Roma. Intanto arrivano indirizzi dai municipi, che dichiarano il desiderio della immediata convocazione dell'Assemblea, per il voto di annessione, e pregano il Dittatore affinché voglia costituire un governo di persone capaci di governare, e che godano la stima e la fiducia del paese. Nel medesimo senso si sottoscrivono petizioni, e l'indignazione pubblica è cresciuta a tal segno che senza la ricordanza del grandissimo beneficio ricevuto da Garibaldi, gli attuali governanti sarebbero buttati giù dalle finestre. Questi continuano nelle loro insensatezza: fanno leggi sopra leggi: richiamano in servizio indistintamente tutti gli impiegati del 48; aboliscono con un tratto il dazio sul macinato, che rendeva alla finanza 25 milioni di lire, gettando sul lastrico della via stuoli d'impiegati; mettono le mani ne' depositi de'particolari esistenti in tesoreria, cosa che non osò fare neanche il governo borbonico, e non trovando partigiani nel partito liberale, cercano farsi amici negli uomini più odiati e spregiati. La nomina di 24 governatori ha sollevato una terribile tempesta; quello di Aci ha dovuto dimettersi per non essere preso a sassate; quello di Alcamo è stato respinto e Garibaldi dovette destituirlo; quello di Palermo non ha osato mettersi in possesso e già si annunzia che è revocato. Oggi parte per Messina un governatore, un tal Pancaldi, il quale dovrebbe fissare la sua residenza a Barcellona, e che probabilmente verrà

<sup>94</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

ricevuto a fucilate. La legge della leva così imprudentemente pubblicata e stoltamente redatta già produce i suoi frutti: un grido d'indignazione s'è sollevato da per tutto quando si è udito che il governo chiede come prima classe della 1<sup>a</sup> categoria niente meno che 40.000 uomini! In molti comuni sono avvenute delle sollevazioni, e già il governo impaurito si sofferma e indietreggia. L'altro ieri alcuni cittadini andavano a parlare col segretario all'interno Crispi, e trovano nella sua stanza, seduto che scriveva, un tale, che fu processante nella causa del Barone Bentivegna, della quale si rammenterà le orribili scelleratezze; a quella vista non sanno più fermarsi, gli si scagliano addosso e lo cacciano via a pedate. È il quarto caso di questo genere che ha luogo nell'anticamera del Dittatore! E come vuole che non avvengano sì brutte scene quando si vede l'ex-direttore dell'Interno, Celesti, uomo aborrito del passato governo, che tutti credevano fuggito colle truppe reali, ricomparire per le vie a braccio dell'attuale direttore (Segretario Generale) dell'interno, ed avere dal governo guardie che lo custodiscano e lo difendano dagli insulti del popolo?

Lacera l'anima vedere un paese, dove non vi è forse cento persone che discordino dal nostro programma politico, dove il popolo concorde adora il nome di Vittorio Emanuele, dove tutti ad una voce chiedono ordine e sicurezza, gettato nell'anarchia e forse nella guerra civile dalla stoltezza e frenesia dei governanti!

Dopo quanto le ho detto, Ella comprenderà, signor Conte, come io non sia sopra un letto di rose; ma dall'altra parte credo mi conosca abbastanza per essere persuasa, che non sono uomo da lasciare una posizione che diventi pericolosa. Io ci starò, e senza rassegnarmi a far la parte della vittima. Mi confortano le continue dimostrazioni di stima e di affetto che mi vengono, non solamente dal popolo di Palermo, ma da tutte le città della Sicilia, massime da Messina e da Catania, che mi hanno spedito delle apposite deputazioni; mi conforta la coscienza di rappresentare il concetto politico che anima l'enorme maggioranza dei Siciliani; mi conforta la speranza di potere salvare la causa d'Italia, qui gravemente compromessa. Non mi sgomento quindi per la gravezza dell'impresa, e lotto e lotterò con fiducia di buona riuscita, quantunque non mi facci alcuna illusione sul vantaggio che da

agli attuali governanti il prestigio del nome di Garibaldi. Aggiungo che ieri è comparso nel Giornale Ufficiale un proclama del Dittatore ai Cacciatori delle Alpi, nella intestazione del quale non v'è la solita formula Italia e Vittorio Emanuele, ma invece Italia Unita.

Il conte Persano le riferirà la risposta data da Garibaldi per l'affare Mazzini.

Mi faccia il favore di far leggere questa mia lettera all'ottimo Farini, e di dirgli che ora potrà convincersi se io avevo ragione di diffidare di Crispi, ed aggiungo di Fabrizi, il quale trovasi in Sicilia ed in intimità col Crispi, che voleva mandarlo come organizzatore militare per la provincia di Messina e dovette andare indietro che quel nome destava nei Messinesi ... La Farina.

P.S.

Alle persone autorevoli che insistono presso Garibaldi per l'immediata convocazione dell'assemblea, il Dittatore risponde: che nessuno può dubitare del voto dei Siciliani per l'annessione, ma che se l'annessione si affrettasse, egli sarebbe impossibilitato a proseguire la guerra. In Sicilia questa politica non trova eco neanche forse in 50 persone, il desiderio dell'immediata annessione rovescerebbe Garibaldi, se Garibaldi si ostinasse ad opporsi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>95</sup>.

«Palermo, 20 giugno 1860

... In questa Città oggi è arrivato il primo battaglione della spedizione comandata dal Generale Medici, dimani ne arriverà un altro collo stesso Generale, il quale verrà ricevuto da questa popolazione con grandi acclamazioni ed onori.

Si ebbe notizia che un piroscampo da guerra Napoletano abbia catturato nei mari di Capo Corso un piccolo vascello coperto di bandiera di S.M. l'Augusto nostro Signore che rimorchiava una nave Americana con abbordo una gran quantità di Italiani che facevano parte di un'altra spedizione in

<sup>95</sup> AST- Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati nazionali – Palermo – Mazzo 6.

Sicilia, ma si vuole che stanti le energiche dimostranze fatte in Napoli dal Regio Incaricato d'affari colà sia stato liberato e scortato in Tunisi dove indi si porterà in Sicilia per effettuare uno sbarco.

Ieri dopo tanti patimenti sofferti da questa popolazione vi fu gran festa per la partenza delle poche truppe Napoletane che ancora rimanevano ad imbarcarsi.

Oggi eletta quantità di dame e signore devono portarsi al palazzo del Sig.r Generale Garibaldi con bandiere e ghirlande di fiori per felicitarlo... G. Rocca».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>96</sup>.

«Palermo, 21 giugno 1860

...dal contenuto del mio telegramma cifrato a V.E., in data di oggi, V.E. avrà inteso che il Generale Garibaldi non vuol sentire da La Farina, perciò questi due personaggi si vedono raramente, quando s'incontrano non entrano in particolari politici, il G.le non volendo sentirne da lui.

Il M.se Torrearsa è più accetto, ed anzi assumerà domani la Presidenza di questo Ministero, ma ciò non basta, c'è bisogno presso il G.le di persona influente della quale egli abbia piena fidanza, e che quindi possa sforzarlo a camminare nella via di quella politica che avrà abbracciata V.E. pel bene della patria comune.

V.E. sa che il Generale, grande com'è nella sua partita, trovasi piccino nell'arte governativa. È però mestieri maneggiarlo e prenderlo alla buone, perché non rovini tutto. Una lettera del Re sarebbe la miglior cosa.

Il Barone Pisani merita la piena fiducia di V.E.. Ha cuore, nessun interesse personale, è conciliativo, ha capacità ed anche energia. Forse che sarebbe la persona più propria a cui riferire.

Il Generale Garibaldi teme, o meglio, gli fan temere tranelli dalla parte del La Farina, non che questi ne sia capace, ma quando la persona con cui deve accordarsi lo tiene per tale ed è al potere, ci vuol pazienza e far di necessità virtù.

<sup>96</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – mazzo 12.

Nessun ufficiale di marina napoletana è passato a Garibaldi, furono dissuasi da lui stesso, li crede più utili alla causa in Napoli che non qui ed ha ragione.

Son obbligato, Eccellenza, di ripeterle il bisogno che ha la squadra di avere a sua disposizione non meno di quattro avvisi. Il muovere una delle due fregate con vapore, costa quanto cinque legni leggeri, oltre che non sarebbe prudente separare le mie forze nelle eventualità che possono emergere da un momento all'altro.

Lavoro indefessamente, l'istruzione militare della Squadra è ben avanzata. Son pronto ad ogni ordine.

Le relazioni co' legni da guerra qui stanziati non potrebbero essere migliori.

L'ammiraglio inglese poi mi onora consultarmi sulle cose le più delicate. Egli si trovava a Wolwich quando vi andai col "Governolo",.

Gli equipaggi son animati dalla miglior volontà possibile, la disciplina è esemplare senza malcontento di sorta.

Domani il colonnello Medici farà la sua entrata in città, si aspettava oggi, ma non venne.

Questa mattina il Generale Garibaldi visitò la "M. Adelaide",, lo ho salutato come nostro generale ... di Persano».

Dal Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna a S.E. il Sig Comm.re Carafa incaricato del portafoglio degli affari esteri <sup>97</sup>.

« Napoli, 23 giugno 1860

Un atto del più selvaggio procedere viene di essere commesso sopra una persona al mio servizio, vestita della divisa di casa mia, e con la coccarda del mio Governo al suo berretto.

Un soldato della Guardia Reale (1° Granatieri), incontrato il mio servitore alla salita dell'infrescata, lo arrestò di forza, e senza tenere alcun conto delle dichiarazioni che il mio servitore gli faceva in proposito, lo condusse arrestato al corpo di guardia

<sup>97</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

più vicino da dove fu rimesso alla polizia (Quartiere Avvocato), e tenuto in arresto per ben tre ore.

È già la seconda volta che un servitore di casa mia riceve un simile insulto dalla regia truppa che dovrebbe essere la prima a dar l'esempio del rispetto, e della protezione che essa deve alle persone tranquille che vanno pei fatti loro. Per una prima volta tacqui, ed alieno dal voler creare imbarazzi al Governo presso cui ho l'onore di essere accreditato tollerai in santa pace.

Oggi sarebbe per me colpa grave di più oltre tacere, tanto più che si è voluto stendere verbale, facendo la parte del soldato contro il mio servitore perché questi non volle lasciarsi mettere le mani addosso, e strappare la coccarda; nel che egli si condusse benissimo ed ha ottenuto la piena mia approvazione.

V.E. converrà meco che nessun altro in Napoli potrebbe arrischiarsi a portare pubblicamente un tale distintivo, quindi non vi poteva essere luogo ad equivoco. Nel ritornarmene a casa trovai io stesso il mio servitore accompagnato dal prefetto di polizia dal quale lo reclamai non senza manifestargli il mio gran stupore che in un paese civilizzato si commettessero simili abusi di potere da chi è destinato a vegliare al mantenimento dell'ordine ed alla sicurezza personale dei pacifici cittadini.

In tal stato di cose io ricorro alla ben nota bontà e cortesia dell'E.V. onde ottenere una competente soddisfazione dovuta all'insulto fatto alla mia casa come pure al Governo che mi fo gloria di rappresentare.

Dolentissimo di doverle dare un tale disturbo profitto della congiuntura per ripeterle i sensi della mia più distinta considerazione.

Di Villamarina ».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>98</sup>.

«Palermo, 23 giugno 1860

... mentre mi lusingava di essere riuscito a convincere il G.le Garibaldi della necessità di agire di concerto col Sig. La Farina, ecco che vedo tutt'a monte con la risposta che il

<sup>98</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Generale ha fatta all'indirizzo presentatogli dal Consiglio Civico, che l'E.V. troverà nel giornale che ho l'onore di inviarle<sup>99</sup>.

Il M.se Torrearsa ed il B.ne Pisani si ritirarono in conseguenza dal Consiglio dei Ministri.

Domani devo andare col Signor La Farina dal prelodato Generale, saprò informarla il più presto possibile del risultato della visita, alla quale il La Farina mi vuole presente.

Il Generale è certo sincero e leale per lui stesso, ma chi lo circonda ha del mazziniano, almeno mi pare di scorgervi cotale intento... di Persano».

Lettera del Generale Giacomo Medici al Conte di Cavour<sup>100</sup>.

«Palermo, 23 giugno 1860

... siamo nella capitale della Sicilia. Arrivammo la sera del giorno 21. L'accoglienza fu tale, quale non la possono fare che popoli del Sud Italia. Dovrò partire domani o dopo e mi avvierò verso Messina.

Alla S.V. certamente non mancheranno rapporti sullo stato del paese. E come cotesti rapporti saranno dettati ed estesi; di poco valore senza dubbio, diventeranno le poche parole che io le dirò in argomento. Ciò nullameno le dirò, ed ella le darà quel valore che crederà meglio. Non tralascio però di osservarle che alcune cose non oserei di affermarle con sicurezza, come quegli che in poche ore soltanto si trova in un paese e ne scrive.

Tutte le parti dell'amministrazione funzionano ancora assai confusamente, se pure può dirsi che veramente funzionino.

Vi ha mancanza completa di direzione e di organizzazione, parmi che la mente manchi. Sarebbe necessario accogliere un sistema, qualunque esso fosse, e su quello basarsi e tirar avanti. Dico qualunque, perché sarebbe meglio che uno ne fosse anche cattivo, ma che vi fosse, e che servisse di traccia per tutti i rami amministrativi del paese.

I due rami, finanze e guerra, particolarmente in un paese come la Sicilia, la quale ha il passato che tutti conoscono, e che

<sup>99</sup> Non conservato in atti.

<sup>100</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 10.

per quanto al presente, versa in condizioni difficilissime, sono quelli a cui si dovrebbe pensare con maggiore solerzia e provvedere con maggiore sollecitudine.

A mio parere manca ogni cosa. Ogni saldo principio scientifico e pratico. Occorrerebbe inteso un elemento, e per la Milizia e per le Finanze, uomini capaci di gettare le basi e di mettere assieme la macchina e farla funzionare.

Per la guerra, con un poco di tempo e un po'd'agio, avrei forse potuto far qualche cosa di bene. Ma dovendo partire, come dissi, sarà gran mercé se potrò organizzare come mio desiderio, il corpo che conduco. Mi sfuggono delle parole di dubbio, in quanto che temo che le mie operazioni, dovranno essere da altri regolate e ordinate.

Cercherò per quanto è in me di fare il meglio, e spero che anche dietro i miei passi, altri seguiranno.

Non sarebbe però difficile, volendo, di supplire al vuoto che si verifica per tutto ciò che concerne la milizia. Miglior partito sarebbe quello di formare un buon nerbo di forza con volontari inviati dal Continente. Intendo, quando dico volontari che per loro dovessero trovarsi i materiali tutti che occorrono a collegarli, sia per le armi scientifiche, sia per il ramo amministrativo, sia per l'istruzione e per tutti gli altri rami secondari del servizio.

Tale provvedimento avrebbe per sé molta facilità di esecuzione, e grandemente gioverebbe alla causa che vogliamo favorire e per la quale ci adoperiamo.

Sarebbe facile

1° perché con l'entusiasmo suscitato nel continente dalla rivoluzione Siciliana si troverebbero quanti volontari si vogliano. Io credo che piuttosto i mezzi verrebbero meno alla grande affluenza dei volontari, anziché i volontari ai mezzi. Ai quali dovrebbe pensare di conserva il continente e l'Isola stessa, e da questa parte, ne abbiamo le prove, non vi sarebbe gran ché da temere. Basta volere e sapere, il paese deve gettare senza sacrificio grave, tutti i mezzi che la imperiosità delle circostanze richiede. Con i volontari è facile di mettere assieme tutte le altre forze che accennai sopra per la organizzazione militare in generale. E con le facoltà intellettuali che generalmente si rinvencono fra l'elemento volontario, si può ragionevolmente

sperare di formarne delle nuove, che certo non saranno al di sotto delle vecchie, e che serviranno a tracciare quadri di un'organizzazione più ampia, e che dovrà di mano in mano ampliarsi.

Sarebbe giovevole

2° perché tale esempio, e solo con tale esempio, è sperabile di indurre i giovani Siciliani a farsi militari, a formare un esercito di indigeni. Finora la ripugnanza alla leva, è cosa inesplicabile, a chi osserva superficialmente, con l'entusiasmo che in certi incontri si manifesta per la cacciata dei Borboni e per la causa d'Italia.

Ma codesto entusiasmo non è altro che una manifestazione del carattere meridionale, che fa delle epopee in un quarto d'ora, e s'abbandona all'inerzia per molti anni; e improvvisa e non pensa, e canta il fatto ma non lo fa. Solo il fatto, il fatto prepotente d'esempio di giovani armati ed organizzati che arrivano dal settentrione d'Italia può trascinare quelli del sud, e abituarli alla milizia.

Quando avremo un'armata del sud potremo, occorrendo, fare uno scambio, e mandarla ad educare fuori casa. Avremo così guadagnato prestamente un elemento, che diversamente, ci costerà gran tempo e maggior fatica.

In quanto alla questione politica. Buona parte del paese si pronuncia per la immediata annessione al Piemonte, o per meglio dire al regno. Altri, non per avversità al Governo nazionale costituito, che anzi credono in coscienza di favorirlo con tutte le loro forze, ma per considerazioni che non sono tutt'a fatto da disprezzare opinano che s'abbia di ritardare l'annessione quanto si può. Prima di tutto vorrebbero preparare ogni cosa.

È mio avviso che se il paese potesse organizzarsi, e diventasse per così dire padrone di sé, per poscia fare la dedizione, che se potesse prima di ogni altra cosa compiere un felice successo, che non sarebbe dubbio, lo acquisto del continente, allora sarebbe utile aspettare. Si dovrebbe accettare il programma di sbarazzare del tutto la casa per darle poscia un padrone stabile e definitivo.

Ma siccome a tale padronanza, fino adesso, si cammina a lentissimi passi, siccome è opportuno e urgente di avere per noi

tutte le forze del paese onde adoperarle, penso che sarebbe utile di proclamare, senza perdita di tempo, l'annessione.

Si acquisterebbero nuove forze, moralmente e materialmente. Sarebbe un altro passo verso l'unità.

Ma qui avviene la questione diplomatica. Che cosa accadrebbe? Il Governo forse mentre prima non potrebbe accettare deliberatamente, ma deliberatamente non rifiuterebbe. Non rifiutando è un appoggio che ad ogni modo la Sicilia si acquista. È una specie di protettorato che la Sicilia si accaparra e che ad ogni evenienza può tornarle molto utile.

La diplomazia si affannerebbe, ma checché avvenga, il governo nazionale direbbe, per esempio: come Governo nazionale non posso rimanere spettatore indifferente di un paese che si è affidato e che tuttora si affida a me. Rendesi così necessari al solidarietà, e la solidarietà è la nazione e l'unità stessa ... Medici».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>101</sup>.

«Messina, 24 giugno 1860

... Dopo qualche piccolo disordine avvenuto a Catania per effetto del Decreto Dittatoriale sulla leva, la calma e la tranquillità presero il loro posto normale. Si scrive da colà essere arrivato il Generale Fabrizi con alcuni ufficiali organizzatori e 200 circa cacciatori delle Alpi, accolti da quella popolazione con gran festa ed acclamazioni. La divisa militare dei Garibaldini in quella piazza ha prodotto molto entusiasmo, e non si dubita che ognuno risponderà all'appello della patria.

Per effetto dell'attuale occupazione delle Regie truppe in Messina, i Decreti dl Dittatore non si sono potuti eseguire; ciò non pertanto molti giovani appartenenti a distinte famiglie della classe del Commercio e dei proprietari sono partiti onde arruolarsi da semplici soldati nell'esercito nazionale nascente.

La maggior parte delle truppe che trovavansi a Palermo sono state trasportate a Messina ove ne esistono non più della

<sup>101</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

cifra rappresentata dall'annesso stato, quale reputo veritiero, attesa la fonte da dove mi pervenne.

Il giorno 19 per disposizione del Governo di Napoli il Maresciallo Russo cesse il comando al Maresciallo Afan de Rivera, il quale immediatamente per prima disposizione ordinò che fossero chiuse con uri a calce tutte le porte della città, eccetto le principali, cioè quelli di Porta Sacra e Porta S. Leone. Sulle rappresentanze del Municipio che con ciò si veniva impedita l'entrata in città delle farine dai mulini della campagna, il giorno susseguente in quella di S. Marta fu riaperta una piccola comunicazione onde passasse un solo animale carico di farine o d'altro.

Si suppone che una tale misura sia stata emessa per impedire la diserzione dei militari ai quali è inibita rigorosamente l'uscita dalla parte della città custodita da forti drappelli di truppa.

La sera del 20 mezza batteria di campagna ed un battaglione di linea bivaccò nella piazza del palazzo di città, e la dimani al far del giorno suddetta forza si ritirò tutta in Cittadella. In seguito, di giorno e di notte molte pattuglie e ben forti hanno perlustrato per le strade e mi si dice che la notte del 22 tutta la truppa restò sotto le armi. Si teme dai militari che Garibaldi con qualche imboscata s'introducesse in città come fece a Palermo, e perciò si è sempre all'erta.

Ieri mattina, 23, si videro in diversi punti della città alcuni distaccamenti di soldati al bivacco ove si trovano tutt'ora. Verso le ore 11 a.m. dell'istesso giorno partì una fregata napoletana con un rimorchio carichi di 600 circa soldati diretti a rinforzare la guarnigione di Milazzo, da quanto si disse.

A mezzogiorno il comandante del "Governolo", M.se d'Aste volle meco visitare il Maresciallo Afan de Rivera, dal quale fu ricevuto con tutti i riguardi dovuti. Il medesimo presentò al M.se d'Aste il Generale Clary, promosso ultimamente maresciallo ...

Verso il 1844 al '45 il Governo di Napoli non avendo potuto distruggere colla forza il brigantaggio nelle Calabrie, venne a capitolazione col capo bandito per nome Tallarico al quale assegnò una pensione con l'obbligo di ritirarsi costui nell'isola di Lipari. In tal modo il brigantaggio fu sciolto per qualche

tempo. Oggi dai militari si dice che il Re Francesco abbia chiamato a sé suddetto Tallarico al quale abbia conferito il grado di Maggiore colla pensione di Ducati 100 al mese, e costui siasi impegnato di recarsi nelle Calabrie e tenere in freno quelle popolazioni.

Vengo di ricevere lettera dal Sig. Giusto R. Delegato Consolare a Catania il quale scrive che l'entusiasmo in quella popolazione per la leva è incredibile. In pochi giorni s'erano presentati per la reclutazione volontaria giovani la maggior parte appartenenti a distinte famiglie e tutti coloro che non sarebbero usciti nel sorteggio avevano dichiarato di arruolarsi volontari. Soggiunge il Sig. Giusto che in tutte le porte delle botteghe e palazzi di Catania si legge un cartello con la seguente iscrizione "Vogliamo l'annessione al Regno Costituzionale di S.M. Vittorio Emanuele".

Si scrive da Siracusa che quella guarnigione sarà tutta cambiata compreso il Maresciallo Rodriguez, sulla supposizione che il medesimo dietro consiglio militare abbia esposto al Re che quella piazza per poco assalita dagli insorti non si sarebbe potuto più tenere dai Regi. Il Generale Brigadiere Lo Cascio rimpiazzerebbe Rodriguez...

a 25 detto

Da ieri a mezzogiorno in poi sono giunte da Napoli molte truppe nel numero di 3/m circa da quanto si dice ... Lella Siffredi

Allegato - Truppa in Messina a 22 giugno 1860

|                           |        |      |
|---------------------------|--------|------|
| 16° reggimento di linea   | uomini | 486  |
| 15° " " "                 | " "    | 1147 |
| artiglieria               | " "    | 527  |
| 8 <sup>a</sup> batteria   |        | 165  |
| 13 <sup>a</sup> batteria  |        | 203  |
| 4° di linea               |        | 870  |
| 13° di linea              |        | 1841 |
| 5° battaglione cacciatori |        | 1126 |
| 8° " " "                  |        | 1019 |
| 1° lancieri               |        | 195  |
| 2° lancieri               |        | 232  |
| cacciatori a cavallo      |        | 116  |
| 7 <sup>a</sup> batteria   |        | 130  |

|                                    |                         |
|------------------------------------|-------------------------|
| treno                              | 77                      |
| 1 <sup>a</sup> batteria            | 126                     |
| treno                              | 81                      |
| artiglieria                        | 600                     |
| 9° battaglione cacciatori          | 1144                    |
| Pionieri                           | 1099                    |
| Gendarmi                           | 120                     |
| Totale                             | 11298                   |
| Il 23                              | - 600 spediti a Milazzo |
| per rinforzo di quella guarnigione | 10698                   |

Forte Gonzaga  
2 mortai, 2 obici, 6 cannoni da 8, 1 piccola colubrina.  
Uomini 200 distaccati dalla massa.

Forte Castellaccio  
1 mortaio, 2 obici, 3 cannoni da 8. Uomini 150 di  
distaccamento».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il  
Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro  
plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>102</sup>.

« Napoli, 25 giugno 1860

Il sottoscritto, Incaricato del Portafoglio del Ministero degli  
Affari Esteri, ha ricevuto la nota del 23 corrente di S.E. il  
Marchese di Villamarina, Incaricato straordinario e Ministro  
Plenipotenziario di S.M. Sarda, relativa al dispiacevole incidente  
accaduto al suo servitore alla salita dell'Infrascata, il quale  
essendo stato incontrato da un soldato della Guardia Reale fu  
dal medesimo fermato, condotto al posto di guardia più vicino, e  
quindi rimesso al Commissariato di Polizia del Quartiere  
Avvocata a motivo della coccarda tricolore che portava al suo  
berretto.

Il sottoscritto nel porgere una risposta all'E.S., non può che  
farsi organo del vivo rincrescimento provato dal Governo del Re,

<sup>102</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere  
Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

Augusto suo Padrone, per tale dispiacevole fatto, il quale benché di sua natura disgustoso, debbesi pur tutta volta non ad altro attribuirsi, che alla rozza intelligenza del soldato, il quale mal sapendo scernere la divisa della casa dell'E.S., credette vedere nella coccarda tricolore un segnale simbolo di rivoluzione. Non deve intanto passar inosservata la circostanza, che, interrogato dal soldato il domestico dell'E.S. del perché era insignito di quella coccarda, ei non volle mai dire chi si fosse, e rispondeva solo: non debbo dire a te perché indosso questa coccarda; mentre se avesse dichiarato la sua qualità non avrebbe certamente il soldato indugiato a lasciarlo libero, siccome punto non indugiò a farlo il Commissario di Polizia. Infatti, siccome il marchese stesso lo ha scritto quel funzionario al momento stesso ch'ebbe riconosciuto la divisa della Legazione Sarda, si fe' immediatamente a rimandare il servitore a casa dell'E.S., facendolo accompagnare da un Regio Impiegato incaricato di chiedere scusa del dispiacevole incidente avvenuto pel solo motivo della goffaggine e rozzezza di un soldato.

Fiducioso il sottoscritto che il Signor Marchese di Villamarina rimarrà soddisfatto di tale risposta, lo fa certo di avere in pari tempo dato le necessarie disposizioni perché tali fatti non abbiano più a verificarsi, e profitta di tale incontro per rinnovare ... Carafa».

Inserito nella corrispondenza di cui immediatamente sopra un documento che nulla ha che vedere con la questione. Il documento è costituito da un solo foglio ed è senza data

« A S.E. Monsieur le marquis de Villamarina Ministre de S.M. du Piémont

Excellence, les faits ci après, ont été discutés hier; dans le conseil du Roi de Naples; à la suite des conditions (que S.E. lira d'autre et que je la prie de faire parvenir a S.E. Monsieur Farini Ministre de l'Interieur à Turin) comme émanant de S.M.I :

1° Ne rien signer. Ne rien promettre avant que toute la Sicile ne soit entièrement pacifiée. Exiger immédiatement le départ de tous les Piémontais, Vénitiens et Romagnols.

2° Alors, mais seulement alors, commencer les négociations qu'on aura soin de trainer en longueur afin d'avoir tout le tems nécessaire de se fortifier sur les côtes.

3° Envoyer des agents actifs et dévoués pour obtenir des adresses de dévouement au Roi et des protestations contre les vols, les pillages, et les assassinats que les Piémontais ont commis en Sicile.

J'ai l'honneur d'être de son Excellence Monsieur le Marquis  
Firmato Griscelli di Vezzani  
Sul retro del foglio

Note

S.M.I Napoléon III a imposé les conditions suivantes au Roi de Naples et qui, en lui écrivant une lettre n'a mis que Roi de Naples, sans ajouter de Sicile, cet oubli (peut être volontaire) de l'Empereur fait la désespoir de la cour de François.

« S'entendre en tout et pour tout avec le Piémont.

Donner une constitution libérale et former la police. Et dites au Roi qu'il y aura des débarquements nombreux sur toutes les côtes et avant 15 jours tout votre Royaume sera en révolution si les réformes sont retardés».

Une dépêche adressée à M.r Brenier<sup>103</sup> lui prescrit d'y tenir la main.

Napoléon est d'accord en tout point avec l'Angleterre.

L'Ambassadeurs de Russie, d'Autriche, de Prusse et d'Espagne que de Martino<sup>104</sup> a vus à Paris lui ont répondu que son maître n'avait que ce qu'il méritait.

De là des cris à la cour de Naples que l'Europe est aujourd'hui l'esclave de Napoléon».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>105</sup>.

«Palermo, 25 giugno 1860

<sup>103</sup> Ambasciatore di Francia a Napoli.

<sup>104</sup> Giuseppe de Martino (Tunisi, 8.12.1815 – Pontedera, 6.4.1879) il 28 giugno 1860 assumerà l'incarico di Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri delle Due Sicilie del governo costituzionale. Fedele ai Borbone sino alla fine del Regno, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1865, venne eletto deputato al Parlamento per il collegio di Sorrento.

<sup>105</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.

...Il Comandante la Squadra di S.M. nostro Augusto Signore, tutti i lunedì di ogni settimana fa partire per Cagliari un R.° piroscalo. Io ho creduto far ciò conoscere a questo Segretario di Stato per gli affari esteri per approfittarsene il commercio per la corrispondenza, essendo difficili le corrispondenze coll'estero nei tempi attuali.

Con questo mezzo mi onoro sottomettere a codesto Dicastero i miei rapporti.

Questo Segretario di Stato per la Guerra, si è diretto al Consolato per sapere se io poteva indicargli l'ultimo numero di codesti battaglioni di piazza, quello del Reggimento di Cavalleria Leggera, quello dei Reggimenti d'infanteria, quello dei Reggimenti o Battaglioni del genio come pure s'era in mio potere l'ordinanza amministrativa per la guerra, quella per la Marina, e quella di piazza, non che lo Statuto Militare, ed il codice disciplinario.

Siccome non potei adeguare alle su indicate inchieste ho creduto chiederne nozioni al prelodato Comandante la R.<sup>a</sup> Squadra, e siccome partiva in quel momento un R.° piroscalo per Genova, s'incaricò il medesimo d'interessarne codesto R.° Ministero di guerra e marina, dal quale attende le chieste nozioni.

Stamane essere accaduti vari disordini in molti Comuni di quest'Isola, i quali sono nati particolarmente per il decreto del Dittatore che ordinava la leva in Sicilia, che non s'intende eseguire, sono partite da questa varie colonne mobili di truppa nazionale, composto d'Italiani e di volontari Siciliani.

Una delle dette colonne traversando l'Isola si fermerà in Catania, e l'altra in Caltanissetta.

Verso la metà dello scorso maggio arrivò in questa Città il nuovo Console Generale d'Austria, ma siccome in questo paese non è sistemato totalmente l'ordine è partito il giorno 19 corrente mese per Napoli.

Mi fo un dovere di rassegnarle in continuazione questo giornale ufficiale dal n. 10 al 13. In quello n. 11 rileverà la risposta pronunciata dal Generale Garibaldi all'indirizzo di ringraziamento presentatogli da questo Consiglio Civico.

Tale risposta essendo il programma politico del prelodato Generale, due Segretari di Stato si sono dimessi come osserverà nel giornale n. 13.

Questo stato di cose ha eccitato nella popolazione molte dicerie, alcuni pensando ciò fosse proclamata la pronta unione della Sicilia al Regno Costituzionale di S.M. il Re nostro Augusto Sovrano, taluni altri non vogliono dipartirsi dalle idee manifestate dal Generale Garibaldi.

Questo Governo ha nominato per suoi rappresentanti presso codesta R. Corte il Conte Amari, presso quella di Londra il Principe di S. Giuseppe, e finalmente presso quella di Parigi il Principe di S. Cataldo.

Mi prendo la libertà di racchiuderle una lettera per codesto S.r Cav.re Cordova, che mi fu raccomandata da questo S.r Barone Cammarata Scovazzo, congiunto del medesimo, il quale essendo soggetto distinto non ho potuto rifiutarmi ... G. Rocca».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>106</sup>.

«Palermo, 25 giugno 1860

... in continuazione di quanto le scrissi nelle mie precedenti, con mio sommo dispiacere debbo dirle che le condizioni di questa disgraziata provincia non sono punto migliorate. Il Consiglio Civico di Palermo si presentò al Dittatore per pregarlo d'accettare alcune dimostrazioni d'onore e nell'indirizzo era stata introdotta qualche frase in pro della pronta annessione. Il Dittatore rispose che il suo programma è l'Italia una sotto Vittorio Emanuele, ma che per ora non deve parlarsi di annessione, imperocché l'annessione metterebbe la Sicilia in mano della diplomazia, gli impedirebbe di compiere la sua impresa. Che quando tutta l'Italia sarà libera, la diplomazia non potrà impedire l'unità della patria, e che se i Siciliani continuassero ad agitarsi per l'immediata annessione, egli sarebbe costretto a partirsi, ed altre cose somiglianti. Soggiunse che, in quanto a ministri come per qualunque pubblico funzionario, egli era disposto a revocare tutti quelli che non soddisfanno alla pubblica opinione, e a nominare le persone

<sup>106</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

che gli verrebbero indicate. Questa dichiarazione, divulgata rapidamente alla città, fu come un colpo di fulmine, e cagionò una generale costernazione: il marchese di Torrearsa, che quel giorno era stato a prenderne il consiglio dei ministri, e che per debolezza aveva accettato, dette subito la sua dimissione, dichiarando che non intendeva accettare quel programma apolitico, né partecipare ad un governo, il quale non potrebbe sostenersi che colle baionette. Il Barone Pisani seguì il suo esempio, e l'indomani si dimise anche il ministro della giustizia Guarneri. Altre dimissioni notevoli sono quelle dei Questori di Palermo, del Senato (magistrato municipale), del comandante militare della provincia di Messina, e tutte per la medesima cagione. Intanto le petizioni per la pronta annessione e per la costituzione di un governo capace e rispettato, continuano a coprirsi di firme, e più di 300 indirizzi di municipi nel medesimo senso delle petizioni sono giunti al governo, che ricusa di pubblicarli nel giornale ufficiale. Il ministro dell'interno ha minacciato far sequestrare le petizioni, ma fin'ora non ha osato attuare la sua minaccia, e la pressione della pubblica opinione è tale, che ieri, tre giorni dopo al dichiarazione del Dittatore, che non si deve pensare all'annessione, il governo ha dovuto in fretta e in furia pubblicare la legge elettorale, nella quale è detto che il popolo siciliano non tarderà ad essere chiamato a pronunciare il suo voto sull'annessione dell'isola alle province emancipate d'Italia, parole che contengono una completa ristrutturazione del programma annunziato dal Dittatore. Il governo ha anche dovuto mandare indietro la imprudente legge sulla leva militare che non poté eseguirsi in nessun comune dell'isola, e che ora è rimandata al mese di agosto, come ha dovuto con circolare segreta mutare radicalmente l'insensata legge provinciale, stata sperimentata inesequibile. Ieri sera una dimostrazione popolare contro il governo era già sul punto di avere luogo, ma è stata impedita da uomini autorevoli e prudenti; ma il malumore cresce, e non tarderà a prorompere, massime se si avvera la notizia che al ministero della giustizia viene chiamato l'avv. Calvi, uomo odiatissimo da tutti gli onesti e accanito mazziniano. Si dice anche che Mario sarà incaricato di organizzare una scuola militare simile a quella d' Ivrea. Questi ed altri simili nomi sono qui olio sulla brace, non essendovi

paese più antirepubblicano e antimazziniano della Sicilia. Intanto la camarilla si affatica ad isolare completamente il Dittatore. Egli non esce, non va in nessun luogo, ed in palazzo non può più presentarsi senza un suo permesso scritto, eccettuati i soli ufficiali in uniforme.

Il conte Persano le scriverà probabilmente la conversazione passata tra lui e il generale Garibaldi. S'era fissato che ieri Persano ed io saremmo andati dal Generale, ma Persano fu indisposto in salute, e l'abboccamento non ebbe luogo. Scrisi quindi una lettera al generale per scusarmi, essendo io fermamente deciso a non abboccarmi col generale che in presenza del contrammiraglio. La situazione è gravissima, ed io voglio che le mie parole abbiano un autorevole testimone..

Il Col. Medici ha fatto i suoi buoni uffici presso il generale, ma con poco risultato. Lo stesso posso dire di Sirtori, di Pastiglia, di Carini, di Sant'Anna, di Palizzolo, ecc.

Ieri essendosi sparsa la voce doveva abboccarmi col Dittatore, nel passare per via Toledo, la gente mi si affollava d'attorno salutandomi e facendomi festa e gridando: lo vogliamo in palazzo, lo volgiamo in palazzo! Tanto che per sottrarmi a questa compromettente dimostrazione ho dovuto entrare in viucce traverse e rientrarmene in albergo. Le mie stanze dalla mattina alle 6, fino alle 11 della sera sono sempre piene zeppe di gente che viene a visitarmi, non mi è riuscito avere un appartamento mobiliato, perché tutti ricusano di farsi pagare, e ciò non le dico per puerile vanità, ma perché possa farsi un concetto preciso della situazione.

Io non mi fo illusioni sulle difficoltà grandissime che mi si parano innanzi: qui vi sono due programmi, l'uno del generale Garibaldi, o meglio delle persone che lo circondano e l'ispirano, l'altro del paese. Se sotto la pressione dell'opinione pubblica Garibaldi non modifica il suo, noi andiamo incontro ad una crisi terribile. In quanto a me, io userò i modi i più prudenti e conciliativi, e farò di tutto per dispiacere ad un uomo, che compì sì mirabilmente la liberazione della Sicilia, ma s si vuole assolutamente rovinare la causa italiana con una politica insensata, io mi opporrò con tutte le mie forze, dovessi anche lasciarci la vita.

Mi duole non avere ancora avuto una qualche sua lettera che mi conforti. Io non le ho chiesto nulla, perché sono convinto ch'Ella sapendo le cose come stanno, farà dalla parte sua tutto ciò che sarà possibile, per porre rimedio al male, e per salvare questo infelice paese, che i suoi governanti trascinano a forza nell'anarchia! Una lettera di S.M. potrebbe giovare immensamente, ma io non oso domandarla. Faccia Lei, Sig. Conte, ciò che crede meglio ma ci aiuti un poco, non fosse altro, coi suoi consigli a superare le gravissime difficoltà dalle quali siamo circondati. Non creda peraltro ch'io sia sfiduciato, non ho il ... (illeggibile), ed in tutti i casi ritengo che compirò il mio dovere con animo costante e tranquillo.

Ad addolcire le amarezze che le cagionerà questa mia lettera, le aggiungo che lo spirito pubblico continua ad essere ottimo, che più di 9000 volontari si sono arruolati nell'esercito, che il clero e l'aristocrazia e la classe colta si infervorano sempre più al programma annessionista, che ad onta del disordine delle finanze i dazi si pagano, che il nome di Vittorio Emanuele ha una forza magica nel popolo, che lo spirito nazionale si manifesta con forza inarrestabile fino ne' piccoli comuni dell'interno e fino nelle rozze popolazioni delle nostre montagne. Duole solamente il vedere molto spargimento di sangue in vendetta della patite offese, male sino ad un certo punto inevitabile e da me preveduto, ma che un governo savio e reputato avrebbe potuto, non di certo impedire, ma scemare con l'invio di governatori che godessero la pubblica fiducia ... La Farina.

P.S.

Ricevo in questo momento la sua lettera del 19 e la ringrazio quanto più so e posso; le assicuro che mi è stata di grandissimo conforto. Non tema che io precipiti gli avvenimenti; non argomenti forse dal calore delle mie lettere la precipitazione dei miei atti. Ho la tempesta nell'animo, ma la calma la più completa all'esterno. Mi credo sulla buona via, e so attendere. Di nuovo mille grazie dei consigli e delle notizie che mi da».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>107</sup>.

«Palermo, 25 giugno 1860

... Se Mazzini mi verrà sotto mano non mi scapperà di certo.

Nessun legno della squadra napoletana ha potuto defezionare perché vi erano entrati gli equipaggi.

Mando a V.E. la nota degli ufficiali napoletani di marina che in ogni evento, sarebbero per noi.

Sicuro, Eccellenza, che il Cav. Piola è uomo più d'azione che non organizzatore, ma non farà male purché gli si accordi il Commissario del "V. Emanuele,, signor Da Fieno, persona capace, devota al nostro governo, accorta e spedita.

Trovandomi ammalato da più giorni ho dovuto ritardare di vedere il Generale Garibaldi andandovi col Signor La Farina, che così desiderava. Vi andremo oggi sebbene la febbre mi continui forte, ma il bene del paese innanzi tutto.

Essendo avvenute alcune diserzioni dalla R. Squadra per incitamento degli uomini di Garibaldi gli scrissi la lettera di cui invio copia a V.E.. Nessuno sin ora ha lasciata la "M. Adelaide,,. I disertori sono un caporale R. Navi del "Governolo,, due marinai del "V. Emanuele ,,e due altri del "C. Alberto,,.

Qui nel paese si vuol venir subito alla votazione per l'annessione a Piemonte sotto il regno costituzionale di V.E. Il Re d'Italia. Acchiudo a V.E. l'indirizzo che si pensa presentare al Dittatore.

Ripeterò qui, ciò che ho già scritto a V.E., che il generale Garibaldi è per sicuro di buona fede e vuole V. Emanuele Re d'Italia. Non credo così degli altri che lo avvicinano, ma che contro il volere generale ritardano. Ecco tutto. ... di Persano.

Allegato A – Nota degli ufficiali napoletani i cui è parola nella mia lettera a S.E. il Ministro

Vacca: capitano di fregata, comandante la pirofregata "Ettore Fieramosca,,.

Barone: capitano di fregata, comandante la corvetta a vele "La Valorosa,,.

Marchese C. di Liguoro: alfiere di vascello.

<sup>107</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Idem E.A. di Liguoro: idem.  
Idem G. Dragonetti Gorgone: tenente di vascello.  
G. Martinez: alfiere di vascello.  
A. Coseich: alfiere di vascello.  
E. Accini: alfiere di vascello.  
F. Vitagliano Moccia: alfiere di vascello.  
Conte Stanislao di Monfort: alfiere di vascello.  
P. Cottone: alfiere di vascello.  
A. Pucci: tenente di vascello, dettaglio della corvetta a vele  
“La Valorosa”.

Barone Caracciolo: tenente di vascello.

Allegato B – Lettera del contrammiraglio Pellion di Persano  
al Generale Garibaldi

Palermo, 25 giugno 1860

... le diserzioni della squadra, per incitamento de vostri, vanno dichiarandosi ogni giorno. Questa cosa è assolutamente anti-italiana, e mi accoro, non poco il vedere che mentre io mi adopro tutto per voi, mi si venga a bordo a tentare alla disciplina. Son sicuro che voi, Generale, non ne avete conoscenza: ricorro quindi francamente alla vostra lealtà per avermi restituiti i mancanti che so positivamente arruolati nelle file delle vostre truppe, senza che possa segnare in quale. Dobbiamo tutti combattere per la stessa causa, perché dunque togliermi uomini che servono allo stesso oggetto?

Ho proibito, con dispiacere, l'entrata a bordo di ognuno di terra, vedete a che son ridotto, comparire inurbano, e Dio sa se lo sono.

Vengono pure da me ogni giorno de vostri a chiedermi passaggio per Genova, disertando la nostra bandiera, e non solo ebbero rifiuti, ma furono rimproverati pel loro passo ... di Persano».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>108</sup>.

«Naples, 26 juin 1860

<sup>108</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

... le Roi s'est enfin décidé, les larmes aux yeux comme m'a dit Brénier, à donner une constitution accompagnée d'une amnistie et suivie d'un changement de Ministère. Hélas ... c'est trop tard ... je doute fort qu'on parvienne à faire cesser le grand mécontent qui règne dans tout le Royaume ainsi qu'à relever cette Dynastie et son gouvernement de la déconsidération et du discrédit complet dont les quels sont tombés tous les deux depuis longtemps. Je vous l'ai écrit, je vous le répète; on ne veut plus à aucun prix d'une Dynastie devenue désormais odieuse et insupportable. Les choses sont si loin, que tout Gouvernement qui voudra s'associer d'une manière quelconque aux reformes que cette Dynastie se montre depuis quelque jours disposé à accorder, court le danger d'avoir sa part de l'haine et de l'indignation de ce peuple... Voilà le sentiment vrai, réel dont cette population est animée en ce moment à peu d'exceptions près. Cette population comprend aujourd'hui fort bien ce que signifie Victor Emanuel, et Garibaldi; elle ne comprend rien du tout du mot constitution. On le verra par la manière dont sa publication sera accueilli. Ce que vous dis là est tellement vrai, que ce Gouvernement a senti le besoin depuis plusieurs jours de divulguer partout que le Piémont est parfaitement d'accord avec lui. On l'a fait répandre dans les rues, dans les cafés, à la bourse, dans les salons enfin dans tout le Royaume. Aussi commence-t-on à nous accuser d'avoir déserté la cause nationale pour en songer qu'à notre agrandissement. J'en m'appellerai aux faits. En attendant comptez sur moi... de Villamarina».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>109</sup>.

«Palermo, 28 giugno 1860

... il giorno 25 ebbe luogo il mio abboccamento col generale Garibaldi, durò quasi due ore e in presenza del conte Persano, il quale, come eravamo convenuti, non prese alcuna parte alla conversazione. Esposi la mia opinione al generale attorno ai ministri ed al loro modo di governare, ma fu tempo perduto. Mi rispose facendomi il panegirico di Crispi e degli altri suoi colleghi, ed affermando calorosamente che tutto andava

<sup>109</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

bene, che il popolo era contentissimo, e che il governo godea della piena fiducia della Sicilia. Passò quindi a recriminazioni contro di me, accusandomi di avere votato il trattato di cessione della Savoia e Nizza, e di averlo cacciato dall'Italia Centrale. Risposi che senza quel trattato lui non sarebbe in Sicilia, ed esposi le ragioni per le quali, non egli di me, ma io aveva a dolermi di lui, per aver mancato alla promessa a Modena di non passare i confini prima che una insurrezione non fosse scoppiata nelle Marche. A questo punto il generale troncò la discussione, dicendo che non ostante il suo personale malcontento, per l'utilità della causa nazionale, egli aveva proposto in consiglio che io facessi parte del ministero. (Ho verificato che questo fatto non è vero). Risposi che ero venuto in Sicilia non per essere ministro ma per cooperare ad una politica che io credo savia e buona, e fuori dalla quale vedo la rovina della causa italiana. Questa conversazione fu dal generale sostenuta con molto calore, da me con moltissima tranquillità; passando ad altri discorsi estranei all'oggetto dell'abboccamento, il generale fu con me cortesissimo e ci lasciammo ne' migliori termini possibili.

Il risultato della mia gita dal Dittatore si diffuse immediatamente per la città e vi destò una visibile commozione per tutto il giorno 26; il 27 alle 8 del mattino cominciarono a formarsi capannelli in via Toledo, e ben tosto accresciutasi la folla si alzavano le grida Viva Garibaldi! Abbasso Crispi! Abbasso il Ministero! Accorse il direttore (segretario generale) della sicurezza e tentò di arringare il popolo, ma fu fischiato, insultato e costretto a chiudersi in un portone. La folla si diresse verso palazzo reale, ma il giovane Barone Riso, scendendo da casa sua mezzo vestito, la indusse a soffermarsi al palazzo di città, e mandare invece una deputazione dal Dittatore.

Prevedendosi che il Dittatore avrebbe forse richiesto nomi di persone da sostituire, fu redatta una lista di nuovi ministri. Alcuni membri della deputazione vennero allora da me, per darmene comunicazione. Io pregai che fosse tolto il mio nome, ch'era in capo della lista come presidente del consiglio, e che invece di un ministero completo si proponesse al Dittatore un uomo a cui affidarne la composizione. Così fu fatto e la

deputazione si recò dal Dittatore, al quale espose con franche parole il desiderio popolare. Il Dittatore fortemente si adirò; disse che Crispi è un egregio patriota, che a lui si deve in gran parte la spedizione in Sicilia (strana affermazione!), e ch'egli non l'avrebbe giammai allontanato da sé. Di poi chiese quali uomini gli avrebbero proposto. La deputazione rispose nominando il Torrearsa. Il generale replicò aspramente che non voleva saperne di Torrearsa, e soggiunse egli ha paura, e noi siamo uomini che non abbiamo paura. La deputazione nominò Pisani. Identica opposizione dalla parte del generale. Allora la deputazione chiese tempo per preparare altri nomi. Ritiratasi dal palazzo mandò da me e da altri, per chiedere consiglio. Dalla mia parte proposi Natoli. Fu redatta una nuova lista, ed un uomo del popolo, certo Marinuzzi, volle si mettesse anche il nome di Crispi, con questa indicazione: non per volere della Sicilia, ma per ubbidienza al Dittatore.

La deputazione ritornò al palazzo, e il generale accettò allora tutte le persone proposte, dichiarando che quanto a Crispi, egli lo avrebbe pregato a dimettersi. Poche ore dopo il Giornale Ufficiale pubblicava i nomi dei nuovi ministri, i quali sono: Barone Natoli, affari esteri e commercio; La Loggia, interno e sicurezza; Santocanale, giustizia; D'Aita, lavori pubblici; Di Giovanni, finanze; La Porta, sicurezza; Orsini, guerra; padre Ottavio Lanza, culto ed istruzione pubblica. I componenti di questo ministero (già battezzato col nome di ministero di transizione) sono tutti perfetti galantuomini, liberali, devoti al paese, e rappresentano qui ciò che rappresenterebbe in Piemonte un ministero Cadorna. L'unico uomo politico è il mio amico Natoli, del quale le ne ho parlato in varie occasioni. Santocanale è un bravo avvocato, e niente altro; La Loggia, egregio patriota, ma l'infingardia personificata; Di Giovanni, ottimo impiegato di finanza, e non più; tutti in generale uomini di specchiata probità, amati e pregiati dal paese per il loro liberalismo senza macchia, e per la vita incontaminata, ma mancanti di quella iniziativa e di quella energia che si richiederebbe per salvare la Sicilia da quella terribile anarchia, nella quale l'ha gettata l'incapacità e la cattiveria del caduto ministero, imperocché io non debba a lei celare, che nell'interno dell'isola gli ammazzamenti seguitano in

proporzioni spaventose, che nella stessa Palermo in due giorni quattro persone sono state fatte a brani, e che tutto è stato disordinato e messo sossopra con una insensatezza da oltrepassare ogni limite del credibile.

Il Barone Natoli, prima di accettare è venuto da me per consigliarsi e per sapere se io avrei appoggiato il nuovo ministero e in Sicilia e in Piemonte. Ho risposto che nelle attuali condizioni dell'isola, io avrei appoggiato qualunque ministero, purché fosse composto da uomini onesti, e quindi con maggior calore il suo per la conformità delle opinioni politiche. Egli voleva proporre sin dal primo giorno al generale la convocazione dell'assemblea. L'ho consigliato a temporeggiare riformando l'assurda legge elettorale, per la quale la Sicilia avrebbe niente meno che 500 deputati. ... La Farina.

P.S.

Palermo, 29. Nelle giornata di ieri giunse la nuova delle concessioni promesse dal Re di Napoli. Qui hanno fatto l'impressione come di cose riguardanti la Cina. Non uno le ha prese sul serio, se ne ride come di una buffonata; su questo proposito vi è qui completa unanimità. Una lettera di Napoli del Console Generale Svizzero dice che l'ambasciatore francese verrà a Palermo. Temo che Garibaldi dia qualche risposta aspra nella forma. Soggiunge la lettera che l'ambasciatore francese verrebbe accompagnato dal Villamarina. Se ciò si potesse evitare sarebbe bene, per non dar pretesto ai mazziniani di farne gli ingenui e metter fuori voci di abbandono. La risposta che secondo me dovrebbe dare questo governo sarebbe questa: sottoporremo la proposta al suffragio universale

La Loggia e D'Aita si sono scambiati i ministeri, meno male, essendo D'Aita molto pratico di amministrazione civile.

Si dice che Garibaldi abbia scelto Crispi per suo segretario particolare: difficoltà gravissima per il nuovo ministero, essendo il generale abituato a far decreti senza consultare i ministri. Questa mattina, uscendo egli è venuto a cavallo all'albergo della Trinacria per visitare Carini, il quale è gravemente ferito, era accompagnato da Crispi.

A nome di Carini (la di lui condotta è stata ammirevole per coraggio e patriottismo intelligente) io debbo darle una preghiera, si tratta di accordare un po' di nastro a M.r Durand

Brager, i cui servigi alla nostra causa sono compendiati nell'acclusa memoria. Veda di contentarlo, le ne sarei gratissimo.

1° luglio. Non avendo ancora potuto mandare questa lettera aggiungo un altro postscritto. Io sera è venuto da me Natoli per dirmi colla massima segretezza. Che Garibaldi pareva di ritornare all'idea di far l'annessione per decreto dittatoriale, poggiandosi sugli indirizzi annessionisti, e che pareva disposto ad affrettare quest'atto. Natoli chiedeva a me un consiglio in proposito. Dopo avere maturatamente considerata la cosa, siamo rimasti d'accordo che tale idea dovrebbe secondarsi dal ministero. Di certo l'annessione per decreto è un assurdo, ma se questa è l'unica via per uscire dallo stato difficilissimo in cui ci troviamo, a noi pare che debba accettarsi senza esitanza. Che ne potrebbe seguire di male? Che le potenze volessero deliberazione di assemblea e suffragio universale. Ma chi impedisce di adoperare questi mezzi legittimi quando Garibaldi sarà dimesso dalla dittatura e un Commissario del Re avrà assunto il governo della Sicilia? Consideri, Sig. Conte che sarà ben difficile indurre Garibaldi a convocare un'assemblea, che il palazzo reale di Palermo è divenuto il quartier generale del mazzinismo mascherato, che l'attuale ministero è subito non accettato dal dittatore, che la Sicilia è terra così infiammabile da produrre una terribile esplosione se si vedesse più lungamente contrastata dal suo desiderio d'immediata annessione, che molto sangue è sparso e molto se ne continua a spargere in tutti i comuni dell'isola, che un ordinamento civile e militare sarà impossibile finché Garibaldi continuerà a reggere la stato, e si convincerà che ostinandosi il dittatore a non voler convocare l'assemblea, unica via di salvezza è l'annessione proclamata per editto.

Il nuovo ministero pubblicherà oggi una legge per riordinare le province disorganizzate dal decreto di Salemi, ed una legge draconiana contro gli assassini. Queste due leggi saranno accolte con grandissimo favore. Medici avrà pieni poteri nella provincia di Messina, dove i disordini sono grandissimi per la follia e le cattiveria dei governatori mandati da Crispi. Anche questo provvedimento sarà accolto con plauso»

## **8. LUGLIO 1860**

L'evolversi della situazione politico amministrativa in Sicilia è descritta soprattutto nelle lettere di Filippo Cordova a Cavour pervase dell'amarezza dell'uomo di stato di fronte all'improvvisazione, al pressappochismo dei personaggi di modesta levatura morale ed intellettuale dei quali era circondato Garibaldi e che avevano la direzione degli affari nell'isola.

Durissimi i giudizi sul generale riguardo questo aspetto « ...il fondo del Generale Garibaldi è buono, manca il cervello e chi lo circonda ne profitta a seconda delle proprie viste...», anche da parte dei suoi più stretti collaboratori « ...Medici, Malenchini e Bixio si lagnarono meco del disordine che è in Garibaldi, ma non sanno come ripararvi, cresciuto com'è in certe cose».

Il deteriorarsi della struttura statale napoletana si rivive attraverso le descrizioni del Villamarina e gli interventi degli altri informatori ed uomini di Cavour. Situazioni paradossali sino all'invio di armi da parte di Cavour al ministro degli Interni del Governo di Napoli perchè le utilizzi per armare insorti contro il governo di cui faceva parte nelle diverse province del Regno.

Dalle descrizioni degli attori della vicenda la messa in atto del tentativo di prendere il potere a Napoli prima dell'arrivo di Garibaldi. A fronte dei precisi ordini di Cavour la pressoché totale mancanza di entusiasmo e determinazione dei napoletani malgrado gli sforzi del Villamarina, del barone Nisco, dell'ammiraglio Persano e degli altri agenti piemontesi. Che facesse pure Garibaldi, loro avrebbero evitato di esporsi sia nei confronti del Borbone sia del generale e dopo qualche vantaggio lo avrebbero ottenuto egualmente.

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>110</sup>.

«Messina, 1 luglio 1860

<sup>110</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

... La mattina del 26, mentre il Sig. Antonio Pajino di Bartolo dalla campagna si recava in città lungo la strada del Ringo fu ucciso con tre colpi di fucile. Costui era l'appaltatore della provianda militare, e delle provviste dei forti. Era perciò in stretta relazione coi generali che comandavano a vicenda questa piazza ed abusava della sua posizione, facendo imprigionare in altri tempi quelle persone a lui mal viste sotto lo scopo politico. La sua condotta lo avea reso in odio a tutto il pubblico.

L'istesso giorno comparve sul piano dei Campi presso il Faro di Messina una bandiera tricolore. Il Generale Clary come ne fu informato fece uscire a quella volta mezza batteria da campagna e circa 500 uomini di truppa, che rientrò in cittadella all'alba del giorno appresso (27), meno 19 fra bassi ufficiali e soldati che avevano disertato durante la notte.

In quel medesimo giorno 26, dai militari si disse che la "Saetta" vapore avviso Napoletano, era stato inseguito da un vapore Siciliano, ma mercé la velocità nel cammino s'era messo in salvo. Da ciò era venuto ordine dal Governo di Napoli di viaggiare non meno di due assieme i vapori reali.

La sera del 27 si ripeteva dai militari che il Re avea dato lo statuto costituzionale sulle basi di quello del Piemonte, soggiungendo essersi convenuta una lega offensiva e difensiva col re Vittorio Emanuele e più di 20/m Napoletani andrebbero in Piemonte, e viceversa 20/m Piemontesi dovrebbero venire in Napoli.

Il giorno appresso 28, si conobbe l'atto sovrano di Portici del 25, che promette una costituzione. Non occorre dire all'E.V. che impressione abbia fatto in Messina simile carta. Si ritiene da ognuno come un documento di niuna forza per la Sicilia mentre si è dipendenti dal Dittatore Garibaldi. Intanto alcune lettere e persone venute da Reggio si accordano con dire che colà suddetto atto sovrano fu accolto come si conveniva: "un contegno non mai visto, non una parola di giubilo, tutti si mostrarono muti e silenziosi. La polizia sorpresa per tale contegno ha preso un'attitudine minacciosa, furono raddoppiate le forze con ordine di far fuoco se si volesse attentare all'ordine pubblico, coi gridi di Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, fu chiamata tutta la guardia urbana a star pronta ad ogni movimento.

La medesima, di antica istituzione, è tutta di fiducia del Governo ed è destinata a fare da Guardia Nazionale. I cittadini essere disposti ad armarsi e star pronti agli ordini dell'invitto Garibaldi. Verso le ore 10 p.m. del 27 si seppe colà essere giunte alle autorità le seguenti istruzioni per telegrafo: regolatevi come per lo passato; usate i soliti rigori e non vi lasciate sopraffare”.

Qualche altra lettera del 29 diceva che si erano messi in relazione con diversi punti del Regno e dell'Isola di Sicilia. Di fatti il 30 passò in Messina una commissione del Comitato di Reggio dichiarando a persona dipendente dal Governo dittatoriale di Palermo, essere nelle Calabrie pronti a seguire gli ordini che sarebbe per dare su tale proposito il Generale Garibaldi. Dal quale s'intende dipendere e non da altri. Solo si difetta d'armi in quelle province.

L'istesso giorno 28 fu detto dai militari che il vapore siciliano “Etna,, al servizio del Governo di Napoli era stato predato da un vapore Siciliano.

All'alba del 29 una colonna di circa 2000 uomini di truppa con mezza batteria da campagna uscì dalla città per la strada provinciale di tramontana e fece alto nel villaggio di Gesso, 10 miglia da Messina, ove trovasi tutt'ora.

Alle ore 2 p.m. del 30 i vapori da guerra napoletani “Archimede,, e “Fulminante,, nonché i forti della Cittadella, SS. Salvatore, e Gonzaga inalberarono la nuova bandiera italiana collo scudo borbonico nel bianco, e la salutarono con 21 colpi di cannone. Le quattro stazioni dei legni stranieri da guerra che trovansi in questo porto cioè, Inglese, Francese, Sarda, e Austriaca non fecero alcun saluto. La sera intesi dire che i rispettivi comandanti n'erano stati prevenuti appena mezz'ora prima.

Ieri sera verso le ore 10 p.m. fu chiamato l'allarme da una sentinella alla barriera di S. Leone, scaricando il suo fucile sopra una persona che non rispose all'intima dell'alto-là, e che stese a terra. Immediatamente in tutta la città la truppa fu sotto le armi. Nelle campagne ancora fu chiamato allarme, dove si fecero molte scariche di fucili dai soldati degli avamposti. Si ignorava la causa di tanto trambusto. Stamane si dice che quell'individuo rimasto vittima della sentinella di S. Leone era

un fatuo che non poteva parlare per difetto organico, e che in campagna due soldati rimasero uccisi e cinque feriti dalle fucilate dei loro compagni, e più 4 contadini uccisi lungo la strada, mentre camminavano.

Si vociferano disordini successi a Napoli fra Lazzaroni e Guardie di polizia contro la popolazione, ma s'ignorano i dettagli. Dall'insieme si è d'opinione che gli affari lungi di liquidarsi vanno a complicarsi maggiormente. I militari stessi dicono che lo statuto fu dato dal Re troppo tardi e in tempi che il principio dell'unificazione d'Italia sotto un solo sovrano leale trovasi esteso da per dove. Si prevede qualche conflitto fra la truppa napoletana con i Siciliani che da Barcellona sembra vogliano avvicinarsi a Messina ... Lella Siffredi».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>111</sup>.

«Palermo, 2 luglio 1860

...Il giorno 30 Giugno u.s. è arrivato in questo Porto da Cagliari il R. piroscalo Sardo "Gulnara,, a bordo del quale vi erano molti emigrati Siciliani, e fra questi i Sig.i Cav. Filippo Cordova, Benedetto Pastiglia, fratelli Ondes, Cav.re Villafiorita, etc etc...

L'atto sovrano del re di Napoli di 25 giugno fece in questa popolazione molta impressione, perché da tutti si crede trovarsi il medesimo nella più critica posizione, e pronta a succedere una rivoluzione in quella Città, che forse l'obbligherà a lasciare la sua residenza.

Continuano in questa con alacrità gli armamenti, e l'arrivo di molti Italiani dal Continente, come pure l'organizzazione dei militi a cavallo distrettuali, questi suppliscono alle disciolte compagnie d'armi istituite per la custodia e la sicurezza pubblica dell'Isola, in molti comuni della quale sono succeduti vari disordini di omicidi e ruberie.

Il vapore Sardo il Lombardo, che si trova arenato nel porto di Marsala, si spera di poterlo salvare, e per ordine del Governo è stato incaricato l'architetto navale S.r Napoleone Santocanale

<sup>111</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

per farlo riparare, per indi forse restituirsi alla Compagnia Rubattino in Genova... G. Rocca».

Da Filippo Cordova al conte di Cavour (lettera privata)<sup>112</sup>.  
«Palermo, 2 luglio 1860

... sono arrivato sulla "Gulnara", ieri l'altro (30 giugno) a sera, e posto piede a terra ho avuto notizia delle concessioni costituzionali napoletane e del cambiamento accaduto il 27 nel Gabinetto del Generale Garibaldi. Ieri (1° luglio) ho veduto parecchi degli antichi e tre d' nuovi segretari di Stato. Non ho potuto conferire con Torrearsa partito per Trapani pochi momenti prima che giungesse la "Gulnara"; ma sono stato da La Farina.

Le concessioni napoletane non hanno fatto qui maggiore impressione che se appartenessero alla China, e nessuno se ne occupa dal punto di vista interno. Produrrebbero tuttavia ottimo effetto manifestazioni semi ufficiale della stampa di Torino e di Parigi, le quali allontanano ogni sospetto che l'alleanza napoletana possa accettarsi a Torino, almeno se la Sicilia non è ceduta al Regno Sardo.

La mutazione del Gabinetto fu determinata da una dimostrazione di piazza che Garibaldi poteva sciogliere e non volle, sia per non togliere al suo governo il prestigio dell'universale accettazione, sia per amore di popolarità. Il Gabinetto precedente, già perduto nell'opinione di tutti e scosso dalla dimissione di Torrearsa e Pisani, si demolì facendo atto di forza nel disapprovare la questura che aveva arrestati ed espulsi quattro alti impiegati borbonici. Restò vittoria ai questori Dibenedetto e Capello, dei quali mi dicono molto bene. Essi mi hanno fatto annunciare una loro visita per oggi alle 2 pom.. Garibaldi nominò le persone che gli vennero suggerite dagli autori della dimostrazione (escludendo Torrearsa e Pisani), cioè Natoli, Daita, Digiovanni, Padre Lanza, Laloggia, Santi Canale, La Porta, conservando Orsieri per la guerra.

Natoli -esteri- ha vissuto con noi in Piemonte ed era partito da Genova con Medici. Daita (interno) è un eccellente professore di belle lettere amato da Azeglio. Digiovanni (finanze) è il mio

<sup>112</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

antico segretario del 1848; tutti galantuomini, che si atteggiavano a martiri, domandano di essere rilevati, dichiarano a tutti che non hanno la fiducia del Dittatore e che subiscono la situazione per amore del paese. La Farina li considera come transitori e mi dice che debbono da noi aiutarsi. La difficoltà della loro posizione sta in questo, che la vera autorità, l'amministrare il potere si sono ritirati dalla segreteria di Stato al gabinetto particolare del Dittatore, del quale è segretario Crispi. Garibaldi dopo la dimissione lo fece uscire a cavallo per la città al suo fianco.

Non ho veduto ancora Crispi, avendolo questa mattina aspettato invano al palazzo reale, ove egli dovea presentarmi a Garibaldi. Egli stesso ieri sera aveva espresso questo desiderio al prof. Chierdemi, mio amico. Io trovavo opportuno di comparire per mezzo di lui innanzi il generale, e quindi ho rifiutato l'offerta di presentarmi che successivamente mi fu fatta in anticamera da Orsini e da Vincenzo Statella (il genero di Castagneto). Non ho dunque veduto ancora Garibaldi.

A bordo della "Gulnara", erano due o tre mazziniani, che professavano Italia e Vittorio Emanuele, per consiglio come dicevano, dello stesso Mazzini; al quale qui non si pensa, ritenendosi impossibile ogni suo più piccolo successo.

L'annessione è ardentemente desiderata da tutti, per progresso vero nelle opinioni, per desiderio di essere governati, per paura della restaurazione napoletana, per brama di assicurarsi i palesi aiuti del Piemonte, per uscire dal provvisorio. Vedrà a suo tempo una maggioranza, una unanimità senza esempio.

La Farina ha prevenuto la raccomandazione che io gli portava dell'E.V. di non disgustare il Gen.le Garibaldi, e poiché il solo mezzo di non disgustarlo era per lui quello di occuparsi, egli si è eclissato. Il tempo gli restituirà la sua parte legittima d'influenza.

Poiché le accoglienze che mi sono state fatte hanno qualche valore, io rinunzio alla modestia che me le farebbe dissimulare. Tutto ieri sono stato letteralmente soffocato dagli amplessi, e quando credeva aver tutti veduti ho trovato ancora 62 carte di visita all'albergo.

Non le dico il calore delle espressioni meridionali. Gli inviati al Dittatore delle città di Caltanissetta e Piazza, e del Comitato di Siracusa sono venuti ad annunziarmi la candidatura per la prossima e le future elezioni ... Filippo Cordova».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>113</sup>.  
«Palermo, 2 luglio 1860

... alla lunga mia lettera, che finiva in data di ieri, fo oggi un'altra aggiunzione, credendo utilissimo ch'Ella sia perfettamente informata di tutto ciò che succede. La novità del giorno è la scena seguita tra il generale Garibaldi e il Barone Turrisi, ottima persona, comandante la Guardia Nazionale di Palermo. Garibaldi rimproverò acerbamente Turrisi per aver fatto assumere ai suoi militi il nome di Guardia Nazionale, ed ordinò che si togliesse dal berretto di uniforme le iniziali GN. Turrisi si dimise, e Paternò è oggi molto agitato per questo nuovo incidente, essendo ormai tutti convinti che il dittatore non voglia saperne di questa istituzione, la quale è qui riguardata come il palladio, non della libertà, ma della sicurezza pubblica.

Il conte Persano mi ha fatto leggere la sua lettera, che, se non erro, porta la data del 25. Da essa io argomento ch'Ella crede metta io qui nelle mie azioni quel calore che forse metto nelle mie lettere, nelle quali apro il mio cuore senza alcun riguardo, ch'ella crede Garibaldi più potente che in realtà non è. Per la prima parte, Ella potrà sentire da Persano con quanta prudenza e freddezza io mi conduca in queste difficili contingenze, e quanti sforzi si facciano dal canto mio per evitare un conflitto; in quanto alla seconda iole dico che se passerà un altro mese in Sicilia senza un fatto d'armi glorioso, Garibaldi si sarà del tutto sciupato. Qui non siamo nell'Italia Settentrionale, qui le grandi reputazioni si creano e si disfano in un mese; qui il popolo è di una sagacia così meravigliosa, che da un atto giudica un uomo. Già la grande maggioranza dei Siciliani conoscono ciò che in Garibaldi v'è di buono e di cattivo, e non si fanno punto illusioni sul suo modo di governare. Per l'uomo di

<sup>113</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

guerra vi è affetto, riconoscenza ed ammirazione, ma non v'è alcuno che lo creda capace di governare uno stato di 2.300.000 abitanti, e massime uno stato come la Sicilia. Questa opinione prende poi l'aspetto della diffidenza più pronunziata quando si vede la stato maggiore del mazzinismo attendato in palazzo, quando si sentono dagli uomini che stanno ai fianchi di Garibaldi parole che parrebbero avventate nel Diritto, nell'Unità Italiana e nell'ex Stendardo. Ella, signor Conte, non può immaginarsi quale avversione qui ci sia per il mazzinismo, e per gli uomini che lo rappresentano, e non può quindi farsi un'idea adeguata del discredito che gettano su Garibaldi le persone che lo circondano e le follie che si dicono e che si fanno. L'altro giorno si discuteva sul serio di ardere la biblioteca pubblica perché casa di gesuiti; ieri il comandante della piazza, Cenni, ordinava di far sgomberare le scuole. Si assoldano a Palermo più di 2000 bambini dagli 8 ai 15 anni, e si da loro tre tari al giorno! Si mette la finanza della Sicilia in mano di quel ladrissimo ed ignorantissimo Bove! In una sola partita di cavalli requisiti nella provincia di Palermo ne spariscono 200! Si da commissione di organizzare un battaglione a chiunque ne fa domanda, così ché esistono gran numero di battaglioni che hanno banda musicale ed ufficiali al completo, e quaranta o cinquanta soldati! Si da il medesimo impiego a 3 o 4 persone! Si manda al tesoro pubblico a prendere migliaia di ducati senza manco indicarne la destinazione! Ma crede Ella, signor Conte, che la Sicilia possa rimanere in questo stato due mesi? Previdi la prossima caduta del ministero, e non m'ingannai, or le ripeto che senza un gran fatto d'armi che la recinga di gloria, la dittatura del generale Garibaldi non avrà lunga durata e potrà condurci alla guerra civile... La Farina.

P.S.

Si lascia tutta la Sicilia senza tribunali, né civili, né penali, né commerciali, essendo stata congedata in massa tutta la magistratura! Si creano commissioni militari per giudicare di tutto e di tutti, come al tempo degli Unni, e in questa commissioni non si da né un impiegato, e neanche un usciere, cosicché i giudici dovrebbero andare da loro stessi a citare i testimoni!».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>114</sup>.

«Palermo, 2 luglio 1860

... Il Signor La Farina si conduce con la massima prudenza e punto non urta col Generale, ma questi è troppo prevenuto contro di lui per sperare un ravvicinamento amichevole. Ho fede invece di buona riuscita dalla parte del Signor Amari, giunto ieri e che mi consegnata questa mattina 1 lettera di V.E. che è quella del 28 giugno or scorso.

V.E. avrà veduto dal mio telegramma di ieri il nuovo ministero che avvenne per dimostrazione di piazza contro Crispi.

Qui è un vero guazzabuglio. Avvi assolutamente bisogno di uomo energico, capace ed ordinatore.

Il Conte Trecchi è mandato dal Generale Garibaldi per ottenere un commissario regio: i nomi dati dal Generale sono G. Pallavicino, il generale Brignone, il deputato Depretis

Farò a dovere per l'incombenze C.te Amari e Bertani. Agirò ne' stretti termini segnati dall'E.V.

Per scortare il "Washington,, manderò il "V. Emanuele,, non avendo altri legni disponibili.

Il Generale mi chiedeva di accordare il passaggio su cotal legno ad un ufficiale di marina, americano di nascita, che essendo quello che ha date le istruzioni al "Washington,, avrebbe avuta più certezza d'incontrarlo. A questa domanda non credetti dover acconsentire.

La lettera mandatami da V.E. al colonnello Medici andrà sicura ... di Persano

P.S.

Ho dovuto, Eccellenza, permettere al comandante dell'"Ichnusa,, alcune spese per passeggeri che mi son raccomandati da questo Governo, e che sono persone di considerazione.

Allegato A - Copia di lettera del contrammiraglio Pellion di Persano al Generale Garibaldi

Palermo, 29 giugno 1860

<sup>114</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

... le nuove di Napoli mi fan temere il dito della Francia. A mio credere non v'è un momento da perdere, e far votare immantinente l'annessione della Sicilia al regno costituzionale di V.Emanuele II.

È necessario un documento di peso per dar forza alle nostre ragioni verso le grandi Potenze, e massime verso quella a cui forse più preme il non ingrandimento d'Italia.

Se le bugiarde largizioni di Re bomba non saran credute, come spero, ed i popoli saprai gettargliele in faccia, l'annessione della Sicilia alla parte libera d'Italia, sotto Re più unico che raro, non toglierà nulla alla vostra grande impresa, ed ove venissero prese in buona fede, assicurerebbero quando che sia, l'evento della santa causa.

Ve ne scongiuro a mani giunte, non perdiamo tempo più oltre, e non diamola vinta ai nostri nemici, che cominciano a sogghignare di soppiatto, ma che avranno a mordersi le labbra invece, se le mie parole possono aver effetto presso di voi ... di Persano.

Allegato B - Risposta del Generale Garibaldi al contrammiraglio Pellion di Persano

Palermo, 29 giugno 1860

... io sono con voi d'opinione che il dito della Francia abbia segnato le nuove determinazioni del Re di Napoli. Credo nello stesso tempo che dette determinazioni sono a noi favorevoli, per lo stesso motivo che sono inaccettabili; come per esempio l'invio di un principe borbonico in Sicilia.

Sono però sempre d'opinione che l'annessione immediata susciterebbe complicazioni diplomatiche che non sussistono e quindi cagionerebbe un danno reale.

Comunque vi sono riconoscente per la franchezza della vostra opinione ... G. Garibaldi

Allegato C: passeggeri che l'Ichnusa trasporta a Cagliari partendo il 2 luglio 1860

Il signor Principe di S. Cataldo incaricato d'affari del governo di Sicilia presso l'Imperatore dei Francesi, egli conduce seco la principessa sua moglie, il suo segretario ed una cameriera svizzera sig.ra Luigia Truch

Il Signor Generale Turr

Il Signor Conte Trecchi, maggiore nell'armata siciliana,  
ufficiale d'ordinanza di S.M. il Re Vittorio Emanuele

La Signora Marston

La Signora Sturmphael

Il Signor Marchese di Rudini

Il Sig. Bruno, negoziante nazionale

Sig. Vincenzo Carboncelli, medico militare

Leonardo Daidoni, commissario di guerra

Sig. Leonino Vinciguerra, capitano d'artiglieria

Il capitano Gotturmo, ...equipaggio del vapore Franklin che  
rimpatria.

I Cacciatori delle Alpi congedati con permesso del Generale  
Garibaldi: i Signori Giuseppe Bentivoglio, Francesco Castellini,  
Biagio Perduca, Giuseppe Bertolotti, Luigi Raimondi, Nat.  
Mauro, Santi Schiavoni, Giuseppe Cora, Giuseppe Gruppi,  
Raffaele Sghira, Mario Melchiorazzo, Tito Paffetti; Dario Bordini

...

Impiegati del passato Governo:

Don Gaetano Caffaro più altri sei non ancora avviati alla  
capitaneria di porto ...».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e  
Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di  
Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale  
n. 24)<sup>115</sup>.

«Napoli, 3 luglio 1860

... in questi difficili e gravi momenti credo di mio dovere  
di sottomettere a V.E. in tutta confidenza alcune nozioni sopra  
il personale di cui è composto il Gabinetto presente.

Spinelli. Esso ha qualche conoscenza amministrativa,  
ma come politico è nullo affatto, ambiziosissimo, intrigante, e di  
carattere debolissimo.

De Martino. Conosciuto nella diplomazia e tenuto per il  
più abile diplomatico napoletano degli attuali. Pare franco, e  
deciso, era tenuto da Ferdinando II come l'uomo da servirsene  
ad ogni prova, ha avuto tra le mani tutte le fila degli intrighi e  
delle cospirazioni con Roma, Vienna e coi legittimisti ; è stato

<sup>115</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

iniziato a tutte le corruzioni ed a tutti i misfatti progettati e consumati presso tutte le corti reazionarie. Ciò nulla meno, gode generalmente la reputazione di onest'uomo.

Del Re. Impiegato del Ministero dell'Interno di nessun colore politico, semplice routinier di piena fiducia dei presenti e passati Ministri, tutt'al più capace a fare un buon capo dipartimento.

Torella. Passa per sufficientemente onesto, versatissimo nel diritto canonico, irresolutissimo in politica, di poca o niuna capacità, appartiene ad una famiglia ambiziosa e reazionaria che contribuì moltissimo alle sventura di '48.

Manna. Versatissimo nelle scienze canoniche, onest'uomo, debolissimo di carattere, e di principi religiosi alquanto spinti. Non ha per anco accettato il portafoglio, come risulta dalla sua nomina stessa, concepita come segue: "Giacomo Manna pel Dipartimento delle Finanze. Durante la sua indisposizione la firma del Dipartimento delle Finanze sarà momentaneamente presa dal Ministro di Stato per il Lavori Pubblici".

È probabile che la sua malattia duri quanto il suo Ministero.

La Greca. Genero del Duca d'Ascoli, uomo di nessun conto, di nessuna opinione politica, piuttosto propagatore di principi dinastici sempre oppugnatore a qualunque idea italiana, contrarissimo alla Casa Savoia, servitore della Camarilla.

Morelli. Giovane d'ingegno svegliato senza antecedenti politici, ma galantuomo. Giudice nei tribunali reazionari firmò nel '48 certe sentenze ...

Ritucci. Ufficiale di poca capacità. Ha combattuto a Venezia nel '48, comandava il 10° di linea in Lombardia, tornato a Napoli fu posto in disparte e parve invisibile alla Corte, ha qualche antecedente liberale.

Liborio Romano. Prefetto di Polizia. Uno dei primi avvocati napoletani, di vaste cognizioni di diritto, amatissimo dal pubblico, di sentimenti molto italiani. Si è subito circondato dei più decisi liberali, ha disfatto tutta la vecchia polizia, e ha presentato al Re una lista di ottimi commissari. Prese al suo fianco certi fratelli Fanti che furono messi in criminale dal d'Ajossa per aver trovato in casa loro alcuni utensili del giornaleto chiamato il Corriere di Napoli. Prese parimenti certo

barone Farini destituito nel 49 per non aver voluto prestarsi a tener mano alla reazione, come pure altro denominato Del Vecchio, onesto galantuomo. Gli altri commissari che ha scelto sono ad un dipresso tutti della stessa tempra.

Il giorno 28 del decorso giugno il Re si era deciso per un disarmo generale, il prefetto vi si oppose energicamente ed ottenne pieno successo.

L'aspetto della città di Napoli va pigliando sempre più un colore antidinastico; i ritratti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi si vendono pubblicamente, e sono comperati dalla plebe con grande premura. Nelle province si grida da per tutto abbasso la Costituzione in odio alla mano che l'ha largita. Benché si vendono e si offrano pubblicamente le coccarde ed i nastri tricolore nessuno li compra, perché si teme di fare atto di adesione al Governo attuale ... di Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>116</sup>.

«Palermo, 6 luglio 1860

... In esecuzione dei venerati ordini di V.E. sarò a prendere abbonamento, pel primo corrente trimestre, del Giornale ufficiale di Sicilia al nome ed all'indirizzo della Società del Whist in Torino, la spesa del quale è di D. 2,80.

Con mia nota in data di ieri mi sono dato premura in esecuzione dei venerati ordini dell'E.V., di partecipare a questo Segretario di Stato per gli affari esteri, quanto V.E. si è degnata comunicarmi col secondo de prelodati dispacci in merito alla convenzione postale conchiusa tra codesta Regia Direzione generale delle poste, con la Società Francese Fraissi Marsiglia, pel periodico servizio postale con la Sicilia, ed i Regi Stati.

Tale determinazione avendo assicurato in questi momenti importanti una corrispondenza celere e regolare, è stata accolta da questo pubblico, e dal commercio tutto con straordinaria soddisfazione.

Questo Dittatore e Comandante le forze nazionali in Sicilia, con Decreto in data del 17 giugno p.p. ha ordinato la

<sup>116</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

piena libertà di navigazione, e di commercio in tutti i porti e rade della Sicilia, per le provenienze ed i prodotti dei Domini Italiani raccolti sotto il Governo di S.M. nostro Adorato Sovrano; siccome V.E. avrà osservato nel Giornale Ufficiale di Sicilia n. 10.

Ora da questo Commercio mi vien domandato, se l'accennato Decreto è stato accolto da codesto Governo, e se sarà preso in considerazione onde le provenienze, ed i prodotti di Sicilia nei prelodati Domini godranno lo stesso privilegio ... G. Rocca».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>117</sup>.

«Palermo, 7 luglio 1860

... è arrivato il “Monzambano”, di ritorno da Napoli, e si trova che i tre individui di cui io aveva preso sospetto sono realmente a paga del nostro governo.

Non avvisato io non poteva regolarmi altrimenti. Mi duole del contrattempo, ma avrei mancato se avessi prestato, così alla cieca, fede alle loro parole. Spero partiranno per Genova questa sera sul Washington. Ora sono nella mani di Garibaldi.

Rimando il “Monzambano”, a Napoli a disposizione del Marchese di Villamarina, facendomene egli le più calde istanze.

Domani vi dev'essere riunione di varie persone notabili del paese, di consenso del Dittatore, per conferire sulle cose della Sicilia. Il Signor La Farina sarà del numero.

L'ammiraglio inglese è partito per Napoli, non rimane in questa rada che una sola fregata di tal nazione... di Persano.

P.S.

Il Sig. La Farina mi manda per una lancia, un decreto dittatoriale ordinandogli di lasciar la Sicilia immediatamente. Cado dalle nuvole».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>118</sup>.

<sup>117</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

« Messina, 8 luglio 1860

... La settimana ultima mi appresta poche nuove da comunicare all'E.V.. Il colonnello Medici con un corpo di circa 2000 uomini giunse da qualche giorno a Barcellona e si vuole che presto attaccherà le truppe Regie che trovansi a Milazzo.

Fu smentita la voce della cattura del vapore "Etna," al servizio del Governo di Napoli da parte della crociera dei vapori Siciliani.

La colonna mobile sotto gli ordini del Colonnello Bosco stanziata tutt'ora le alture di Messina sulle colline del villaggio Gesso. La diserzione nella truppa napoletana è da qualche giorno un poco minorata, primo perché i rigori di sorveglianza sono aumentati e secondo perché l'armata ha capito che fra non molto lungi di battersi contro la popolazione non deve che fraternizzare. La indignazione del mondo intero contro la medesima per i fatti di Palermo e di Catania, e più ancora per gli avvenimenti di Napoli han fatto un grande effetto sui militari d'ogni arma e si spera che riprese le ostilità non vi sarà gran fuoco. Gli ufficiali d'artiglieria e del genio che sono attualmente in Messina han tenuto diversi congressi, e sebbene discrepanti sopra alcuni punti, pure si vuole che siano stati tutti d'accordo a convenire che in qualunque evento della Cittadella e dai forti soprastanti non si tirerebbe sopra la città. Diversi dei medesimi erano d'opinione di esporre un indirizzo al Re in simili sensi, conchiudendo che quando S.M. intendesse di voler distruggere Messina la supplicavano di rimuoverli da questa piazza.

Il R. Delegato Consolare in Siracusa scrive con la data del 3 andante che dopo l'arrivo colà del Generale Lo Cascio che rimpiazzò il Generale Rodriguez, il paese era in piena agitazione per i trattamenti duri, le minacce di distruzione che costui usava...

Ometteva di far conoscere all'E.V. che il giorno ... il Generale Medici da Barcellona seguito da solo suo stato maggiore si portò alle porte di Milazzo ove l'attendevano il Sindaco con tutto il corpo municipale col quale ebbe una

---

<sup>118</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

conferenza, ed una commissione delle signore di Milazzo che gli presentò una bandiera italiana con lo scudo di Savoia e la somma di Ducati 1200 raccolta in poche ore in quella città ... Lella Siffredi».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>119</sup>.

«Palermo, 8 luglio 1860

... se avessi avuto il foglio di V.E. in data 29 giugno p.s. nel quale è detto: riguardo alle cose interne si astenga da qualunque ingerenza. Se Garibaldi non vuole l'annessione immediata, sia lasciato libero di agire a suo talento; io non avrei scritta al Generale la lettera di cui ebbi l'onore di mandar copia a V.E.. Ma l'ingiunzione mi pervenne dopo il fatto. Sarò più guardingo altra volta. È però bene che V.E. sappia, che soltanto acconsentii a quel passo dietro reiterate istanze che me ne fecero il B.ne Pisani, il presente ministro degli esteri B.ne Natoli, e La Farina stesso.

V.E. avrà visto che nessun carattere ufficiale era nel mio foglio.

In total modo scrissi al Dittatore sul conto Amari e Bertani, di cui è parola nel prelodato foglio di V.E. . Il risultato avutone sono le credenziali che partono quest'oggi per quell'incaricato e le istruzioni analoghe al suo carattere.

Il Governatore di Cagliari, con un suo foglio dei 29 giugno 1860, scrivendomi: S.E. il Ministro desidera che Ella provveda perché la spedizione Cosenza giunga felicemente al suo destino, ho mandato il V. Emanuele incontro al Washington ingiungendogli di far uso della macchina solo nel caso di vento contrario.

Unisco copia delle istruzioni che gli ho date.

Ho fatto partire oggi alle 2 pomeridiane la "Gulnara," per Messina, onde recare alcuni oggetti di dotazione venutaci da Genova, pel "Governolo," , che so essergli necessari. Ha ordine di essere di ritorno in questa rada non più tardi delle ore 10 antimeridiane del di corrente.

<sup>119</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Scrissi al Comandante del “Governolo,, perché il Maggiore Bario la prendesse passaggio sulla “Gulnara,, onde poter continuare per Genova e Torino col postale che deve partire a mezzodì di quel giorno.

Ho l'onore di mandare a V.E. le ultime lettere dal Console di Messina, siccome quelle che contengono alcune notizie importanti. Ne feci comunicazione al Generale Garibaldi.

Nel darmi l'ordine di sbarcare il Cav. Suni, tenente di vascello della “Maria Adelaide,, l'Ammiraglio Comandante Generale mi accenna che dovrò quanto prima dargli circa 60 marinai per fregata i quali verranno surrogati da altrettanti novizi.

Vorrei poter dimostrare a V.E. tutto il danno che cotali cambiamenti arrecano alla disciplina e all'efficienza militare de legni sui quali si effettuano ...di Persano.

#### Allegato A – Istruzioni per il Vittorio Emanuele

Il “Vittorio Emanuele,, sotto il di Lei comando, metterà alla vela appena sarà pronto, e navigherà in modo di trovarsi nel Golfo di Cagliari nella giornata di mercoledì 4 corrente, servendosi della macchina ove occorre, ma quando non più in vista di questa rada, a meno sia per la sicurezza della nave.

Imbattendosi in navigazione col piroscalo “Washington,, quello della spedizione Medici, fattosi da voi conoscere coll'alzare la bandiera nazionale, lo parlerà per domandargli se diretto per la Sicilia, nel cui caso navigherà seco lui di conserva, scortandolo a salvamento in porto.

Ella userà accortezza per liberarlo da chi potesse dargli caccia, interponendosi fra il cacciatore ed il cacciato. Ove si osasse tirare su di Lei, Ella sa come deve rispondere un legno che albera la nostra bandiera. La S.V. non dovrà però mai prendere l'iniziativa, aspetterà di avere ragione a rispondere.

Incontrando il piroscalo di cui è parola nel Golfo di Cagliari diretto per la Sicilia, lo farà avvertito del momento che intende lasciare quelle acque, che sarà subito dopo aver conferito col Signor Governatore di quella Provincia al quale mostrerà queste mie istruzioni che potranno essere da quell'autorità annullate o modificate secondo gli ordini che gli potrebbero esser venuti da Torino in proposito.

Quando il “Washington,, per forza maggiore non potesse partire all’ora ch’Ella avrà segnato aver stabilito di muovere col Vittorio Emanuele, lo aspetterà avvertendone il prelodato Governatore.

Lo scopo del Vittorio Emanuele sarà tuttavia di servire di scorta a quel legno nel modo indicato, non altrimenti però che per approdare in Sicilia, eccettuati ancora i porti di Messina e Siracusa, pe’ quali non darà compagnia.

Nella supposizione che il “Washington,, non fosse giunto per anco a Cagliari al di Lei arrivo in quel golfo, ella lo aspetterà, mettendosi sempre di concerto col Governatore di quella provincia ai cui inviti Ella dovrà discendere.

Se il “Washington,, non volgesse per Palermo, Ella farà ritorno in questa rada dopo di averlo reduto a buon fine nel sorgitore cui diretto.

La S.V. avrà avvertenza di navigare in modo da dare il meno sospetto possibile della scorta che gli è commessa. Giungendo in porto seguirà differente direzione di conserva, tenendola soltanto in vista per ogni evento.

Allegato B – Lettera del Console di Sardegna a Messina Lella Siffredi al Conte di Cavour.

Messina , 9 luglio 1860

... mi onoro riscontrare i suoi distinti fogli ...

In questa regna perfettissima calma, senza alcuna novità di rimarco. Il Generale Medici da Barcellona, ov’è giunto da qualche giorno, si portò seguito dal suo Stato Maggiore alle porte di Milazzo ove l’attendeva il Sindaco con tutto il corpo municipale col quale ebbe una conferenza, ed una commissione della Signore Milazzesi che gli presentò una bandiera italiana con lo scudo di Savoia, e la somma di Ducati 1200, raccolta in poche ore in quella città. Si vuole che il sud.o Generale subito che avrà riunito il forte della sua colonna attaccherà suddetta piazza di Milazzo ...

Il Console

P.S.

Vengo d’essere informato in questo momento (ore 2 p.m.) che si sta disponendo a partire il 1° reg.to di linea per la via di mezzogiorno e si dice che va ad occupare Taormina. Credo che

non gli costerà molta fatica essendo quel punto totalmente sprovvisto di forze siciliane ... Lella Siffredi».

Lettera di Giuseppe Piola Segretario di Stato della marina siciliana al conte di Cavour<sup>120</sup>.

«Palermo, 8 luglio 1860

...la questione siciliana se col valore e colla forza verteva ad uno scioglimento felice si trova in questo momento sottoposta ad una crisi per mancanza di denaro, crisi che potrebbe portare al potere il passato Ministero e con esso il programma di una pronta annessione o una scissura generale di partiti fra cui la reazione potrebbe facilmente farsi una via.

Si sta per aprire un prestito volontario e fortemente si teme possa avere buona riuscita, né l'imprestito obbligato presenterebbe miglior risultato.

Il presente Ministero è interamente ligio ad una subita annessione, ma debole e pieghevole, incapace di fare una semplice rimostranza al Dittatore il quale non tradisce mai il fermo suo proposito d'ingrandire gli Stati del Re Vittorio Emanuele, ma nello stesso tempo vuole tener la Sicilia sotto il suo comando per servirgli da base per le operazioni da condurre in continente.

Il Signor Crispi, che una popolare dimostrazione allontanò dal seggio ministeriale, cambiò questo per la sedia di Segretario particolare del Dittatore nelle cui sale vi è sempre prima e dopo il Consiglio dei Ministri che giornalmente si aduna presieduto dal Dittatore medesimo.

Oggi ancora sulla declamazione dei Sig.ri Sandri, Marini e Baldisserotto egli ottenne dal Generale che questi ufficiali fossero passati capitani di corvetta. Ma fatte alcune osservazioni ragionevoli al Dittatore questi, senza far caso delle fatte promesse a Crispi, sospese tali promozioni che sarebbero veramente sprecate. Non so come insisterà il Crispi, certamente io non cederò un palmo di terreno.

I nostri bastimenti arriveranno in parte fra una ventina di giorni, sarà una bella flottiglia, ma se l'Eccellenza Vostra non si interpone si farà una trista figura per mancanza di ufficiali

<sup>120</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

sperimentati. Si stabilirono gli uffici del Ministero, del Segretariato Generale, della Direzione dell'Arsenale e del Corpo Equipaggi di Marina, ma Ufficiali atti ad amministrare la gente ed a guidare il servizio di bordo, ufficiali valenti per guidare un abbordaggio non ve ne sono.

Io mi rivolgo all'E.V. acciocché conceda sei mesi di permesso ai

Sig.ri Racchia, luogotenente di vascello imbarcato sulla "Maria Adelaide",,

Orengo, luogotenente di vascello imbarcato sul "Vittorio Emanuele",,

Canevaro, sottotenente addetto ai magazzini della squadra,

Magnaghi, sottotenente imbarcato sul "Tanaro",,

Gheparadi, sottotenente imbarcato sulla "Gulnara",,

Bozzano, sottotenente imbarcato sul "Governolo",.

Il Sig.r Denti che io attendo non giunse ancora, credo per mancanza d'ordine in proposito.

Questi signori sapendo che la loro domanda di dimissione non poteva farsi strada da alcuna parte perché imbarcati, e spronati dall'ardente desiderio di far qualche cannonata coi napoletani mi inviarono la loro domanda con preghiera di far modo di ottenere qualche cosa.

Se V.E. acconsentisse a sei mesi di permesso, pronto a richiamarli quando il bisogno le si presentasse, occasionerebbe forse la gloria della nostra marina e ne accrescerebbe il valore risparmiando a me il disgusto di vedermi ritirare dal Ministero per mancanza di alcuni elementi indispensabili al compimento dell'assunta impresa.

Altra preghiera rivolgo all'E.V. e sarebbe di volermi dare la saggia opinione sua sopra ciò che ho in capo di operare. Attendo in Genova un bastimento della grandezza approssimativa della nostra Costituzione con equal macchina; pensai venire a Genova io stesso imbarcandovi gente ardita, far ritorno a Palermo perlustrando la costa da Gaeta a Messina per operare sopra qualche napoletano che ivi si trovasse sia ancorato sia in movimento ... Piola».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>121</sup>.

«Naples 9 juillet 1860

...On vient de découvrir à Naples un conspiration muratienne ou napoléonienne, la quelle dispose de beaucoup des moyens, mais qui n'a pas de racine dans le pays parce qu'il manque heureusement de populatité. Un des centres de cette conspirations à Naples est le Général Castropiano qu'a le commandement de la place, ainsi que le Prince d'Ischitella qui à celui de l'armée, tous le deux mis en avant et protégés ouvertement par Brenier ...

Vous me demandez quel effet la promulgation du Statuto a produit sur le partie annexionniste; je vous répons qu'elle a produit l'effet de pousser ce partie à se prononcer en manière encore plus explicite en faveur de l'annexion. Vous me demandez si nos amis sont découragés, je vous répons qu'ils le seraient tout à fait le jour où nous ferions l'alliance avec les Bourbons de Naples. Enfin vous me demandez s'il est vrai qu'un mouvement se prépare dans les Calabres, je vous répons qu'un mouvement éclatera bientôt (peut être avant la fin du mois) dans tout le Royaume, la ville de Naples exceptée, pour ne pas fournir l'occasion à la propagande napoléonienne de nous jouer un tour en excitant sous main un mouvement anarchiste qui donnerait le prétexte à Brenier de faire débarquer de cinq à six mille hommes, comme il en aurait envie pour donner appui ai parti muratiste ...

10 juillet. J'avait plus haut que le mouvement insurrectionnel commencerait donc tout le Royaume à l'exception de la ville de Naples ; bien entendre pour le premier moment. Les Provinces d'abord, la Capitale ensuite ... Il faut avant tout que Garibaldi puisse débarquer sur un point du continent, dans les Calabres ou tel autre point qu'il indiquera leur. De là il marchera sur la Capitale. Le débarquement de Garibaldi sur le continent aura le double avantage de régler et fixer le mouvement pour qu'il ne dégénère pas en anarchie ; de

<sup>121</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

faire cesser tout dissentiment en Sicile, et laisser au partie annexionniste sa liberté d'action.

Je vous le répète, cher Comte, les dernières concessions faites par le Roi de Naples loin d'affaiblir l'élan de ces populations vers la cause de l'unification de la Péninsule, lui ont imprimé un nouvelle vie et un plus grande hardiesse ... de Villamarina».

Lettera di Michele Amari al conte di Cavour<sup>122</sup>.

«Genova, 9 luglio 1860

...con mia dolorosa sorpresa apprendo dalla pregiatissima vostra che il Ferrara abbia a Lei indirizzata una lettera e le abbia inviate talune note sulla Sicilia.

Posso assicurare l'E.V. che nulla so di quanto egli scrisse, anzi ignoro affatto che avesse avuto in mente di rappresentarle le sue particolari opinioni sulle difficili presenti emergenze.

La Sicilia manifesta le sue idee per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti e dei fatti; e da questi e da quelli che ho avuto l'onore di esporre all'E.V. ho piena fiducia che i Siciliani meritano la stima e simpatia di V.E. e di tutti coloro che appartengono alla famiglia italiana. Laonde se nelle note, e nella scrittura di Ferrara vi sieno delle idee dalle quali si avesse a trarre le induzioni che v'abbia ricavate V.E., queste sono intieramente opinioni individuali, di cui egli solo può essere responsabile, e quindi tutte quelle, che dalle mie differiscono debbo respingerle perché non sono quelle del paese ch'io rappresento.

Unico è il voto dei Siciliani: l'annessione al Piemonte e pronta annessione. Se v'ha qualche ostacolo di forma o tempo, io spero vincerla e prestamente ritornarmene costà ... Michele Amari»

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>123</sup> .

«Palermo, 10 luglio 1860

<sup>122</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

<sup>123</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

...Domenica mattina 8 corrente si è conosciuta la partenza intimata a La Farina. L'atto di Garibaldi ha prodotto una impressione spiacevolissima in tutte le classi colte e amiche dell'ordine; e la maniera di annunziarle nel Giornale ufficiale di ieri, lunedì, in cui La Farina indegnamente confuso con Griselli e Totti è stata generalmente disapprovata. Il direttore del giornale ha data la sua dimissione per non prestarsi a quella pubblicazione. Il buon Daita, Segretario di Stato all'Interno, ha dovuto anche dimettersi, anzi è stato invitato a presentare la sua dimissione per aver lasciato pubblicare nel Giornale ufficiale un articolo relativo alla specie di spontaneo plebiscito fatto in Caltanissetta per l'annessione.

Tutti i ministri, mi si dice, avrebbero voluto ritirarsi, ma sono stati distolti dall'ammiraglio Persano perché non si cada in peggiori mani. Essi restano in aspettazione di un elemento di ordine che venga da codesta. La prossima partenza di Garibaldi per Catania salverà il paese dalla dissoluzione, se elle consente a inviare in Palermo qualcuno degli uomini che Garibaldi ha domandato per rimpiazzarlo, e che sarà sempre più capace di lui in materia di amministrazione e di governo.

Pare che Depretis abbia tutta la fiducia del Dittatore. Prima che io partissi da Torino mi disse due volte di avere offerto i suoi servizi a Farini per la Sicilia. Sono sicuro che verrà con piacere, e trattandosi di ricevere poteri revocabili da Garibaldi, egli potrà star meglio di qualche altro personaggio, il quale non sarebbe egualmente grato a Garibaldi, e che non si deve esporre ad essere revocato da lui, ma a conservarlo a miglior tempo, quando potrà ricevere direttamente e pubblicamente il mandato ufficiale da Torino.

Non ho dettagli della situazione che La Farina perfettamente conosce e le avrà già riferito sin da ieri sera. Circolano nelle carrozze di corte Alberto Mario e Miss White. L'articolo del giornale di ieri relativo allo sfratto di La Farina si attribuisce ad Alberto Mario, perché si trova con un sadismo "erano cospirando" invece si "stavano cospirando". Atti coloro che fanno osservare a Garibaldi che egli è circondato di mazziniani, risponde che non si può dubitare della sua fede a Vittorio Emanuele.

Del resto non sono dubbie le intenzioni dei mazziniani che circondano il dittatore. Essi chiamano il suo affetto pel Re un resto di debolezza, confidavano di prendere l'amministrazione, ma dacché hanno scoperto che il dittatore ha domandato per farsi surrogare, una persona ch non sia sgradita al governo, si agitavano per farsi portare su da una dimostrazione popolare come quella che li depose. Perciò l'arrivo pronto della persona scompagnerà tutte le loro combinazioni.

Intanto questa sera si terrà in casa del Pretore (Sindaco) Duca della Verdura, una riunione degli antichi e degli attuali ministri, alla quale sono stato invitato con otto o dieci altri, al fine di proporre a Garibaldi di tenere per sé la politica e la guerra e lasciare al paese, almeno la cura di bene amministrarsi sino al momento dell'annessione.

Ieri Crispi ha fatto circolare la voce, che un trattato è stato sottoscritto, nel quale il Conte di Cavour, per avere l'acquisizione della Francia all'annessione della Sicilia, ed eventualmente anche di Napoli le ha ceduto Genova e la riviera, La Spezia e l'isola di Sardegna. Un suo adepto è venuto a trovarmi per farmi partecipare tutta la sua indignazione. Non dico le profferte fattemi per mettermi dalla parte loro; sperando riuscire, forse perché mi videro da qualche anno in qua non adoperato da Lei in cose politiche, come se per questo avessi terminato di essere un onest'uomo. Viva Iddio!

Il marchese di Torrearsa la ossequia da Trapani e mi sollecita a scriverle di non disperare delle attuali condizioni della Sicilia, e che tutto si ridurrà ad una perdita di denaro per le attuali dissipazioni e dissesto assoluto in tutte le amministrazioni, ma la buona politica trionferà definitivamente ... Cordova».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>124</sup>.

«Palermo, 10 luglio 1860

...desidero non aver fallito nel mandare il "Gulnara,, a Genova per trasportarvi il Signor La farina, e nell'aver messo a

<sup>124</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

disposizione del Ministro del Re a Napoli il “Monzambano„. Non aveva tempo per ordini in proposito.

Continuo, Eccellenza, ad esser persuaso che il fondo del Generale Garibaldi è buono, manca il cervello e chi lo circonda ne profitta a seconda delle proprie viste.

A mio giudizio l’espulsione del Signor La Farina fu la miglior soluzione che poteva succedere al riguardo, non era possibile accordarsi più col Dittatore, troppo prevenuto contro di lui, e massime essendovi chi soffiava sul fuoco.

Le cose qui zoppicano a più non posso. Manca l’uomo, ecco tutto. Lo spirito del paese è eccellente però, quindi non c’è da allarmarsi.

La stazione inglese è ora ridotta ad una sola pirofregata di second’ordine. La francese ad una pirocorvetta.

Io son pronto Eccellenza, colla squadra con fiducia di successo. L’istruzione militare era al punto che mi era prefisso. Presentemente ogni mio studio è di maneggiarmi con accortezza, ma sovente v’è proprio da uscire dai gangheri con questi Garibaldiani (sic). Vengono a bordo con pretese che sarebbero più da far ridere che da prendersi sul serio, ma con cotal gente non v’è da scherzare ché subito prende per moneta contante un umilissimo servo ch si mette a fin di lettera e ne abusa a dismisura. S’immagini V.E. che ebbero l’ardimento di salire sulla “Maria Adelaide„ accompagnandovi arrestato il Signor La Farina e di scendere in mia camera domandandomi un ricevo. Non occorre dire che vennero ricevuti come si meritavano, ché non si manca, ove mi trovo, alla bandiera che porta lo stemma di Savoia. La lezione, che è la seconda che do a quei signori, non ne richiederà una altra spero, senza che ciò tolga ogni condiscendenza possibile verso il Dittatore, che può tutto per la nostra causa e che quindi on va disgustato. Mi limito a dignitoso risentimento quando mi fa delle scappate che un ufficiale che si rispetta non deve né può tollerare.

Il Ministro degli Esteri, B.ne Natoli, voleva assolutamente dare le sue dimissioni per il rinvio di La Farina e per un articolo indegno su di questi uscito ieri nel giornale ufficiale, che le mando<sup>125</sup>. Lo pregai di continuare per non lasciar il maneggio

<sup>125</sup> Non conservato in atti.

delle cose a chi cercava di pescare nel torbido e che aveva del puzzo mazziniano. Acconsenti a stento e temo forte di vederlo fuori da un momento all'altro, speriamo che no.

Salgo in coperta, entrando in rada un piroscaro di guerra napoletano con bandiera parlamentaria, dirò poi a V.E..

La pirocorvetta arrivata è la "Veloce", sotto il comando del conte Anguissola, capitano di fregata. Viene da Messina, ancorò vicinissimo della "Maria Adelaide", ed il suo comandante si recò subito da me per dirmi che andava ad inalberare le nostra bandiera e mettersi sotto i miei ordini. Consigliai di passare invece a Garibaldi. Titubava, ma avendolo accertato che il suo segnalato servizio alla causa nazionale sarebbe stato preso in alta considerazione dal mio Governo, acconsenti.

Mandai subito dal Dittatore perché potesse trovare gente affidata a proteggere e festeggiare l'annessione, contro un equipaggio non sicuro. Spedii anche a bordo della pirofregata inglese e dopo alla pirocorvetta francese, per comunicare che la pirocorvetta napoletana di cui è parola, s'era messa sotto i miei ordini, che non l'aveva accettata e che pensava sarebbe passata a Garibaldi. Tutto questo però quando il fatto non era più dubbio, e non si sarebbe potuto impedire che con la forza.

Visto lo stato di agitazione di quel comandante e del suo stato maggiore, a modo di visita andarono degli ufficiali nostri a loro bordo, che si ritirarono appena la "Veloce", si mise a salpare per entrare in porto in adempimento di quanto sopra.

In questo momento le grida festeggianti risuonano nel porto, e la bandiera nostra sventola su quel legno. L'esempio non può mancare di essere seguito. Il Marchese d'Aste ha fatte vaghe promesse, qui è caso, Eccellenza, di sostenerle, ed oso farle le mie istanze sul proposito. Mi metto nei panni di quell'ufficiale e so che notte deve aver passata, confesso che non sarebbe stato da me imitato, eppure non mi tengo secondo a nessuno nell'amore al mio paese e all'indipendenza italiana. Non stimo il passo, ma sono in obbligo di raccomandarlo all'E.V. e lo fo caldamente.

Il Dittatore venne a visitarmi momenti sono e farmi scuse sul stupido procedere di chi venne a bordo col Signor La Farina.

Alcuni articoli di trattato segreto comunicatimi dal Generale farebbero temere su qualcuno di quelli che avvicinano V.E. o che avvicinano il nostro Ministro a Parigi. V.E. saprà il caso che deve fare di questa mia comunicazione ... di Persano».

Lettera di Giuseppe Piola Segretario di Stato della marina siciliana al conte di Cavour<sup>126</sup>.

«Palermo, 10 luglio 1860

... ho l'onore di annunciarle che in seguito allo sfratto del Sig. La Farina, i Segretari di Stato si radunarono, e quattro fra essi cioè quello degli Esteri, Finanze, lavori pubblici e Culto deliberarono ritirarsi, ma le preghiere ed osservazioni di Orsini e Santocanale, i quali presentarono sotto il più tristo aspetto l'effetto di una dimostrazione cotanto ostile al Generale Garibaldi ed una censura palese all'atto dittatoriale, fecero sì che stabilirono dimissionarsi ad intervalli cominciando il primo fra quattro giorni. Questi Signori nei loro discorsi dimandavansi ancora se erano ministri, quasi che con tale atto non fosse stata chiaramente esposta la loro posizione, come tutti i giorni appare nei consigli ove mai si dice una parola sulla situazione, né delle operazioni venture.

Come aveva l'onore di significare all'E.V., dessi sono ombre di ministri, dietro le quali operano quelli che senza esserlo dirigono il Dittatore.

Speravo che fossero fermi nel proposto di dimissionarsi dando così piena disapprovazione all'atto del Dittatore il quale forse si sarebbe accorto della mala via che percorre, ma m'ingannai. Io al mattino presi consiglio dal Conte Pisani sul da fare e mi suggerì di attendere le decisioni che prenderebbe il Governo del Re, andai pure dall'ammiraglio il quale a tenore delle istruzioni di V.E. mi disse di rimanere per ora. Il Dittatore continua sempre a parlare del Governo di Vittorio Emanuele con enfasi ed oggi principalmente più che mai. Egli ha ora in capo la spedizione verso Messina. Mi ordinò di preparare 800 barche atte a caricarvi cannoni e 20 uomini ciascuna, ed oggi mi affretto nell'eseguire tale pratica. La partenza sarà accelerata

<sup>126</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

perché oggi il vascello francese “Redoutable,, venne in rada a vapore e , unitosi al vascello ammiraglio che qui stagionava parti alla volta di Messina mantenendo il massimo mistero sulla loro missione. Io credo che la Francia voglia far qualche colpo od almeno impedire il nostro passaggio sulle Calabrie.

Ciò che mosse lo sfratto del Sig. La Farina ed il rinvio del Ministro dell’Interno, che già fu rimpiazzato dal Sig. Interdonato, fu un articolo per se stesso insignificante, inserito nel foglio ufficiale, in cui si diceva che la spedizione Cosenz era stata messa in moto coi denari della Società Italiana. Ciò aggiunto al timore di certe riunioni che s’andavano stabilendo ed ai remoti antecedenti, agli scritti per l’annessione di Nizza, al ritiro del Generale dalla Cattolica che mi disse il Generale opera di La Farina, fece traboccare la bilancia.

Il “Lombardo,, fu salvato e rimorchiato in Palermo ...  
Piola.

P.S.

Riapro il dispaccio per far noto all’E.V. che la fregata napoletana “Veloce,, di 8 cannoni ha fatto in questo momento la sua resa al governo di Sicilia. Dessa è una di quelle comprate dalla Sicilia nel 1848».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>127</sup>.

«Palermo, 13 luglio 1860

...Mi onoro sottomettere a V.E. il giornale ufficiale di Sicilia dal n. 25 al 27. Nel primo i essi rileverà il Decreto del Dittatore del cambiamento di parte del Ministero.

Ciò è derivato per l’espulsione del S.r La Farina, dapoiché tale disposizione non è stata approvata dagli uomini ch’erano al potere.

Nello stesso giornale osserverà l’annuncio di essersi presentato in questo porto il vapore da guerra Napoletano il “Veloce,, il di cui comandante S.r Anguissola è venuto a mettersi a disposizione del Dittatore.

<sup>127</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l’Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.

Tale avvenimento ha portato la gioia in tutti, e sembra che nell'Armata Napoletana tanto in quella di mare, come in quella di terra si è già cominciato a comprendere il gran pensiero della libertà Italiana.

Detto piroscalo momentaneamente si è messo in corso per tirare a sé altri vapori da guerra, ma ieri è ritornato seguito da due piccoli vaporette Napoletani mercantili che andavano a Messina, ma che forse saranno restituiti per ordine del Generale Garibaldi.

L'architetto navale S.r Santocanale è riuscito a salvare il vapore Sardo il "Lombardo,, che era arenato a Marsala, e diggià è stato rimorchiato in questo Porto, e si sono date dal Governo le debite disposizioni per ripararlo, e renderlo abile alla navigazione. S'ignorano le disposizioni se sarà, o pur no restituito alla Compagnia Ribattino di Genova.

Spero che la Società del Whist di costi avrà ricevuto il giornale ufficiale di Sicilia, per lo quale per ordine di V.E. ne presi l'abbonamento per tre mesi.

In taluni comuni della Sicilia continuano i disordini, ed a questo proposito ho dovuto interessare il Governo perché si voleva da alcuni perturbatori aggredire la casa del R. Delegato Consolare in Vittoria per essersi rifugiato nella stessa momentaneamente perché era inseguito, con soggetto rispettabile del paese ... G. Rocca».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>128</sup>.

«Naples, 14 juillet 1860

...J'espère que autre mon télégramme du 11 vous avez reçues les précédentes du 7,8 et 10, par les quelles je vous renseignais sur l'envoi de la Mission napolitaine à Turin. Par cotre télégraphe du 14j'ai appris avec plaisir que vous avez reçu ma lettre du 9 par la quelle je répondais à plusieurs questions que vous m'avez posées par votre lettre du 5 que mon fils m'a apportée.

<sup>128</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

La providence vient en notre aide, cher Comte, par télégraphe de ce jour je vous apprends que la mission ne sera à Turin avant la fin de la semaine prochaine au plutôt. Tant mieux ; nous avons besoin de gagner encore un peu de temps. On avait décidé de diriger la mission sur Nice afin d'éviter Gênes, de crainte qu'elle ne la sifflât à son passage.

Ainsi que je vous l'ai mandé. La mission est composée de M.r l'avocat Manna comme 1<sup>er</sup> Plénipotentiaire; du M.r la Greca, tous les deux membres du Cabinet actuel, du M.r Vixper Ministre de Naples à Constantinople qu'on a fait venir en toute hâte, et M.r Bianchini en qualité de secrétaire, qui passe généralement pour un imbécile. Quant à M.r Vixper, il appartient à une famille entièrement dévouée à la Dynastie, en général on lui accorde assez d'esprit, mais c'est tout ; il est un des amis de Demartino.

Par ma confidentielle du 3 juillet je vous ai fait le portrait moral de Manna et de la Grua ; ce dernier va en mission à Paris et Londres. En ce qui concerne Manna, je crois bon d'ajouter qu'il est d'un caractère tellement faible, que pour peu que vous voulez esorcizzarlo, et pour peu que l'émigration (pour la quelle le Roi lui a donné carte blanche d'employer tout sorte de séduction, ainsi que je vous l'ai signalé par mon télégramme du 11) pour peu dis-je, que l'émigration sache l'y prendre il passera dans notre camp et deviendra annexionniste. Ce serait piquant de voir les Plénipotentiaires eux-mêmes tourner casaque. L'émigration à Turin en a été déjà prévenue. Tous ces messieurs n'ont pas la moindre signification politique comme vous l'avez désiré. Par des amis communes j'ai réussi à écarter et à dissuader tous les personnages remarquables, influents, ayant un couleur politique, auxquels ce Gouvernement s'est adressé, entr'autres le Marquis d'Afflitto de Montfalcone qui était sur le point de se laisser séduire.

L'attitude du Pays est toujours la même; on ne veut plus les Bourbons à aucun prix; c'est le sentiment unanime; les concessions n'ont produit d'autre résultat, j'aime à vous le répéter, que celui de faire ressortir cette grande vérité de la manière la plus éclatante. Cette unanimité d'un bout à l'autre du Royaume est, si l'on veut, un fait inouï dans l'histoire mais c'en est un, croyez le bien, cher Comte, et ne laissez pas égarer

par l'émigration qui se fait peut être des illusion sur les véritables tendances actuelles de ce pays, qu'elle a perdu de vue après longues années d'absence, et qui n'est pas à l'hauteur de comprendre ce qui signifie une constitution mais comprend fort bien aujourd'hui ce que veut dire Victor Emmanuel et Garibaldi. Cette Dynastie n'inspire plus que mépris, haine et méfiance, et on a raison. Imaginez vous, cher Comte, que dans cet état de débâcle où se trouve le Pays en ce moment, S.M. ne cesse de dire à tous ces Ministres et Conseillers :je vous donne charte blanche, sauvez-moi la couronne. Il n'a jamais prononcé une seule phrase qui donne une simple indice d'un changement de conviction dans son cœur, dans son esprit, dans sa volonté ; il défende obstinément la Camarilla qu'il garde toujours après de lui; ses allures sont toujours les mêmes que par le passé, sans aucune exception, les Autrichiens et les Bavaois arrivent toujours en masse; on a donc parfaitement raison de croire qu'il a au fond de son cœur le sentiment de la trahison. Que la couronne lui soit sauvée c'est tout pour lui. Les Ministres actuels sont tous de bonne fois; mais une longue expérience a démontré que la Dynastie est toujours perfide et s'empressera de s'en séparer à la première occasion. C'est dans le sang. Le sang de la Maison de Savoie est pétré de valeur, de courage, de générosité, de loyauté et honorabilité, ce n'est plus un doute pour personnes. Dans le sang des Bourbons ils n'y a que le parjure et la trahison ; tout le monde en est convaincu jusqu'au plus profonde de l' âme.

Les oncles ne valent pas mieux que leur neveu. Je ne vous parlerai pas du libéralisme improvisé et ridicule du Comte d'Aquila et de Trapani; ils sont très connus tout les deux pour pouvoir tromper personne. Mon fils vous aura appris ce que je pense du Comte de Syracuse; je n'ai jamais été dupé de son libéralisme; j'en ai usé au besoin sans y croire. Il a toujours espéré de pouvoir se donner une position; maintenant voyant l'impossibilité d'y parvenir il s'est réconcilié avec le Roi, il en prend la défense, et se montre dans son vrai caractère.

... cher Comte, il est temps que le Gouvernement du Roi prenne une attitude plus décidée et plus directe sur les événements, à fin de ne pas en laisser tout le mérite à d'autres. On pourrait les réguler plus tard; il faut se mettre en mesure de

pouvoir les dominer au besoin. Ces populations réclament des armes et de l'argent; il faudrait trouver le moyen de les fournir sans trop nous compromettre... Soyez sans crainte, mon Gouvernement n'a pas été compromis jusqu'ici, il ne sera pas dans la suite; j'ai été à une bonne école pendant les années passées à Paris. Fiez vous à moi ...

10 juillet. Les nouvelles des Provinces arrivées hier sont excellentissimes; partout le même esprit, le même sentiment; dans le trois Calabres, dans les provinces de Basilicata, de Salerne, Cilento et jusque dans la province de Labour, province qui s'était montré jusqu'ici la moins animée, partout dis-je un seul mot d'ordre, l'annexion, rien autre que l'annexion...

Par un ami intime de Demartino j'ai appris que Manna, qui est le personnage le plus important de la mission, aurait des instructions secrètes qui l'autorisent, in extremis, de renoncer même à la condition de l'unité de la couronne pour la Sicile à la condition de pouvoir sauver celle du continent ... de Villamarina».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>129</sup>.

«Palermo, 13 luglio 1860

... In Palermo v'è gran desiderio di annessione immediata al Regno di V. Emanuele II, e ciò in ogni classe; quindi mal umore generale verso il Dittatore perché non la promuove, non disgiunto però da riconoscenza e devozione nei più. Ragione per cui si mastica sotto i denti, non volendo dispiacergli col parlare a viso aperto contro la sua politica, per quanto non piacerà.

Son sicuro che Garibaldi è attaccato vivamente al Re, e che gli è sottomesso a tutte prove. Gli manca il cervello, non il cuore, che è buono e generoso. Egli ha grande fiducia in Crispi, scaltro e cattivo uomo. Almeno così appare anche dai fatti. Duro gran fatica a contrastare le mene di costui, ma non ho sempre il di sotto, ed è qualche cosa. Ad ogni modo i Mazziniani non possono metter radici in Sicilia, è paese aristocratico, nei grandi e nei bassi.

<sup>129</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Medici, Malenchini e Bixio son in campagna, s'avvicinano a Messina che non attaccheranno però, devono scaramucciare soltanto per poi gettarsi nelle Calabrie con il nerbo maggiore delle truppe capitanate da Garibaldi in persona.

Ogni ramo amministrativo è nel disordine il più assoluto. Si ruba a man salva da tutti e non si fa mai alcun che di base ad operazioni susseguenti.

Nelle province il disordine è maggiore e soventi si vien anche alle mani.

La soldatesca è prepotente, come sempre quando avventiccia.

Il quadro è brutto per certo, ma è naturale in paese che esce dalla tirannide più dispotica, ed in cui non si trovò l'uomo del momento. Ma il fondo essendo buono, subito che vi sarà un po' di calma e che l'elemento disordinatore si sarà ritirato dal maneggio delle cose, si assicuri V.E. che non si durerà molto a ritornare l'ordine e a mettere ognuno al suo posto. Per ora tutti furono i liberatori della Sicilia, tutti fan caccia ad impieghi lucrosi, e tutti han capacità a dismisura. Ogni regola ha però la sua eccezione ed i buoni uomini, disinteressati e capaci anche si rinvengono. Il Barone Pisani, il Barone Natoli son di questi. V.E. si tenga in nota che se ne può valere con grandissimo vantaggio all'occorrenza.

Medici, Malenchini e Bixio si lagnarono meco del disordine che è in Garibaldi, ma non sanno come ripararvi, cresciuto com'è in certe cose.

Ringraziamo Iddio che si è distaccato da Mazzini e sinceramente. Prendiamolo com'è e andiamo avanti.

Mi dilungo troppo non è vero Eccellenza? Mi scusi della penna che non mi segna e che mi sforza scrivere di traverso.

Passo alla lettera di V.E. recatami dal C.te Amari. Feci presso il Gen. Dittatore la parte che mi ha segnata V.E., ma nel mentre che convenne meco di molte cose sul conto Depretis, insistette per lui, e lo domanda al Re. Si dichiarò amico di Valerio, ma non lo tiene adatto al paese, e forse non ha torto. L'aristocrazia qui è assai in alto, e non c'è ceto medio, è cosa questa di cui bisogna riflettere.

Amari avrebbe voluto suggerire Massimo d'Azeglio, s'immagini V.E. se non l'avrei voluto io. Ma Azeglio si prega e

non si espone ad un no proponendolo. Fortuna vuole che il paese mi ha in istima, quindi posso molte volte metterli sulla buona via e calmare gli spiriti.

L'affetto verso il Re e la stima verso V.E. sono veri in tutti e vogliono la politica seguita da V.E., ad ogni costo, questo è fatto positivo.

Manderò la lettera di V.E. al generale Medici, colla prima occasione sicura. Le ritorno quella al Signor La Farina.

Si contano già dieci disertori nella squadra passati a Garibaldi. Ne restituirono uno. Il Generale promette di far arrestare gli altri, ma è difficile il rinvenirli. Non così degli inglesi che si contarono fra mille, ne trovarono tre su 14 che mancano al legno ammiraglio.

Quelli che mancano dal mio bordo sono toscani ed un novizio pervenuto dalla scuola mozzi...

Piola partito avant'ieri colla pirocorvetta passata a Garibaldi per un escursione, è rientrato ieri avendo catturato due vaporette mercantili che si dicono al servizio del governo napoletano. Uno di essi aveva a bordo 80 mila ducati. Io non toccherei i mercantili e lo dissi a Piola.

Fu anche mancanza di tatto il far uscire la pirocorvetta co'suoi ufficiali obbligandoli così a dover sparare, occorrendo, contro la bandiera che avevano disertata, il dì dopo della loro sottomissione a Garibaldi. Sta bene lasciarli al loro legno, ma bisogna accordar loro un momento per respirare. Appena il "Lombardo," sarà armato in guerra ed avranno un altro legno domanderò che venga dato al C.te Anguissola collo stato maggiore che lo segui.

Garibaldi promosse ciascuno di loro di un grado, ed ha fatto bene. De' marinai rimasero 12 , dei soldati di marina 8. Nessun macchinista. Accordai quindi ... (illeggibile) delle macchine del "Lombardo,,", il 1° macchinista del "V. Emanuele,,", veneto, un macchinista del "C. Alberto,,", genovese ... Ritornato dalla sua scorreria li restituii ai legni corrispettivi facendo loro una regalia. Queste cose legano Garibaldi e servono la causa, tutto di salvar l'apparenza e questa è salvata a segno che ora i giornali di costà mi gridano la croce addosso per la mia renitenza a favorire la causa siciliana ... di Persano».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>130</sup>.

«Palermo, 13 luglio 1860

... ho l'onore di inviarle i due ultimi rapporti avuti da Messina ... di Persano

Allegato A – Lettera del comandante della pirofregata “Governolo,” al contrammiraglio di Persano

Messina, 9 luglio 1860

...l'affare del “Veloce,, di cui ebbi l'onore di riferire alla S.V. Ill.ma, col mio rapporto ... pare positivamente combinato e potrebbe avverare da un momento all'altro.

Oggi s'imbarcano delle truppe regie per fare lo scambio della guarnigione di Milazzo, la quale tiene segrete istruzioni di non attaccare se non viene attaccata dai Nazionali.

Il 1° reggimento di linea, della forza di circa 1100 uomini, sta per muovere alla volta di Taormina ... d'Aste

Allegato B – Lista nominativa degli ufficiali naviganti sulla Pirocorvetta “Veloce,,.

Comandante Capitano di Fregata Conte Amilcare Anguissola

1° Tenente di vascello Matteo Luigi Civita dei duchi di Bagnoli

Alfiere di vascello: Carlo Turi

Alfiere dei vascello Carmine d'Afflitto

Tenente del Reggimento Real Navi Guglielmo Fallino de Luna

Pilota Giuseppe Canece».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 25)<sup>131</sup>.

«Napoli, 14 luglio 1860

... quanto accade ogni giorno viemmaggiormente conferma ciò che io ebbi già l'onore di ripetutamente scrivere all'E.V. intorno alla situazione interna di questo paese.

<sup>130</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>131</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

Il modo in cui si accolgono costantemente tutte le concessioni che il Governo va mano a mano facendo nella speranza di riuscire ad ispirare qualche fiducia, è tale da far credere di essere ormai trascorsa l'ora della riconciliazione. La Costituzione stessa torna ora oggi a danno di chi la largiva, privando la dinastia dell'appoggio di coloro i quali, pochi per principio, moltissimi per malvagi antecedenti, per nascondere sino all'ultimo le infamie della mala loro amministrazione, e per tema delle vendette popolari, erano naturalmente interessati a difenderla con ogni mezzo più estremo.

Nell'armata di terra cominciano a penetrare sensi di nazionalità e di patriottismo ed il soldato comincia ad accostarsi al cittadino ch'egli era da lungo tempo avvezzo a riguardare come il suo maggior nemico.

Gran Numero di ufficiali già si sono proposti di protestare energicamente, negando il loro concorso in una guerra civile, ed offerendo le loro dimissioni malgrado i pericoli che loro sovrastano. Alcuni hanno di già mandato ad effetto questo loro divisamento e fra gli altri debbo qui far parola dei due marchesi Renzis di Montanaro, ambedue ufficiali di moltissima distinzione, appartenenti l'uno al Genio, e l'altro agli Ussari della Guardia Reale, i quali si presentarono a me pregandomi volessi dar loro alcune parole d'introduzione presso l'E.V., nella speranza di ottenere di essere ammessi a prendere servizio nella R.<sup>a</sup> armata.

Nella Marina le cose non sono in condizioni migliori pei governanti. "La Veloce,, R.<sup>a</sup> Fregata Napoletana comandante Anguissola, armata di otto cannoni si diede volontariamente a Garibaldi, ed appena mutata bandiera, prese a catturare quanti legni napoletani trovavansi a portata navigando senza sospetto. Fra gli altri il "Duca di Calabria,, piccolo piroscalo da guerra, al cui bordo fu rinvenuta la somma di oltre 100/m ducati e l'"Elba,, bellissimo vapore mercantile.

L'equipaggio della fregata "Il Fulminante,, si è risolutamente rifiutato di partire per la Sicilia dove lo si voleva spedire in crociera.

In città, ogni giorno i Lazzari, scoperto il luogo dove trovansi nascosto un qualche agente dell'antica polizia, subito vi corrono onde impadronirsene, ed il Governo riesce a stento,

colle numerose pattuglie di ogni arma che perlustrano le vie, ad impedire più gravi disordini.

Un tal Cimino, già commissario fu pugnalato per vendetta da persona fin ora ignota.

L'odio contro tutti coloro che furono strumenti di passato governo va ogni dì crescendo per le enormità che di continuo si scoprono.

Un individuo uscì ultimamente dalle segrete, il quale vi stava chiuso da oltre dodici anni senza che la sua famiglia ne avesse contezza alcuna per modo che nessun interrogatorio e nessun processo avendo avuto luogo, fu pianto per morto e l'eredità sua divisa tra i congiunti. Corre voce che altri ne sieno usciti i quali si trovano nella stessa posizione.

Laddove mi venisse fatto di procurarmi alcuni documenti in proposito, mi farò un dovere di trasmetterli all'E.V...

P.S. Domenica 15 corrente. Dicesi che un battaglione di Cacciatori si rivoltasse nella scorsa notte al quartiere del Carmine.

Il Ministero, come ebbi l'onore di scriverne stamane all'E.V. per telegrafo (il quale però è interrotto, come ciò suole regolarmente accadere ogni qualvolta si tratta di avvenimenti importanti) è caduto ad eccezione del De Martino il quale conserva il portafoglio degli esteri. Pianell sarebbe nominato alla Guerra, Liborio Romano all'Interno, Ferrigni o Vacca al ministero di grazia e giustizia. Credesi però che questi ultimi non accetteranno.

Alcuni vogliono vedere nella nomina del G.le Pianell alla guerra un colpo di stato operato dal Re nella speranza di prevenire per questo mezzo a frenare l'armata. Certo è che il Pianell, genero di Ludolf è molto accetto alla Corte.

Ho l'onore di qui aggiungere la cifra che apparteneva a questa Legazione.

16 luglio. Ieri sera verso le ore sette, i soldati dei reggimenti di fanteria della Guardia irrupero subitamente dai quartieri e snudate le sciabole si diedero a percorrere la città percuotendo tutti coloro i quali si rifiutavano di gridare Viva il Re. I cittadini sorpresi ed inermi fuggivano in tutte le direzioni. Alcuni ufficiali tentarono ma invano di frenare il furore della soldatesca e ristabilire l'ordine. Il console Inglese fu

pubblicamente insultato e lo stesso avvenne all'ammiraglio francese. I ritratti di S.M. il nostro Augusto Sovrano, della Real famiglia e di Garibaldi, i quali erano esposti nella via Toledo, furono fatti a pezzi.

Alcuni regi sudditi essendosi recati questa mattina alla Legazione onde lagnarsi di violenze sofferte e di danni cagionati alle loro proprietà credetti opportuno di dirigere al Gov.no di S.M. Siciliana la protesta di cui ho l'onore di qui unire la copia. Una nota simile fu parimenti trasmessa dal Ministro d'Inghilterra.

Unisco egualmente copia di altra nota trasmessami dal Sig. Ministro degli Esteri onde spiegare i fatti precedenti. Mi spiace di non poter prestare al racconto ufficiale tutta quella fede che si converrebbe, la condotta del Governo e la natura dei fatti lasciando sgraziatamente sospettare una congiura militare premeditata anziché un improvviso scoppio d'indignazione provocato da grossolani insulti. Ed invero la truppa, consumata quell'infamia si raccolse tranquillamente al palazzo reale ed oggi ancora tutte le pattuglie e la guardia d'onore continuano ad essere composte da Guardia Reale, senza che si pensi di dare la benché minima soddisfazione all'opinione pubblica giustamente irritata. Il Re visitò stamane i quartieri di Pizzo Falcone di dove uscì quella banda di furiosi, ignorasi per qual fine. Intanto dicesi che simili disordini abbiano avuto luogo nel tempo stesso alla Cava, e S.ta Maria ed in altre località.

Il Generale Viglia, comandante della Piazza, diede le sue dimissioni.

Il Cav.re De Martino sottopose la sua presenza al Ministero alle tre seguenti condizioni: 1° rinvio dei due reggimenti della Guardia; 2° rinvio della Camarilla; 3° raddoppiamento della Guardia Nazionale (la quale però non è fin ora organizzata).

La Marina continua nelle disposizioni di cui ho più sopra parlato. Quattro fregate si rifiutano di partire.

Dicesi che oltre 300 ufficiali abbiano intenzione di offrire le loro dimissioni.

Il Conte d'Aquila avendo oggi invitato gli Ufficiali di Marina che si trovano a Napoli a prestare nelle sue mani giuramento di obbedire agli ordini del Re, questi si rifiutarono

assolutamente di farlo, dichiarando di essere pronti solo a giurare obbedienza agli ordini costituzionalmente emanati dal Governo. Malgrado le più vive istanze, non fu possibile ottenere altra risposta, tal ch  il Conte d'Aquila dovette sottomettersi. Di Villamarina.

Allegato A – Copia della lettera diretta dal Di Villamarina al Ministro degli Esteri.

Napoli, 16 luglio 1860.

... I tristi ed inesplicabili avvenimenti di ieri sera pongono il sottoscritto Inviato Straordinario ...nella dura necessit  di protestare colla maggiore energia presso S.E. il Sig. Ministro degli Affari Esteri, per le violenze state esercitate a mano armata da soldati della R. Guardia contro i sudditi di S.M. Sarda, senza alcuna provocazione potesse menomamente giustificarle.

Il sottoscritto si riserva di comunicare al Governo di S.M. Siciliana i documenti relativi ai danni cagionati alle propriet  di detti sudditi non dubitando di ottenerne equo riconoscimento, e crede suo dovere insistere affinche  siano date le opportune disposizioni acci  la loro vita e le loro sostanze siano efficacemente tutelate in avvenire ... Di Villamarina»

Allegato B – Copia delle lettera del Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>132</sup>

«Napoli, 16 luglio 1860

Alcuni soldati delle reali Milizie, provocati nel modo pi  grossolano ed insultante da persone del popolo, sonosi dati jeri nelle ore pomeridiane a deplorabili eccessi.

A tutelare l'ordine pubblico le autorit  militari, come provvedimento pi  efficace hanno consegnato i Corpi nei loro rispettivi quartieri, aprendo un'esatta ed estesa istruzione, onde sollecitamente punire con tutto il rigore delle pene militari tutti coloro che si troveranno implicati nei fatti di ieri e dando al Ministro della Giustizia i pi  precisi ed estesi poteri per istruire i processi, rimandando i colpevoli alla competente autorit  e

<sup>132</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Lettere Ministri – Due Sicilie – Mazzo 70.

procedere nei modi più energici contro i promotori di tali tristi avvenimenti.

Il sottoscritto Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, si affretta a renderne consapevole Sua Eccellenza il Marchese di Villamarina, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Sarda, e si vale di questo incontro ...

Per il Ministro il Direttore  
P. Versace».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>133</sup>.

«Messina, 15 luglio 1860

... La sera del 9 verso le ore 7 furono spediti a Milazzo sul vapore francese “Bresil,, trasporto noleggiato dal governo circa 800 uomini di truppa per cambio di quella guarnigione che avea dato segno d’infedeltà con le continue diserzioni. Il “Bresil,, è scortato dalla fregata “Veloce,,.

Per mezzo di due vascelli francesi giunti da Palermo il 10 si conobbe che il Governo Dittatoriale avea espulso dalla Sicilia l’egregio Sig. La Farina Deputato al Parlamento Nazionale. Tale annunzio ha prodotto una tristissima impressione in tutta la popolazione di Messina, primo per la stima che i suoi concittadini gli professano, secondo perché ognuno gli attribuiva un carattere ufficioso, che non bisognava disprezzare. Si disse che il Sig. La Farina sollecitasse l’annessione contro la volontà del Governo Dittatoriale. Qualora ciò fosse vero il medesimo secondava a capello il desiderio di 2 milioni di animi.

A Siracusa la mattina del 5 in tutti i muri delle case comparvero affissi dei cartelli con la leggenda “Vogliamo l’annessione al Regno d’Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele Re Galantuomo”. Il Generale Lo Cascio li fece togliere verso le 8 ½ da alcuni soldati, quindi espulse dalla città sei giovani come disturbatori dell’ordine pubblico...

<sup>133</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l’estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

La sera del 12 il corriere da Palermo c'informò della diserzione della fregata napoletana "Veloce,, comandata dal Sig. Anguissola, la quale dopo aver scortato il "Bresil,, come sopra detto prese la direzione per Palermo mettendosi al servizio del Governo Siciliano. Credo superfluo dire all'E.V. la sorpresa prodotta in tutto il paese e più ancora nei militari, specialmente in quei di marina. Moltissimi di questi applaudivano la determinazione del Comandante e stato Maggiore della suddetta fregata soggiungendo ch'erano andati a servire la più santa di tutte le cause politiche. Da molto tempo s'era osservato che in generale gli ufficiali della marina napoletana nutrono sentimenti italiani. L'istessa sera qualche militare disse dopo di ciò, che il Maresciallo Clary la mattina aveva ricevuto una segnalazione telegrafica di Milazzo che avvisava essersi osservato uscire da Pizzo il "Veloce,, con i due vapori mercantili "Duca di Calabria,, ed "Elba,, e prendere la rotta per Palermo. Il primo dei suddetti vapori si attendeva realmente da Napoli, e l'"Elba,, era partita da questo porto la sera precedente. Al giorno appresso alcune persone passate da Reggio confermarono questo secondo fatto. Intanto sul Duca di Calabria trovandosi dell'effettivo diretto per Reggio di conto di questi Signori P.G. Siffredi, e F.lli Rizzotti negozianti regi sudditi, ed avendo i medesimi presentato in Consolato le petizioni a tal riguardo, mi diedi la premura di dirigerle originalmente all'Ammiraglio Conte di Persano a Palermo, pregandolo ad appoggiare qualche pratica presso il Governo Dittatoriale onde i loro interessi non fossero disturbati. Del resto si nutre speranza che la proprietà privata non sarà compromessa.

Il 13 alle ore 3 p.m. furono riuniti un piazza d'arme 4 mila uomini composti di tre battaglioni di cacciatori, uno squadrone di lancieri, ed una batteria da campagna. Fu passata loro la razione di due giorni, e la mattina seguente all'alba sotto gli ordini del colonnello Bosco fecero mossa per Barcellona.

Il medesimo colonnello Bosco trovandosi a metà del cammino chiese rinforzi di truppa e si dice che partiranno altri due mila uomini per raggiungerlo. Intanto a Barcellona si vuole che siano arrivati circa 8 mila uomini sotto i Generali Cosenz e Medici, e sul dubbio che i Regi battuti rientrassero in città, facendo il sacco e fuoco alle case la popolazione è invasa da

grande spavento; ognuno cerca ricovero a bordo di legni a mare mentre in campagna non si crede sicuro.

A 16 detto. Si vuole che la colonna Bosco sia entrata a Milazzo senza ostacolo e le truppe Siciliane abbiano ripiegato sopra Patti ... Lella Siffredi».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>134</sup>.

«Palermo, 17 luglio 1860

... mi dispenso oggi dallo scriverle della situazione politica di questo paese che è sempre la stessa – cioè confidenza nei successi militari eventuali di Garibaldi - nessuna confidenza nello andamento amministrativo e politico, ma calma e fiducia nell'autorità e nel senso del vice dittatore e regio Commissario che si aspetta da Torino e che si crede generalmente Depretis, impazienza di giungere il più presto possibile all'annessione. Queste cose le debbono risultare da quanto è stato scritto ieri a La Farina, e dalla nota che oggi stesso trasmette Torrearsa all'Ammiraglio.

Voglio unicamente farle un breve cenno del debito pubblico, e di due progetti di prestito che ieri l'altro mi vennero mostrati dall'antico e nuovo segretario di Stato delle Finanze, Permanesi e Digiovanni. La cosa è degna della sua curiosità.

Nessun prestito dopo il 1848 è stato aperto per la Sicilia. Invero soltanto liquidati i debiti della sua Generale Tesoreria aggiungendovi un buon numero di milioni a favore di quella di Napoli, e iscritti in un Gran Libro (1849-1850) per 20 milioni di ducati (£ 86.666.000). La massima parte di questi debiti è iscritta a favore di Corpi morali, antichi creditori dello Stato. Queste iscrizioni nominative sono inalienabili. I decorsi delle rendite dovute a quei Corpi furono rappresentati da cedole al portatore consegnate alle rispettive amministrazioni, esse non possono portarsi alla borsa senza autorizzazione dell'Amministrazione superiore. I pochi creditori privati presero in gran parte iscrizioni nominative che conservano. Non restò quindi in circolazione che una sparuta quantità di cedole al portatore.

<sup>134</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 4.

A fronte di un'offerta così diminuita, il passato Governo si divertiva a creare artificialmente le più grandi richieste, e così giunse ai favolosi prezzi del 112 e del 114.

a) Richiesta di una infinità di contabili per le loro condizioni. Qui non si ammettono cauzioni in immobili. Lo Stato in tutte le sue amministrazioni anche minime, le province, i comuni, il più piccolo luogo debbono richiedere dai loro contabili le condizioni in iscrizione del debito pubblico.

b) Richiesta di contabili che avevano date le loro cauzioni in rendita napoletana e furono costretti a cambiarla in rendita siciliana per 5 milioni (Lire) circa.

N.B. Mentre i nuovi contabili cercano la rendita per le loro cauzioni, non si rimette in commercio quella degli antichi che dopo molti anni, per ritardo che si pone nello svincolarle.

c) Richiesta dei corpi morali che furono costretti ad alienare la rendita napoletana che avevano e passare a rendita siciliana.

d) Richiesta de' compratori di beni demaniali, e de' territori tutti (che tutti han posti in vendita) dei Corpi morali –esclusa la Chiesa per certi beni- i quali compratori non possono pagare in denaro, ma debbono offrire in prezzo certificati di rendita siciliana.

Ecco tutta la magia del 112 e 114.

Ella vede dunque che il Governo napoletano ci ha lasciato un cannone carico che non seppe sparare. Questa merce, che egli rese preziosa, è nelle nostre mani.

Io veniva di apprendere queste cose, quando sono stato chiamato a conferenza sui due progetti di prestito. L'uno è della British Financial Association, trasmesso dal direttore Hudson per mezzo di Parodi di Genova che offre di negoziare, 8,6, non meno di 4 milioni di lire sterline all'80 col 3% di commissione.

L'altro è di Bertani per una commissione di rendita all'85, ma quale 85! Pagamento in dieci rate, bonifica del 6% per le anticipazioni; premio dell'1% a sottoscrittori per lire 100/m, premio del 2% ai sottoscrittori per il milione, e decorrenza dal 1° luglio (credo dal 1° gennaio) 1860. Ma questo è niente. Estinzione in 15 anni. Interessi progressivi dal 5,6,7 ecc. sino al 12 per 100 negli ultimi anni. Il 12% del capitale nominale!. V.E. crederà che l'interesse crescente serve ad ammortizzare?. Niente affatto. Il capitale nominale si dovrebbe frattanto estinguere in

15 estrazioni a sorteggio, e assegnare ogni anno per la estinzione un quindicesimo della sorte! Io non so come chiamare un simile progetto.

Il dittatore voleva prendere tutti gli otto milioni per lui! I Segretari di Stato antichi e nuovi limitarono la somma, ma trovavano buone le condizioni principalmente perché la British Financial non domanda ipoteche! Bertani domanda l'ipoteca di tutti i beni comunali! Sono lieto di aver potuto prevenire un imparabile sperpero.

Ora ho domandato la situazione esatta del debito pubblico, la nota delle ultime negoziazioni alla borsa, quella dei territori in vendita ecc, ecc, elementi tutti che mi affretterò a trasmetterle. Ma fin tanto che non si ha un uomo di giudizio, un uomo nostro, e qui intendo piemontese, li dentro: dubito di qualche grosso sproposito, perché qualche volta non domandano consigli, qualche volta li domandano in principio e poi fanno a modo loro ... Cordova».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>135</sup>.

«Palermo, 17 luglio 1860

... ho l'onore di accusarle ricevuta delle due lettere di V.E. in data 13 corrente.

Ho comunicata al Generale la seconda, provandogli così essere fondata la mia asserzione che erano mene del partito nemico all'Italia la copia statagli mandata di trattato segreto per la cessione alla Francia della Sardegna e della Liguria; quantunque io, italiano quant'altri mai, cederei la prima, e sarei per dire anche la seconda, in vantaggio dell'annessione dell'Italia meridionale al regno di Vittorio Emanuele II. Ora è caso di farci potenti, ché quando lo saremo ciò che è Italia ritornerà all'Italia, senza che vi sia più chi osi disputarci i nostri sacri diritti.

I sentimenti cavallereschi ci hanno mandati colle gambe in aria nel 48, e ci manderebbero ora, se chi regge le cose nostre fosse per darvi ascolto, e se la lezione non fosse troppo recente per averla scordata.

<sup>135</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Ripeto e confermo a V.E. che si può essere certi, certissimi di Garibaldi; manca di cervello, ma non di cuore e di devozione al re Vittorio Emanuele, e ben se lo sanno Crispi, Mario, Ferrà e gli altri di simil genere, quindi si guardano di urtarlo in cotali suoi sentimenti, ma scaltramente se ne servono per deviarlo dal retto cammino. Poco però abbiamo da temere, perché il paese è tutto per noi, e alla fin dei conti, partito Garibaldi, metterò io le mani in pasta e fattili arrestare da Siciliani stessi li manderò a Genova, senz'altra forma di processo.

Ho la fortuna di aver messo il paese pienamente dalla mia, una parola e la cosa sarebbe fatta! Questo, bene inteso, ne' soli estremi, e nella sola ipotesi segnata da V.E., che non la credo possibile.

Piola è sicuro, ne rispondo. Gli ufficiali napoletani sono pure devoti alla politica di V.E. ed a me. Conservo corrispondenza con quelli di Napoli, non compromettente ma tale però che ci assicura senza fallo. Mi scrivono che se si tratta di venire sotto il mio comando son pronti quando che sia.

Ora il meglio da desiderarsi è che Garibaldi vada alla sua spedizione, che Depretis assesti le cose interne e metta ordine nel gran disordine esistente in ogni ramo amministrativo.

È necessario, prima di tutto, una polizia nobile e fidata. Ho persuaso il Generale a non ritardarne l'istituzione, ma per noi bisogna aver uomini fidati e capaci presi nei nostri R. Carabinieri in specie il capo. Si arruoleranno in cotal corpo le primarie famiglie di qui, ne ho parola.

In seguito all'autorizzazione lasciatami dal V.E. darò a Piola gli ufficiali che giudicherò più adatti all'uopo, ma pensi V.E. che la squadra è quella sulla quale si deve far fede e quindi non va scassinata.

Gli ufficiali venuti con Piola son quelli che non avevano impiego da navi per mancanza propria,; color che vi trovò qui sono incerti, per non dire contrari all'annessione. È chiaro sarebbero degli ultimi effettuata che fosse, e son primi nel caso opposto.

Ritornando al caso di dar a Piola ufficiali della squadra fidati, non bisogna, Eccellenza, farsi illusioni, essi non ci andranno se non con un vantaggio sicuro, e che succederà di

quelli che rimarranno che son sempre i migliori? L'abnegazione, V.E., m'insegna essere di pochi, perciò non si può fare a meno di assicurare ai restanti che non saranno dopo quelli che se ne vanno. Io avrò cura di mandare i più anziani, per quanto possibile, ma sarebbe allo stesso tempo gran bene che V.E. desse un ordine del giorno che autorizzasse il comandante della squadra a far quelle predisposizioni dettagliate di avanzamenti a favor de più meritevoli negli stati maggiori e nelle basse forze de legni da lui dipendenti.

Ma non si può, nelle presenti eventualità dispensarsi, Eccellenza, di far apertamente conoscere che i vantaggi non saranno solo di quelli che hanno date le loro dimissioni, ma sì anche di coloro che rimangono, la causa essendo uguale per ognuno, ed il merito essendo maggiore, per chi ha cuore nel tenersi lontano dal campo dell'azione che non nel parteciparvi. Sottometto a V.E. alcune idee del Marchese Torre Arsa che meritano considerazione.

Certo Signor Giunti è degna persona. V.E. voglia far caso di lui siccome le dissi di Natoli, Pisani, Michele Amari, Errante e Cordova.

Una lettera del Giunti al Signor La Farina spiega alcune trame repubblicane ed altre simili. Ma io poco mi ci allarmo. Vada Garibaldi e lasci fare a me.

Prego V.E. di far mandare alla Squadra il Giornale Ufficiale dello Stato. È utile e se non fosse tema d'indiscrezione lo manderei per ogni ufficiale comandante... di Persano».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>136</sup>.

«Palermo, 17 luglio 1860

... Piola mi domanda il Commissario del "V. Emanuele,, cav Da Fieno, per suo Segretario Generale.

Dietro l'autorizzazione datami da V.E. penso di accordarglielo. È una persona che sa il suo interesse quindi starà col nostro Governo. Sarà poi mia cura l'iniziarlo nei suoi doveri. È capacissimo per la carica cui è desiderato, il che è qualche cosa.

<sup>136</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Mi duole di certo Sig. Mascarello che Piola condusse con sé da Genova, vero uomo cattivo, e che me lo ha nominato Capo Divisione. È mestieri di tenergli gli occhi addosso sotto ogni aspetto.

Ha intenzione, Piola, di recarsi col Veloce nel Golfo di Napoli e distruggervi il vascello ad elica il Monarca. Lo vorrei prendere e non distruggere, si rischia in quest'ultimo caso di mandar a picco il nostro avere. È cosa da rifletterci sopra e maturatamene. Vedremo. Ora non è che un'idea ... di Persano».

Lettera di Giuseppe Piola Segretario di Stato della marina siciliana al conte di Cavour<sup>137</sup>.

«Palermo, 20 luglio 1860

... mi pregio comunicarle che il Generale partito il 18 mattina sbarcò a Patti e riunì tutte le truppe che stavano scaglionate da S. Agata a Barcellona, preparandosi per attaccare Milazzo ove il 17 si rinchiuse la forza nemica cacciata in due scaramucce dal Brigadiere Medici. Questa notte a più riprese il Generale Dittatore mi segnalò telegraficamente d'inviargli vapori per trasportare le truppe di Cefalù e d'altri luoghi sopra Olivieri, sito sopra la penisola di Milazzo, dimodoché avrà fra poche ore 12 mila uomini colà radunati.

Sono preso a noleggiare un gran numero di barche (1000) capaci di 15 uomini sopra la punta di Faro ed a mezzogiorno e ponente della Cittadella. Si attaccherà così Messina inaspettatamente dalla parte più vulnerabile. Questo piano può riuscire mercé lo sbarco che fatto con tali barche è di più pronto esequimento essendo armate tutte di sei remiganti.

Il capitale che giornalmente costa tale spedizione è enorme perciò sarà dal dittatore, cui tal cosa ho fatto presente, accelerata l'operazione.

Appena avuto il "Veloce,, (ora Tuckery), sbarcato tutto l'equipaggio napoletano, partii con esso lasciando però al suo posto il Com.te Anguissola, or ora nominato comandante supremo della Marina, e ci portammo sul Faro per incontrare le fregate napoletane. Restammo colà tutta una notte e due piccoli vapori soltanto furono visti e condotti in Palermo. Nella Marina

<sup>137</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Napoletana si commisero atti d'insubordinazione dichiarati non per spirito nazionale, ma per timore di sortire per combattere.

Lo spirito del paese è sempre più ardente per la pronta annessione e si è manifestato ieri sera viemaggiormente nell'occorrenza del giorno anniversario del Dittatore. Altri descriverà forse all'E.V. l'imponenza della festa fatta al Re Vittorio Emanuele e all'annessione che dal popolo si crede imminente.

Questo trasporto di truppe ritardò l'avviamento che la Marina prendeva ad organizzarsi; però tosto che il Veloce sarà di ritorno farò una corsa a Castellamare ove si tenterà qualche cosa.

Anche prima di ricevere il foglio dell'E.V., ho comunicato le mie idee ed ognora ricevuto gli ordini dall'Ammiraglio Persano. La mia partenza sarà con lui concordata poiché se io credo di probabile riuscita la presa del vascello ormeggiato a Castellamare non credo poterlo rimorchiare sino a Palermo venendo attaccato di più fregate.

Si continua a far viaggiare i nostri vapori per trasportare truppe in Milazzo il cui castello è in mano dei nemici, ma per poco. Il "Tuckery", fece fuoco aiutando l'attacco dato ai Napoletani e cagionò perdite al nemico.

In consiglio si prepara il modo per aver denaro di cui vi è scarsità somma. Si venne in deliberazione di emettere buoni del Tesoro essendoché la rendita di Sicilia si trova assai alta (112), credo che il paese accetterà volenteroso tali buoni, però alcune proposte del Sig. Crispi possono essere dannose alla riuscita. Egli vorrebbe obbligare i ricchi a prendere di forza le cartelle e dare il metallico; egli vorrebbe fondere in uno l'antico col prestito moderno, bruciare i registri e non lasciar traccia dell'ultima operazione, ricorrere insomma a quei mezzi adoperati nella rivoluzione del '93 in Francia. Ciò farebbe nascere delle collisioni che porterebbero imbarazzi al Governo essendo che il popolo è dato all'aristocrazia e questa mal soffre simili provvedimenti perché messi in opera dal Crispi il quale è dispotico nei consigli ed impone la sua opinione agli uomini deboli che lo compongono. Tutti sperano che il Sig. Depretis saprà allontanarlo e non metterselo accanto, angelo custode, come in questo viaggio a Milazzo fu fatto ... Piola.

P.S. In questo momento dispacci del Dittatore mi portano a credere che non per su Messina ma sul Continente si porta lo sbarco.

Mi si presentarono diversi ufficiali napoletani di Marina: Enrico Piccini, Pasquale Libetta, Gasparo Nicastro; quest'ultimo cognato di Maniscalco mi mette in imbarazzo, lo mando all'Ammiraglio».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>138</sup>.

«Palermo, 20 luglio 1860

... In merito al vapore "Lombardo,, mi riferisco a quanto ebbi l'alto onore di sottometterle coll'antecedente mio rapporto del 13 corrente mese, aggiungendole che da questo Governo si sono date disposizioni per renderlo adatto a portar cannoni...

Mi do l'onore di rassegnare all'E.V. i giornali ufficiali di Sicilia dal n. 28 al 33. Dagli stessi V.E. rileverà essere avvenuta altra crisi ministeriale, per il che è da desiderarsi il pronto arrivo in questa dell'avvocato Depretis uomo d'immensi meriti, e di fermo carattere, per mettere ordine in queste amministrazioni, particolarmente alla finanza che è stata dilapidata, come pure freno ai diversi partiti, e questi chi desidera l'autonomia della Sicilia con la Costituzione del 1812, chi la repubblica, e chi l'unità italiana, quest'ultimo partito è il più generalizzato, alla di cui testa vi sono molti miei amici.

Continuano i disordini in alcuni Comuni dell'Isola per spirito di furto.

Il giorno 18 è partito da questa per Milazzo il Generale Garibaldi con circa 2000 uomini in tre vapori, ove è avvenuto qualche scontro tra la truppa nazionale, ed i Regi, e forse per le circostanze della guerra il sullodato Generale non ha potuto attendere il surriferito Sig. Depretis ... G. Rocca».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>139</sup>.

<sup>138</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

«Napoli, 21 luglio 1860

Il Sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri ha ricevuto la pregiata nota dei 16 andante mese di S.E. il Marchese Pes di Villamarina Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna, con la quale ha inoltrato giusti reclami per gli aggravi sofferti da sudditi Sardi il 15 detto da parte di alquanti soldati dei Reggimenti Granatieri della Guardia Reale.

Gli eccessi deplorabili cui si portarono questi scongiati, turbando la quiete di questa pacifica e popolosa città, recarono al Governo del Re alta sorpresa e dolore insieme, onde fu sollecito adottare immediati ed energici provvedimenti per la ricerca dei rei del criminoso attentato e per soggettarli a tutto il rigore dei Consigli di Guerra. Queste pronte e severe disposizioni mostrano abbastanza non solo il rammarico del Re e del Real Governo per un sì dispiacevole avvenimento, ma in pari tempo la ferma volontà di prendere tutte le misure atte a prevenirne la riproduzione, e semprepiù garantire l'ordine pubblico, la sicurezza e gli interessi degli stranieri qui dimoranti.

Il sottoscritto profitta dell'occasione per ...  
De Martino».

Lettera di S.M. Vittorio Emanuele II al Generale Garibaldi<sup>140</sup>.

«22 luglio 1860

Caro Generale,

Lei sa che allorquando Ella partì per la spedizione di Sicilia non ebbe la mia approvazione, ora mi risolvo a darle un suggerimento nei gravi momenti attuali, conoscendo la sincerità dei suoi sentimenti verso di me.

Per cessare la guerra fra Italiani ed Italiani io la consiglio a rinunciare all'idea di passare colla sua valorosa truppa sul continente napoletano purché il Re di Napoli si impegni a

---

<sup>139</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

<sup>140</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 17 (copia di lettera).

sgomberare tutta l'isola e lasciar liberi i Siciliani di deliberare e disporre della loro sorte.

Io mi serberei piena libertà d'azione riguardo alla Sicilia nel caso che il Re di Napoli non volesse accettare questa condizione.

Generale ponderi il mio consiglio e vedrà che è utile all'Italia verso la quale ella può accrescere i suoi meriti, mostrando all'Europa che come sa vincere sa fare buon uso della vittoria...».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>141</sup>

«Messina, 22 luglio 1860

... Pria d'ogni altro credo mio debito comunicare all'E.V. una corrispondenza che ebbe luogo fra questo R. Consolato col Comandante il dipartimento marittimo il quale sotto la data del 12 cadente mese scrivevami una lettera per invitare a di lui nome, il comandante della R. Pirofregata "Governolo,, onde togliersi dall'ancoraggio che occupava in questo porto, adducendo per ragione che disturbava il libero approdo dei legni da guerra, e suggerendo nel tempo stesso un altro ancoraggio in rada fuori il porto. Anche il Console Francese ebbe simile lettera per invitare il Comandante del "Descartes,, ad uscire anch'esso dal porto. Costui si portò personalmente dal Comandante il Dipartimento suaccennato e dietro avergli fatto osservare l'impolitica da lui pretesa nell'attualità, gli diceva che non avrebbe comunicato tale lettera al comandante del "Descartes,, anzi avrebbero pregato a non muoversi dal luogo che occupava. Avuta tale conoscenza sulle riflessioni ancora che lo scopo di tale invito tendeva ad altro che a quello indicato, cioè avere la città scoperta dalle batterie della Cittadella credei il giorno susseguente di dirigerli con l'intelligenza del M.se d'Aste la risposta ai sensi che l'E.V. può leggere nell'acclusa copia<sup>142</sup>. È da conoscersi pure che il

<sup>141</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

<sup>142</sup> Non conservata agli atti del Consolato.

Comandante della fregata inglese "Scilla,, che trovata da qualche giorno in rada per eseguire evoluzioni di istruzione, informato dell'occorso, rientrò in porto a prendere l'antico ancoraggio.

Dopo tutto ciò il Comandante il Dipartimento credé non insistere più nella sua pretesa.

Il 16 si conobbe che il Colonnello Bosco colla sua colonna mobile partita qui la mattina del 14 per Barcellona informato che a Limeri v'era truppa di Medici che lo attendea, deviò molte miglia pria, formandosi una traccia nel terreno coltivato e ripiegò sopra Milazzo. Il 17 di buon ora 400 circa uomini di truppa mossero per Gesso. Il giorno 18 si sparse la voce che era cominciato l'attacco fra gli avamposti delle due armate nazionale e napoletana che travasansi fra Barcellona e Milazzo. Il giorno appresso 20 si ebbero i dettagli descritti nell'annesso bollettino<sup>143</sup>.

La sera del 17 a Reggio vi fu una grande dimostrazione ai gridi di Viva l'Italia – Viva Vittorio Emanuele – Viva Garibaldi; la truppa che pattugliava le strade restò impassibile e fu gridato ancora Viva la truppa.

La sera del 19 furono condotti in questa i prigionieri fatti da Bosco nell'attacco del 17. Furono rinchiusi nel Forte del SS.mo Salvatore e mi si dice che il Generale Clary diè ordine che si trattassero con tutti i riguardi dovuti.

Il 20 mi fu comunicata da persona bene informata stabilita in Reggio una memoria che accludo.

Intanto il Colonnello Bosco chiedeva rinforzi ed il Generale Clary spediva il 7° reggimento di linea per terra. Tre vapori trasporti e la fregata "Archimede,, accesero pure le macchine. Dopo poche ore il 7° reggimento riceveva l'ordine di retrocedere in città ed i vapori compresa la fregata smorzarono il fuoco delle macchine.

Il giorno 21 la solita persona mi faceva tenere un'altra memoria che troverà pure annessa.

L'istesso giorno alla sera si conobbe che la mattina s'era impegnata una grande battaglia il di cui esito era ignoto. Non

<sup>143</sup> Non conservato agli atti del Consolato.

pria del 22 si ebbero in parte i ragguagli come leggerà nei bollettini colla data del 21.

Stamane il Generale Clary mi diè il permesso di visitare i prigionieri di guerra che ho trovato al forte SS. Salvatore. Mi assicurano essere ben trattati ed il Capitano Cattaneo è servito alla mensa del Comandante il forte Capitano d'artiglieria. I medesimi difettano di biancheria per la quale ho disposto che domani si apprestasse.

Si pretende che il Governo di Napoli abbia dato ordine di spedire in Calabria tutta la truppa che sorpasserebbe il bisognevole della guarnigione per tenere la sola Cittadella, e di fatti fin da ieri dopo pranzo sono stati spediti colà da prima i lancieri, e quindi altri corpi dimezzati di alcuni reggimenti di linea.

Gli avamposti garibaldini agli ordini di Fabrizi sono ad 8 miglia da Messina e hanno occupato le posizioni lasciate dai Regi ...

A 23 detto – Ieri sera mi fu rimessa una nota di cui accludo copia all'E.V.. Probabilmente stamane il Corpo Consolare si riunirà per prendere quelle risoluzioni confacenti all'attualità.

La notte ultima agli avamposti attorno alla città fu continuamente fatto fuoco contro ombre garibaldine, non essendovi nessuno a quanto si dice. Un trabaccolo che per la corrente contraria fu spinto sotto il forte del Salvatore alla entrata del porto, diè causa che quei soldati supponendolo un vascello che assaltava il forte cominciarono a far fuoco sullo stesso ed uccisero tre individui dello equipaggio... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>144</sup>.

«Naples, 23 juillet 1860

... Samedi matin Demartino m'a écrit de très bonne heure pour me prier de passer chez-lui disant qu'il avait me faire une communication de la plus haute importance. Je me suis rendu à l'instant, 9 h. matin. Je l'ai trouvé assez satisfait

<sup>144</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

de ce qu'au conseil qu'on avait tenu dans la nuit il avait décidé le Roi a faire un grand pas, celui de souscrire sans restriction aucune à la troisième proposition contenue dans votre lettre du 27 juin de renoncer à toute idée de ramener la Sicile par la force sous la domination de la Maison des Bourbons et de la laisser tout à fait libre de disposer de son sort. A cet effet on allait donner les dispositions pour évacuer immédiatement Messine à la condition que le Piémont empêcherait un débarquement de Garibaldi sur le continent.

Tout assurant Demartino que j'allais vous transmettre sans retard cette nouvelle proposition, je me suis permis de lui faire remarquer la contradiction frappante qui pouvait résulter si la Sicile votait l'annexion au Piémont. On ferait l'alliance en même tems qu'on s'emparait de la Sicile. Demartino pour tout réponse si è stretto nelle spalle.

Vous m'avouerez, cher Comte, qu'il faut bien que les Ministres sentent déjà le continent gravement compromis pour se soumettre à de telles conditions. Outre cela, peut-on croire que la Cour de Naples entre loyalement dans une alliance avec nous quand elle est forcé de l'acheter au pris de telle sacrifice et de telle humiliation ? au plutôt ne doit-on croire que cette Cour ne songe à se venger et à nous trahir plus tard, le jour où elle le pourra faire impunément ? Et si au lieu de notre annexion on proclamait la république en Sicile, quel embarras pour nous, quel désastre pour la cause nationale ? Pour ma parte j'avoue, cher Comte, que dans cette proposition je vois un piège plutôt qu'un moyen d'accommodement ...

24 juillet - Au moment où je vous écrivais ma lettre daté d'hier, j'ignorais complètement le projet de Garibaldi que venez m'apprendre par votre lettre du 20 que m'a été remise par le Major Cassano. Certes si Garibaldi persiste dans la malheureuse idée de passer à Rome après Naples. Et compromettre gravement la cause toute entière. J'aime à croire que le Roi dont l'autographe envoyé par son officier d'ordonnance pourra influencer son esprit pour le dissuader d'une semblable démarche qui pourrait devenir fatale. Mais si l'on peut parvenir, comme je l'espère à le convaincre de la nécessité absolue de s'arrêter après Naples je persiste dans l'opinion écrite sur les dangers qui on pourrait courir dans les Provinces et à

Naples même, en repoussant le concours de Garibaldi, bien entendu toujours après qu'une insurrection préalable serait éclatée sur le continent comme l'intérêt de la cause et l'honneur napolitain l'exigent impérieusement. Je le répète, l'entourage de Garibaldi ne m'effraye pas, cela c'est toujours vu dans toutes révolutions; il faut regarder l'opinion publique et celle-ci est vivement contraire aux Mazziniani et à la révolution. La tentative échouerait indubitablement. Plusieurs immigrés arrivés travaillent, comme vous le savez à faire un insurrection militaire à Naples sans Garibaldi. Je le souhaite, mais je vois aussi des très grandes difficultés. Je n'ai manqué de leur faire connaître quel seraient à mon avis, les corps peu susceptibles de corruption. Pour la Garde soit infanterie, soit cavalerie, il n'y faut pas songer, ainsi que pour les bataillons étrangers et pour quelque autre corps de ligne p.e. le 4<sup>e</sup> qui est à Naples de retour de Sicile. Pour les autres Corps, comme les chasseurs, les dragons, les lanciers, l'artillerie et le génie, je crois qu'il aura prise. Mais je leur ai fait remarquer que la garnison de Naples presque toute entière et des ses environs est formée par les régiments de la garde et les bataillons étrangers, qui ne sont qu'un tas de brigands entièrement dévoués à la Dynastie, ainsi qu'à la Reine mère, et qu'ils ne songent qu'au pillage qu'on leur fait toujours entrevoir.

Je crois bon de vous dire que le télégraphe fonctionne toute la journée et tous les jours entre le palais du Roi et Gaète à fin d'informer la Reine mère des plus minutieuses détails.

Je veux ainsi que vous sachez que ces jours derniers sont arrivées de Vienne des insinuations écoutées au Palais, pour pousser cette Dynastie et la Camarilla à exciter à l'anarchie comme moyen de se sauver et sauver l'Autriche.

Je vous communique que le bulletin que le Gouvernement a publié ce matin, vous étés à même de juger que c'est une mensonge ..la phrase nel punto medesimo delle migliori trattative della lega fra Piemonte e Napoli a répandu beaucoup d'inquiétude dans les esprits qui n'en veulent pas à aucun prix, et comme le Gouvernement explique cette phrase par l'envoi d'un officier d'ordonnance du Roi avec autographe pour empêcher Garibaldi de débarquer sur le continent, cette nouvelle ne produit pas le meilleur effet. Je travaille à rassurer

les esprits sans me compromettre et je chercherai les persuader que cela fera nous gagner du tems à fin de pouvoir attendre les événements sans rien conclure.

Ulloa a été appelé par télégraphe pour venir prendre le portefeuille de la guerre; j'ignore ce qu'on veut faire de Pianell. Ulloa passe pour ennemi du Piémont et partisan du Prince Napoléon ... Ulloa vient d'arriver. Il s'est mis de suite à faire une propagande révolutionnaire. Souvenez vous, cher comte, que pour préparer un mouvement militaire à Naples, il faut beaucoup de tems, en attendant nous prenons les moments prévenus, et nous donnons le tems et le loisir aux révolutionnaires d'exploiter le Pays. Depuis quelques jours je vois circuler tristes figuri qui parlent français et m'inspirent fort peu de confiance ...

Je joint des télégrammes du Général Clary au Ministre de la guerre, de l'Intendant d'Avellino au Ministre de l'Interne ... de Villamarina

Allegato A

1. Messina, 17 luglio ore 7 a.m.

Clary a Severino

Il Distaccamento della Fanteria di Marina sbarcherà quando volete, ma come si rimpiazza l'equipaggio? I ruoli si debbono cambiare perché gli uomini sono appena bastanti al servizio. Il colonnello Mensto verrà con mia commissione, levatemi Brigante di questo vi prego. Istruzioni per pietà, per pietà istruzioni! e a me l'esecuzione.

Non conosco lo stato delle cose costà, ma se le dicerie sono con qualche fondamento crederei, giacché vi è tempo, di assicurare la sussistenza di Milazzo, Siracusa, ed Augusta per due o tre mesi, lo stesso per la Cittadella e tutta la forza farla marciare sopra Napoli per le Calabrie. Ripeto se sono vere le dicerie, se sono false, ordinate di fare la campagna. Attendo dunque istruzioni precise e chiare e poi lasciatevi servire.

Fate venire i cavalli del Generale Palmieri, e degli ufficiali superiori dei Cacciatori venuti dagli Abruzzi che sono arrivati a Capua domenica. Datemi notizie della mia famiglia e datele le mie

2. Clary al Ministro della Guerra.

Messina, 19 luglio

Rispondo al suo messaggio di ieri giunto questa notte. Sempre sulla difensiva mi sono tenuto, pronto a respingere se attaccato traendo profitto dal vantaggio. Tali sono state le istruzioni date al Colonnello Bosco spedito con una Brigata in soccorso di Milazzo. Ho evitato ed evito ogni collisione tacendo avanti tutto le sevizie che si fanno della truppa. Ho fatto i rapporti secondo lo stato delle cose che furono verificate dal colonnello Anzani, ma quando le cose cambiano ho chiesto istruzioni e non ne ho ricevute. Noi siamo sul punto di non avere più relazioni con Napoli giacché una squadra non garantisce la costa delle Calabrie. I popoli di queste province sono in fermento e sembrami regolare che domandi istruzioni pel caso di un rovescio.

Le conseguenze funeste che io ho citate sono per questo caso quando mi s'impedirebbe il passaggio sul continente. La contraddizione che giustamente rimarca nasce dal cambiamento momentaneo delle circostanze, con 20000 uomini in una zona limitata appoggiato da fortezze si possono fare tacere le sevizie delle popolazioni ma V.E. e la prudenza impongono di non provocare, come si fa tacere se non si usa la forza e per usar la forza bisogna attaccarle, questo è vietato per non complicare la situazione diplomatica. Vivo di palpiti per Augusta, Siracusa più che Milazzo. Come mandare il denaro del presto? Come sopperire a loro bisogni se senza comunicazione assicurata? Nulla di meno ho fatto e fo il possibile per ricevere il rapporto e spedire quel che posso. Li pari fa pietà ed ho supplicato V.E. a voler far ritirare quei poveri vecchi del battaglione Veterani privi di relazioni perché tutto è stato dalla rivolta occupato, divenuta anche padrona del mare. Se V.E. risponde per oggi o domani potrei farli venire. Dopo non ho ragione di sperarlo. Lo stato di taluni corpi qui è da prendere in seria considerazione. Il 5° e l'8° cacciatori non hanno ufficiali affatto, il 1° un solo capitano. Il 4° di linea ha in tutto cinque ufficiali, da ciò l'indisciplinatezza. Si rimpiazzano le basse ma vengono. È indispensabile mandar via il 4°, 13° di linea e Carabinieri, ma bisogna far venire prima il rimpiazzo e supplico perciò urgenti provvedimenti. Ringrazio V.E. delle buone disposizioni che ha per questo corpo di esercito e spero vederle attuate. Farò rapporti quando vi saranno mezzi per farli

giungere come ho fatto sempre, ma non si possono rischiare per via di terra.

Terrò alla legalità dei servizi a norma delle ordinanze per quanto è possibile, in posizioni eccezionali in cui mi trovo.

Ho chiesto che si mandi un generale che comandi su di me, o uno che possa rimpiazzare in caso di morte o ferite. Qui non si ha che il Brigadiere Fergola di artiglieria e Palmieri che sono partiti con le colonne. Io non ho nessuno. Ho preso vari ufficiali dei corpi ma la posizione non è legale e non sono mandati. V.E. quando avrà occasione faccia venire dei materassi per l'ambulanze, che non ve ne sono, e mezzi di trasporto in animali da basto e da tiro, e questi colle carrette oltre i cavalli dei medici e degli impiegati amministrativi avendo dovuto abolire mezza batteria per dare gli animali al colonnello Bosco.

3. Clary al Ministro della guerra

Messina, 19 luglio

La colonna da me spedita per liberare dal minacciato attacco la piazza di Milazzo e tenere aperte le comunicazioni con Messina ha adempito con esattezza alla commissione. L'onorevole suo conduttore Colonnello Bosco attenendosi alle istruzioni è riuscito ad occupare la città ove si è piazzato militarmente il giorno 17 i suoi avamposti furono aggrediti da forze immensamente superiori. La pugna durò molte ore ma i Piemontesi nemici si diedero alla fuga dopo aver lasciato armi e munizioni e 19 prigionieri fra i quali un Capitano. Darò a V.E. ulteriori dettagli di questo fatto che onora le nostre armi. Debbo lodi al Colonnello Bosco ed aiutante d'artiglieria d'Auria. La nostra perdita è stata di 13 soldati e 2 feriti, intanto pare che piccati di questo rovescio i nemici s'ingrossano in tutti i modi e tre bastimenti armati a vapore con Bandiera Sarda scorrono quei paraggi, essi sono una fregata da 60 ad elica, il "Duca di Calabria," e l'"Elba," sono la sua scorta. Non posso mandar maggior forza perché resterei privo per quella aggressione di cui sono qui minacciato dal lato opposto cioè dalla parte di Scaletta.

Supplico V.E. a volermi mandare il cambio dei corpi che le ho accennato in altro mio e di rassegnare a S.M. il Re quanto ho avuto l'occasione di rapportare col presente.

4. Il generale Clary al Ministro della Guerra.

Messina, 22 luglio, ore 9 antimeridiane

Nulla di nuovo nella scorsa notte. Sento che il nemico ha occupato la posizione di Gesso, però non ha attaccato il nostro avamposto situato sulla cresta del Colle detto S. Rizzo, che guarda il versante di Milazzo e quello di Messina. Appena avrà attaccato farò ripiegare senza opporgli resistenza e giusto gli ordini di V.E. mi metterò sotto la protezione de' forti, però V.E. rammenti che i due forti staccati di Castellaccio e Gonzaga dovranno opporre resistenza e quindi cedere quando ogni resistenza è inutile per difetto di viveri o munizioni, quantunque son ben provveduti ed è giusto ancora rimarcare che alloggiato l' inimico sopra Castellaccio e Gonzaga tormenterà la Cittadella, non potrai far danno, come non lo fecero al 48, ma sono per l'occupazione della città il giorno 25 ed i locandieri han già avuto le prevenzioni. L'Amministratore del Palazzo Reale ha mandato ad offrire a Garibaldi il palazzo di Sua Maestà.

Stamane spedisco a Reggio le 4 compagnie Carabinieri. Prevengo V.E. che 14 cannoniere nemiche e due fregate in crociera hanno incanalato in modo che se non vengono i bastimenti francesi non s'imbarcherà e quando verranno come V.E. mi fa sperare lo sbarco sarà costantemente tormentato

Allegato B - L'Intendente di Avellino a S.E. il Ministro dell'Interno.

Avellino, 22 luglio le 10 di sera

La commozione si propaga nei comuni limitrofi e guardie in gran numero arrivano dalle campagne in città. Ho fatto e fo di tutto per calmare gli animi e farle restituire alle loro case. La mia parola è ascoltata ed i ritorni sono in via di esecuzione, ma la effervescenza è grande ed è impossibile rispondere del mantenimento dell'ordine nella giornata di domani se immediatamente non si fa partire il depositi dei corpi esteri dalla città. Il Decurionato riunitosi in fretta con atto deliberativo or ora comunicatomi premura la partenza del Deposito. Intanto a maggior complicità sono giunte altre 130 altre reclute estere in città. Si impedito oggi nuovo conflitto e gli esteri son tutti raccolti nella caserma di San Francesco, la condotta dei Carabinieri a cavallo della Gendarmeria e dei loro ufficiali è superiore ad ogni elogio, pattuglie di Carabinieri, Gendarmeria e di Guardie nazionali perlustrano la città tranquilla nel

momento ma esasperatissima. Provveda V.E. per la partenza immediata del Deposito degli esteri.

Allegato C.

1. Spiegazione di un telegramma cifrato firmato Manna e spedito da Canofari da Torino il 2 luglio 1860 alle ore 6 ½ p.m.

Nostre insistenze continue, urgenti per sospensione ostilità. Memorandum energico ieri al Ministero. Premure vivissime al Corpo Diplomatico. Il Re arrivato oggi, forse nostra udienza e presentazione credenziali. Stampa violenta. Ministero imbarazzato, teme ed odia il Dittatore ma non sa come frenare senza crisi. Vorrebbe Napoli forte, Governo saldo per farsi rispettare, camere certe e sicure. Invece esagerazioni orribili su Napoli e fatto del quindici vorrebbe atti decisi, punizioni vere ed esemplari, cessazione arruolamento straniero, ... allontanamento reclamati. Operate per togliere tali pretesti, noi faticiamo qui da mane a sera per rettificare le idee ed i fatti ciò impedisce il peggio, forse or si delibera per aiutarci, ma nostro carattere ancora confidenziale, pochi giorni, difficoltà infinite. Ora lasciamo Cavour, dietro proteste ed insistenze assai forti ci ha dato appuntamento per dispaccio a mezzogiorno dopo discusso in consiglio col Re. Diremo sue proposizioni. Manna. Firmato Canofari

2. Risposta

Se il Piemonte ci sostiene il Governo sarà saldo e forte, camere certe e sicure. Le punizioni saranno date, la giustizia sarà fatta, gli arruolamenti stranieri sono cessati, allontanati tutti i tristi e oziosi alla opinione.

Prendetene impegno, i fatti ci sostengono. L'evacuazione della Sicilia è ordinata, ma questa misura rende più facile a Garibaldi contro il continente, contro un tentativo che deve estendersi a tutta Italia. L'interesse italiano è quindi il nostro.

Protestate agite in tutti i modi, è questo il nostro pericolo, il pericolo comune. Domandiamo alla Francia agire per noi in questo senso. La tregua è indispensabile per rafforzare il Governo, salvarci e salvare Italia da mali incalcolabili, render possibili le vostre trattative.

Stretti al Piemonte salveremo tutto. Garibaldi è la rivoluzione. Vi sarà facile dimostrarlo. Questa è verità che si è fatta strada nell'animo di tutti».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>145</sup>.

«Napoli, 23 luglio 1860

... Appena giunto Depretis la sera del 21 lo ammiraglio gli diede il mio indirizzo e lo informò di tutto, nel tempo stesso Maldini, luogotenente di vascello, da me prevenuto mi mandava avviso dell'arrivo senza sapermi dire lo alloggio. Depretis non restò che un'ora e mezza a terra, e partì per Patti e Milazzo prima che mi giungesse la notizia del suo arrivo.. Non ebbe tempo di cercare di me, ma avendo incontrato per caso Del Castello (Sant'Onofrio) si mostrò ansioso di vedermi appena torni; aspetto il suo ritorno di ora in ora.

Seppi dall'ammiraglio che Depretis ebbe prima di partire lunghissima conferenza con Lei, e restò compiutamente edificato del che sono assai lieto.

Verificatosi che Garibaldi non ha testa ma istinti di leone, che combatte come canta un usignolo e perciò a perfezione, ma nulla sa e pensa; tanto che avea persino dimenticato, alla partenza per Milazzo, di aver chiamato Depretis da Torino, fu divisamento dell'Ammiraglio di mandarlo, appena giunto, in Patti per Milazzo; sicuro che avrebbe, di là portato poteri incondizionati di Garibaldi. Ma come Depretis andò a palazzo con dispacci per Sirtori, gli si attaccò alla persona il Francesco Crispi che ha voluto accompagnarlo al campo. Con tutto ciò non dispero. I poteri di Garibaldi saranno forse meno incondizionati, ma più durevoli alla persona di Depretis, esordiente come amico di Crispi, del quale spero vorrà sbarazzarsi al momento opportuno.

Frattanto le cose continuano come prima. Non si è potuto mettere ordine negli esiti militari, e i muli ei cavalli requisiti spariscono come per incanto. Sabato in mia presenza, scandalo in Toledo, a causa di un garibaldino in tunica rossa, ubriaco, che voleva far togliere da una vetrina il ritratto dell'E.V. e poi rivolto a quello del Re gridava "Non c'è bisogno di Re", la sua doglianza era che "i cavouriani vengono a prendersi i gradi, senza aver combattuto con Garibaldi". La scena finì con un pugno di un facchino palermitano lo stese per terra.

<sup>145</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4

Le persone del gabinetto del dittatore nelle quali Ella riponeva buone speranze. Amari Michele ed Ernesto, sono il primo: non avvezzo agli affari ma egregio, dotto, eccellente uomo. L'altro Ernesto, di purissime intenzioni, subisce, come in tutta la sua vita, l'influenza d'Interdonato, suo antico compagno di collegio! Altronde non hanno gran credito, né riputazione di forza, che tutti sanno mutabilissima la fiducia del dittatore. La Loggia ha dovuto esserle descritto più volte. Non mai prima d'ora aveva udito parlare di San Giorgio, nuovo segretario di Pubblica Sicurezza, ma se ha nominato direttore (come dicono) un certo Gino Previtera, ha fatto la cosa più stolta del mondo. Questo Privitera mazziniano, fu compagno di un Cipri che poi pubblicava i famosi memorandum apologetici del Re di Napoli in Bruxelles. È profugo da Marsiglia, dove faceva il commercio, e rifugiato in Ginevra, per imputazioni di frodo di un titolo di proprietà di un mulino di olive, di tentata assicurazione di un bastimento del quale conosceva il naufragio, di bancarotta fraudolenta ecc...

La reazione sarà potente contro la pressione del Crispi. Venerdì il padre Ottavio Lanza (fratello della moglie di Butera) venne a consultarmi con le bozze dell'articolo dell'annessione num. 14 che qui aggiungo "È necessario essere anticavouriano ecc" scritto da Deltignoso. Lasciai correre qualche inesattezza, nella valutazione delle cose di codesta grazie alla bontà dell'intenzione e anche dell'articolo. P. Ottavio e gli altri tutti vogliono affidarmi l'indirizzo del giornale. Mia prima cura sarà far sentire la calunnia della cessione di Genova, La Spezia, Sardegna ecc. sparsa dal famoso Crispi, ispirato dal suo demonio familiare Rafaele.

Sono lieto di aver potuto impedire la depredazione Bertani sotto il nome di prestito in atto di consumarsi. Mentre i capitali aspettano la confidenza, il tesoro non ha un solo soldo di debito galleggiante. Ho determinato De Giovanni ad emettere un paio di milioni (per ora) di vani (sic) del Tesoro... Frattanto poiché il prestito sia contrattato a ragion veduta, studierò oggi la situazione del debito pubblico dell'isola, di cui questa mattina sono arrivati gli elementi che manderò col prossimo corriere a V.E.. Mi ricordo che 10 anni sono Ella mi attribuiva il merito di saper bene le cose di Sicilia. Spero giustificare questo

elogio al mio ritorno. Non per altro ho accettato la procura generale della Corte dei Conti (che equivale esattamente all'abolita procura generale della R. Camera in Torino) conferitami al mio arrivo (5 luglio) dai segretari di Stato amici di La Farina e da me accettata il 18 corrente a consiglio di Torrearsa, sempre subordinatamente alla volontà di V.E..

A proposito credo che sarà cercato ufficialmente il mio parere sulla domanda di Rubattino di iscrizione nel debito pubblico e rilascio di cedole negoziabili pel valore del Piemonte e del Lombardo. Egli stesso mi raccomandò la sorte nel mio passaggio in Genova. Mi si dice che la somma pagatagli (Fr. 87000) fu corrisposta che nel nolo era compresa l'assicurazione. Resta a vedere se il rischio era limitato al caso di insuccesso. E in ogni caso considerazioni di equità e di buona politica non consigliano forse ad essere generosi con la Società? Se Ella credesse dovermi dire una parola in proposito, il suo criterio mi sarebbe di guida .... Cordova»

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>146</sup>.

«Palermo, 23 luglio 1860

... col piroscampo postale La Provenza, riparatosi alla meglio, è arrivato avant'ieri il Commissario Straordinario, Signor Depretis. Trovandosi Garibaldi a Milazzo gli diedi il "V. Emanuele," per trasportarlo in quelle acque onde abboccarsi al Generale. Ritornò questa mattina. Albinì mi disse che aveva recato il Decreto che lo nominava Luogotenente del Dittatore. Io non ebbi campo di dirgli una parola da solo a solo, sempre accompagnato com'era da Crispi, che non lo lasciò un momento. Ma con un po' di pazienza, ed un poco di tempo, arriveremo ad allontanarlo. Non bisogna urtare di fronte, mentre Garibaldi può tutto, e Crispi gli è nelle grazie per ogni verso. Arte, arte ed arte è la mia divisa presente. Se verrà il momento d'agire V.E.sa che lo farò, e come!

Ora ci vuole soaviter in modo, fortiter in re, non vi è altra via di mezzo. Guai se Garibaldi voltasse bandiera, condurrebbe con sé tutta questa gente avventiccia, e bisognerebbe venir a

<sup>146</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

coltellate in istrada. Il paese è dalla nostra. Alcune parole accorte dalla parte del Re e lusinghiere, ci manterranno Garibaldi. Veda se non è il caso di qualche carezza anche dal canto di V.E..

Da quanto le ho detto non abbiamo a temere, sebbene la burrasca sia forte, e lo è. Ma la supereremo. Eccellenza, mi trovo nel mio elemento. Serro le vele per ridonarle al vento più audace che mai al primo schiarimento del cielo. Ne ho provate di molte, ed alcune volte terribili, più infuriavano e più mi sentiva potente a domarle, mai chinai la fronte innanzi al pericolo. Fermezza e verremo, Eccellenza, a buon fine anche qui...

Daranno le dimissioni volontarie Cannevaro, Lovera, Denti, De Negri ed il commissario Da Fieno. Le accorderò nel senso della lettera di V.E., in data 12 corrente. Si può far conto sulla loro devozione alla giusta causa e alla nostra bandiera. De Negri e Da Fieno son Genovesi, son sicuri perché sanno il loro tornaconto a tenersi con chi è solido. Il Da Fieno assumerà la carica di Segretario Generale presso il Segretario di Stato per la Marina. È capace, astuto e mi è devoto.

Non sarebbe bene, Eccellenza, l'incorporare sin d'ora alcuni degli ufficiali napoletani? Ne potremmo prender uno per fregata, nel loro grado. Qui si perdono. Il Comandante Conte Anguissola sarebbe di cotale avviso.

Piola fa bene, e bene davvero. Conta di tentare un colpo di mano nel Golfo di Napoli e prendervi, niente meno, che il vascello il "Monarca". Sarebbe buona presa. La cosa è possibile, anzi vi è quasi certezza del successo. Peccato che non posso mettermici io!

Oso domandarle, Eccellenza, alcuni piroscafi avvisi per la Squadra. Il muovere fregate costa e non fa buon effetto. Il "Monzambano," è a Napoli, l'"Ichnusa," a Cagliari, la "Gulnara," e l'"Authion," sono a Genova, nessuno è qui a mia disposizione, e sovente ne sento la mancanza assoluta.

Son giunti questa mattina quattro ufficiali di marina napoletani dimessisi per servire sotto la nostra bandiera. Son meglio che i capitani mercantili, ma meglio di molto, me lo creda, Eccellenza, li ho mandati da Piola raccomandandoglieli,

come mi furono caldamente raccomandati dal Ministro Villamarina.

Sono i Signori Pasquale Libetta, Paolo Cottrau; Enrico Accinni, Gasparo Nicastro.

Se ne aspettano altri, che saranno in numero non minore di venti.

Il conte Anguissola è ufficiale realmente distinto, da farne gran caso, è nostro ad ogni costo. Son nei migliori termini con lui, mi porta molto rispetto e simpatia ... di Persano».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>147</sup>.

«Palermo, 24 luglio 1860

... ieri ho scritto così di fretta per non mancare il postale, e siffattamente interrotto ad ogni istante, che scordai cosa essenziale, che è la spedizione di Garibaldi al di là del Faro. Egli ne fa l'apice del suo pensiero e ne sogna dormendo, quindi non mi par possibile il poterla arrestare, potrò ritardarla e mi ci metto da questo momento. Requireremo tempo, e da cosa nasce cosa.

Intanto se la rivoluzione a Napoli trionfasse gridando V. Emanuele, e senza l'opera di Garibaldi, avremmo guadagnato molto.

La Squadra è in ordine perfetto e son pronto a partire colla medesima al primo movimento ed al primo avviso dal Ministro Villamarina. Ma come avrò notizie di colà senza legni leggeri a mia disposizione, ed il Ministro essendo restio a valersi del Monzambano ch'è il solo rifugio della sua famiglia?

Verrà con me il Veloce, ora "Turkery,,", ché gli ufficiali a cui accordai le chieste dimissioni son devoti ad ogni mio cenno, come lo sono Piola ed Anguissola, ma l'avrò dal Governo stesso e sarà meglio.

Di Garibaldi bisogna, Eccellenza, valersene com'è. Prendendolo dal lato buono se ne può ricavar molto. È di natura generosa. I suoi sbagli provengono dalla mente non dal cuore, quindi i mazziniani falliranno presso di lui. Non è che non si diano di mano per i loro fini, ma viva Dio che non ci

<sup>147</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

siamo per nulla e non ci troveranno addormentati. Sanno pure che la repubblica ci metterebbe il mondo addosso! Non importa. Viva noi e la setta, dicono, e che bruci il mondo! Come i Gesuiti!

Questa mattina il Signor Depretis è venuto a mio bordo per potermi parlare da solo a solo. Ci siamo intesi perfettamente. V. Eccellenza può fidarsene. Vedrà le persone ben pensanti: Natoli, Pisani, Torrearsa, Camerata, Cordova, Giunti. Si maneggerà con Crispi che non si può urtare di fronte, come dissi ieri a V.E. ma non se ne lascerà accalappiare.

Abbiam bisogno di gente eletta per far il nucleo del corpo dei R. Carabinieri, è necessario vengano subito. Il loro capo dev'essere fidato e capacissimo, non trascuri, Eccellenza, questo punto.

Tronchi, Eccellenza, se possibile, quelle polemiche personali de' nostri giornali che fan soltanto del male. Depretis le taglierà di qui.

Il paese è incantato dall'arrivo di Depretis, e festeggia i pieni poteri da Garibaldi conferitigli.

Mando a V.E. il Signor Nicastro, già ufficiale della marina napoletana dimessosi per offrirsi alla nostra causa. Essendo egli cognato di Maniscalco non si trova beneviso a questa popolazione. Supplisco V.E. di non abbandonarlo, è politica l'ammetterlo subito, nella sua qualità, nel Corpo della Marina. D'altronde abbiamo gran penuria d'ufficiali, e questi napoletani son buoni. Si fa un buon acquisto in loro, e venne loro promesso che sarebbero stati accettati. Vero bene che si disse, quando fossero venute colle navi, ma non si può negare, che se è meno utile l'averli con mani vuote, l'atto della dimissione è più bello in loro.

Spero che V.E. vorrà accordarmi la domanda che ebbi l'onore di sottoporle col mio foglio di ieri, di surrogare gli ufficiali della squadra a cui accordai le dimissioni con altrettanti ex ufficiali della marina napoletana.

Le dimissioni accordate sono verbalmente condizionali; cioè che il Governo del Re avrebbe preso in conto i servigi degli ufficiali che lasciavano pel bene della causa comune quando fossero stati distinti, altrimenti avrebbero continuato nella loro carriera siccome presenti al corpo, e siccome sarebbe loro spettato da' R. regolamenti in vigore.

Parto, Eccellenza, in questo punto con la squadra per recarmi a Melazzo, ove son giunti cinque legni da guerra napoletani. Sarò prudente, non stia in ansietà, ve ne supplico. Siamo d'accordo con Depretis, avendo voluto domandare il suo avviso prima di muovermi. Questo muoversi della Squadra ci assicura sempre più il paese e ci obbliga Garibaldi. Chi sa che non risolva quella forza a passare dalla nostra. Ripeto a V.E. che non commetterò imprudenze. Insisto su questo punto perché forse sono mal giudicato a tale riguardo. Si possono far scappate con un legno di nessuna conseguenza, non così quando si comanda la squadra che rappresenta il Governo e che è la sola che abbia a sua disposizione ne' bisogni seri.

Domando perdono se scrivo così in fretta, ma non ho un momento da perdere, per trovarmi a Melazzo prima che spiri l'armistizio. La nostra presenza colà potendo risparmiare molto sangue ... di Persano».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>148</sup>.

«Palermo, 24 luglio 1860

...Il giorno 21 andante mese alle ore 8 p.m. è giunto in questa da Genova sul piroscifo francese "Provence,, il Sig. Avvocato Agostino Depretis<sup>149</sup>, il quale è andato ad alloggiare in un appartamento del Palazzo Reale.

Appena ebbi conoscenza di tale arrivo, mi feci un dovere di precipitarmi a sì distinto personaggio per esibirmi in tutto quello che avrebbe creduto di comandarmi. Dopo tal visita lo lasciai. Il medesimo mi disse che la notte doveva partire sulla R. Fregata Vittorio Emanuele per Milazzo, onde conferire col Generale Garibaldi.

Il prelodato Signore è ritornato in questa da colà ieri alle ore 7 a.m., e con Decreto del 22 andante da Milazzo è stato nominato Pro-Dittatore.

<sup>148</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>149</sup> In quell'anno il Depretis era deputato di Strabella al Parlamento Subalpino.

Oggi mi sono proposto di nuovamente presentarmi allo stesso.

In questa tutti si lusingano che stante e di lui eminenti talenti ed energia possa sistemare la macchina dello Stato, la quale nel ramo finanziario corre a rovina.

Mi onoro sottomettere a V.E. i giornali di Sicilia dal n. 34 al 36, come pure una lettera dell'egregio Dumas diretta al Generale Carini che si trova in questa ferito, con la quale gli narra dettagliatamente la famosa battaglia di Milazzo avvenuta il giorno 21 andante mese nella quale il Generale Garibaldi con tutti i suoi si distinse eroicamente.

Si aspettano ora i dettagli ufficiali come pure si crede generalmente che il Forte di Milazzo sarà ben presto lasciato dai Napoletani, perché non vi si possono più reggere.

Intanto da questa tutti i giorni partono sopra vapori considerevoli forze di artiglieria, e di fanteria pel teatro della guerra; come pure sono partite per colà una immensa quantità di barche pescherecce che sono state appositamente arrolate dal Ministero della Guerra, fin qui però non si conosce a quale operazione saranno destinate.

Coll'ultimo mio foglio rassegnai all'E.V. un cenno sui vari partiti che esistono in questa. Ora mi do l'onore di compiegarle il programma del giornale il Precursore, ed i n. 1 e 2 . Dagli stessi V.E. rileverà che si proclamano i principi unitari, ma sotto talune condizioni, e si parla a carico di un uomo ... (parola illeggibile) politico ... G. Rocca.

Allegato - LA BATTAGLIA DI MILAZZO

Lettera di Alessandro Dumas al Brigadiere Giacinto Carini - Ispettore Generale di Cavalleria

Milazzo, Sabato 21 luglio sera.

Mio caro Carini, gran combattimento; grande vittoria; 7000 napoletani sono fuggiti innanzi 2500 italiani.

Ho pensato che questa buona notizia sarebbe un balsamo per la vostra ferita, e vi scrivo sotto il cannone del castello che fa fuoco (molto balordamente, rendiamogli giustizia) sulla *Città di Edimburgo*, e sulla vostra umilissima serva l'*Emma*.

Mentre Bosco brucia la sua polvere, noi abbiamo il tempo di discorrere. Discorriamo.

Io era a Catania, quando intesi vagamente che una colonna napoletana era partita da Messina, e andava a scontrarsi con Medici, e spedii tosto un messo al console francese di Messina, il quale mi rispose che la nuova era vera.

Noi abbiamo levato l'ancora al momento stesso sperando arrivare a Milazzo per vedere il combattimento.

Il posdomani in effetto al punto in cui entravamo nel golfo orientale, il combattimento era incominciato.

Ecco ciò che avveniva: voi potete credere alla esattezza dei fatti, poiché questi si compivano sotto i miei occhi.

Il Generale Garibaldi partito il 18 da Palermo, era arrivato il 19 al campo di Merì, e già da due giorni erano succeduti dei combattimenti parziali.

Appena arrivato egli aveva passato in rassegna le truppe di Medici che lo accolsero con entusiasmo.

L'indomani all'alba, tutte le truppe erano in moto per assalire i napoletani usciti dal forte e città di Milazzo che occupavano.

Malenchini comandava l'estrema sinistra; il generale Medici e Cosenz il centro, la dritta composta solamente di alcune compagnie non aveva per iscopo che coprire il centro e la sinistra da una sorpresa.

Il Generale Garibaldi si collocò al centro, cioè a dire nel sito ov'ei giudicava che l'azione sarebbe più viva.

Il fuoco cominciò alla sinistra a mezza strada fra Merì e Milazzo.

S'incontrarono gli avamposti Napoletani nascosti tra i canneti. Dopo un quarto d'ora di moschetteria sulla sinistra, il centro, alla sua volta, si è trovato in faccia della linea Napoletana, e l'ha attaccata e sloggiata dalle prime posizioni.

La dritta nel frattempo, scacciava i Napoletani dalle case che occupavano.

Ma le difficoltà del terreno impedivano a rinforzi di arrivare. Bosco spinse una massa di 6000 uomini contro i cinque o seicento assalitori che l'avevano costretto ad indietreggiare, e che sopraffatti dal numero, erano stati obbligati a indietreggiare a lor volta.

Il generale spedì tosto a pigliar rinforzi. Arrivati che furono si attaccò di nuovo il nemico nascosto tra i canneti e riparato

dietro i fichi d'India. Ciò era gran svantaggio per gli Italiani che non potevano caricare alla baionetta.

Medici, marciando alla testa dei suoi uomini, aveva avuto il cavallo, ucciso sotto di sé. Cosenz avea ricevuto una palla morta nel collo, ed era caduto a terra: si credeva ferito mortalmente allorché si rialzò gridando: Viva l'Italia. La sua ferita era fortunatamente leggiera.

Il generale Garibaldi si pose allora alla testa de' carabinieri Genovesi, con alcune guide e Missori. La sua intenzione era di affrontare i Napoletani ed attaccarli di fianco, togliendo così la ritirata ad una parte di essi. Ma s'imbatté in una batteria di cannoni che fece ostacolo a siffatta manovra.

Missori ed il Capitano Statela si spinsero allora con una cinquantina d'uomini: il generale Garibaldi era alla testa e dirigeva la carica, a venti passi il cannone fece fuoco a mitraglia.

L'effetto fu terribile: cinque o sei uomini rimasero solamente in piedi: il generale Garibaldi ebbe le sola della scarpa e la staffa portata via da una palla di cannone; il suo cavallo ferito divenne indomabile e fu costretto ad abbandonarlo lasciandovi il suo revolver. Il maggiore Breda e il suo trombetta furono colpiti a fianchi, Missori cadeva sul suo cavallo ferito a morte da una scheggia. Statela restava in piedi fra un uragano di mitraglia, tutti gli altri morti o feriti.

A parte questi particolari, da tutti si combatteva e si combatteva valorosamente.

Il generale vedendo allora l'impossibilità di prendere il cannone che aveva fatto tutto questo danno di fronte comanda al Colonnello Dounne di scegliere qualche compagnia e di slanciarsi con essa attraverso i canneti, raccomandando a Missori e Statela, appena sormontati i canneti di saltare al di sopra del muro che dovean trovarsi dinanzi, e poscia slanciarsi sul pezzo di cannone che dovea essere a poca distanza.

Il movimento fu eseguito da due ufficiali e da una cinquantina d'uomini che il seguivano con molta compattezza e slancio, ma allorché arrivarono alla strada, la prima persona che vi trovarono era il generale Garibaldi e colla sciabola in pugno. In questo momento il cannone fa fuoco ed uccide alcuni uomini, gli altri si slanciano sul pezzo se ne impadroniscono lo

portano via dal lato degli italiani. Allora la fanteria napoletana s'apre e da passaggio ad una carica di cavalleria che si avventa per riprendere il pezzo. Gli uomini del colonnello Duonne poco abituati al fuoco, si dividono ai due lati della strada in luogo di sostenere la carica alla baionetta, ma a sinistra sono trattenuti da fichi d'India, a dritta da un muro. La cavalleria passa come un turbine: da due lati i Siciliani allora fanno fuoco, l'esitanza d'un momento è svanita.

Moschettato a destra e a manca, l'uffiziale napoletano s'arresta e vuol tornare indietro, ma ecco in mezzo alla via serrargli il passaggio il generale Garibaldi, Missori, Statela e cinque o sei uomini. Il generale salta alla briglia del cavallo dell'uffiziale gridando: Arrendetevi. L'uffiziale per tutta risposta gli tira un fendente; il generale lo para, e d'un colpo di rovescio gli spacca la gola. L'uffiziale vacilla e vien giù: tre o quattro sciabole sono alzate sul generale, che ferisce uno degli assalitori d'un colpo di punta. Missori ne uccide altri due, e il cavallo d'un terzo con tre colpi di revolver. Statella mena le mani dalla sua parte e ne cade un altro. Un soldato smontato di sella salta alla gola di Missori, che a bruciapelo gli fracassa la testa con un quarto colpo di revolver.

Durante questa lotta di giganti, il generale Garibaldi ha radunato gli uomini sgominati. Egli carica con loro, e mentre riesce di sterminare o di far prigionieri i cinquanta cavalieri dal primo sino all'ultimo, incalza alla fine colle baionette, secondato dal resto dal centro, i napoletani, i bavaresi e gli Svizzeri. I napoletani fuggono; i Bavaresi e gli Svizzeri tengono fermo un momento, ma fuggono essi pure. La giornata è decisa, la vittoria non è ancora, ma lo sarà dell'eroe dell'Italia.

Tutta l'armata napoletana si pone in rotta verso Milazzo, ed è inseguita sino alle prime abitazioni: là i cannoni del forte si uniscono al combattimento.

Voi conoscete la situazione di Milazzo, costruita a cavaliere su di una penisola: il combattimento che aveva cominciato nel golfo orientale, si era poco ridotto nel golfo occidentale; ivi era la fregata "Tukeri,, già nominata il Veloce. Il Generale Garibaldi rammentasi che egli ha cominciato dall'essere marino, si

slancia sul ponte del “Tukeri,, sale sulle antenne e di là domina il combattimento.

Una truppa di cavalleria e d’infanteria napoletana usciva dal forte per portare soccorsi ai regi; Garibaldi fa dirigere un pezzo da sessanta contro di essi, e ad un quarto di tiro caccia loro la mitraglia. I napoletani non attendono un secondo colpo e fuggono.

Allora si anima una lotta tra il forte e le fregata. Allorquando Garibaldi vede di essere riuscito ad attirare verso di lui il fuoco della fortezza, slanciasi in una scialuppa insieme ad una ventina di uomini, approda e ritorna tra le fucilate in Milazzo. Il fuoco di fucileria dura, anche un’altr’ora, dopo di che i napoletani respinti di casa in casa entrano nel castello.

Io era rimasto spettatore del combattimento sul bordo del naviglio, impaziente di abbracciare il vincitore. Sopraggiunta la notte mi feci sbarcare, e mentre si sentivano ancora gli ultimi colpi di fucile entrammo in Milazzo.

È impossibile concepire l’idea del disordine e del terrore che regnava nella città, che dicesi poco patriottica.

I feriti ed i morti erano sparsi nelle strade, la casa del Console francese ingombra di morenti; il generale Cosenz era fra gli altri feriti.

Niuno sapeva dirmi dov’erano Medici e Garibaldi. A mezzo di un gruppo di ufficiali riconobbi il maggiore Cenni, il quale si offerse di condurmi dal Generale.

Allora seguendo per la marina trovammo il Generale nel portico di una chiesa, circondato dal suo Stato Maggiore. Era steso sul vestibolo, col capo appoggiato sulla sella, spossato dalla fatica, dormiva. Presso di lui stava la sua cena, un pezzo di pane ed una brocca d’acqua.

Mio caro Carini, io mi portava a 2500 anni fa, e mi trovava al cospetto di Cincinnato.

Dio vel conservi miei cari Siciliani, poiché se avverso fato ve ne privasse, il mondo intiero non potrebbe darvene un altro simile a lui.

Ho ancora ben altre cose a dirvi, ve le dirò di presenza.

Il Generale ha schiusi gli occhi, mi ha riconosciuto e mi guarda. A domani.

Vostro di Cuore Alessandro Dumas».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>150</sup>.

«Palermo, 24 luglio 1860

... è la prima volta dacché sono in Sicilia che posso scriverle col cuore pieno di speranza. Ieri giunse Depretis reduce da Milazzo coi poteri di pro-dittatore. Mentre da una parte egli mi faceva chiamare da Sant'Onofrio, dall'altra mi chiamava Crispi, senza farmi dire dell'arrivo di Depretis perché andassi da lui a palazzo, e mi aspettava guardando da una gelosia, per parlarmi ad ogni costo prima che io vedessi Depretis. Vedendomi giungere, chiese con ansia se avessi veduto Rafaele, mentre egli era al campo. Alla mia risposta negativa, diede dell'imbecille a Rafaele, e mi strinse la mano in modo significativo perché già giungeva Depretis, col quale non ho potuto conferire da solo che un istante, ma che mi sembra sulla buona via. ... mi disse (presente Crispi) avere scritto a Farini che egli pro-dittatore si indirizzava ad un ex-dittatore e subito vidi che Crispi, il quale si è stabilito al suo fianco non gliene impose.

Alla presenza dello stesso Crispi, che ha l'aria di un pesce fuori d'acqua, dispose gli studi immediati (e già siamo all'opera) per la pronta

formazione dei bilanci

applicazione alla Sicilia della Legge provinciale e comunale

istituzione di una commissione legislativa temporanea

relazione del debito pubblico

applicazione del Codice Penale Militare

riforma del Codice penale e di procedura penale

legislazione dei lavori pubblici

ordinamento della pubblica sicurezza

ordinamento dei tribunali

legge sul sistema monetario.

La sola promulgazione della legge sull'amministrazione civile, mentre i Comuni sono nell'anarchia in cui furono gettati sin dal primo sbarco della spedizione, il solo stabilimento dell'amministrazione della giustizia civil, sono beni che rimetteranno la confidenza e la gioia nel paese. Anzi ne è corsa

<sup>150</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4

la voce per Palermo, e tutti i buoni e gli intelligenti sono in attesa... Cordova

P.S. Degli speculatori francesi erano già in punto di ottenere concessioni di ferrovie e vi era pericolo di vederle fatte senza garanzie di sorta e gran sacrifici dello Stato».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>151</sup>.

«Napoli, 24 luglio

...mi perviene in questo momento un bollettino sulla battaglia di Milazzo e mi affretto di qui accluderlo profittando del corriere cui ho confidato gli altri miei dispacci, che spedisco sino a Torino onde attenda gli ordini che l'E.V. giudicherebbe necessario di assegnarmi ... Di Villamarina

P.S. Aggiungo altri tre documenti i quali mi paiono di qualche momento, soprattutto perché provano come l'attacco fosse iniziato dai Regi e non dal Generale Garibaldi come lo si vuol far credere dal Governo di S.M. Siciliana (Tutto ciò mi perviene da rapporto ufficiale del R. Console in Messina). Però mi consta che l'ordine dell'attacco fu dato dal Re per mezzo sua segreteria particolare contrariamente a quanto era stato disposto e convenuto col nostro Governo durante le negoziazioni.

Il barone Brenier furioso per l'evacuazione di Messina ha protestato. Di Villamarina

Allegato A - Notamento dei prigionieri italiani fatti dalla truppa napoletana nel combattimento del 17 luglio presso Milazzo

1. Ales Cattaneo da Varese di Lombardia appartenente ai cacciatori delle Alpi
2. Gaetano Rezzonico da Como soldato Cacc. Alpi
3. Giovanni Gippone da Brescia idem
4. Carlo Bussola da Milano idem
5. Salvatore Zuccaio da Messina idem
6. Felice Finelli da Varese di Lombardia idem

<sup>151</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16

7. Giovanni Ugolino da Reggio di Mod. Idem
8. Carlo Summaini da Como idem
9. Valentino Pilotto da Udine idem
10. Luigi Colombi da Varese di Lombardia idem
11. Ernesto Roncasi di detto idem
12. Eduardo Bonaldi da Milano idem
13. Giuseppe Brusca da Varese di Lombardia, idem
14. Enrico Calanco da Como idem
15. Gregorio Gavide da Varese di Lombardia

Allegato B

Messina 20 luglio 1860

Il giorno 17 verso le ore 10 a.m. una colonna di truppe borboniche, forte di 1000 soldati di fanteria, di  $\frac{1}{2}$  batteria da campagna, di 50 cacciatori a cavallo, uscita da Milazzo, tentava prendere le alture per circondare l'ala destra delle forze del Generale Medici, il quale da qualche giorno teneva il suo Quartier Generale a Meri. In questa manovra i Napoletani fecero prigionieri alcuni dei nostri soldati degli avamposti; ma indi furono gagliardamente attaccati dalla 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> compagnia del reggimento Malenchini e da due compagnie di Messinesi, cioè una della Legione Garibaldi e l'altra dei Cacciatori dell'Etna, in tutto men di 400 uomini, senza artiglieria. I Borbonici furono completamente disfatti dopo accanita lotta. Noi deplorammo solamente poche perdite, cioè 7 morti, 13 feriti e 15 prigionieri.

La sera della stessa giornata, verso le ore 5 altra colonna uscì da Milazzo per riprendere le posizioni perdute la mattina, ma questa venne respinta ancora con maggior facilità, e con minori sacrifici. In questi due attacchi si son distinti vari giovani Messinesi, principalmente Checchino Rizzotti, il quale fece prodezze in una carica alla baionetta, come ancora Checchino Aspa e Tino Alessi.

I prigionieri borbonici sono stati condotti a Barcellona, ove vengono trattati con molti riguardi.

Nei giorni 18 e 19 non vi è stato alcun conflitto.

La sera del 17 giunse a Barcellona il Colonnello Dumme con un reggimento dal fresco formato, ma ben disciplinato a cura di questo bravo ufficiale inglese che ha raccolto onori in Crimea nella guerra del 55.

Il giorno 18 arrivava colà l'avanguardia di Cosenz e si attendeva la sua Brigata pell'indomani. Il Generale Medici si è molto lodato dei giovani Messinesi, che senza essere arruolati, corrono là dove il pericolo si presenta più grande.

Il 19 alle 7 a.m. giungeva inaspettato a Barcellona il nostro Salvatore, e subito partì pel campo senza voler prendere riposo.

Erano sbarcati a Patti assieme al Generale Garibaldi 3000 uomini e 30 cannoni dirigendosi verso Barcellona.

È stata sorpresa corrispondenza del comandante le truppe Borboniche. Egli confessò che la colonna Napoletana fu costretta a ritirarsi e dice di averne messo agli arresti il comandante. Vuol mutati gli Ufficiali Superiori dei corpi, che chiama ignoranti e vili; vuol restituire l'8° cacciatori, che dice essere demoralizzato, e minaccia di dare la sua dimissione qualora da parte di questo Maresciallo Clary non gli si accorda quanto chiede.

#### Allegato C - Bollettino

Messina, 21 luglio 1860

Ieri le nostre truppe hanno attaccato i nemici fuori Milazzo alle ore 6 a.m. Ivi è stata impegnata accanita battaglia, dovendo lottare colla baionetta contro i cannoni che il nemico aveva artificiosamente piazzati ove meno si attendevano e dove sono rimasti mascherati fino a che potevano mitragliare i nostri valorosi ai fianchi e alle spalle. I cannoni furono guadagnati, ma con grandi sacrifici.

Dal campo giungevano a Barcellona i feriti a torrenti e mancavano aiuti necessari perché inattesi in sì gran numero. Però mercé lo zelo degli abitanti di Barcellona e di molti Messinesi che colà trovavansi, segnatamente il Sig. V. Picardi, gli infelici feriti si ebbero i dovuti soccorsi. Il vapore corvetta Veloce prese anche parte all'attacco. Finalmente alle 4 della sera le truppe nazionali entrarono in Milazzo rinchiodando i Borbonici fin dentro il castello, di cui presero ancora un recinto esterno.

#### Allegato D - Secondo Bullettino

Ieri alle 6 del mattino s'ingaggiò la battaglia in Milazzo e terminò alle 8 della sera. La mischia fu terribile, si combatteva su tutta la fronte. Fuvvi gran macello dei borbonici i quali combattevano con grande ostinazione; sicché il terreno dovette

guadagnarsi palmo a palmo sotto la grandine delle mitraglie. Il campo coperto di cadaveri nemici, d'armi e di bagaglie d'ogni sorta con cinque cannoni pur finalmente fu conquistato al grido di VIVA L'ITALIA! VIVA GARIBALDI!

I nostri giovani gareggiavano d'entusiasmo coi prodi della legione Garibaldi, la quale fu prima a combattere, e prima corse con la baionetta a sforzare Milazzo ed impossessarsi anche del primo e del secondo ridotto della fortezza sempre colla baionetta sulla schiena dei borboniani.

Le nostre perdite non furono soverchie, la legione Garibaldi ebbe cinque feriti leggermente, i nostri giovani soffrirono ben poco, però sensibili furono le perdite dei valorosi del continente. Enormi danni, enormi perdite toccarono al nemico, il quale fuggendo accalcassi nei ridotti, e dai ridotti nel rimanente della fortezza fu incalzato; furono a lui tagliati i condotti delle acque. Stamane (21) l'eroe Bosco si presentò al Dittatore e chiese di uscire con gli onori militari: "No" rispose Garibaldi "voi uscirete nudi, se v'aggrada".

Fabrizi e Interdonato marciarono sul Gesso per ordine del Generalissimo, il nemico che occupava questa posizione si è ritirato impaurito verso Messina.

Il Dittatore allo scontro della cavalleria nemica in Milazzo, con un rovescio della sua sciabla fe' saltare il braccio con la spada al maggiore di essa che incalzava; quindi fu tutta la cavalleria dispersa e distrutta. Giusto rimerito (sic) di una ostinazione fraticida.

VIVA L'ITALIA! VIVA VITTORIO EMANUELE!

21 LUGLIO 1860

Allegato E - Lettera indirizzata a Vincenzo Robandi -  
Maggiore nel 21° Bersaglieri - Fossano

Giovedì

Carissimo Robaudi, due righe in fretta. L'attacco a Milazzo fu terribile, 1100 uomini fuori combattimento, il paese contro Garibaldi, gettavano acqua bollente dalle finestre.

Scannavano i nostri feriti ed a molti davano acqua bollente da bere, contate poi sulla popolazione Garibaldi infuriato farà dare il saccheggio al paese. I Regi in 6000 rinchiusi nel forte dovranno arrendersi, ma si teme G. voglia agire da barbaro.

Depretis partì subito per Milazzo, spero seguiranno i suoi consigli.

Da Palermo. L'anarchia maggiore, furti d'ogni genere, molti commissari sotto processo, i Ministri cambiano ogni giorno, spavento generale, accetteranno come manna dal cielo qualunque accomodamento.

Piola sta per naufragare. Si direbbe che in Sicilia non vi sono che speculatori, ladri ed assassini, figurati come ciò ispira fiducia. Domani avrò notizie dirette da La Loggia ministro degli esteri e vi scriverò finché avrò lettere.

80 Genovesi fuori combattimento, vi scrivo con furia come vedete ma parte il Calabrese ed ho moltissime lettere da scrivere ... Marco».

Lettera del Generale Nunziante duca di Mignano a S.M. Vittorio Emanuele II<sup>152</sup>.

«Napoli, 24 luglio 1860

... per legami di famiglia attaccato alla Corte ho avuto sempre per essa riguardi tradizionali e mi rispetto troppo per non sentire il bisogno di giustificare il mio passato. Come soldato, e come generale, estraneo affatto ai Consigli della Corona, ho stimato mio dovere l'ubbidire senza discutere. Ma quando al Re piaceva richiamare in atto la costituzione del 1848, da me altra volta consigliata al Padre di Lui, io fermava in mia mente che la dovesse essere una verità, onde pubblicava conformemente un ordine del giorno alla Divisione leggera da me comandata, ordine forse non gradito: allora sentiva io un dovere preesistente al convenzionale, il dovere di non tradire il proprio paese.

D'altra parte, o Sire, queste province d'Italia oltre il Tronto e il Garigliano hanno troppo universalmente espresso il valore di far parte della Nazione Italiana sotto lo scettro glorioso della M.V.. Proseguire una lotta ostinata tra il presente e l'avvenire è proprio un aumentare i guai di questo infelice paese senza salvare la dinastia.

Guidato da queste ragioni io rifiutava il comando in Sicilia e nelle Calabrie, e preparavami a rendere servizio

<sup>152</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 17.

opportuno alla mia patria siccome è noto a colui che avrà l'onore di umiliare la presente a Vostra Maestà. Mi si comandava, dopo aver già da tempo chiesta la mia dimissione, portarmi alla testa di ottomila uomini a rafforzare e capitanare l'esercito oltre il faro dopo le perdite sofferte a Milazzo, ed io solennemente dichiarava di non voler combattere contro gli Italiani e prolungare la guerra civile. Immediatamente ripeteva al Re la mia dimissione.

Il giorno seguente nel momento stesso che decretatasi l'abbandono dell'Isola, mi si spediva il ritiro. Io l'ho respinto col disdegno di ogni Ufficiale d'onore, e nello stesso tempo mandava al Re la mia spada e le mie decorazioni. E mia moglie, a sua volta, il diploma di Dama di Corte.

Da questo punto, o Sire, io libero da qualunque legame appartengo a me stesso ed alla Italia. La mia parola sarà sempre intesa dai molti battaglioni di Cacciatori da me organizzati, arma scelta e più disciplinata del Regno. Io ho loro dato un addio con un Ordine del giorno che unito agli altri documenti umilio a V.M.<sup>153</sup>. Son pronto a ricordar loro l'affetto pel loro generale quando V.M. me lo comanderà opportunamente.

Sire accetta la sudditanza e la spada di un uomo che considera qual sua miglior fortuna il riputarsi di Vostra Maestà ... A. Nunziante Duca di Mignano».

Dal Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>154</sup>.

«Palermo, 27 luglio 1860.

... In continuazione a quanto le sottomisi con l'antecedente mio rapporto mi fo dovere rassegnare a V.E. che il forte di Milazzo il giorno 23 corrente mese ha capitolato, e le truppe Regie si sono imbarcate per Messina. Le medesime lasciano nel detto forte 36 cannoni, 150 fra cavalli e muli, e molte munizioni da guerra, e bocca.

<sup>153</sup> Documenti omissi.

<sup>154</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

La perdita della truppa sotto gli ordini del Generale Garibaldi nella battaglia di Milazzo, essendo un piccolo esercito, è stata molto considerevole, e si crede fra morti, e feriti che ascenda a circa 780 individui...

Il giorno 24 corrente mese sono partite per Milazzo le RR. fregate di stazione in questa rada, ed ieri è tornata la "Maria Adelaide,, a bordo della quale si trova il Contr' Ammiraglio S.r Conte di Persano ... G. Rocca».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>155</sup>.

«Palermo, 27 luglio 1860

... Sono ritornato, Eccellenza, ieri mattina, colla Maria Adelaide, dalla mia gita a Melazzo. Vi lasciai il "V. Emanuele,, col "C. Alberto,, con ordine di seguirmi alla vela nell'intervallo di 24 ore l'uno dall'altro; il "V. Emanuele,, dovendo muovere pel primo, 24 ore dopo la mia partenza.

Nell'andata ispezionai il "V. Emanuele,, ed il "C. Alberto,, in istato di combattimento. Ne fui soddisfatto. Trovai istruzione, ordine, uniformità ed entusiasmo.

L'intento principale della mia scorsa era la speranza di ottenere un pronunciamento per la nostra bandiera, della divisione navale napoletana colà ancorata. Ma non vi fu tempo! Che essendo già effettuato l'imbarco delle regie truppe, che lasciavano Melazzo per capitolazione, mossero alla volta di Napoli poche ore dopo il mio arrivo, ed anche s'aggiungeva che nessuno degli ufficiali napoletani di mia conoscenza, si trovava a bordo di quei legni.

Garibaldi si dimostrò riconoscente pel nostro arrivo. Mi disse di ringraziarne il Re.

Dalla sua conversazione ho luogo di credere che non ritarderà più a lungo il passo del Faro. Ma senza la protezione della Squadra, come spettatrice, temo abbia a correr gran pericolo, intendendo egli mandarlo ad effetto con barche pescherecce, nel cui caso un piroscalo basta ad affondarle tutte col semplice urto.

<sup>155</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Speriamo, non so se debba dirmi più nella sua stella che non nella dabbenaggine napoletana.

Se dovrò trovarmi sul luogo al momento dell'ardita mossa, V.E. sarà così compiacente di dirmi, mentre la politica cambia a seconda dei tempi.

Depretis, a mio credere, uomo rispettabile, di ottimi sentimenti, ordinatore di sommo ingegno, onesto, devoto al Re ed a V.E.. Ne argomento bene da'suoi primordi, credo sia uomo da uscire con onore da questo baratro generale. Gli sta però quel Crispi alle spalle, che è un gran malanno, ma vi contrappongo Natoli, Pisani, Torrearsa, Cordova, Giunti, Camerata ed il giovane marchese Rudini che ha buon senso superiore alla sua età.

Devo ora prevenire V.E. che non appena la Sicilia si terrà libera dai Borboni vedremo sorgere partiti su partiti. Avremo unitari, indipendenti, repubblicani, annessionisti condizionali e annessionisti puri. Fu gran errore di Garibaldi quello di aver ritardato il voto d'annessione. Ma non importa la maggioranza sarà sempre nostra.

Ho mandato l'Ichnusa, a Napoli per assumere nuove positive.

Le perdite garibaldine nello scontro di Melazzo furono forti, più di mille e duecento messi fuori di combattimento su ottomila che erano in campo.

Il forte di Melazzo è pochissima cosa.

Vorrei che la rivoluzione scoppiasse a Napoli prima che se ne desse merito a Garibaldi, non per lui ma per quella genia che gli fa codazzo. Ho visitato il campo di quel generale, e se i fatti non fossero lì per contraddirmi, giurerei che con tale disordine è impossibile il vincere. V.E. non potrebbe farsene un'idea giusta per quanto se ne formasse esagerata.

Sin ora, in senso della lettera di V.E. in data dei 13 corrente, ho accordate le dimissioni al commissario Da fieno ed alla Guardiamarina Denti del "Governolo,,. Le chiamano, come ebbi già l'onore di informare V.E. i Signori cav. Lovera tenente di vascello, e Canevaro sottotenente. Vi sarà anche il tenente di vascello De Negri. Son ufficiali sui quali possiamo far fondamento. Vuole tuttavia V.E. che le accetti? ... di Persano».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>156</sup>.

«Palermo, 27 luglio 1860

...la confidenza si prende, e si mostra più negli affari commerciali. Depretis è accetto a tutti. Il suo aspetto, in un superbo palazzo che questa volta non fu toccato dalla rivoluzione, ispira soggezione agli impostori, la parola mite gli concilia i cuori.

Egli mostra in me piena confidenza. È convenuto che ogni sera alle 10 io vada a trovarlo, e restiamo in due. Egli mi narra i lavori della giornata e mi consulta sulle nomine. Una lunga assenza non mi permette di giudicare il personale così esattamente come vorrei.

Ieri mi ha confidato lo sgombero dei Borbonici e la missione di Litta Modigliani.

Ieri gli ho scritto il decreto organico di una sezione temporanea del Consiglio di Stato, e la breve relazione che lo deve precedere. Tutto fu immediatamente accettato dai Segretari di Stato.

Questo decreto comparirà nell'entrante settimana, con la nomina ai tribunali di Palermo, e la riattivazione della giustizia civile, con la Legge provinciale e comunale, il sistema monetario, la promulgazione dello Statuto, da porsi in esecuzione all'epoca che sarà designata dal Dittatore con altro decreto.

Oggi debbo lavorare per suo incarico col seguente ordine: Atto di promulgazione dello Statuto; emissione di buoni del Tesoro; progetti di prestito ed esizione (sic) della rendita; continuazione del lavoro di applicazione della Legge provinciale e comunale. Mi sento tornato alla mia non comune attività del 1848.

La promulgazione dello Statuto sarà il colpo di grazia ai repubblicani. Il paese farà feste immense. La legge provinciale e comunale rimetterà in opera il Comune e la provincia distrutti da Crispi, e pascerà l'attività all'intero dell'isola con le elezioni.

Stanotte sono stato svegliato da un mio cugino, che sentiva, non volendo, dalla prossima stanza dell'albergo, una

<sup>156</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

conversazione che rileva l'esistenza di un club repubblicano-separatista di cui sarebbe a capo Calvi, presidente della Cassazione. Chi sia Calvi non si può dire in una sola lettera. La prego chiederne a La Farina. Ora stesso andrò a informare Depretis e lo terremo d'occhio.

Ieri l'altro il famoso Rafaele mi invitò con sua lettera a passare dalla sua casa per gravi segreti. Ivi mille proposizioni per una combinazione in cui Crispi, egli, io, Paranni, avremmo rimpiazzati i Segretari attuali. Mi trincerai nella ferma volontà di non lasciare la Procura Generale dove posso lavorare per il Governo senza essere assediato d'importuni. Tornò a dirmi che se si trattava di far l'Italia, bene, ma se si trattava di portare a 13 un regno di 11 milioni si sarebbe guardato dal prestar mano a una simile combinazione. Aggiunse che da domani avrebbe rilevato Crispi dalla compilazione del ... (illeggibile) nel quale intendeva risparmiare il Conte Cavour.

Fui subito ad informare Depretis. Era la prima sera che ci trovavamo soli. Gli descrissi il meglio possibile Rafaele e le sue relazioni con Crispi. Mi disse che già questi si mostrava malinconico (io me n'era accorto la sera innanzi) e che bisognava andar piano, per non effaroucher Garibaldi.

Ieri sera poi mi narrò come il Crispi, da lui blandito, non si era mostrato avverso alla promulgazione dello Statuto (che è la morte di tutti i suoi progetti) purché a lui si lasciasse l'onore della spontaneità. Egli infatti, inteso con Depretis, fu quello che lo propose ieri in Consiglio de' Segretari, sorpresi di tanta conversione ... Cordova».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>157</sup>

« Messina, 29 luglio 1860

... non essendosi potuto riunire il Corpo Consolare per avere la maggior parte dei Consoli abbandonato la città ho creduto di rispondere io direttamente all'invito del Generale Clary di far sgomberare il porto dai legni da guerra e mercantili ai sensi dell'annessa copia.

<sup>157</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

La fregata a vapore Descartes uscì dal porto la sera del 23 alle ore 4, la fregata inglese "Scilla," uscì la notte, ed il "Governolo," all'alba della mattina susseguente, ancorandosi tutti e tre in rada. Sul R. legno si ricoverarono alcuni sudditi Sardi.

La mattina del 24 si conobbe che a Milazzo era giunto il Colonnello Ansani il quale aveva stabilito la capitolazione col Generale Garibaldi del colonnello Bosco che uscìr dovea dal forte con tutta la sua truppa con armi e semplice bagaglio, lasciando tutto l'armamento ed approvvigionamento che si trovava nel forte stesso.

La sera i 15 prigionieri di guerra che erano rinchiusi nel forte SS. Salvatore furono con un vapore condotti a Milazzo e resi al Generale Garibaldi. Intanto dai militari si cominciò a spargere la voce che tutti gli affari riguardanti la Sicilia erano diplomaticamente stati aggiustati collo sgombero totale da parte dei regi dell'intera isola a condizione che Garibaldi si obbligasse a non estendere l'insurrezione in continente.

In quel giorno trovandosi in Messina il Cav. Amodio Governatore di questa provincia per organizzare qualche servizio riguardante la prossima occupazione della città da parte delle truppe garibaldine, il medesimo ebbe la sera una conferenza segreta col Generale Clary per cercare di mettersi d'accordo onde evitare ulteriore spargimento di sangue. Ignorasi cosa abbiano stabilito i cennati personaggi, ma il Cav. Amodio l'istessa notte partì per Barcellona o Milazzo onde conferire col Gen. Garibaldi.

Il giorno 25 fin dalla mattina si sentiva un continuo cannoneggiamento verso la montagna ove erano accampati gli avamposti regi e garibaldini; si comprese tosto che le due armate erano venute ad un conflitto. Subito fu chiamato l'allarme e tutta la truppa con una batteria da campagna prese posizione in diversi punti della città riconcentrando il forte dell'armata nella piazza d'armi.

Il Generale Clary contemporaneamente faceva conoscere a diversi cittadini che per poco cessasse il fuoco agli avamposti, ed assicurato che non fosse per ricominciare egli avrebbe fatto ripiegare in città tutta la sua truppa fuori, per quindi imbarcarla sui vapori che trovavansi in porto, e così lentamente

si desse il tempo di evacuare Messina rinchiudendo in Cittadella la sola bisognevole guarnigione per guardarla. Nessuno poteva prendere impegno su di ciò, pur non di meno quei pochi cittadini che rimasero in città spedirono subito una commissione dal Colonnello Fabrizi che comandava gli avamposti garibaldini per informarlo della manifestazione del Generale Clary.

Intanto verso mezzogiorno i regi cominciarono ad imbarcarsi sopra tre vapori che partirono quindi per Reggio ove sbarcarono la truppa. Alle 7 p.m. si intese e si vedeva un fuoco di moschetteria a due avamposti sopra la catena delle colline che sovrastano la città verso mezzogiorno. Questo fuoco durò sino a notte avanzata, senza danno reciproco essendo i combattimenti sopra due vette di colline molto lungi l'una dall'altra.

La notte del 25 al 26 il Generale Clary fece ritirare tutti gli avamposti regi in campagna e dai corpi di guardia in città, al palazzo reale e alle prigioni centrali, che rimaste senza custodia i detenuti in numero di circa 130 forzarono le porte e fuggirono. Il medesimo generale la mattina susseguente 26, faceva conoscere ai cittadini che avrebbe fra qualche ora pure richiamato il presidio della gran guardia al palazzo di città per cui si provvedesse a rimpiazzare quel posto interessantissimo racchiudendo la Banca e la Cassa di sconto con molti milioni di Ducati d'effettivo. Quei cittadini che avevano preso le redini dl governo in quella trista posizione procurarono una dozzina di giovani armati di fucili, ai quali fu ceduto quel posto.

Immantinente furono spedite persone nelle campagne circonvicine onde premurare la gente ad entrare in città con tutte quelle armi che fossero potuti riunire, onde tenere l'ordine pubblico. Verso le ore 11 a.m. s'erano riunite un centinaio di guardie cittadine ed occuparono diversi punti più interessanti della città la quale mano a mano veniva popolandosi. Colla massima calma furono abbassati gli stemmi borbonici dai diversi stabilimenti pubblici, ed a mezzogiorno al palazzo di città fu inalberata la bandiera italiana collo stemma di Savoia in mezzo ai gridi di "Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele - Viva Garibaldi". Nel corso della giornata giunsero parecchie centinaia di fucili che furono distribuiti ai cittadini i quali si

organizzarono in guardia nazionale per preparare il servizio della notte.

Alle 10 p.m. arrivarono in Messina il Generale Medici e il Sig. Amodio suaccennato i quali ebbero una lunga conferenza di ben 4 ore col Generale Clary. All'alba del giorno appresso 27, il Generale Medici ripartì per il suo quartier generale a Gesso.

La città intanto cominciava a cambiare aspetto. Da molti balconi si vedevano sventolare bandiere italiane collo stemma di Savoia, la popolazione delle campagne rientrava in città, che sempre più andava animandosi.

Verso le 11 il Generale Medici entrava in città alla testa della sua divisione acclamato ad tutta la popolazione entusiasta ai gridi di " Viva l'Italia – Viva Vittorio Emanuele – Viva Garibaldi". Inaspettato verso le ore due p.m. giungeva in Messina il Dittatore Garibaldi il quale riconosciuto dalla popolazione alle porte della città gli fu fermata la vettura, e staccati i cavalli dalla stessa fu condotto in trionfo per la città in mezzo ad un immenso popolo festante fino alla casa ove aveva preso alloggio il Generale Medici. Ivi fu costretto farsi al balcone replicate volte ringraziando il pubblico che lo acclamava qual liberatore dell'isola.

Alle 3 p.m. il Generale Medici ebbe un'altra conferenza col Generale Clary che durò alquante ore. Il Dittatore Garibaldi dopo qualche ora di riposo fece una ispezione sino al Faro di Messina ove si dice abbia ordinato la erezione di una batteria.

La sera la città comparve per incanto tutta illuminata e pavesata di un infinito numero di bandiere italiane. La notte medesima verso le ore 11 da una mano di gente indomita furono abbattute le statue in marmo erette nella piazza del Duomo rappresentanti i due defunti sovrani Ferdinando I e Francesco I di Borbone. Il Generale Medici ed il Sindaco informati di ciò spedirono della forza onde evitare che si distruggessero gli altri due capolavori d'arte rappresentanti Carlo III e Ferdinando II, le quali in seguito furono abbassate e custodite nel Museo dell'Università.

Il giorno appresso 28 alle ore 9 a.m. i sopraccitati generali ebbero un'altra conferenza nella quale venne firmata una convenzione per lo sgombero delle truppe regie da Messina

e forti superiori di cui accludo all'E.V. una copia<sup>158</sup> statami rimessa dal prefato Sig. Generale Medici Comandante Generale di questa provincia ... Lella Siffredi».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>159</sup>.

«Naples, 30 juillet 1860

...

Allegato

Estratto dal Giornale Costituzionale del di 23 luglio

Mentre il Real Governo inviava il Ministro delle Finanze sig. Giovanni Manna in Torino per attuare l'ultima parte dell'Atto Sovrano del 25 giugno, e il Ministro dei Lavori Pubblici marchese La Greca presso le Corti di Parigi e Londra per lo stesso effetto, confidente nelle trattative bene avviate col Governo Sardo, ordinava al Comando delle truppe stanziate in Augusta, Milazzo, Messina di tenersi sulla stretta difensiva ed evitare ogni pretesto di attacco, quando una parte delle forze nemiche assalirono le nostre posizioni di Milazzo, ove le reali truppe si difesero con onore.

Ci rincresce di dover annunziare questo novello fatto d'armi, quando già il Real Governo per evitare l'effusione del sangue fraterno ordinava di sgomberare la Sicilia, e nel punto medesimo delle migliori trattative della lega tra il Piemonte e Napoli, lega voluta non meno dai due governi Napoletano e Sardo che dagli interessi di tutta Italia».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>160</sup>.

«Palermo, 30 luglio 1860

... se fosse possibile il vigilare sulle spedizioni degli individui che di costà si fanno per la Sicilia sarebbe bene il ritenere molta gentaglia che qui si reca non per altro se non per pescar nel torbido quando che sia.

<sup>158</sup> Non conservata agli atti del Consolato.

<sup>159</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

<sup>160</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

I Mazziniani corron d'ogni dove, e vengono a far capo in queste contrade aspettando il momento propizio ad alzar la testa.

Crispi va temuto perché abile, astuto e disonesto.

Tutto questo mi fa vedere, Eccellenza, la necessità di aver sottomano un pugno dei nostri Reali Carabinieri, di quelli già per ogni modo provati. Ogni ritardo è nocivo, e richiede maggior numero di uomini col suo prolungarsi.

Depretis si mostra fermo e di modi gentili ad un tempo. Ha per certo molt'ingegno. Lavora con calma ed indefessamente. Presto promulgherà molte delle nostre leggi e ne vorrà il rispetto. È onesto e leale quindi non mi fa punto difficile il renderlo devoto a V.E. . Di Lei ammiratore lo è da molto tempo. Io lo conosceva pochissimo, ora devo dire che imparo ogni giorno a stimarlo di più.

Crispi vedendomi addomesticato con Depretis, e sapendo che questi non si raggira come Garibaldi, mi festeggia a più non dire. Dovrei saper render accortezza per accortezza, ma mi è impossibile il far buona cera a chi non stimo.

Vuole V.E. che mi trovi nel Faro colla squadra al passaggio di Garibaldi?

Attenendomi all'ultima lettera di V.E., che è quella del 23 andante, io non mi muoverò da qui senz'ordine.

Non lasciamo, Eccellenza, al partito repubblicano il mezzo di gridar forte che non ha bisogno del Piemonte per le sue imprese. Facciamo invece che si possa dire da noi che senza l'aiuto della squadra la spedizione non avrebbe messo piede in continente. Saremo semplici spettatori, e basta all'oggetto purché presenti.

Le soccarto, Eccellenza, alcune idee sulle cose nostre del B.ne Natoli, che se son mal messe insieme, han pur del vero nella sostanza, e possono servire all'intelletto superiore<sup>161</sup>.

Un telegramma che parte di qui oggi col postale sulla situazione di questo ministero e dei cambiamenti che stanno per avere luogo nel suo personale fu dettato da Crispi ad Arrivabene, credo sia mandato ad arte...

<sup>161</sup> Non in atti.

Ricevo in questo punto un invito del Pro-dittatore di mandare una fregata nelle acque di Melazzo, essendo colà in vista due legni di guerra napoletani e temendo per il "Tukery,,. Ordino al "C. Alberto,, di muovere a quella volta dandogli le solite istruzioni di proteggere senza mai farsi aggressore. Vi manderei meglio il "V. Emanuele,, ma ha poco carbone e l'ammiraglio mi ha ordinato di non farne perché verrà spedito da Genova.

L'"Ichnusa,, ripara la macchina; non potrò servirmene prima di una settimana ed ho assoluto bisogno di piroscafi avvisi ... di Persano».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>162</sup>.  
«Palermo, 31 luglio 1860

...credo di averle scritto nell'ultima mia che Depretis mi aveva incaricato (credo il giovedì sera 26 luglio) di preparare segretamente le considerazioni di un decreto col quale si sarebbe promulgato la Statuto. Le portai il Venerdì sera (27) ma lo trovai alquanto oscillante; dovevasi del Consiglio che in quel giorno erasi mostrato meno pronto del giorno precedente. Insistei allora caldamente, e vedendomi pronunciare nel senso della pronta annessione, anche senza riunione di Assemblea, e col solo suffragio de' comizi popolari se ci fossero a temere scandali autonomistici, mi diede segni non dubbi che io colpiva giusto nel suo pensiero.

Tutte le sere susseguenti si è parlato, o letto cose di finanza, o del personale a porre nella sezione del Consiglio di Stato, della quale per suo ordine gli porsi progetto organico, o delle variazioni a fare nel suo Gabinetto. Gli uni sono autonomisti, gli altri sospetti a Garibaldi, altri incompatibili con Crispi, e le esclusioni di circostanza imbarazzavano la scelta. A me vive premure per accettare le finanze, o per la presidenza della sezione del Consiglio di Stato.

Domenica sera (29) lo trovo alquanto irritato contro Crispi, aveva letto un articolo del Precursore giornale di Crispi diretto da Rafaele, in cui si proponeva il differimento dell'annessione sino alla conquista di Roma e della Venezia, e

<sup>162</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

non so qual altro paese. Mi disse avere rimproverato vivamente Crispi, perché così scrivendo mancava agli impegni presi con Garibaldi. In quel momento giunse Crispi, getta che sulla tavola una brochure (che le avvolgo) di Corrado Lancia di Brolo, giovane di nobilissima famiglia ma di niuna autorità (separatista) della quale si parlava da tre giorni, ed esclama "Ecco l'opera di La Farina", dice avere scoperto un club separatista in casa Monteleone, parla di Torrearsa come di separatista. Allora io gli dico di frenare il suo spirito vendicativo che gli fa travisare uomini e cose, altrimenti vedremo a far fuoco l'uno contro l'altro uomini della stessa opinione. Se l'opuscolo di Lancia è separatista non può essere di La Farina, se il club Monteleone è di La Farina non può essere separatista, nol può essere Torrearsa, se si è dimesso per la risposta di Garibaldi alla città di Palermo che affrettava l'annessione. Depretis lascia questo argomento e gli ripete in mia presenza i rimproveri per l'articolo del Precursore, contrario, egli diceva, agli impegni presi con Garibaldi, i quali sono di sospendere l'annessione finché egli passerà in Terraferma, perché teme che il Ministero impadronendosi della Sicilia gli tolga i mezzi della spedizione, ma di farla appena egli avrà passato lo stretto. Allora io dovrò metter fuori immediatamente i miei poteri di Regio Commissario, e un giornale che appartiene ad un membro del Gabinetto non deve preparare l'opinione ad opporsi all'esecuzione di questo programma.

Eravamo in tre. Crispi teneva la testa bassa e mormorava che l'articolo non era stato compreso, che era d'altronde di un suo parente, il giovane Navarro, ed egli non l'aveva letto prima di pubblicarsi.

Ritirandomi sono tornato col pensiero al giovane Navarro, e sono stato colpito da subita luce, questo giovane è lo stesso che tornando dal Club Calvi che si chiama Club Autonomia, e parlando col padre nella stanza attigua alla mia in albergo ne aveva rivelata l'esistenza a mio cugino Vincenzo Cordova, che dormiva accanto alla porta di mezzo.

Quindi ieri sera (30 luglio) tornato da Depretis e insistendo sempre egli perché vada Segretario di Stato alla Finanza, con Crispi interno e sicurezza, Amari, Errante, B... Donato, Piola e Longo, per poter difendere in Consiglio i lavori

che gli fo, perché il mio nome sarebbe accetto qui e io a Torino ecc. ecc. Ho lasciato il terreno dei migliori servizi che posso prestare non essendo Segretario di Stato e gli ho parlato della mia incompatibilità con Crispi, e della sua enorme impopolarità. Gli ho ricordato il club Calvi, come Crispi gli proponesse Calvi per la sezione del Consiglio di Stato, le sue bugie attorno al Club Monteleone, a Torrearsa, all'opuscolo di Lancia, e mi sono scusato definitivamente.

Depretis rispondeva non potersi disfare di Crispi, atteso il modo come gliene avea parlato Garibaldi. Non ammise la mia idea di mutar Gabinetto quando metterà fuori i poteri di Regio Commissario. Allora (egli rispose) la situazione sarà facile, verranno le truppe piemontesi, e io non dovrò lasciare i compagni della situazione difficile. È questo il suo pensiero? Parlava così per determinarsi ad accettare? Crispi gli è necessariamente imposto da Garibaldi? Oppure nel conservarlo cede, senza accorgersi, ad un certo spirito di opposizione per cui possono occorrergli uomini separati dalla maggioranza parlamentare? Non saprei ammettere quest'ultima ipotesi.

Del resto - ed è quello che importa- sembrami che andiamo al fine, e che vi andremo celermente, quando sarà passato lo stretto da Garibaldi: che voglia Dio passi presto.

Il paese continua a desiderare vivamente l'annessione -le mene autonomistiche fanno qualche progresso in Palermo. L'aspettazione degli atti del Prodittatore che aiutino la situazione comincia a diventare impazienza.

#### Fatti relativi alla situazione finanziaria.

Il Banchiere Adami Pietro con Florio di Palermo e Poppi di Livorno andarono al campo e ottennero un decreto di Garibaldi che concedeva loro la costruzione delle ferrovie di Sicilia... Fortunatamente Garibaldi subordinò la cosa all'approvazione de Depretis. Questi riunì in comitato Amari (ministro dei lavori pubblici), Perez e me. Gli demmo un parere contrario sottoscritto, e ieri sera dopo 3 ore di chiacchiere di Adami, lo abbiamo mandato con Dio.

Restato solo con Depretis gli ho esposta la situazione del debito pubblico, e proposto il prestito di cui mi aveva incaricato. Il debito pubblico è qui di 20 milioni di ducati (il ducato è franchi 4 e 1/3) ma in massima parte immobilizzato. Non

circolano che 300 mila ducati di rendita in tutto. Le cedole al portatore in potere di privati non oltrepassano i 90 mila ducati... Ho portato i decreti per un prestito di 6 milioni di Ducati, 26 milioni di franchi dei quali metà per sottoscrizione. Tutto disposto in modo da prepararne la iscrizione nel debito pubblico generale del nuovo Regno.

P.S.

In questo momento giunge l'ottimo Chindemi (professore di letteratura in Pallanza) siciliano e mi porta una lettera da lui ricevuta che accenna ad una cospirazione repubblicana in Noto, ispirata dal Calvi di cui le ho scritto ... Andrò subito a parlarne al Pro dittatore ... Cordova».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>163</sup>.

«Naples, 31 juillet 1860

...Je commence par le texte italien du télégraphe due Demartino a expédié a Manna le 21 courant, texte, dont je vous ai transmis la traduction par mon télégramme 27, il est ainsi connu: "Per porre termine ad una guerra civile, non vi è sacrificio che ripugni al Re. È quindi deciso ordinare che le sue truppe si ritirino tutte sul continente, purché a Garibaldi si imponga cessare per sempre da ogni ostilità contro di noi.,,

Je vous transmets également copie de deux dépêches télégraphiques échangées entre le Ministre de la guerre et le Général Clary ainsi qu'entre ce dernier et le fameuse secrétaire privé du Roi, Severino qui appartient à la Camarilla. Par ces pièces vous verrez que l'ordre d'évacuer la Sicile a été donné indépendamment de l'alliance avec nous et l'armistice avec Garibaldi; d'ailleurs Demartino m'a toujours dit confidentiellement que l'évacuation aurait lieu même au dehors de l'armistice; tout au plus on aurait laissé 4 mille hommes dans la Citadelle de Messine, sauf à l'évacuer entièrement s'il devenait nécessaire pour obtenir une trêve. L'évacuation de la Sicile était une nécessité après le pronunciamento dans la marine, qu'a déclaré en masse, qu'elle n'agirait plus contre le

<sup>163</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

Siciliens. À ce Gouvernement aurait manqué la moyen de ravitailler son armée dans l'île, et on aurait du capituler avec Garibaldi par la faim ...

Par ces mêmes pièces vous verrez qu'il était question de traiter directement avec Garibaldi, tellement on était pressé de l'affronter...

J'ai reçu vos deux lettres du 26 et 28 ... Franchement il ne faut pas compter sur l'initiative des habitants de Naples, tant que le mouvement n'a pas été initié par les Provinces, et que Garibaldi n'a pas débarqué sur le continent à leur secours. Il n'y a rien à espérer d'un mouvement militaire à Naples. ... il existe de très bons éléments dans la jeunesse militaire mais il sont éparpillés, et ne forment pas un corps compact. On ne peut compter au moment sur les chefs; et sous ce rapport la position a ... ... (illeggibile) car quelque un n'a pas voulu croire à mes paroles, il a voulu se mettre à l'ouvre sans sonder avant tout ce terrain, il a commis des imprudences dont le résultat a été de donner l'éveil, quels chefs tels qui Pianell, Viglia et quelques autres qui ont de l'influence dans l'armée, émanent aujourd'hui les dispositions les plus pressantes et les plus actives pour organiser une résistance solide. On a doublé les canons au fort de Sant' Elmo ainsi qu'aux différents chateaux qui dominant la ville. Le 13<sup>e</sup> chasseurs où l'on comptait déjà quatre capitaines et plusieurs soldats fort bien disposés a été de suite assigné à Caserte et remplacé par des régiments qui on croit siens. Je dis qu'on croit siens, car je suis intimement convaincu que si Garibaldi envie agents au des siennes dans les provinces comme je n'en doute pas, les soldats napolitains pourraient bien ne se battre comme en Sicile, étant près de leur foyers. Du reste soyez sans crainte à ce scépt ; à l'aide de Garibaldi et de son prestige l'insurrection sera tellement générale, tellement déterminée que, résistance ou non, le résultat en définitive ne sera pas compromis; au surplus il y aura un peu plus de sang. Le sort sera probablement décidé dans le courant du mois d'août; vers la fin le Prince de Carignan doit être installé à Naples comme représentant notre Roi bien aimé. Garibaldi a écrit au comité qu'il est prêt à passer sur le continent dans la première quinzaine d'août. Si on va au-delà de cette époque la Diplomatie en prenne et nous tuera, et

les intrigues qui s'ourdissent de tous les côtés, même parmi les membres de la famille royale amèneront des conséquences fâcheuses pour l'Italie. Entre nous soit dit, cher Comte, Brenin s'est jeté corps et âme dans le parti de la Cour et de la Camarilla ; c'est le seul ministre étranger qui voit le Roi et intervient souvent au Conseil ; ses discours sont des plus réactionnaires ...

Malgré cela, les destinées s'accompliront avec le bon sens et la volonté des ces populations, et on pourra compter après sur le 16 bataillons de chasseurs composé de 1200 hommes chacun, bien organisés et dont l'esprit et capable d'être ramené et amélioré dans huit jours. Ditez en autant de l'artillerie, du Génie et des régiments lanciers et dragons...

Vos avez parfaitement raison, cher Comte, parmi les émigrés rentrés Pisanelli est peut être le plus capable de tous. J'ai le projet de l'auracher à Garibaldi, et j'ai déjà tiré tout mon fil pour cela. Soyez sur, cher Comte, Garibaldi à Naples sera suffoqué par le parti conservateur.

Le pronunciamento dans la marine a déjà eu lieu, par conséquent il n'y a pas de danger que l'apparition de notre escadre ici puisse nous créer des embarras, au contraire cela produira le meilleur effet en tranquillisant les nombreuses sujets du Roi qui m'ont bien obsédé et annuyé jusqu'ici par leurs craintes et leurs alarmes...

Je viens maintenant à Nunziante ... Nunziante a écrit deux lettres qu'on a fait circuler manuscrites parmi les officiers et les soldats de l'armée. Ces lettres sont écrites en sens libéral et dévoilent les infamies et les malversations auxquelles se aurait livré le Comte d'Aquila dans l'administration de la marine et de l'Etat, c'est pourquoi le général a été obligé de disparaître pour ne pas s'exposer au disegne d'être expulse par la force... De Villamarina».

Lettera del Principe Leopoldo di Borbone conte di Siracusa al Principe Eugenio di Savoia Carignano<sup>164</sup>.

«Napoli, 31 luglio 1860

Caro Cognato,

<sup>164</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 2.

i casi di Sicilia avendo grandemente modificata la pubblica opinione intorno al futuro assetamento dell'Italia, l'idea dell'unità nazionale è diventata gigante e tutti i nostri sforzi rivolti a compenetrare le moltitudini, prima indifferenti ed ora più facili alle nobili ispirazioni d'una gran patria italiana, saranno finalmente coronati col più sublime di virtù e di senno civile.

Di questo ho voluto informarvi, ma non voglio che ignoriate le gravi difficoltà che oppongono al nuovo indirizzo politico un'autonomia secolare e la poca cultura delle popolazioni.

Ho fede per altro nei futuri destini d'Italia e vivo sicuro che fra poco potrò annunziarvi come anche la mia Napoli sia degna pur essa dell'amore del più valoroso soldato dell'Indipendenza Italiana.

Voi intanto serbatemi il vostro affetto

Lepoldo

Conte di Siracusa»

Lettera del Conte di Cavour a Liborio Romano<sup>165</sup>.

«Torino, 31 luglio 1860

... mi valgo del ritorno a Napoli del Barone Nisco per ringraziarla del gentile messaggio che per mezzo suo mi mandava. Fu per me di gran consolazione e conforto il veder confermato per prova diretta l'alto concetto che mi era formato del suo illuminato e forte patriottismo e della sua devozione alla causa per cui combatto da tanti anni ed ella soffersse tanto.

Nel posto eminente ch'Ella occupa, colla influenza immensa ch'Ella esercita sui suoi concittadini, la S.V. può fare del gran bene all'Italia ed Ella lo farà. Ond'io nutro fiducia di poter fra breve salutarla come uno di quei grandi Italiani mercé la cui opera la pace di Villafranca, reputata sulle prime fatale alle nostre sorti, segna invece uno splendido periodo del risorgimento italiano ... Cavour»

Lettera del conte di Cavour al marchese Pes di Villamarina

« senza data

<sup>165</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

... le Baron Ricasoli et le Baron Nisco sont venus passer 24 h. à Turin. Le dernier m'a rendu compte des bonnes dispositions du Ministre Romano Liborio et du Général Nunziante. Le Roi l'a reçu et à cette occasion il a remis à S.M. la lettre du Général.

Ayant bien réfléchi sur ce qu'il y avait à faire pour amener un changement de Gouvernement à Naples avant l'arrivée de Garibaldi nous avons résolu ce qui suit.

M. Nisco retournera à Naples avec sa famille. Il sera porteur d'une lettre que j'écrirai à M. Romano pour le remercier et l'encourager dans la voie où il vient d'entrer, et une seconde lettre que je lui adresserai pour le charger de féliciter le Gen. Nunziante. Il devra servir de trait d'union entre ces personnages importants.

Nous appelant le Comte Persano à Naples, nous fondant sur la demande que le Prince de Syracuse vous a adressée de prendre sous sa protection sa femme, Princesse de Savoie.

Persano devra, à peine arrivé à Naples, se rendre avec vous chez le Prince. L'objet de sa mission rendra naturels les rapports qu'il aura avec lui. Agissant avec habileté et prudence il verra ce qu'on peut attendre de lui le jour où un mouvement annexionniste éclatera.

Pour aider ce mouvement un navire partira de Gènes avec des vivres pour l'escadre et se rendra à Naples. Sur ce navire il y aura des casses d'armes que M. Romano se charge de faire débarquer. Une fois ces armes distribuées à des hommes surs, un mouvement me paraît facile à combiner.

Il faudrait que le peuple excité par les agents de Romano, les chasseurs de Nunziante, et les officiers de Marine en rapport avec Persano y prissent part. Si cela est bien, il est probable qu'il n'y aura pas de lutte et que le Roi abandonnera la partie en s'embarquant sur un bâtiment anglais au français.

Il faudra de suite organiser un Gouvernement provisoire en plaçant à sa tête Romano, qui me paraît être la meilleure tête du Royaume.

Il est nécessaire que vous n'exercez aucune action apparente. Vous pouvez faire agir, si vous le croyez à propos, MM Visconti Venosta et Fenzi, personnes d'un dévouement

absolu et d'une rare intelligence. Le dernier a des fonds à sa dispositions.

Le Baron Nisco arrivera sur un bâtiment de l'État.

Le moment suprême approche. Je confie en vous cher Marquis. L'avenir d'Italie peut dépendre du succès du plan que je vous communique ... Cavour».

Dal Conte di Cavour al Vice Ammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>166</sup>.

«senza data

Il Marchese di Villamarina gli avrà trasmesso il telegramma che le ordinava di recarsi a Napoli colla sola "Maria Adelaide,,. Scopo apparente di questa missione è di tenersi a disposizione della Principessa di Siracusa, sorella del Principe di Carignano, cugina del Re. Scopo reale è di cooperare alla riuscita di un piano che deve far trionfare a Napoli il principio nazionale senza l'intervento di Garibaldi.

Principali attori in esso debbono essere il Ministro dell'Interno Liborio Romano, ed il Generale Nunziante. Ella sarà posta in relazione con questi personaggi dal barone Nisco che giungerà a Napoli sul Tanaro e gli consegnerà una lettera da parte mia.

Vedrà di agire colla massima circospezione, cercando tuttavia d'ispirare ad essi fiducia ed ardire. Credo che possiamo fare assegnamento su di loro. Sul Ministro perché vecchio liberale unitario provato ed onesto, sul Generale perché ne ha dato tanto in mano da farlo impiccare se occorre.

Il "Tanaro,, che lo raggiungerà a Napoli con dei viveri, avrà a bordo casse di fucili ch'Ella terrà a disposizione del Ministro.

Sbarcati i fucili penso che sarà facile concertare il moto progettato. Ad esso dovranno probabilmente partecipare i legni da guerra napoletani che saranno nel porto se Ella potrà ottenerlo. Se il moto nasce ed il Re scappa, prenda pure l'immediato comando di tutta la squadra dichiarando che lo fa per impedire che si sciolga e che accadano disordini. Chiamerà pure a sé il "Veloce,, sotto un pretesto specioso. D'altronde a

<sup>166</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

Napoli v'è il telegrafo ed io potrò trasmettergli giorno per giorno le opportune istruzioni.

Giunto a Napoli sarà presentato dal M.se di Villamarina al Principe di Siracusa. Stante lo scopo della sua missione, ella potrà avere frequenti relazioni col Principe. Mostrandosi esso favorevole alla causa nazionale, vedrà di spingerlo ad agire senza però metterlo a giorno del piano da concertarsi con Liborio e Nunziante.

Si presenterà pure al Conte dell'Aquila e non gli nasconderà essere colà mandato a richiesta del suo fratello.

Gli altri bastimenti della squadra rimarranno in Sicilia, pronti però a raggiungerla al primo cenno. Perciò terrà seco l'«Authion», che non spedirà né a Genova né altrove senza ordine mio.

Siamo prossimi alla fine del dramma. È il momento critico. Ella può molto onde l'esito corrisponda alle speranze nostre ed ai veri interessi dell'Italia ... Cavour».

## **9. AGOSTO 1860**

Mentre a Napoli prosegue l'attività propedeutica a quello che dovrebbe essere il tentativo da parte degli emissari di Cavour di impossessarsi del potere prima dell'arrivo di Garibaldi, ostacolati però sia da mancanza di reale volontà sia dalle rivalità fra i diversi gruppi opposti al regime borbonico che di fatto paralizzavano ogni concreta azione.

Nel frattempo in Sicilia si sviluppano i preparativi per l'invasione della Calabria e si segnalano alcuni tentativi di passaggio dello stretto.

Accorata la descrizione degli avvenimenti politici nell'isola da parte del Cordova, sempre fortemente critico riguardo l'azione del governo siciliano guidato in sostanza dal Crispi, malgrado le speranze suscitate dall'arrivo del Depretis quale pro-dittatore.

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>167</sup>

«Palermo, 2 agosto 1860

... Piola avendo bisogno di tutti gli ufficiali napoletani che han preso servizio nella marina militare siciliana, non occorre più il soccorso di V.E. al loro riguardo.

Per compiacere il Sig. Da Fieno, già nostro commissario ed ora segretario generale del ministero di marina, ho autorizzato il comandante del "C. Alberto,, di congedare il figlio di quel signore, allievo pilota. Ne ho dato avviso al Comando Generale della R. Marina.

Son disertati dalla fregata inglese "Amphion,, 27 marinai per prender servizio nelle file di Garibaldi.

Ho comunicato al Gen. Garibaldi i sensi di ammirazione che V.E. gli esprime ed i di lei complimenti ai Generali Medici e Malenchini pel loro valore.

Mi permetta, Eccellenza, per quegli ordini che crederà del caso, di qui dirle che esiste una gran mancanza nella "M. Adelaide,, ed è la barra di rispetto del timone che non v'è, né vi è modo di adattarvene una qualunque. Fa d'uopo pensarvi anche pel "Duca di Genova,, onde non ne sia pure privo. In un combattimento può costar la perdita della nave.

Non abbiamo, Eccellenza, tattica navale ed il telegrafo di mare è sì deficiente che non si possono segnalare le cose più comuni .... di Persano»

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>168</sup>.

«Palermo, 3 agosto 1860

... Ieri sera alle ore 8 p.m. è partita alla volta di Napoli la R. fregata "Maria Adelaide,, ed è rimasta in rada l'altra nominata "Vittorio Emanuele,, mentre il "Carlo Alberto,, si trova in crociera nei mari di Milazzo.

Mi onoro rassegnarle il giornale ufficiale di Sicilia dal n. 40 al 45. dallo stesso V.E. rileverà che tutta la Sicilia è stata

<sup>167</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>168</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero – Consolati Nazionali – Palermo – Mazzo 6.

sgomberata dalle truppe borboniche, meno la Cittadella di Messina.

Mi prendo la libertà compiegare nel presente due lettere per codesto Egregio S.r La Farina, che mi sono state raccomandate dal surriferito S.r Camerata Scovazzo, mio amico, che non ha voluto spedirle costì direttamente per il libero mezzo della posta, perché forse parleranno di affari interessanti per la Sicilia ... R. Rocca».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>169</sup>  
«Palermo, 3 agosto 1860

... Mercoledì sera alle 8 vi fu riunione in casa Butera di persone ragguardevolissime. Dopo non breve discussione alla quale prendemmo parte il conte di Sommatino e il Padre Ottavio (padroni di casa), Torrearsa, Natoli, il prof. Napoli, il barone Pisani, il Sig. Del Tignoso , ... io ed altri, si venne alle seguenti manifestazioni: 1° annessione tutti – con autonomia amministrativa tre soli, Guarneri, Fiorenza, marchese Bonaforti-, tutti gli altri incondizionata, ed eravamo una cinquantina. Alla terza domanda se per assemblea o per plebiscito, prevalse a gran maggioranza il plebiscito, visti i pericoli dell'assemblea, per la quale furono i tre condizionisti e il marchese Torrearsa, motivando questi il suo voto per la maggiore legalità.

Più tardi fummo a far visita a Depretis, Torrearsa, Lanacruta ed io. Depretis si aprì nel senso dell'immediato plebiscito.

Ieri fu per me giorno di lotta, ingiungendomi Depretis ad entrare nel suo Gabinetto alle Finanze, ed io ricusando; perché contemporaneamente vuol ridare a Crispi impopolarissimo l'interno e la sicurezza pubblica. Dopo il mio rifiuto per lettera, egli mandò a cercarmi e mi aspettava con Persano , il quale voleva anch'egli indurmi ad accettare Crispi. Non ebbi il suo invito che tardi, quando Persano a bordo partiva già per Napoli per ordine di V.E.; Depretis si mostrò con me dolentissimo e meno comunicativo. Mi disse essere Crispi indispensabile a causa di Garibaldi; non poter egli richiamare Pisani, Natoli ed

<sup>169</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

altri espulsi dal Dittatore, trattò di caparbio il partito che non vuol Crispi, ma questo partito è tutta la Sicilia.

Vi è molta tensione negli spiriti, e sono possibili scandali che reagirebbero sull'indirizzo politico, a causa di Crispi. Dio ce la mandi buona ... Cordova».

Dal Ministero degli Esteri delle Due Sicilie a S.E. il Marchese Pes di Villamarina, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S.M. il Re di Sardegna<sup>170</sup>.

«Napoli, 4 agosto 1860

Circolare

Dai rapporti che il Real Governo riceve dalla Sicilia si rileva, che Garibaldi ha riunito in Messina 160 barche, con le quali pare che intenda ad uno sbarco sul Continente.

Nei possibili suoi tentativi vi è quello ardito di volgersi direttamente alla capitale.

Le disposizioni di difesa più energiche ed efficaci sono state adottate; ma la posizione occupata dai legni da guerra, che ora stanziano in questa baia, potrebbero intralciarle o render possibile nell'esercizio dei mezzi di difesa gl'inconvenienti più seri e più lontani da quei sentimenti di amicizia, che il Governo di S.M. vuole serbare verso tutte le Potenze amiche.

Il sottoscritto, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, ha in conseguenza l'ordine, nel portare questi fatti alla conoscenza di S.E. il Marchese di Villamarina, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Sarda, di pregarla a voler far prendere dai comandanti dei legni da guerra del suo Augusto Sovrano o le disposizioni per impedire che nel raggio a essi occupato, la di cui estensione vorrà far conoscere, delle fazioni da guerra potessero avere effetto contro la città, o che questi legni prendano ancoraggio fuori il tiro del cannone.

Lo scrivente si avvale del riscontro per rinnovare ...

Per il Ministro

Il Direttore Versace».

<sup>170</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Lettere Ministri - Due Sicilie - Mazzo 70.

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>171</sup>.

«Naples, 4 août 1860

... Vous savez certainement que Lord John Runke à refusé d'adhérer à la proposition faite par l'envoyé Napolitain à Londres d'une intervention armée de la France et de l'Angleterre contre l'entreprise de Garibaldi sur le continent. La Grua a bien protesté contre cette interprétation donnée à sa mission et ce n'est qu'après que le refus de Lord John a été connu qu'on a changé cette idée avec celle d'insister après de Garibaldi pour obtenir un trêve de six mois, et a ce propos m'a beaucoup amusé le contenu d'un télégramme de Manna à Demartino (que ce dernier m'a lu) où il était dit qu'il ne fallait pas tout confier à Villamarina auquel on avait déjà trop dit et fait trop des commissions ... Malgré cela Demartino continue à être avec moi sur le pied d'une intimité la plus absolue. En effet il m'a communiqué en toute confiance un télégramme de la Grua par lequel cet envoyé mande de son Gouvernement, que l'Empereur dans la dernière audience qu'il avait daigné lui accordé lui avait dit franchement que les Puissances montraient beaucoup de méfiance envers lui, ce qui l'obligeait à se lier plus étroitement à l'Angleterre qui ne voulait à aucun prix un intervention quelconque.

Si vous voulez d'autres arguments pour vous édifier sur la bonne fois de ce Monarque, en voici d'autres preuves. Il y a quelque jour on avait décidé en conseil des Ministres la dissolution des corps étrangers dont l'existence était contraire à la Constitution. Le protocole avait été dressé dans le sens de la plus prompte dissolution. Trois jours après le Roi n'en a plus voulu, et le seul Liborio Romano est resté fidèle à la première résolution...

6 août. Par mon télégramme d'hier je vous ai mandé que la réaction relève la tête de quelque jour et médite un coup. Agissant sous main elle est déjà parvenue à persuader les Ministres de mettre Naples en état de siège aussitôt que des mouvements insurrectionnels éclatant dans les Provinces ou

<sup>171</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

que Garibaldi passera sur le continent. En ce cas le Général Rodriguez prendrait le portefeuille de la guerre et Pianell aurait le commandement général de l'armée. J'ai dit franchement au Comité que ce serait une véritable lâcheté si la garde national rendait les armes qui on les venait de distribuer, qui c'était le moment d'envisager de tous les côtés. Le fera-t-on ? j'en doute

...

Voici cher comte la lettre de Demartino et ma réponse suivant ce que je vous ai mandé par mon télégramme de même jour 5 août "Mio caro signor marchese, ho ricorso alla sua benevolenza per pregarmi di darmi domani dopo le 2 un momentino d'udienza, ed eccole l'oggetto di cui vorrei intrattenerla.

Mi dicono in questo punto che grazie all'attività di Nisco domani avrà luogo una dimostrazione, che un tale Finzi e conte Venosta spargono denaro in quantità per secondare questo pazzo progetto. Le dico tutto, tutto quello che so, e come mi è detto.

Senza pensare né quanto né poco a farmene una ragione. Il pensiero che mi tormenta è il pensiero della truppa, se sarà provocata in modo da dovere noi stessi torre il freno, chi l'arresterà più ...? Sia pure, come spero, una favola la mia, ma non viviamo meno in momenti in cui tutto è possibile. Perdoni all'ansietà in cui un tale pensiero mi mantiene l'indirezione della mia preghiera ...».

J'ai répondu : "Conte carissimo, stava dormendo il sonno del giusto, quando fui svegliato dal mio cameriere che mi consegnava il di lei biglietto, il cui contenuto mi ha grandemente sorpreso. Nulla so del movimento preparato per domani dal Nisco, che appena conosco, e molto meno del denaro sparso dai Signori Finzi e Venosta, che so essere a Napoli per diporto. Non mancherò di essere in casa domani all'ora ch'Ella mi ha indicato e voglio sperare che nulla sarà per accadere di quanto ella mi previene ... ». Du reste tout s'est bien passé car la démonstration n'a pas eu lieu, et Finzi m'a mis en mesure de prouver à Demartino qu'on avait pas dépensé un seul sou et qu'il n'y avait rien à la charge de Finzi, ni de Venosta. Quant à Nisco, je vous le répète cher Comte, il n'est qu'un faux, un bavard ... Villamarina».

Dispaccio telegrafico Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Ministero degli Affari Esteri a Torino<sup>172</sup>.

«Naples, 5 août

Entre spediti et provincia lisez alla Marina di Fuscaldo vicino al fiume Serra, entre les mots Siria et caricare il y a , pretesto, ce qui signifie que le capitaine ou l'armateur doit dire qu'il va charger tavole di faggio. L'affaire de Finzi est bien terminée car j'ai été à même de donner des explications satisfaisantes. Les armes et le munitions de guerre du "Tanaro", n'ont pu être débarquées jusqu'ici ; De Martino m'a dit franchement que le Gouvernement soupçonnait ce navire. Le Roi a voulu partir en laissant la dictature un Ministère actuel qui a refusé. La réaction à l'air de relever la tête et de vouloir tenter un second coup. Détails par lettre demain. Villamarina».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>173</sup>.

«Messina, 5 agosto 1860

... Diversi regi sudditi che fan parte dell'Esercito Siciliano si sono presentati in questo Consolato per avere mezzi di rimpatrio. L'ho accordato a qualcuno per soli motivi di salute. Supplicherei intanto l'E.V. volermi dire se posso anticipare loro suddette somme, come pure se posso rilasciare il passaporto.

Ogni giorno giungono nuove truppe Siciliane da Palermo e Catania e si contano attualmente 20 mila uomini. Il Generale Garibaldi fa arare con sollecitudine alla punta del Faro di Messina una forte batteria di cannoni per le sue strategiche operazioni militari. Mi si dice che ne sono già piazzati 42 di grosso calibro. I Regi vedendo simili fortificazioni hanno già stabilito la crociera in mare e sei grosse fregate sorvegliano rigorosamente lo stretto del Faro.

La sera del 31 il Generale Clary ebbe un abboccamento col Governatore di questa provincia Cav. Amodio, ed il giorno

<sup>172</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

<sup>173</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

appresso verso le ore 9 a.m. ebbe luogo una conferenza fra il medesimo Generale Clary col Generale Garibaldi. Sembra che i due alti personaggi abbiano stabilito lo sgombrò delle due piazze di Siracusa ed Augusta, essendo partiti a tale scopo immantinente diversi legni di guerra napoletani per il ritiro di quella truppa Regia e consegna di quelle fortezze ai diversi ufficiali dell'Esercito Siciliano partiti espressamente per via di terra. Quindi il Generale Clary partì per Napoli da dove ritornò ieri mattina con la nuova che Re Francesco II non volle ratificare la convenzione per la consegna delle fortezze di Siracusa ed Augusta. Il medesimo ha chiesto una conferenza col Generale Garibaldi ma ignoro se abbia avuto luogo.

L'organizzazione in Sicilia tanto militare che civile cammina con molta lentezza e direi quasi con abbandono generale. Ciò da luogo a mal'umore e formazioni di partiti. Tutta l'isola vorrebbe dichiarata prontamente l'annessione, ma pare che il governo è lontano da secondare il voto di 2 milioni d'animi. Ogni giorno si osservano forti diserzioni nell'esercito meridionale per mancanza di disciplina e perché i militari dicono non sono pagati per come fu loro promesso. La finanza siciliana credo sia in cattiva posizione, ma il governo sembra che si curi poco di ciò.

A 6 detto - Ieri sera verso le 4 ore entrava in porto proveniente da Palermo la Regia Piropregata "Carlo Alberto," al comando del Sig. Galli della Mantica.

In questo momento un mio intimo amico che viene da Reggio mi dice essere giunto colà un dispaccio nei seguenti termini presso a poco "Napoli, 5 agosto ore 2 p.m.. Il Ministro della Guerra Generale Vial Monteleone ed il Generale Gallotti comandante la piazza di Reggio. Il Re con decreto di oggi ha nominato Generale il Colonnello d'artiglieria Brigante destinandolo al comando della 3<sup>a</sup> Brigata di Reggio in surrogazione del Generale Bartolo Marra il quale avendo chiesto le dimissioni e non accettata verrà arrestato e scortato rigorosamente fino a Napoli appena il detto Brigante arriverà da Napoli a Reggio,». Le truppe s'ingrossano sempre con parchi d'artiglieria sopra la linea sino a Cosenza ... Lella Siffredi».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>174</sup>.

«Napoli, 6 agosto 1860

... sono in gran dubbio che il mio telegramma cifrato le sia pervenuto; e come noi abbiamo la cifra di questo Governo, non sarebbe impossibile che loro avessero la nostra, quindi sono molto perplesso quando devo comunicare con V.E., sia pure in cifra. Il segreto è tutto in queste cose. Guai se si penetrasse! Perderemmo i tre quarti delle nostre forze. Voglia dunque perdonarmi se non avendo mezzo sicuro mi astengo dal riferirle senza riserva ed al momento su ciò che si fa, sulle determinazioni che si sono prese e sui punti sui quali si deve agire.

Nisco è degno Italiano in tutta la forza del termine.

Liborio Romano è galantuomo sì, ma vorrebbe e non vorrebbe ad un tempo. La sua posizione lo obbliga a tentennare, perciò non si può far gran fondamento su lui.

Villamarina teme di non avere lui il merito della riuscita, donde la sua freddezza verso Nisco. Questi che opera pel bene è pronto a cedergli ogni supremazia purché si faccia e si agisca d'accordo, e tanto maggiormente che Villamarina per la sua carica può molto sugli individui, siccome quella che da peso alle sue promesse.

Nunziante è fuori, così manca a Nisco il perno d'azione, da ciò il bisogno più forte di seguire la via di Villamarina che non è l'ardita.

Il Conte di Siracusa si dimostra apertamente annessionista e fa il liberale al punto da chiedermi lo salutassi colla bandiera allo stemma di Savoia e non col borbonico. Naturalmente gli resi gli onori con quello e non con questo, ma le sue parole stanno, e le pronunciava ad intento di essere sentito dall'equipaggio sicuro poi che io non l'avrei messo in falsa posizione, per quanto egli si trovi compromesso d'averne sin sopra gli occhi.

Possiamo farlo agire se si vuole, m'istruisca su cotal punto, preme non perdere un momento. Peccato che non può montare a cavallo trematiccio com'è, ché altrimenti se ne

<sup>174</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

potrebbe tirare un gran partito. Si professa suddito di S.M. V. Emanuele II il solo Re degno di regnare sull'Italia. V. Emanuele comandi e nessuno l'obbedirà più sottomessamente di me, mi diceva, e ciò sempre da poter essere udito da alcuni dell'equipaggio.

Gli feci travedere una Luogotenenza in Toscana; sorrisse di compiacenza. Il Re ed il suo Governo comandino che mi han qui pronto a tutto soggiunse, sebbene le mie parole fossero siccome gittate a caso ed avessero più l'impronta del cortigianismo che non altro. Entro, Eccellenza, in questi dettagli perché un neo può servire all'uomo di stato.

Mezzacapo lavora per sé.

Borghi, Finzi e Visconti son rispettabili, e i due ultimi capaci d'azione.

Molti e molti son venuti per scandagliarmi, trovarono cortesia, deferenza e simili, ma non mi apro con chi non conosco. Butto lì qualche parola che può servire all'Italiano sincero e che non compromette affatto verso chi potrebbe aver scopo traditore.

Sin ora non abbiám potuto ottenere se non che il moto annessionista e d'insurrezione incominci nelle Calabrie prima che vi sbarchi Garibaldi.

Le armi sono tutte sulla "Dora,, non potendosi sbarcare qui, si è venuti con Villamarina e Nisco nella risoluzione di mandarle in Calabria. Tutto è concertato e stabilito all'oggetto. I mezzi di sbarco son pronti e dovrebbero esser sicuri.

Terminata la sua operazione, la "Dora,, toccherà Messina per alcune lettere di questo Comitato annessionista da rimettersi a Garibaldi, quindi procederà alla volta di Genova. Partirà domani sera di qui.

Dovendosi di costà mandare altre armi voglia V.E. farle dirigere alla "M. Adelaide,, quali effetti di dotazione per la nave, e neanche il comandante sappia il contenuto dei colli e delle casse. Non si mantiene un segreto quand'è a conoscenza dell'intero equipaggio. La "Dora,, è sorvegliata perciò non mi stupirei si fosse penetrato qualche cosa. Fortuna che si frammischia l'idea che Garibaldi sia al suo bordo, la qual cosa non essendo resta diminuita la credenza del resto.

Gli Stati Maggiori di questa marina si possono dire tutti nostri, pochissime essendo le eccezioni..

Due giorni sono questo Governo ordinò alla fregata a vela la "Partenope,, di partire pel Faro ed agire contro la spedizione Garibaldi. Chi la comandava, che era il Capitano di vascello G. Barone si diede ammalato; venne allora destinato il capitano Flores, quello che bombardò Palermo, che rifiutò nettamente cotale missione. V. E. vede che qui il potere è in piena dissoluzione, avanti dunque, ché la Provvidenza è far l'Italia, e viva Dio saremo nazione a nostro giro, a dispetto di chi vorrebbe tenerci indietro. V.E. faccia francamente conto su me in tutto e per tutto. Nella peggiore delle ipotesi Ella sa che io son pronto a subire qualunque decisione e prender tutto sulle mie spalle. V.E. ed il Governo vanno salvati, corra pure la mia testa, non sentirà un lamento uscire dalla mia bocca. Ringrazio Iddio se mi fornì l'occasione di provare co' fatti quanto mi avevan indegnamente calunniato e travisato ogni mio sentimento ... di Persano.

P.S.

7 agosto

Son stato con Devincenti, che si presentò a me colla lettera di V.E. in data dei 3 corrente. Si andò insieme da Villamarina, e là di comune accordo si scrisse il telegramma che domanda 5/m bersaglieri, 15 o 20 mila fucili, ed un credito di un milione.

I bersaglieri vanno imbarcati con molta prudenza, forse 5/m tutti in una volta sono troppi, ma d'altronde se non si ha un pugno forte di gente si potrebbe fallire, quindi di due mali il minore.

Le R. navi a poco od a nulla servono, massime a terra. È il corpo che bisogna riordinare da cima a fondo. Fu rovinato con que' Sardi di cui sa la maggior parte. Mi creda, Eccellenza, io non m'inganno, si tenga alle mie note che le lasciai quando a bordo della "M. Adelaide,, non v'è altro modo per far risorgere la nostra Marina. Mi perdoni, Eccellenza questa digressione. Io son pronto colla squadra ad agire e lo farò con prudenza ed ardire ad un tempo, riposi pure su me. Avvenga il movimento insurrezionale prima o dopo la venuta di Garibaldi, sarà tutt'uno. La squadra sarà riunita sotto la mia bandiera in modo che il Generale non se ne adonterà, ne sia sicuro.

Badi di non dar troppo nell'occhio coi bersaglieri, credo che più di 500 per fregata non bisognerebbe metterne, ed ancora sbarcando dalle R. navi sotto un pretesto qualunque ... di Persano»

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (lettera ufficiale confidenziale n. 28)<sup>175</sup>.

«Napoli, 7 agosto 1860

... come già ebbi l'onore di scrivere all'E.V. con telegramma del 5 corrente, nella notte dello scorso sabato, mi veniva rimessa una lettera del Sig. Commendatore De Martino il quale, prevenendomi come avesse il Governo preso le più energiche misure onde reprimere una dimostrazione che dicevasi preparata pel giorno seguente e fomentata da denaro sparso dal Sig. Cav. Finzi, mi assegnava un appuntamento per la domenica.

Presentando in parte quale sarebbe stata per essere la natura del mio colloquio con S.E. il Sig. Ministro degli Affari Esteri, fatto immediatamente avvertire il Sig. Finzi acciò si volesse compiacere di recarsi alla Legazione, gli esposi francamente l'accaduto dadogli lettura della lettera, e pregandolo di volermi mettere in grado di dare al Governo di S.M. Siciliana quelle spiegazioni che potevano riuscire più soddisfacenti.

Il Cav. Finzi mi rispose essere pura invenzione il denaro che dicevasi sparso per la prossima dimostrazione (ed infatti la domenica passò tranquilla senza il benché minimo di ordine) ed il R.° Governo far prova di poca onestà nello accreditare simili voci, allorché non possedeva le prove di quanto affermava.

Tali cose io fedelmente ripeteva al Commendatore De Martino il quale lasciato tale argomento, mi raccontò come nella notte precedente avesse il Re manifestato il disegno di lasciar Napoli nominando un Vicario e rimettendo la somma delle cose in mano del Ministero. Il progetto non fu accettato dai Ministri, i quali si dichiararono pronti a dare le loro dimissioni, dovendo

<sup>175</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

ciascuno attendere al suo compito ed assumere quella parte di responsabilità che gli spettava davanti al paese ed al futuro parlamento.

Così mi veniva narrato quest'incidente dal Ministro degli Affari Esteri. Però secondo informazioni da me attinte a sorgenti generalmente bene informate, risulterebbe essersi il Re prima e particolarmente aperto col Sig. Liborio Romano il quale lo ha sconsigliato adducendo per ragione la responsabilità ministeriale. Così o per poca avvedutezza o per troppa timidità fu perduta un'occasione di soddisfare senza commozione ai voti di un paese cui oggi non rimane altro mezzo che la rivoluzione a mano armata.

Parrebbe che il progetto di cui sopra fosse stato suggerito dal Conte d'Aquila il quale si lusingava forse, col Vicariato, di prepararsi un avvenire conforme alla sua ambizione. Egli è inutile che io dica come egli non sarebbe riuscito nel suo intento; principe poco stimato egli sarebbe stato Vicario odiatissimo e lo sfacelo sarebbe stato generale massimamente nelle file dell'esercito, ventiquattro ore dopo la partenza del Re.

De Martino aggiunse per la centesima volta, la Camarilla essere stata congedata e nominati coloro che gli dovevano succedere; la segreteria particolare del Re essere stata egualmente congedata, ed il telegrafo che passava a palazzo essersi tolto e rimesso al Ministero dell'Interno, doversi infine mutare la diplomazia napoletana all'estero.

Queste assicurazioni però, non sono neppure conformi alle informazioni da me raccolte.

Ed infatti, mi risulta che in un colloquio avuto ieri dal Re con Ulloa, Sua Maestà disse, che come lo si voleva costringere ad espellere la camarilla perché nemica del benessere del paese, così pure parevagli logico che il Ministero avesse rimandato all'estero gli emigrati ultimamente giunti in Napoli i quali tutti cospiravano contro la sua persona in favore di un'annessione al Piemonte.

Il Generale avendo quindi parlato dell'armata napoletana, e fatti elogi particolari della cavalleria che disse superiore alla piemontese e alla francese, il Re rispose che sentiva tali cose con somma soddisfazione, ma che passata questa crisi, gli era indispensabile di riorganizzarla, perché nel

prossimo aprile vi sarebbe stata la guerra generale, alla quale l'armata napoletana sarebbe stata chiamata a prender parte. La Maestà Sua osservò che ove fosse il caso di chiamare il Generale a farne parte, non avrebbe potuto nominarlo subito generale, senza suscitare gelosie grandissime, per cui non gli sarebbe stato possibile di ammetterlo che coll'attuale suo grado di colonnello. Ciò dovette ferire grandemente l'amor proprio di Ulloa.

Quando il Sig. Nisco presentò la lettera dell'E.V. al Sig. Liborio Romano, qui venne accertato che questi ne rimanesse grandemente sorpreso come quegli che poco conoscevano epperò diffidavano. Fortunatamente consigliatosi con Pisanelli, ne fu pienamente rassicurato.

Parrebbe inoltre che i Generale Pianelli e Viglia, i quali rimasero fin'ora fermi nell'antica loro linea di condotta, interrogati dal d'Aijala intorno al loro modo di vedere per l'avvenire, rispondessero, la loro attuale posizione essere opera dell'attuale dinastia, epperò non essere loro permesso di entrare in alcuna trattativa; si sarebbero per conseguenza battuti e contro Garibaldi e contro il popolo.

Ieri gravi disordini ebbero luogo all'arsenale. Gli operai rivoltatisi dichiararono non voler riprendere i lavori se non veniva loro aumentato il soldo. Dicesi che il Re stesso fosse obbligato di scendere onde tranquillizzarli.

Oggi la città sta in molta agitazione, corre voce si stia maturando un progetto di stato d'assedio e di disarmo della Guardia Nazionale ... Di Villamarina.

Allegato A - Spiegazione di un telegramma cifrato di Manna da Torino li 4 agosto 1860 al Ministro Segretario di Stato degli affari Esteri.

Ecco il testo della lettera di Garibaldi al Re di Sardegna, comunicatoci originalmente : "Milazzo, 27 luglio. Sire, la M.V. sa di quanto affetto e riverenza io sia penetrato per la sua persona, e quanto bramo di ubbidirla, però V.M. deve ben concepire in quale imbarazzo mi porrebbe oggi una attitudine passiva in faccia alla popolazione del continente napoletano, che io sono obbligato di frenare da tanto tempo, ed a cui ho promesso il mio immediato appoggio. L'Italia mi chiederebbe conto della mia passività e ne deriverebbe immenso danno. Al

termine della mia missione io deporrò ai piedi di Vostra Maestà l'autorità che le circostanze mi hanno conferito, e sarò ben fortunato d'obbedirla pel resto della mia vita. Garibaldi,.

Domandato Cavour se intendeva comunicarcela per iscritto, promettendo continuazione per evitar guerra, separando responsabilità del Governo sardo da Garibaldi, e continuando trattative con noi, ha risposto riflettere e darebbe risposta. In replica daremo nostra nota contenente protesta e dimostrate conseguenze funeste della condotta di Garibaldi.

Preservammo nostra libertà d'azione per eventi ma attendiamo istruzioni di V.E.. Si faccia di tutto costà per ismentir pretese di Garibaldi di essere chiamato dal Continente. Si accelerino elezioni, apertura di Camere, difesa energica.

Disponga di noi, ma coraggio e risoluzione. Manna e Canofari.

Allegato B – Comunicazione del Ministro degli affari Esteri delle Due Sicile a Manna e a Parigi e Londra.

Napoli, 4 agosto 1860.

Garibaldi rappresenta la rivoluzione nella sua più pericolosa espressione. È per noi completamente distinto dal Piemonte, il cui Governo minaccia egualmente il nostro. Nel combatterlo ad oltranza intendiamo difenderci e liberare l'Italia da un pericolo estremo. In qualunque caso, quindi, continuate a restare e trattare con codesto Governo nell'interesse Italiano comune. Le vostre trattative rotte darebbero forza ai rivoluzionari.

Dagli avvenimenti prenderemo consiglio per attingere il nostro scopo, che è sempre lo stesso. Noi abbiamo fatto tutti i sacrifici possibili per impedire una guerra fraterna e la rivoluzione, per la quale le forze d'Italia andranno fatalmente consumate. Le nostre intenzioni sono sempre le stesse, attaccati da una masnada rivoluzionaria ci difenderemo con tutti i nostri mezzi.

Il paese è travagliato in tutti i modi, però sempre tranquillo. L'esercito fedele.

L'attitudine del governo piemontese verso di noi contribuirà grandemente a dimostrare all'Italia la vera natura di questa lotta, il dritto, ed i suoi veri interessi.

Appellatevi in questi sensi alla lealtà ed al patriottismo del Governo Sabauda

Allegato C – Spiegazione di telegramma di Parigi al Ministero degli Affari Esteri a Napoli

Parigi, 4 agosto 1860

Ricevuto dispaccio ieri. Thonvenel dice conferenza Cowley antica. In questa conferenza Lord Cordey espresse opinione contraria all'annessione e preferirsi consolidamento Governo Costituzionale in Napoli – autonomia siciliana – Costituzione del 12 – le due corone riunite. Dopo che la Francia replicò risentita. Impossibile riproporre così presto, sempre favorevole a noi profitterà di tutte le occasioni. Tutti i nostri ragionamenti ammessi, riconosciuti pericoli, ingiustizia per noi.

Agite, agite Londra efficacemente.

Organizzate resistenza a Garibaldi. Cader vilmente umiliante. Difendiamo libertà ed Indipendenza Italiana. Circolare franca e nobile a Europa tutta, Garibaldi sparge sangue italiano».

Lettera del Barone Nicola Nisco al Conte di Cavour<sup>176</sup>.

«Napoli, 7 agosto 1860

... Venerdì alle ore 12 delle notte si arrivava a Napoli con la "Dora" che a forza di carbone, di vele e di desideri, fila a più di 8 miglia all'ora. Sbarcava al momento, e dopo un'ora dall'arrivo consegnava al Marchese di Villamarina le lettere di V.E....

La mattina di Sabato andava primamente in casa di Liborio. Ho trovato quest'uomo sempre appassionatissimo della santa causa d'Italia. Egli ricevette con sommo piacere la lettera di V.E., quella di Poerio e quella di Paolo Emilio Imbriani, che lo spingevano all'azione. Molto si ragionava di come passare dalla idea al fatto, e si determinava che la sera dello stesso giorno gli avrei presentato l'egregio Conte di Persano.

Mi portava poscia dall'ammiraglio e qui primamente ringrazio V.E. di avermi fatto conoscere un uomo tanto amante dell'Italia da sacrificare per lei anche le forme del proprio onore. È uomo che congiunge all'ardire una prudenza ed un fermezza mirabile. Siamo in tutto d'accordo ed io non fo passo senza che

<sup>176</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

non lo sapesse. La sera si andò da Romano, ed il Conte ne rimase contentissimo.

Si riconobbe da tutti la grande mancanza che tacevasi Nunziante, senza del quale il movimento in Napoli è impossibile, con lui il risultato è sicuro, e ciò è stato riconosciuto ancora da Carrano e Mezzocapo, che dopo la mia partenza avevano tenuto vive le trattative col generale. Questi era partito in quello stesso giorno in cui io moveva da Torino, di che ciò le palesava non senza tema il dubbio; e perché sapeva pur troppo quanto è procelloso il mare delle passioni; e perché non voleva assumere responsabilità di fatti indipendenti dal suo volere. Cagione di questa partenza era stato un avviso di Romano per salvarlo. Perocché la riservatezza, da me per dovere serbata, aveva fatto rimanere la parte liberale nella completa ignoranza del nuovo proposito di Nunziante, per forma che gli eccitati e gli eccitabili giudicarono un tranello preparato alla libertà i suoi ordini del giorno e le sue dimissioni. Così una commissione si presentò al Presidente del Consiglio e poscia a Romano per chiedere che Nunziante uscisse tosto dal paese, minacciando incendiarne la casa. Indarno Romano si sforzò di calmare quelle menti perse di pazzia, e fu obbligato a farlo partire per Marsiglia sul punto stesso che il Consiglio gli decretava il comando generale delle forze di Napoli.

Cassano, Mezzocapo, Finzi, Visconti hanno riconosciuto la indispensabile necessità di far richiamare Nunziante. Egli da Marsiglia passa a Berna indi fermerassi nel Belgio. Io pregava il Conte Persano ad avvisare telegraficamente V.E.. Poi ho trattato l'affare con Romano, il quale si augura di ottenere che il Consiglio il richiamasse per opporlo a Garibaldi, il cui sbarco è qui temuto dal Governo da un giorno all'altro.

Consegnai la lettera di S.A. il Principe di Carignano al Conte di Siracusa. Gli diceva che S.M. mi aveva comandato ritornare per farli tenere a voce la risposta di sua real benevolenza all'attestato di sudditanza che io a voce facevagli da parte del Conte. Artificio necessario per spingere da una parte, per mettere me dall'altra in una posizione meno sospettosa. Fu molto contento, mi disse essere quello il più bel giorno di sua vita, e la sera mandavami a leggere la bozza di una sua lettera al Re per sapere se era formulata

conformemente a miei consigli. Io applaudiva, e tal lettera col presente corriere è spedita a V.E. per essere presentata a S.M.. Molto dobbiamo all'assistenza veramente italiana del Fiorelli, Segretario del Conte, ora affatto persuaso di uscire dalla condizione di passività e prendere la iniziativa delle attività. Di fatti lunedì dopo di essere stato su la nave ammiraglia si portava da Romano e gli domandava un colloquio, che è tenuto in questo stesso momento in cui io scrivo.

Romano ha concertato con me il da farsi per supplire alla mancanza di Nunziante. All'insorgere delle province proporrà la reggenza di Siracusa, come il solo di Casa Borbone accetto al popolo. Siracusa, per evitare la guerra civile farebbe una proclamazione con invitare il paese al voto universale tra S.M. il Re Nostro e il Borbone. Se questo fatto sarà condotto a meta, noi presenteremo all'Europa il fatto più solenne della meravigliosa storia presente: la elezione di Vittorio Emanuele sotto una reggenza in nome di Francesco II. Circa la votazione non dubiti del risultato. Il paese dal Garigliano alla punta di Leuca è concorde ...

Per riuscire al nostro scopo e cominciare il rivolgimento ho determinato il comitato ad accettarlo. Molte trattative sonosi per comprare alcuni reggimenti; forse si farà l'acquisto, ed allora la Capitale si solleverà. Al momento la parte pronta al movimento è la Calabria, ancora tranquilla per mancanza d'armi. Quelle ordinate da Finzi non arriverebbero prima di 8 giorni, onde col consiglio di Finzi, di Visconti, e due deputati del Comitato, Caracciolo e Colonna, si è determinato di mandare le armi imbarcate sul "Dora" in Calabria, e tutto è stato ordinato al Conte Persano, onde lo sbarco senza difficoltà avvenisse con non compromettere specialmente l'onore della bandiera di S.M.. La rivoluzione sarebbe cominciata al finire della presente settimana nelle Calabrie secondo le promesse fatte e per mio discarico ripetute innanzi al Conte di Persano da coloro che son partiti a questo oggetto ieri su di un vapore. Insorgerebbero poscia Avellino, Salerno unitamente alla Basilicata. In questo punto sarebbe proposta la reggenza, la cui proclamazione arresterebbe Garibaldi.

La Marina è tutta determinata per noi. Il capitano di vascello Barone avendo ricevuto l'ordine di andare con la

fregata “Minerva” a smontare i cannoni postati da Garibaldi a Torre Faro, si è negato ed ha dato le sue dimissioni. In quanto alla truppa gli Ufficiali sono eccellenti, quelli del /° cacciatori, questa notte, nessuno escluso, sonosi negati a partire per le Calabrie.

La cassa dei revolvers mi arriva in questo momento portatami da un capo squadra di Polizia. È la sola cassa di armi che doveva sbarcare.

Ho consegnato a Mezzocapo e Carrano le lettere dell’eccellentissimo Generale Fanti, ed a Finzi e Visconti quello dell’eccellentissimo Cav. Farini.

Ecco il risultato delle mie operazioni. Ho incontrato molte difficoltà e per amor propri e per non volere affondare le istruzioni di Garibaldi, in cui si calcola cadrebbe il potere. Né minori sono quelli che partono dalla mia posizione. Imperocché i sospetti che io già metteva innanzi, allorché venuto da Firenze a Torino per suo comandamento, mi prescriveva subito partire per Napoli, sonosi verificati. Il Ministero degli Esteri scriveva la Marchese di Villamarina di dovere aver luogo una dimostrazione grazie all’operosità di Nisco, e Romano partecipavami di essersi parlato in consiglio di me, quale inviato per preparare il terreno per Garibaldi. Ieri poi ho trovato nel cassetto chiuso a chiave involto il mio portafogli, né so cui attribuire la colpa di un fatto, certo diretto dalla polizia di Palazzo. Non si è compiuta opera da mettere in pericolo l’onore del Governo; ciò per me è tutto ... Nicola Nisco».

Lettera di Ignazio Ribotti al Conte di Cavour<sup>177</sup>.

«Napoli, 7 agosto 1860

... in esecuzione degli ordini ricevuti dall’E.V. ho l’onore di inviarLe il seguente rapporto.

Giunsi qui il 29 dello scorso luglio e mi misi subito in relazione coi diversi comitati e con quelle persone più influenti ch per avere maggiore libertà di azione non hanno voluto far parte di alcun comitato. Ho avvicinato ancora vari ufficiali dell’esercito e ho così acquistato dal tutto insieme di cose di Napoli una cognizione precisa.

<sup>177</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 13.

I liberali meno poche eccezioni sono annessionisti. Però sono tali non per un principio unitario, che pochissimi sentono, ma perché nell'annessione soltanto veggono modo di disfarsi della dinastia universalmente temuta ed aborrita. Da qui la necessità di operare prima che altra soluzione si presenti che io credo verrebbe accettata dalla maggioranza con molta soddisfazione.

L'esercito è tale da non lasciarci abbandonare a grandi lusinghe. Lo spirito che lo informa non è certo liberale ed i Capi mettono ogni studio a tenerlo unito per la difesa del re e dell'autonomia del paese. Tanto più, essi dicono, richiedendolo altamente l'onore militare e battuti in Sicilia sperano di rifarsi sul Continente e Pianelli lavora a tal proposito organizzando le truppe, mutando ufficiali, allontanandone altri, promuovendone molti. Ed io tengo per fermo che una parte dell'esercito si batterà, tanto più considerando che quegli ufficiali che dichiarano di essere pienamente con noi, dichiarano allo stesso tempo di non poter disporre nemmeno di pochi soldati sui quali ha lavorato e lavora alacramente la reazione. Vi sono ventiduemila uomini di Cacciatori a cui non manca che di essere bene comandati per poter stare a fianco dei nostri bersaglieri. Il Ministero poi conta molto negli Svizzeri e nei Bavaresi che sono intorno a diecimila. A chi gli suggeriva di allontanarli dal regno rispondeva non poterlo fare perché essi dovevano essere la sua tavola di salvamento.

Però io credo che se la rivoluzione scoppiasse da tutte le parti questo esercito scosso già moralmente dalle continue sconfitte in Sicilia, e non trattandosi di sostenere l'onore militare contro altre truppe, forse in buona parte farebbe causa comune con gli insorti. L'esempio dato a tempo dagli ufficiali che tengono per noi potrebbe esserci utilissimo. Ed è perciò che, anche tenuto conto delle favorevolissime disposizioni delle masse io proposi di venire all'azione. Ma tutti quei signori con cui sono in contatto concordemente mi si opposero, compresi quei napoletani che son tornati testé dall'esilio la maggior parte dei quali fa opera piuttosto dissolvente che no. Tutti gridano che si abbia ad aspettare Garibaldi perché la questione si risolverà con maggiore certezza.

Io ho lottato contro questo principio d'inazione , ma mi sono dovuto convincere anche una volta che nel non fare i Napoletani sanno perdurare con molta fermezza. Infatti avendo proposto di fare almeno una dimostrazione pacifica per chiedere al Governo l'allontanamento dei mercenari stranieri , gridando nello stesso tempo viva l'esercito, hanno combattuto anche questa proposta perché avrebbe potuto condurre ad un conflitto. E taluno d'essi ne parlò anzi col Ministro degli Interni; sicché questi chiamò alcuni capi popolo, li pregò di non fare la dimostrazione lodandone però il fine, ed esortandoli di stendere invece un'istanza al governo coperta da migliaia di firme. Disse loro che sarebbero ottime le dimostrazioni se si potessero fare senza il concorso della plebe!

L'insurrezione osteggiata dai Comitati in Napoli, verrà invece favorita nelle Province, ma coll'ordine di rimanere localizzata dove sorge, non permettendo ai Capi se anche lo potessero, di marciare su Napoli. L'idea di trovarsi alle fucilate fa rabbrivire tutti questi liberali. I quali per soprappiù fanno a non intendersi fra di loro e combattersi vergognosamente a vicenda per sentimenti personali. I comitati esistenti da tempo incolpano di questi dissidi gli uomini ritornati dal di fuori; ed io so che in parte hanno ragione. Quelli poi che si sono occupati particolarmente della truppa lo han fatto non con molta prudenza e su di un terreno inattuabile; cosicché han fatto sorgere molta diffidenza ed impedito indirettamente la costituzione di un comitato militare per la ragione che molti furono disgustati dalle domande impostegli e dai ragionamenti troppo vaghi ed indeterminati.

Ma quanto è pauroso ed inattivo il partito liberale altrettanto operosissimo e pieno di fiducia il partito reazionario che ha i suoi capi a Gaeta nella parte della Corte colà rifuggita e in Napoli nel Conte di Trapani. La reazione si prepara gigante se, come spera, Garibaldi entrato in Continente avrà la disfatta. E spargono intanto molto denaro nella bassa forza dell'esercito e nei loro aderenti paesani, armando questi di revolver e fornendoli di berretti della Guardia Nazionale. Così questa volta la reazione non prenderà colore di quella del 15 maggio 1848, ma si bene piglierà il colore costituzionale autonoma aspettando tempo più opportuno per compierla pienamente. E se Garibaldi

non sarà aiutato fortemente dalla rivoluzione dubito che al di qua del faro abbia l'esito felicissimo che ha avuto al di là.

Ecco Eccellenza, come stanno le cose di qua... Vi fu un momento, ora son quindici giorni, che con tutta facilità si poteva rompere il nodo e far cadere il Governo e la Dinastia: ma quel momento non fu inteso da nessuno di quelli che erano qua. Fu quando il Generale Nunziante diede sdegnosamente la sua dimissione e lasciò un ordine del giorno alle sue truppe pieno di sentimenti liberali. Il Nunziante era ed è molto amato dai soldati, egli solo poteva far fare un pronunciamento militare; e l'avrebbe fatto se ne fosse stato richiesto ed offertagli una somma di cui è bisognevole. Chi dei nostri parlò con lui non fu da tanto da intendere le sue parole e da trar partito de' suoi lamenti e anziché cercare di trattenerlo qua l confortò a partire dicendogli che in tal modo avrebbe meglio servito la causa cui egli si dichiarava devotissimo. È stato un errore gravissimo, ed appena arrivato io feci cercarlo per avere seco lui un colloquio ma egli era già partito per il Belgio. Credo che sarebbe ancora opportuno l'aprir pratiche col Nunziante e se accertasse, come non ne dubito, le proposizioni che gli venissero fatte bisognerebbe farlo ritornar subito a Napoli. Io esorterei V.E. per mezzo del Sig. Barone Poerio trattare col Nunziante ... Ribotti».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>178</sup>.

«Acqui, 8 agosto 1860

... Le racchiudo una lettera di Cordova. Nella riunione tenuta in Casa Trabia, i tre soli voti che opinarono per l'annessione condizionata furono Guarnirei, Giovanni Ondes e quel pretaccio del Ab. Fiorenza. Parlarono calorosamente per l'annessione incondizionata Natoli, Cordova, Daita, Torrearsa ecc. Questa opinione riunì 30 voti contro 3.

Cordova si duole di essere lasciato senza istruzioni, e mi chiede se deve o no accettare il ministero delle finanze, che gli offre Depretis. Risponderò che per mio consiglio non dovrebbe entrare nel ministero che il giorno in cui ne uscisse Crispi.

<sup>178</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 9.

Natoli mi scrive una bella lettera, concludendo ch'egli si pone in tutto agli ordini del governo del Re. Risponderò che ho fatto leggere a Lei la sua lettera e ch'Ella se n'è compiaciuta e m'incarica di ringraziarlo.

I mazziniani, per imbrogliare, le faccende mandano per le province emissari per far sostituire alla consueta formula di annessione, la seguente: "vogliamo l'annessione agli Stati Uniti d'Italia,,. Sperano così di far numero co'separatisti. Sono sforzi vani.

Pare che De Benedetto (l'ex direttore della sicurezza) sarà dal Consiglio di guerra messo in libertà con la formula costa che non. Si prepara una grande dimostrazione popolare alla sua scarcerazione, quel giorno potrebbe essere un brutto giorno per Crispi e compagni.

In Catania si è fondato un giornale d'opposizione, un altro se ne fonderà a Palermo, e credo un terzo a Messina. Questi giornale propugneranno l'annessione immediata ed incondizionata ... La Farina».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>179</sup>.

«Palermo, 9 agosto 1860

...Domenica 5 corrente la pubblicazione dello Statuto e della legge del giuramento non produsse l'effetto che si poteva desiderare. Già bastava a guastar tutto il ritorno di Crispi all'interno e alla sicurezza. La città fu illuminata, ma per ordine del Pretore. Depretis che la percorse privatamente, vedendomi comparire a mezzanotte, si lodava della tranquillità. Ora il suono tranquillità è molto basso nella scala diatonica degli entusiasmi meridionali.

Il domani 6 si manifestò nelle alte classi un'agitazione che è andata crescendo, e potrebbe discendere più in basso. È tornato alla mente di tutti come un incubo la frase di Crispi che nel Precursore chiama conquistatori i Garibaldini e conquista la Sicilia. Ciascuno si domanda se le sarà valso il merito della spontaneità nella sua dedizione alla Casa di Savoia, che non fu tolto ad alcuna altra parte d'Italia.

<sup>179</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

La sera del 6 vi fu quindi riunione molto ardente in Casa Butera nella quale si introdusse il famoso D. Rafaele. Io non vi era a causa di una colica. Mi recai il 7, giorno in cui si lessero le istruzioni che qui avvolgo, che furono date a me, a Mons Ugdulena, al Duca della Verdura incaricati di chiedere al pro dittatore spiegazione de'suoi decreti.

Recatici da lui ieri mattina Depretis (da me prevenuto nella notte) rispose a un bel circa non essere né asservire altra manifestazione di volontà popolare, né per Assemblea, né per comizi a compiere l'annessione; che pur troppo si andrebbe ad un voto per contentare la diplomazia, ma non per altro; nell'Italia centrale, prima del voto, prima della pace di Villafranca avere già spedito il Governo del Re Commissari (Pallieri e Farini) e non essersi andati al voto che dopo Villafranca, quando il trattato ebbe annullata la prima annessione compiuta per così dire de facto. All'obbiezione di Ugdulena che il giuramento egli impiegati toglieva ad essi la libertà del voto Depretis rispose con una distinzione tra impiegato e cittadino.

Ieri sera alle 8 si portò la risposta in Casa Butera. Ugdulena, (grande amico di Crispi) la diede in modo da esaltare le passioni contro il Pro Dittatore. Allora scoppiano gli altri amici di Crispi (Peranni, Guarneri, Rafaele) e propongono una protesta collettiva da stamparsi la notte e affiggere questa mattina contro l'annessione pro colpo di stato e il giuramento dei magistrati. Rafaele giunse a ricordare che Garibaldi ha richiamato in vigore tutti i decreti del 1848, che tra questi vi è l'elezione di un re di Sicilia, la quale non può essere derogata che da una nuova assemblea. Quindi si intenerisce sulla condizione degli impiegati che, avendo giurato a Vittorio Emanuele dovrebbero, se questi non accettasse abbandonare la Sicilia in caso di restaurazione di Francesco 2°. Questa frase, colla quale presenta incautamente il fianco, mi dà l'occasione di prendere il sopravvento e dopo 3 ore e mezza di discussione riesco ad impedire la protesta, lo scandalo e forse la guerra civile. Gli argomenti che meglio riuscirono furono questi: la protesta sarebbe sembrata frutto di tendenze separatiste, e avrebbe giustificato agli occhi del Conte di Cavour quello che chiamavamo colpo di stato; non potersi dubitare di un voto, per

comizi ed anche per assemblea, non solo per giustificare l'annessione coi principi del diritto pubblico francese, ma anche per legittimarla agli occhi dell'Europa, tali essere i principi del conte di Cavour ecc ecc.; non essere opportuno intanto contrastare gli atti del Pro dittatore che in certe eventualità potrebbero esser la salvezza della Sicilia. P.e nel caso una sconfitta di Garibaldi sul continente, sarà di un valore inestimabile il poter considerare l'annessione come fatta e aver subito gli aiuti piemontesi.

Sono le 3 pom. di oggi giovedì 9 agosto e sto in casa con febbre, quindi non ho potuto assistere al giuramento al quale ero invitato come spettatore, né a una riunione (all'ora istessa) in Casa Butera, nella quale dovevano deliberare un indirizzo privato a V.E. – in seguito della mia promessa di ieri sera che il Conte di Cavour non accetterebbe l'annessione pel solo atto dittatoriale senza emissione di un voto. Con mia lettera segreta ai padroni di casa ho cercato di impedire la riunione. Non so se ho inciso.

Questa notte fui da Depretis, lo informai di tutto e specialmente della condotta degli amici di Crispi. Egli cassò Ugdulena dalla lista del Consiglio di Stato e vi ripose Pisani.

Depretis non può ancora conoscere la Sicilia ed i Siciliani, questi, simili in ciò ai Sardi, ma sono popolazione per ricchezza ed intelligenza più che quadrupla, restano silenziosi quando gli argomenti che si oppongono alle loro rimostranze non li convincono, ma non bisogna credere che cedano perché tacciono! Inoltre la Sicilia è sempre un poco quella che era al tempo del Conte Olivares viceré spagnolo che scriveva nelle istruzioni ai suoi successori "qui coi Baroni si può tutto, senza essi non si può nulla".

Io proverò a fargli conoscere il paese, ma egli forse crede il mio giudizio viziato da simpatia pel patriziato. Lunedì aprirà il palazzo. Del Castello, incaricato degli inviti, adunerà tutta la nobiltà palermitana, speriamo.

Oltre la riunione Butera, in cui vi prevale il patriziato civile, moderato, intelligente havvi il Club Monteleone che chiamerei della gioventù feudale. Da esso club è uscita ieri la stampa che qui le unisco. Non risponderei della vita di Crispi.

Se Depretis non è forzato da Garibaldi a tener Crispi, assume tenendolo una grave responsabilità. Gli altri Segretari di Stato sono buona gente, ma inetta agli affari, se non oppongono alcuna resistenza in Consiglio non fanno lavorare e non danno alcun appoggio al di fuori.

Vi sono molte capacità escluse perché sospette di separatismo, di autonomismo, di antigaribaldinismo, di anticrispismo che adibite si convertirebbero.

Ma il tempo sarà un gran galantuomo.

Aggiungo alle altre carte la legge monetaria che ho finita ieri.

Il prestito della città di Palermo di 20 milioni di Lire sembra conchiuso ... Cordova».

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>180</sup>.

«Palermo, 10 agosto 1860

... Mi fo un onore umiliarle il giornale ufficiale di Sicilia dal n. 46 al 51.

Domenica scorsa verso le ore 6 p.m. fu pubblicato lo Statuto Costituzionale Sardo del 4 marzo 1848, come rileverà dal foglio straordinario. Dal Pretore di questa Città furono invitati tutti i cittadini a dimostrare la loro gioia, con illuminare la sera le finestre delle loro case, ed in effetto la città fu tutta illuminata.

Intanto da taluni si voleva fare una dimostrazione contro tale disposizione, non sembrandogli opportuno la pubblicazione dello Statuto prima dell'annessione; ma il partito annessionista ha cercato tutti i modi per reprimerla.

Ma sarebbe desiderabile che questo Governo, stante l'attualità delle cose, prendesse analoghe misure alle presenti circostanze.

Il Sr Depretis, in questo paese, nel generale, gode la stima di tutti, ma siccome egli ha molta deferenza a qualcuno dei Segretari di Stato, che gode la protezione del Generale Garibaldi, il quale ha un partito contrario molto forte, e ciò per

<sup>180</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

essere arbitrario, ed assolutista nelle sue risoluzioni, quindi tutte le determinazioni che non sono approvate, il pubblico ne dà la colpa al detto Segretario di Stato, e taccia di debolezza il S.r Depretis.

Ieri nel palazzo Reale vi è stata la solenne inaugurazione della nuova magistratura, e la prestazione del giuramento alla Statuto Costituzionale, come meglio V.E. rileverà dal giornale n. 57.

A tale funzione vi fu presente il Corpo Consolare, ed io sono stato fra i primi a prendervi parte, in grande uniforme.

Quantunque vi fosse stata una convenzione tra il Generale Clary comandante la Cittadella di Messina ed il Generale Garibaldi di doversi abbandonare dalle truppe Regie i forti di Siracusa ed Agosta, pur tuttavia sembra non essersi effettuata, anzi si dice che tali punti sono stati rinforzati di nuove truppe.

Si crede quindi che ben presto cominceranno le ostilità fra le armate belligeranti ... G. Rocca».

Dal Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>181</sup>

«Comte Persano – Amiral – Rade de Naples – 12 août 1860

Laisser fuir le Roi. Nunziante arrivé, envoyer moi une télégramme ou vous ferez montrer le rôle qui lui est réservé.

“Constitution,, arrivera de nuit. Il serait bon de faire passer moitié bataillon sur “Marie Adelaide,,. Cavour».

Dispaccio telegrafico del conte di Cavour al Marchese Pes di Villamarina<sup>182</sup>

«12 août 1860

Le Général Nunziante vient d’arriver. Il demande numero des bataillons chasseurs qui sont à Naples et environs. Il devra jouer dans le plan que vous avez combiné. Désire nouvelle de sa femme. Réponse immédiate.

<sup>181</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte,scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>182</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

Je ne serai pas effrayé d'un ministère réactionnaire. Nunziante croit qui si Pianelli sortait du ministère le coup serait certain. Cavour».

Dispaccio del Console di Messina al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>183</sup>.

«Messina 12 agosto 1860

... Il Generale Garibaldi da diversi giorni ha stabilito il suo quartier generale al Faro di Messina intento alla costruzione di quelle fortificazioni. La notte dell'8 al 9 era stabilita pel passaggio in continente di un corpo di 4 mila circa uomini dell'esercito nazionale in Sicilia.

Verso la mezzanotte una prima spedizione di circa 400 uomini sopra alcune barche preparate espressamente lasciò il Faro sotto la direzione del medesimo Generale Garibaldi e mosse per l'opposta riva, ma sia per la violenza della corrente montante, sia per la cattiva manovra delle imbarcazioni la spedizione lungi di approdare al punto designato al punto designato vicino Villa San Giovanni ove attendevano alcune guide calabresi, s'avvicinò molto sotto il forte di Torre di Cavallo dal quale fu tirato un colpo di cannone ed una scarica di fucileria. Un solo ufficiale italiano restò ferito che venne trasportato al Faro. Ciò non pertanto la spedizione mise piede a terra continentale. Però da questo incidente impreveduto successe un poco di disordine, passò il tempo propizio, ed il Generale Garibaldi credè sospendere altro invio di truppa.

I sette legni a vapore di diverse dimensioni formanti la crociera napoletana quella notte, ignorasi per qual motivo, s'erano ritirati tutti verso Reggio, ma all'alba del giorno 9 ripresero le posizioni lungo tutto il canale che non han punto abbandonato, e sembrano disposti ad impedire qualunque altro tentativo di sbarco in Calabria. Si stava quindi in grande ansietà per la sorte di quei valorosi passati in continente, quando la sera del 10 una lettera del Maggiore alla testa di quella spedizione diretta al Generale Garibaldi diceva che appena sbarcati avevano preso la via delle montagne e cammin

<sup>183</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

facendo avevano incontrato molti volontari armati che si unirono a loro, e già si era formato un corpo di più di due mila uomini accampato al punto detto S. Angelo. Non difettavano di nulla essendo provveduti del bisognevole dai bravi Calabresi che vogliono ad ogni costo divenire italiani della gran famiglia.

Si conobbero però che da Reggio allo annuncio del sbarco suaccennato mossero a quella volta quattro o cinque battaglioni, e qualche batteria da campagna, di fatti ieri mattina lungo la strada provinciale e nelle campagne attorno a Villa S. Giovanni, come pure in quelle spiagge si osservarono anco da qui molti soldati che non v'erano per il passato.

La notte scorsa dalla mezzanotte in poi fino a giorno chiaro s'intese e s'osservò un continuo cannoneggiamento e sparo di fucileria da quei forti contro il mare; si suppone che Garibaldi abbia tentato qualche di sbarco, ma s'ignorano i particolari.

Vengo di parlare con un militare che la notte scorsa trovatasi nella spedizione per il continente, e che per effetto del vivo fuoco dei Regi fu costretta a retrocedere; però m'assicura che 200 uomini ebbero la fortuna di prendere l'opposta riva. ...

Il Decreto del Prodittatore per la pubblicazione dello Statuto fondamentale del Regno Sardo e l'obbligo del giuramento di fedeltà a Re Vittorio Emanuele a tutti gl'impiegati e funzionari della Sicilia è stato accolto in tutta l'isola con grande soddisfazione, vedendo ognuno prossimo il desiderato giorno di poter manifestare il solenne voto dell'annessione di questa provincia al Regno di S.M.

A 13 detto – Si dice che la notte scorsa Garibaldi abbia fatto un di sbarco in altro punto del continente precisamente a Pietra Nera vicino Gioia. Si dice ancora che poscia sia partito dal Faro dirigendosi per Palermo ed in seguito per qualche altro punto d'Italia ... Lella Siffredi»

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Marchese Pes di Villamarina<sup>184</sup>.

«13 août 1860

<sup>184</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

Le Général Nunziante s'embarque ce soir sur la Constitution. Il sera à Naples mercredi soir. J'ai donné l'ordre de le transporter sur la "Marie Adelaide,,. La il combinera avec Persano et vous ce qu'il y a à faire. Mettez le en rapport avec Ribotti et Finzi et tous ceux qui sont disposé à agir. Il faut tacher de faire croire qu'il est arrivé sur un navire de commerce. Il m'a inspiré assez de confiance. Cavour».

Dispaccio telegrafico del Conte di Cavour al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>185</sup>.

«13 août 1860

Amiral Persano,

des navires chargés de volontaires après avoir près engagement d'aller en Sicile, séjournent depuis trois jours Golphe des Oranges, craignons un débarquement sur les Etats du Pape. Cela ruinèrent tout. Envoyez "Monzambano,, croiser dans ses parages où il doit trouver "Tripoli,,; et ordonner leur d'empêcher débarquement à tout prix.

Nunziante part ce soir ...

Consultez Villamarina, mais en cas de doute suivez vos inspirations. Cavour».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour (lettera privata)<sup>186</sup>.

«Naples, 13 août 1860

...Je ne veux pas vous ennuyer par la transmission de tous les détails ... l'important est de pouvoir vous annoncer bientôt un résultat conforme à vos désir, à savoir constituer à Naples un Gouvernement avant l'arrivée de Garibaldi. Nous sommes sur pied jour et nuit et agissons en parfait accord De Vincenzi, Pisanelli, Persano et moi. Il est convenu entre nous, qu'au besoin Persano agira en homme énergique et conforme à sa réputation. A mon tour je serai la pour discuter avec la Gouvernement, et trouver le moyen de justifier même quelque

<sup>185</sup> AST – Carte Cavour – Lettere sciolte, scritti, ecc – Mazzo 27.

<sup>186</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti - Mazzo 16.

démarche inconsidérée. A cet effet, Persano et moi nous nous combinons d'avance. Ayez donc confiance ...

Demartino m'appartient entièrement ainsi que Liborio Romano, le dernier est doué d'un caractère timide et manque d'énergie, mais Demartino l'emporte toujours.

Nous avons sur le dos un bien grosse affaire, qui devient plus pénible à cause de l'avilissement dans lequel une pression brutale et barbare a plongé ce pays depuis de longues années ; il faut beaucoup de fatigue et de temps pour le décider à l'action, mais nous tombons sur ces messieurs avec la force d'un massacre que le fait plier sous la vigueur de notre bras.

J'attends avec impatience l'arrivée de la "Constituzione", ayant à bord tout le bataclan. Je vois avec plaisir que vous demandez à Gênes le transport pour nous envoyer d'autres bersaglieri. Croyez le bien, cher Comte, il nous faut le quatre ou cinq mille hommes que je vous ai demandé, non pas pour prendre une initiative quelconque qui pourrait compromettre le Gouvernement mais pour agir sur l'esprit de ces Napolitains engourdis, et leur donner au besoin un appui moral qui le fasse agir par eux-mêmes, comme aussi pour contenir en cas échéant certaines vellétés du Baron Brenier qui y pensera deux fois à débarquer des troupes françaises si les Sardes sont prêts à en faire autant avec les Anglais, sans cela Brenier pourrait bien songer (et ai bien de croire qu'il y songe depuis longtemps) à faire un coup de main pour empêcher le vote de l'annexion, quelle à être désapprouvé apparemment par son Empereur, mais le tour sera fait.

Je ne suis pas sans espoir de voir partir la nuit prochaine le Comte d'Aquila pour une destination quelconque à son choix, ou bien de le voir arrêter s'il le faut pour l'y forcer. Demartino ainsi que le Roi ont les preuves en main qu'il conspire avec la réaction et les mazziniens pour une régence à son profit..

Les quatre caisses contenant les revolvers ont été saisies à temps.

J'espère que vous avez reçu mon télégramme de ce matin relatif à ce que vous m'avez mandé hier à l'égard de Général Nunziante. Qu'il arrive, c mettez à la tête des Chasseurs et agissez, alors je croirai à son conversion un peu tardive au surplus, nous sommes en mesure d'agir sans lui.

Nous ne perdons pas de vue non plus l'éventualité que Garibaldi arrive avant qu'un Gouvernement soit constitué à Naples, et nous nous sommes entendues pour y faire... Di Villamarina

PS ... Pour vous seul : un décret est déjà signé par le Roi et cacheté qui donne dans un cas donné le dictature au Ministère actuel, et confierait la ville de Naples à la Garde Nationale, en attendant que S.M. irait se placer au milieu de son armée hors de la ville. Intelligenti pauca: d'autant plus qu'on travaille l'armée en tous les sens et avec succès.

La présence des bersaglieri ici sera très utile pour contenir les Mazziniens après l'arrivée de Garibaldi.

Ci-joint une lettre pour le banquier Delorne suivant vos ordres. Ayez l'obligeance de faire écrire par Delorne à Des Gas à Naples. Di Villamarina».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>187</sup>.

«..., 13 agosto

... la "Dora", ha sbarcato un terzo del suo carico in Calabria. Il Comandante ha fatto molto bene, e così il sottotenente Magnaghi. Questa sera tenterà di sbarcare il rimanente fuori del golfo e procederà quindi per Genova, riesca o non riesca nella sua incombenza.

Se Garibaldi è battuto nel Faro ogni nostra speranza va a monte. Se egli è vincente senza di noi, daremo fiato a Mazziniani. Ho quindi mandate al comandante del V. Emanuele le istruzioni segnate N. 1 e per salvare il Governo, quelle segnate N.2. Le prime anderanno direttamente coll'"Authion", le seconde coll'"Ichnusa", che deve arrivare dopo che Garibaldi sarà passato, accusando avaria nella macchina. È difficile salvar capra ed i cavoli, ma vedremo di riuscirci ... di Persano

P.S.

Han torto verso Nisco. Voglia scrivergli due righe di conforto perché il migliore di tutti.

Oso pregare V.E. di voler far nominare il Professor Antonio Ranieri, ora colla cattedra a Milano, in eguale qualità a

<sup>187</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Firenze. È accortezza il farlo perché lavora qui molto colla giusta causa e bisogna far vedere che non si è esitanti nel contentare chi merita .

Piola tenterà questa sera d'impadronirsi del "Monarca,, ... di Persano

Allegato A – Istruzioni per il V. Emanuele. N. 1

Napoli, 13 agosto 1860

Ill.mo Signor Comandante

Io le mandava di proteggere lo sbarco di Garibaldi, ingiungendole ad un tempo di non farsi mai aggressore, e di rispondere soltanto energicamente a chi osasse attaccarlo. Ora gli ordini sono cambiati.

Elle deve astenersi di trovarsi sul campo delle ostilità, proteggere la spedizione a lontano, siccome l'accompagnasse per semplice curiosità, e, per quanto le sarà possibile, soltanto aiutarla moralmente, salvando in ogni modo le apparenze ... di Persano.

Allegato B. Istruzioni per il V. Emanuele. N.2

Napoli, 13 agosto 1860

... Ella non deve prender parte alla spedizione Garibaldi, tali essendo gli ordini positivi del Governo del Re. Si limiti soltanto a proteggere i sudditi di S.M.

Rimanga per ogni modo estraneo alle operazioni del Generale Garibaldi ... di Persano».

Lettera del Barone Nicola Nisco al Conte di Cavour<sup>188</sup>.

«Napoli, 13 agosto 1860

... Le rendo conto dell'operato dopo l'ultima mia attraverso molte difficoltà opposte da speciali circostanze, le quali difficoltà sarebbero maggiori se V.E. non avesse fatta la felicissima scelta del Conte Persano. È l'uomo, siccome le scriveva, della situazione, nella quale soltanto lo slancio accompagnato dalla prudenza e dal completo votarsi a questa santa causa, ci può salvare. Però è d'uopo che il procedere nostro non si arrestasse per mancanza di mezzi, onde attendiamo con premura quello già disposto da V.E.. In un paese tenuto sì lungamente oppresso e in penuria di tutto, non

<sup>188</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

si può combattere contro armati le mani nude, non si può inaugurare un movimento con ... (illeggibile) per necessità di sussistenza. Persano ha accettato la mia proposta che a questo oggetto, per vincere le delicate sue preoccupazioni io gli ho fatto, il costituire cioè una commissione composta da Devincenzi, da Pisanello, da Vacca o Tanieri e da me la quale firmerebbe i mandati per la disposizione di questi mezzi, altrimenti ci sarà d'impedimento alcuno non di azione.

Il Colonnello Boldoni sabato è partito per la Basilicata. Egli assumerà il comando supremo della rivoluzione che sarà operata in quella provincia e nelle province di Avellino, Salerno, Molise; Terra di Lavoro appoggerà a momento dato. Ogni provincia avrà un sottocapo. Il piano di Boldoni è quello di stancare la truppa, non offenderne il decoro, offrire un centro per la diserzione numerosa, e non perdere forze, sollevare in massa le popolazioni, imporsi più col numero, non mettersi in attacchi senza sicurezza di riuscita. Prima di partire lo metterò sulla "M.a Adelaide", in comunicazione col presidente del Comitato di Avellino per stabilire il da fare del reggimento di Carabinieri Cavalleria stanziati in quella città, e che sonosi offerti del tutto a me. Ho fuso il Comitato di Benevento con l'avellinese ed ho premurato il venerando colonnello Lorenzo de Concilli ad assumerne la direzione.

La "Dora" ha operato in Calabria felicemente lo sbarco dei fucili secondo i preparativi disposti e per i quali io assumeva la completa responsabilità. 200 calabresi completamente armati ... si trovano pronti a Capo Senaro. Il rimanente delle armi e munizioni saranno sbarcate qui, e son sicuro, per le disposizioni date, con pari prosperità, però non ne assumo la responsabilità.. Al Comitato di Avellino non ho potuto dare che le due casse di polvere messe a mia disposizione da S. Altezza il Principe di Carignano.

Le operazioni coi generali sono felici. Spero di poter annunziare fra pochi giorni a V.E. il fatto compiuto. Una sola imprudenza guasterebbe tutto. È opera delicatissima sopra ogni altra e dev'essere un segreto, per tutti, per forma che io mi permetto pregarne V.E..

A quest'ora avrà potuto sapere da Nunziante alcune cose da far essere più ragionevole il Marchese di Villamarina,

dispiaciuto con me a cagione, secondo mi penso, di avergli taciuto circa la lettera scritta dal generale Nunziante al Re. Questa non fu una mancanza di riverenza mia, bensì una condizione impostami da Nunziante, alla quale io non volevo sottrarmi senza dimenticare la qualità di gentiluomo, che non ho dimenticato giammai. Io sarei già ritornato a Firenze se l'Italia non avesse il diritto ad ottenere anche il sacrificio della nostra personalità ...

Romano incerto non per secondarci, ma per prendere una iniziativa ora ha ripigliato animo. Cammina con noi e ci spiana la via: si è di ciò ora persuaso anche il Villamarina. Il Conte di Aquila voleva compiere un colpo di mano. Entrato nel Consiglio proponeva stato d'assedio, sospensione della Costituzione, 100 passaporti, disarmo della Guardia Nazionale, pensificazione del Ministero. Il Ministero si è opposto; la discussione fu animata, il consiglio si scioglieva. La sera riunivasi ed il Re dava pieni poteri al Ministero, che avrebbe a quest'ora esiliato il Conte di Aquila, se il Presidente Spinelli non si fosse opposto. A V.E. confido che a questa determinazione del Re ha grandemente contribuito il Nunzio, una volta amicissimo mio. Egli ha fatto premura per vedermi, mi ha accolto come un carissimo aspettato, ed io il vedeva in questo gran punto, gli parlava di reazione, dei pericoli di Roma, d'intervento piemontese, di necessità di consigliar bene il Re. La sera facevami sapere le confidenze fattegli dal Re su l'avvenuto in Consiglio, di che mi mostrai affatto ignorante, e la promessa datagli con la croce fra le mani di non farsi tirare nella ruina da suo zio. Si spera in giornata vincere le difficoltà di Spinelli e mandar via il Conte di Aquila. Questo è il punto che, quando vinto, ci darà la padronanza della situazione. Non pertanto al momento, che scrivo i Ministri sono riuniti in consiglio, decisi a finirla. Le note diplomatiche fatte, di che V.E. è informata per altra via, ed il contraccolpo di fermezza di Persano che ha saputo mettere nel suo proposito l'ammiraglio inglese, ci danno a sperare vittoria, tanto più di avere in questo momento proprio l'assicurazione di essersi Spinelli determinato per noi.

Siracusa è in tutto e per tutto a secondare il nostro trionfo. Avrebbe voluto pubblicare un appello alla nazione a suo nome, bel lavoro scritto da Fiorelli. Io son d'avviso che serbandò

questo appello, egli faccia una seconda lettera a suo nipote, nella quale gli consigli lasciare alla sua dinastia caduta l'onore di non lordarsi di sangue in opposizione all'universale espressione della nazione. Una tal lettera aumenterebbe gli odi sul Re, il favore sul Conte, favore necessario per farne un centro di parte nazionale, e moralizzerebbe il suo avvenire. Si degni V.E. di segnalare al Conte di Persano quale di queste due scritte approvi, e conformemente sarà eseguito.

Romano ho scritto a Scialoia il suo concetto intorno al paese. Scriverà a V.E. questa sera. Spera poterle annunciare un fatto primo compiuto. Io alle 7 dovrò andare con Persano in sua casa e le notizierò quanto ci dirà ... Nisco»

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>189</sup>.

«Napoli, 14 agosto 1860

... Il Governolo è arrivato questa mattina; senza una lettera del Pro-dittatore che ho l'onore di soccartarle, lo spediva in cerca de' volontari che l'E.V. mi ha segnati nel suo telegramma di ieri sera, con intenzioni tali che lo sbarco negli Stati del Papa non avrebbe avuto luogo per verun conto.

L'ardita impresa di Piola andò fallita, non poterono troncare le catene che tenevano legato il vascello, scoperti non ebbero che a scambiare alcune cannonate di poco conto ed andarsene.

La città è ora tutta sottosopra, credono Garibaldi sbarcato.

Il Marchese di Villamarina scrive tutti i dettagli politici, andiamo perfettamente d'accordo. Non occorre li ripeta a V.E.

Spendo alcuni pochi quattrini in carrozze, perché uno sta ad u capo della città e l'altro all'altro. Non ne farà caso V.E. Rimetto molto del mio e non ne ho da gettarne.

Altri ammiragli mi danno punti e bisogna restituirli, V.E. sa se il nostro trattamento è ricco abbastanza per farlo. Gli ufficiali che mando di servizio spendano pure in veicoli e non posso rifiutar loro il rimborso.

<sup>189</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Aspetto questa sera la “Costituzione,, V.E. faccia calcolo sicuro sull’esatto adempimento di ogni sua istruzione nel senso giusto e con instancabile perseveranza.

Se la Provvidenza non ci abbandona finiremo a bene, ma è difficile e difficile assai con gente molle ed intimorita per le passate sofferenze.

Assicurerò Nunziante come inspiro fuoco a tutti questi signori, ma lontani da me trovano mille difficoltà e siamo da capo. Non so, arriveremo a buon termine, ne ho fiducia.

Il Conte di Siracusa è pronto a tutto, egli mi dimostra piena confidenza.

Gli ammiragli di questa stazione mi hanno in stima da scrivermi per consiglio e sto bene con tutti e due. Coll’Inglese son amico e l’ho nelle mie mani, così anche il comandante degli Stati Uniti d’America, son ogni giorno a mio bordo.

Dividerò i bersaglieri sulle fregate, per dar meno nell’occhio.

Perdoni, Eccellenza, la fretta nello scrivere ma questa mattina son assediato da tutte le parti per informazioni sull’avvenuto di ieri sera a Castellamare per impadronirsi del vascello il Monarca ... di Persano

Allegato A – Lettera di Depretis

13 agosto

... profitto della partenza del “Governolo,, per scrivervi queste righe.

Il ritardo che il ministero frappone nel mandarmi i Carabinieri, le armi e quanto gli ho domandato può tutto compromettere. La sicurezza pubblica manca, manca la forza materiale all’autorità e la forza morale sarà presto in pericolo. Io ho pregato il ministero come di prega Dio, ho ricordato le sue promesse, ma inutilmente. Io non dispero per questo, e non perdo né il coraggio, né la pazienza, ma non fare a meno di imprecare e maledire a questa stolta esitanza nell’aiutarmi. Andate e vi daremo quanto chiederete mi fu detto, ora pensano a me come l’imperatore del Giappone. Intanto qui anche i dissidi politici crescono a dismisura e le cose lo dico chiaro, s’incamminano male.

Sono qui arrivati tremila volontari dal Golfo degli Aranci, affamati, demoralizzati, devono ripartire per accompagnar

Garibaldi a una spedizione comandata da lui stesso. Non so nulla ufficialmente né privatamente di quanto accade al Faro. Sono però niente contento di quanto vedo. Dio voglia che la confusione delle cose riesca a bene, io lo spero sempre perché Iddio ci aiuta, Garibaldi è fortunato e l'Italia vuole essere nazione e lo sarà.

Quando lo potrà mandare qui una parte della squadra, è la sola forza materiale da cui prende fondamenta la mia autorità morale per compiere la mia missione ... Depretis

Allegato B- Nota dei legni da guerra che si trovano ancorati nella rada di Napoli il 7 agosto 1860

Americani: "Iroquois,, pirocorvetta del cap. Palmer;

Austriaci: "Swartzemberg,, fregata da 60 con cornetta del Commodoro Barone di Willersdorf S. Lucia; Piroscafi a ruote da 6.

Brasileiani: "D. Isabel,, corvetta da 18, scuola di Marina

Francesi: "Bretagne,, vascello ad eliche da 131 con la bandiera dell'ammiraglio Le Barbier de Tinou; "Algesiras,, vascello ad eliche da 90 con la bandiera del c.amm. E, Paris; "Imperial,, vascello ad eliche da 84; "Eylau,, vascello come sopra, 6 piroscafi a ruote

Inglese: "Hannibal,, vascello ad eliche da 91 con bandiera del C.amm Sir Rodeny Mundy; "Agamemnon,, vasc ad eliche da 91, cap. Hope; "Renown,, vascello ad eliche da 91, cap Forbes; "London,, vascello ad eliche da 90, Cap Chads, "Cesar,, vasc. ad eliche da 90, Cap Marson; "Intrepid,, cannoniera ad eliche cap. Manyat

Italiani: "M. Adelaide,, pirofregata da 32, bandiera del C.amm di Persano; "Monzambano,, corvetta a ruote del Cap Conte di Monale; "Authion,, avviso a ruote, C.te Faa di Bruno; Dora, trasporto ad eliche comandante del Carretto.

Napoletana: "Partenope,, fregata da 60 cannoni , com.te Barone

Spagnoli: "Cristoforo Colombo,, fregata a ruote com.te Posadillo; "Villa di Bilbao,, corvetta da 32 a vela.»

Lettera del Capitano di vascello Albini al Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano<sup>190</sup>

«Messina, 14 agosto 1860

Con il Piroscalo "Authion," ricevo i due fogli in data 13 volgente; quanto in essi la S.V. Ill.ma mi prescrive sarà puntualmente eseguito e toglie ogni dubbio che mi aveva spinto a chiedere dei schiarimenti.

Come ebbi l'onore di annunciarle il Generale Garibaldi partiva col "Washington," il mattino del 12 e noi anzi lo incontrammo per via poco discosto dalla punta del faro senza sapere che vi fosse a bordo; ora m'è data informarla sullo scopo dell'assenza del Generale: si discusse al Golfo degli Aranci in Sardegna con l'intenzione di unirsi ad una spedizione di volontari che dovevano ivi trovarsi radunati con vari vapori; il quartier generale si è oggi in molta ansietà sull'esito di questa corsa del generale Garibaldi, per la circostanza che s'è venuto a conoscere che in quella massa di volontari, ascendente a 5000 uomini, nacque una specie di sommossa che vuolsi promossa per mancanza di viveri; il fatto sta che circa 2300 di questi si trovano a Palermo mentre nulla si sa degli altri e ciò che più importa nulla si sa del generale Garibaldi; io vengo in questo punto d'abboccarmi al faro col Generale Sirtori il quale spedirà un vapore a rintracciare il "Washington,,"

Siccome uno degli impiegati telegrafici della Calabria è comperato dai Siciliani, ogni comunicazione per telegrafo da Napoli ai dipendenti Regi qui, viene partecipata al quartier generale al faro; posso quindi annunciarle che oggi stesso il Ministro della Marina al Generale Sannazaro scrive: Si riuniscano tutte le forze dei bastimenti regi e tentare un colpo di mano di bruciare i bastimenti nemici raccolti alla punta nonché le barche cannoniere. Per giovedì avrete la fregata mista da 60 "Borbone,,". Fate coraggio ed eseguite con energia.

Ieri notte una barca a vela da Malta doveva approdare e sbarcare a Cannitello nel faro (costa di Calabria) dei barili di munizioni, non vi riuscì per le correnti, ebbe delle cannonate dagli incrociatori che presero la barca e l'equipaggio si salvò buttandosi in mare.

<sup>190</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 1.

In generale l'operazione di sbarco ove si vorrebbe effettuare sembra farsi ognor più complicata per la vigilanza degli incrociatori e della truppa che guarda la costa, ma molto anche per il nessun animo dei remiganti per lo più pescatori i quali al momento migliore si abbandonano.

So dal Generale Sirtori che per giovedì sarà tentato uno sbarco simultaneo, l'uno a sud di Reggio e l'altro nel Golfo di Sant'Eufemia.

Queste sono in complesso le notizie della situazione attuale al faro ... Albini».

Dal Consolato di Palermo al Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna<sup>191</sup>.

«Palermo, 14 agosto 1860

... Girano in questa per le mani di tutti due opuscoli , uno intitolato esposizione sui principi politici, legislativi, ed istruttivi dell'unità italiana riguardanti la Sicilia, l'altro Ragioni per l'annessione della Sicilia al regno Costituzionale di S.M. il Re Vittorio Emanuele, e riflessioni per talune indispensabili riforme da farsi allo Statuto Costituzionale Sardo per adattarsi all'Isola, che mi fo un dovere di umiliarne i corrispondenti esemplari, onde V.E. conosca lo spirito che regna in queste parti in taluni individui<sup>192</sup>...

Le ultime notizie pervenute da Messina sono, che sono sbarcati nelle vicine Calabrie circa 200 uomini, ma non si conosce il risultato di tale avvenimento... G. Rocca».

Lettera di Giuseppe La Farina al conte di Cavour<sup>193</sup>

«Acqui, 14 agosto 1860

... le accludo una lettera di Cordova a me diretta. Parmi che meriti risposta sollecita e categorica.

L'annessione per decreto dittatoriale offende profondamente l'amor proprio dei Siciliani. Parecchie riunioni si sono tenute in casa Travia, a' reclami che gli furon fatti

<sup>191</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>192</sup> I due documenti non sono conservati in archivio.

<sup>193</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 9.

Depretis rispose: non diamo imbarazzi al governo. Questa risposta ha irritato le persone più calme.

Al Cortes, uno dei segretari di questo Comitato della Società Nazionale, andato a Palermo per condurre 600 volontari nostri, Depretis disse ridendo: «Badi che qui si sono concessi de' passaporti, e La Farina lo sa». La cosa si seppe e lo scherzo parve di cattivo gusto. Insomma Depretis pende tutti i giorni, perché si crede dominato da Crispi. La notte del 10 si apparecchiava una dimostrazione armata contro costui, ma alcuni popolani influenti con prudenti ragioni la impedirono.

La stampa clandestina è in pieno vigore, gliene accludo qualche saggio<sup>194</sup>.

Le accludo<sup>195</sup> anco l'articolo della Annessione, manifestazione delle opinioni emerse nella radunanza di Casa Travia, dove intervengono Torrearsa, Conte Manzoni, marchese Roccaforte, D'Aita, Cordova, Scorazzo ...

Di Benedetto sempre in prigione quantunque il Consiglio di Guerra abbia dichiarata non esistenza elementi di prova.

Si dice Mazzini arrivato a Messina, ma non so se sia vero .... La Farina».

Dal Marchese di Villamarina Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Napoli al Conte di Cavour Presidente del Consiglio (confidenziale n. 29)<sup>196</sup>.

«Napoli, 15 agosto 1860

... Questa mane 15 agosto occorrendo l'anniversario della nascita dell'Imperatore Napoleone fu cantato un Te Deum a S.ta Maria a Cappella. Per la parentela che stringe le due Auguste famiglie, per l'alleanza che univa le due nazioni e per deferenza verso la persona dell'Imperatore presso cui ebbi l'onore di essere per anni accreditato io era disposto ad assistere a quella solennità, ma non avendo ricevuto invito di sorta dalla Legazione Francese, né in via particolare, né in via ufficiale, credetti per la dignità del mio Governo dovermene astenere tanto più essendomi noto, che allorquando si celebrarono i

<sup>194</sup> Non conservato in atti.

<sup>195</sup> Non conservato in atti.

<sup>196</sup> AST – Carte Cavour – Carte politiche – Legazioni – Mazzo 20.

funerali del Principe Gerolamo Napoleone, il Sig. B.ne Brenier trovò strana la mia presenza a quella funzione della quale mi era pervenuto avviso per mezzo di una lettera scritta dal Visconte Aymé d'Aquino a mio figlio, in via particolare.

Ho l'onore di informare l'E.V. dei fatti suddetti ad ogni buon fine ... Di Villamarina».

Lettera del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>197</sup>.

«Napoli, 15 agosto 1860

... ieri, per lo stato d'assedio, messo in causa di timori reazionari dal canto del Ministero, e di liberali dalla parte del Re, lo sgomento fu tale che tutti se la diedero a gambe. Davvero che mi indispettii e dissi forte che l'Italia si fa stando al posto e non disertandolo. Fu scintilla elettrica la mia voce e tutti i buoni tornarono a' loro uffici.

Sono degnissimi Nisco, Devincenti e Pisanelli. Altri che son loro amici dimostrano freddezza e contegno. Evviva a loro.

Il tentativo di Piola andò fallito, non per mancanza di coraggio, né di manovra, ma perché tutto non va sempre bene in questa terra. Vi furono molti feriti sul vascello, si dicono tre morti. Non si sa del "Tukery,, che lasciò presa e si salvò.

Aspetto Nunziante e lavorerò a dovere ma vorrei meglio tirare il cannone, sarei in paradiso mentre mi trovo all'inferno. Never mind purché si riesca, e viva Dio che ci riuscirà.

Ho l'onore di saccartare il rapporto del comandante del V. Emanuele venutomi con "l'Authion,, di ritorno da Messina ... di Persano

Lettera del Barone Nicola Nisco al Conte di Cavour<sup>198</sup>.

«Napoli, 15 agosto 1860

... Qui siamo in stato d'assedio, che veramente è tale da bastare ad impedire movimenti senza molestare troppo. Questo fatto governativo in cui si è voluto fra mostra di patriottismo è stato utile a far uscire dai pericoli della reazione, promossa sotto le apparenze di eccentricità liberali, e la quale avrebbe

<sup>197</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>198</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 11.

tolta ogni energia al paese e lo avrebbe ridotto alla passività della conquista di Garibaldi ...

Ad onta di tutte le assicurazioni il Conte di Aquila questa notte non era ancora uscito dal Golfo. Credo non pertanto che importi più ai ministri che costui uscisse via; son troppo uomini accorti da non vedere specialmente sul oro capo i pericoli della non esecuzione del dato esilio ...

La prima operazione del "Dora" da me regolata è riuscita completamente felice. Il Marchese di Villamarina servendosi di altrui consigli e senza farmi nulla sapere, voleva fosse la innocente operazione eseguita al mio punto soltanto per un terzo. Io mostrai al Conte Persano le difficoltà di ripetere due volte la cosa stessa, il Conte, col suo eletto buon senso, convenne meco ma dovette andare al parere di Villamarina. Accettai allora per la prima parte tutta la responsabilità, ma affatto per la seconda, e l'esito sventuratamente mi ha dato ragione ...

Se alla venuta del Generale mio corrispondente, si terrà lo stesso procedimento tra il fanciullesco e l'indecoroso, e non mi si lascerà per smanie personali di condurre questo affare, da me sinora condotto e da Villamarina condannato a punto di volersene lavar le mani e di cacciarmi con le spalle al muro in una pressione da far perdere ad ogni altro cuore, io per evitare attriti abbandono ad altri la gloria del fare, però ho detto all'egregio Conte Persano quello stesso che ora ripeto a V.E. di sottrarmi ad ogni responsabilità ...Nisco».

Lettera di Filippo Cordova al conte di Cavour<sup>199</sup>.

«Palermo, 16 agosto 1860

...la ringrazio della preziosa lettera che mi ha scritta sull'argomento della offerta di amministrazione delle finanze. Essa mi conferma in quello che pensava, ma Crispi non vuol rimuoversi di un capello dal portafoglio dell'interno. Al bisogno con Depretis porrò nella bilancia il di lei consiglio. Sinora da me non seppi che le scrivo. Nulla è detto fra noi due (tra Depretis e me) che possa far credere o discredere che io corrisponda con l'E.V..

<sup>199</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 4.

Pel momento ecco la situazione. Continua una pioggia anonima di stampe contro Crispi e di censure all'annessione senza voto. Depretis –colpa forse della sua falsa o per lo meno difficile situazione, non ha fatto grandi conquiste nella opinione. La società scelta non gli risparmia i suoi *beaux-mots* -. Essa ride, perché il pro-dittatore si rivolse al fontaniere Lauriano capo-popolo per conciliarlo a Crispi. Il capo-popolo in Sicilia è sempre l'agente di uno o più individui delle alte classi. Infatti il Lauriano si dichiarò organo del giovane principe D. Antonio Pignatelli conosciuto sotto il nome di Totò Monteleone, col quale il Governo ha più volte alternato in pochi giorni la pace e la guerra.

La società ride con anticipazione delle serate (che ancora non cominciarono) al palazzo reale e fa circolare un invito immaginario alle dame sottoscritto Mad. Crispi (la moglie di Crispi è una Savoiarda donna di servizio).

È imminente la pubblicazione della legge provinciale e comunale, della legge monetaria e di quella sul prestito. Si riconoscono con quest'ultima i debiti della Rivoluzione del 1848 e se ne ammettono i titoli al apri in pagamento di un terzo del nuovo prestito ..., gli altri 2/3 in denaro.

Ieri (15 agosto) Depretis era abbattuto. Uscì più volte involontariamente dalla sua abituale riservatezza in modo da far compassione. Una volta esclamò “ma Garibaldi rende impossibile il governare”. Alle premure di sollecitare l'annessione rispondeva “purtroppo vorrei” sospirando profondamente. Vi era gran movimento di arrivi e partenze di volontari insubordinati, che egli e lo stesso Comandante la Piazza, Cenni, qualificavano di feccia, maledicendo coloro che li spediscono. In complesso mi sembrò che il Depretis ignorasse ov'era precisamente Garibaldi, che temesse non abbia lasciata scoperta la Sicilia per altre avventurose spedizioni capaci anche di compromettere il Governo del Re; che fosse infastidito di veder qui giungere inutilmente con enorme disordine e dispendio persone che debbono subito ripartire, accusava Garibaldi non dargli tempo a riparare il “Tuchery,, (Veloce) salvato per miracolo dall'arditissimo tentativo di Piola, sul vascello napoletano il “Sovrano,,.

In mezzo alle tristi apparenze il pensiero si riposa nel posto dell'annessione, ed io pregusto con voluttà il momento in cui si governerà in nome di Lei, e in nome di Lei si dissiperà l'incubo della conquista con l'invito ad una votazione e se possibile con Assemblea, ma di soli 70, quanti sarebbero con la nostra legge elettorale. Non vi forse in questo momento in Italia un paese più cavouriano della Sicilia. Sono tutti con Lei, per criterio i meno, i più per istinto e reazione alla dittatura o piuttosto al garibaldinismo.

La quale nazione è anche stimolata dai continui discorsi imprudentissimi dei Lombardi specialmente, che non la finiscono con Milan, e dei Genovesi. Bisogna vedere negli alberghi e in tutti i luoghi pubblici i piemontesi al confronto di costoro, per apprendere e stimolarlo! Buoni, discreti, soddisfatti di tutto! La plebe palermitana, già li distingue, anche nelle canzoni popolari.

Saranno 3 giorni che sono arrivati Cortes e ... per diffondere la Società nazionale. Il primo venne a trovare da me Giunti, persona di La Farina, e raccontò che ridendo Depretis gli aveva detto: "che siete venuto a fare? Qui trovate prigionieri, piombo e passaporti alla La Farina". Martedì 14 padre Ottavio Lanza mandò ad annunziarmi che sarebbe venuto a concertarsi con me sul proposito. Più tardi venne a trovarmi Torrearsa, che trovava inopportuno per il momento il lavoro della Società Nazionale. La sera (14) Depretis dolevasi della venuta di Cortes, e diceva che sul serio lo manderebbe via, non voleva organizzazioni diverse da quella del Governo per far quello che il Governo d'altronde fa. La Società Nazionale buona altrove quando vi era un governo da combattere, non poteva, qui ed ora, avere che fini personali, e non produrre altro effetto che d'imbarazzarlo con Garibaldi.

Ieri mattina riferii tutto a P. Ottavio, che non avrebbe voluto ... dal lavoro della società, e si riservò di conferire con Torrearsa. Credo che abbiano deliberato sospendere, ma P. Ottavio tenterà un mezzo termine, quello di istituire in provincia commissioni della Società che più tardi la organizzerebbero ... Cordova.

P.S.

Oggi è arrivato Emerico Amari, il probbo e dotto fratello del Conte Amari, separatista come fa. Appena giunto era già visitato da Rafaele il celebre birbo amico di Crispi col quale bisbigliavano isolati dai visitanti. Ad un certo punto si sentì la voce di Emerico che protestava essere venuto per la famiglia e non volle sapere di politica. Rafaele allora cominciò a gridare che bisognava scrivere, combattere l'invasione del Piemonte in Italia, non consentire ad annessioni che dopo Roma e S. Marco. Ho questi dettagli dal Prof. ...demi.

Questa sera parlerò di Rafaele per la decima volta forse a Depretis, che dovrebbe trovare un passaporto per Rafaele.

Questa sera ho trovato Garibaldi a palazzo. Dicono che riparta stanotte. Non ho veduto lui, né Depretis che era con lui. Lo dicono proveniente dal Golfo degli Aranci, sin dal mattino correva voce si attendesse».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al conte di Cavour<sup>200</sup>

«du Comte Persano . 16 août 1860 Naples 8 ant.

Nunziante est arrivé; d'accord avec lui je me mets à l'œuvre Persano».

Lettera di Giuseppe Piola Segretario di Stato della marina siciliana al conte di Cavour<sup>201</sup>.

«Palermo, 17 agosto 1860

... stanco di portare più a lungo l'impresa progettata contro il vascello di Castellamare, partii col "Tukery,, armato di cannoni d 24 inglesi ed aventi un solo cilindro in azione. Imbarcai due compagnie a Messina e a mezzanotte dal 13 al 14 accostavo il "Monarca,,.

Lo trovai ormeggiato non longitudinalmente al molo, come mi era stato detto, ma perpendicolarmente, per questo motivo venendo io dalla punta del molo, non potei accostarlo di fianco, come era mia idea, e fui obbligato ad accostarmi colla prora.

<sup>200</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

<sup>201</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12.

Parlamentammo un poco per dar tempo alle lance di portare subito una cima di cavo sulla sua poppa onde avvicinavasi la nostra, ma riconosciuti il grido d'allarme di tutte le sentinelle seguito dal batter della generale svegliò tutto il mondo. Una viva fucilata cominciò da ambe le parti intanto che i nostri arditamente tentavano di salire dalla prora.

La cima data prontamente poteva ancora metterci in buona posizione, ma al primo cader d'un ferito nella lancia, i marinai fuggirono tutti abbandonando le medesime.

Ordinava subito alla macchina di dare addietro, essendo mia intenzione fare un giro e ritornare, ora che conosceva la posizione del vascello ed abbordarlo coll'intero fianco.

La sola asta del cilindro in funzione rimase sul punto morto, bisognava mandare uomini nelle ruote per portarla fuori dal punto fatale, e dopo 20 minuti si può agire indietro con la macchina.

Ma allora dal molo cominciarono pure a moschettarci, e dal forte e dal vascello a tirare col cannone. Io giudicai che se aveva possibilità di riuscita colla sorpresa non poteva più sperarla allora che l'allarme era generale, perciò mi ritirai, e deludendo tre vapori che mandarono da Messina ad attendermi davanti i golfo di Palermo, entrai in questo porto alle ore 2 ant. del 15.

Perdemmo tre uomini, un Tenente Colombo ed ebbimo sei feriti fra cui il guardiamarina di 1<sup>a</sup> classe Da Pieno. Tutti gli ufficiali fecero il loro dovere ed il comandante Barone, i tenenti Lovera, Canevaro e Turi sono meritevoli di ogni maggior elogio. I marinai ci mancarono completamente, bisognerebbe fucilare tutto l'equipaggio, e non solo questo, ma fucilare tutta la Sicilia. Dessi non valgono nulla ed un uomo può sacrificare la sua vita, ma almeno è in diritto di salvar la sua reputazione, e con tali elementi, Eccellenza, la reputazione dei suoi ufficiali non può essere che compromessa. Non v'è uomo che sappia stare al timone, non un basso ufficiale su cui riposare ... nulla, è troppo poco.

Io andai col "Tukery", in quello stato perché ero annoiato di attendere questi legni che da due mesi mi promettono, andai perché sentivo il bisogno di tentare qualche cosa, e la non riuscita non m'increbbe, sebbene la persuasione che dovetti acquistare che a malgrado la volontà ed il valore degli ufficiali,

con tali equipaggi non si può far nulla. Dessi son tutti punti, tagliati, poiché si cacciavano colla sciabola come le bestie, mentre nascosti cercavano rifugio per non essere colpiti dalla palle. L'E.V. non si farà mai un'idea della vigliaccheria di simil gente, mentre non potrò io mai farle bastate elogia dei bravi ufficiali e delle due compagnie. Diedi un ordine del giorno ove non nominai l'equipaggio per rispetto alla nostra posizione politica nell'isola ...

Assistevano in rada due vascelli che io credo Francesi, essi s'illuminarono e si prepararono al combattimento al sentire il parapiglia che noi si faceva. Quando scartati per ritornare all'arrembaggio, si cominciò dai Napoletani a tirare col cannone, noi fummo impassibili. Proibii di far fuoco per rispetto alle potenze estere che erano nel porto, e sopportammo il fuoco in silenzio, finché colla macchina potemmo allontanarci.

Palermo è assai inquieta, il timore che l'annessione sia protratta a tempi lontani ed in condizioni incerte, fa sì che la popolazione è in fermento e fra breve succederà una dimostrazione. L'interno è sconvolto, il pro-Dittatore sfiduciato. Io credo che se non si marcerà prontamente all'annessione succederanno fatti dispiacevoli.

L'ira contro Crispi è uno dei possenti malori di questo temporale, oggi anzi sorti uno stampato che abbastanza lo dimostra.

Il pro-Dittatore avrà scritto a V.E. il contrattempo avvenuto colla gita che Garibaldi agli Aranci, e ciò che succede al Faro quasi tutte le notti ... Piola.

P.S.

Il Generale giunse, mi domanda a Messina, chiudo qui tutto e col "Tukery,, e la "Vittoria,, corvetta ad elica di 16 cannoni, proteggeremo lo sbarco fra quattro o cinque giorni.

Il latore della presente è il Sig. Lovera che indefessamente lavorò al riarmo del "Tukery,, prese parte alla spedizione, ma le sue forza e i suoi parenti non gli permettono di rimanere.»

Dispaccio del Consolato di Palermo al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna <sup>202</sup>.

«Palermo, 17 agosto 1860

...Mi onoro umiliare a V.E. i giornali ufficiali di Sicilia n. 55 e 56, in continuazione degli antecedenti. In quest'ultimo giornale è trascritto l'ardito passo tentato da questo S.r Cav.re Piola Segretario di Stato per la Marina, il quale colla pirocorvetta Tuchery era andato a sorprendere il vascello napoletano Monarca, che si trovava ancorato nel porto di Castellammare per impossessarsene.

Il Sig. Cav.r Filippo Cordova Procuratore Generale di questa gran Corte dei Conti col quale sono in stretta relazione mi ha incaricato di racchiudere nel presente un di lui piego, che porta il mobilissimo indirizzo dell'E. V. ., mi fo un dovere di rassegnarvelo.

Ieri sera verso le ore 10 p.m. è arrivato in un vapore in questa, chi dice da Cagliari, chi da Genova, l'illustre Generale Garibaldi. Questa mattina si è fatto vedere in città, ed è stato acclamato con grande entusiasmo da tutta la popolazione. Si crede che oggi stesso il predetto Generale partirà alla volta di Messina ... G. Rocca».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>203</sup>.

«Naples, 18 août 1860, heure 9,15. Lettre écrite elle sera présentée à l'occasion. Comte prêt à tout faire Duc se mis à l'œuvre mais un pays a y perdre la tête. Les difficultés pourtant me rendent plus entêté a les surmontées.

Non ho più fondi in cassa evvi il carbone da pagare. Posso tirare per 100 mila franchi sullo stato? Cambio favorevolissimo. Il contrammiraglio Persano».

Dispaccio telegrafico del Contrammiraglio Carlo Pellion di Persano al Conte di Cavour<sup>204</sup>

<sup>202</sup> AST - Materie politiche in rapporto con l'Estero - Consolati Nazionali - Palermo - Mazzo 6.

<sup>203</sup> AST - Carte Cavour - Corrispondenti - Mazzo 12. Messaggio cifrato.

«Napoli, 18 agosto alle ore 4.15 pom

Il est a y perdre la tête mais on avance et si Dieu ne nous abandonne pas nous réussirons. Comte engage tout, ce serait politique faire voir qu'on ne fait pas la guerre aux dynasties et qu'on accepte tout ce qui est italien on a besoin de tumulte il serait fait pour la Toscane tandis que notre Prince le médit-il et ici avec la fermeté on me demande argent c'est délicat qui en répondait. Veuillez donc en charger autre que moi ... me rapport on ne sait pas ou Garibaldi soit allé et que croisières napolitaines très actives. J'ai tiré pour centmille francs à dix jours de vue pour fond de bord . Contrammiraglio Persano».

Dispaccio del Consolato di Messina al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna<sup>205</sup>.

«Messina, 19 agosto 1860

... Durante l'assenza del Generale Garibaldi per diverse volte fu tentato uno sbarco in Calabria, ma sempre senza successo. Poco dopo la mezzanotte del 16 al 17 gli avamposti delle due armate a Terranova furono tirate alcune fucilate. Lo allarme generale fu suonato, e tutta la città fu subito illuminata a giorno chiaro. Quindi il fuoco di moschetteria si estese per tutta la linea, i Regi abbandonarono dopo la prima scarica la loro posizione e da dietro gli spalti della Cittadella e dietro il muro e le feritoie che unisce il forte di D. Blasco con la Cittadella fecero fuoco per ben un ora. Da parte dei nazionali pochi colpi furono tratti. Il susseguente giorno si diceva che una fucilata tirata dai regi sopra una propria sentinella che tentava disertare fu causa di tanto disordine. In tale accidente si conta una leggera ferita riportata da un ufficiale dei nazionali, s'ignorano i danni dei regi, ma un cadavere fu visto il giorno appresso nella spianata di Terranova. Quindi da costoro fu rimesso il cordone militare ad una distanza maggiore dai Siciliani di quello che era precedentemente.

---

<sup>204</sup> AST – Carte Cavour – Corrispondenti – Mazzo 12. Messaggio cifrato, parzialmente incomprensibile..

<sup>205</sup> AST – Materie politiche in rapporto con l'estero – Consolati nazionali – Messina , mazzo 7.

Ieri mattina il Generale Garibaldi dopo la sua misteriosa sparizione dal Faro fu visto traversare la città dirigendosi per la strada provinciale di mezzogiorno verso Taormina.

Ieri sera alle 10  $\frac{1}{2}$  furono pure tratti agli avamposti alcuni colpi di moschetteria. Fu chiamato l'allarme e fu subito illuminata la città. Il fuoco durò breve tempo ma i regi al solito abbandonarono subito il cordone militare.

Si dice che quest'ultima notte il Generale Bixio da Taormina con due mila circa uomini sia passato in continente al Capo Punta dell'Armi, punta estrema degli Appennini. Si vuole che il Generale Garibaldi sia con loro, ma ciò merita conferma. Pare che altre truppe nazionali sono pronte a seguirlo appena ne avranno l'ordine. La crociera napoletana è limitata ad una sola fregata. S'ignora ove siano andati gli altri legni.

La prima adunanza legale che tenne il Consiglio Civico deliberò il voto d'annessione. Quindi furono affissi alle porte delle botteghe diversi cartelli in alcuni di quali si leggeva "Vogliamo Vittorio Emanuele II per nostro Re,, in altri "Vogliamo all'epoca che piacerà al Dittatore l'annessione al Regno d'Italia, sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II Re Galantuomo,, e finalmente in altri "Vogliamo l'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II Re Galantuomo,,.

A 20 detto - Vengo 'essere assicurato che ieri all'una e mezzo p.m. il Generale Garibaldi con 4200 uomini imbarcati sul "Torino,, e sul "Franklin,, sbarcò a Pellaro in continente, villaggio a 7 od 8 miglia distante da Reggio verso Spartivento, senza ostacolo di sorta. Il "Torino,, arenò alla spiaggia, non fu possibile essere svincolato dal "Franklin,, il quale dopo qualche ora entrò in questo porto con bandiera americana. Quindi due fregate napoletane si recarono sul luogo e bombardarono il "Torino,,. Si dice che la guarnigione di Reggio di 800 circa uomini all'annuncio dello sbarco di Garibaldi abbia evacuato quella città e questa notte sia stata occupata dalle truppe nazionali ... Lella Siffredi».

## Sommario

|                |          |
|----------------|----------|
| PARTE II ..... | 1        |
| 1.....         | Premessa |
| 1              |          |
| 2.Gennaio      | 1860     |
| 3              |          |
| 3.Febbraio     | 1860     |
| 10             |          |
| 4.Marzo        | 1860     |
| 14             |          |
| 5.Aprile       | 1860     |
| 22             |          |
| 6.Maggio       | 1860     |
| 50             |          |
| 7.Giugno       | 1860     |
| 95             |          |
| 8.Luglio       | 1860     |
| 156            |          |
| 9.Agosto       | 1860     |
| 253            |          |